

ESERCITIO DI VIRTU'

In Honore, e sotto la Protezione della Beatissima Vergine della Purità.

COMPOSTO
DAL P.D. GIO. BATTISTA
CASTALDO

Napolitano, e Teologo de' Chierici Regolari.

OPERETTA POSTHUMA,



IN NAPOLI:
Per Giacomo Gaffaro. 1653.

Con licenza de' Superiori.

A L L A
S A N T I S S I M A
V E R G I N E
D E L L A P U R I T A



Voi Al-
ma Re-
gina Spo-
sa dell'Eterno Pa-
dre, Madre del-
l'Unigenito suo
Figliuolo, e Sa-
a 2 cra-

crario dello Spi-
rito Santo, Vergi-
ne della Purità san-
tissima, purissi ma
immacolata : Io
~~indegno~~ vostro
seruo, e misero
peccatore pro-
strato alli vostri
santissimi piedi,
~~cōfidato nella vo-~~
stra

fra benignità, de-
dico, consacro, &
humilmente offe-
risco questo pic-
colo Effercitio di
virtù, col quale ci
potiamo disporre
ad imitare quanto
à noi sia possibile
la Vostra Purità;
Voi potentissima

al 3 pref-

presso il vostro
benedetto Figlio
degnateui d'im-
petrare à tutti per
questo mezzo la
perfetta purità del
l'anima, e del cor-
po, acciò purissi-
mi viuendo, nella
morte nostra sia-
mo degni d'esser
par-

partecipi dell'e-
terna beatitudine
in compagnia vo-
stra, del vostro Fi-
gliuolo, e di tutti
li Santi del Para-
diso.

ALL'ILLVSTRISS. SIGNORE,
e Padrone mio offeruandiss.

IL SIGNORE

D. DIEGO

DI BERNAVDA,

E MENDOZZA.



Vesti diuoti
Esercitij ad
honore del-
la santissima
Vergine della Purità,
vengono da me à V. S.
Illustrissima più tosto
raccomandati che de-

a

5

di-

[illegible]

ALL'ILLVSTRISS. SIGNORE,
e Padrone mio offeruandiss.

IL SIGNOR

D. DIEGO

DI BERNAVDA,

E MENDOZZA.



Vesti diuoti
Esercitij ad
honore del-
la santissima

Vergine della Purità,
vengono da me à V. S.
Illustrissima più tosto
raccomandati che de-

a 5 di-

dicati; e se non mi per-
mette la sua troppo ri-
gorosa modestia, ch'io
faccia conoscere al Mō-
do quanto buona elet-
tione di Protettore hab-
bia fatta per la qualità
del Personaggio: e quā-
to splendore possa ag-
giungere à questo libro
l'essere sotto l'ombra
sua; non deue esser' pri-
uato almeno di quei cō-
modi, e beneficij che
potrebbe sperare dal
suo Patrocinio. Quest'o-
peretta per esser di ma-
teria

teria spettante alla Madonna fantissima della Purità, hà da riconoscere per ogni ragione V.S. Illustrissima ò sia per Protettore, ò sia come Autore di questa diuotione , è come Promotore, e Propagatore, di quella. Nè può giusta mente lasciare di rimarrarla con particolar affetto, atteso che dal suo cuore, e dalla bocca sua come da viva , e perenne sorgente questo titolo , e questa diuotione
a 6 alla

alla purissima Vergine
tanto cara, si vada tuttauia
diramando anco per le
Città, e Prouincie più
lontane. Tocca dunque
à V. S. Illustrissima rice-
uer questo libretto co-
me cosa sua, e proporlo
a' diuoti di questa purif-
sima Signora; acciò re-
stino maggiormēte ac-
cresi, & inferuorati nella
di lei diuotione, ch'è
tutto il pensiero della
mente di V. S. Illustrif-
sima, tutto il desiderio
del suo cuore. Il nome
anco.

ancora dell'Autore di
questo libro, che fù il
P. D. Gio. Battista Ca-
staldo di buona memo-
ria, sarà motiuo partico-
lare à V. S. Illustrissima
d'accoglierlo volentie-
ri, per essere stato tanto
suo parziale, e tanto di-
voto di quella sacra
Image originale della
Vergine della Purità, ri-
posta da V. S. Illustrissi-
ma nella nostra Chiesa
di S. Paolo, che non pas-
sava giorno, anco nel-
l'ultima sua vecchiaia,
che

che non piegasse dinā-
zi à quella le ginocchia,
e con atti di profundis-
sima riuerenza non l'a-
dorasse. Ne le restarà an-
co obligata la nostra
Religione, che con pu-
blica, & vniuersale ac-
cettatione hà riceuuta
questa gran Regina del
Cielo sotto sì bel titolo
della Purità per singo-
lar Padrona, e Protettri-
ce; nè potrà riuscir' à
tutti noi cosa più cara,
che'l vederla riuerita
con questi honori, e cō
questo

questo nome inuocata;
al che hò cercato per la
mia parte cooperare
quanto mi sia stato pos-
sibile, procurando che
si dessero alle stampe
questi diuoti Esercitij, e
raccomandandoli alla
diuotione di V.S. Illu-
strissima, à cui profon-
damente m'inchino, e
bacio le mani. Napoli
26. d'Agosto 1653.

Di V.S. Illustriss.

Humiliss. e deuotiss. seruo

Frat. Gio. Placido Battaglia

de' Cherici Regolari.

Compagno del P. D. Gio. Batt. Castaldo

A' diuoti Lettori.

IL P.D.Gio. Battista Castaldo di buona memoria, che li mesi addietro passò all'altra vita carico d'anni, ma molto più di meriti, lasciò frà li suoi scritti quest'operetta composta da lui ne gli ultimi giorni di sua vita, più per diuoto trattenimento dell'anima sua, che per disegno di mandarla à luce: e non potendo applicarsi più alli studiij passaua l'hore in sì dolce, e fruttuoso trattenimento; pascendo il suo cuore con questa à lui tanto cara memoria della Beatissima Vergine della Purità. Onde la stima, che deu' farsi di questi diuoti exercitij hà da essere nò solo in riguardo dell'argomento del libro, ma ancora del nome, e concetto dell'Autore, il quale
espres-

espreſſe in queſti teneriſſimi
affetti verſo la puriſſima Ver-
gine la vera imagine della ſua
diuotione. Ed in vero per ſin-
golar gratia del Cielo fin' da
teneri anni fù ſempre inclina-
tiſſimo à gli eſercitij diuoti con
i quali accoppiaua vn zelo
grande dell'honore, e gloria
di Dio, del decoro eccleſiaſti-
co, e d'ogn'altra coſa, che con-
cerneſſe al culto Diuino; ſo-
pra tutto occupato continua-
mente in oratione ò mentale,
ò vocale; che, oltre l'apparec-
chio al ſanto ſacrificio della
Meſſa, e rendimento di grazie,
che ſi faceuano da lui ogni
matina con lunghe, e diuote
dimore, nell'andare per caſa, ò
nell'vſcire per la Città, quaſi
ſempre ſi vedeua muouer le
labbra recitando Orationi.
Nel Coro aſſiduo fin'à gli vl-
ti mi

rimì due mesi di sua vita, tanto
che bisognò che le comandas-
se il Superiore il non venire à
Matutino, perche non perico-
lasse nel caminare per casa di
notte ; pareua à lui per esser
Decano di tutta la Religione
douer interuenire il primo à
tutte l'osservanze, violentan-
do spesso quelle deboli forze,
che le concedeva l'età d'anni
86. Quelche in breve può dir-
si di lui, non hauendo per in-
tento di far quì historia della
sua vita, e che nella nostra Re-
ligione è stato sempre riverito
come huomo di grand'integri-
tà di vita, zelantissimo dell'of-
servanze regolari, e sopra tut-
to della gloria del nostro Bea-
to Padre Gaetano, con impie-
garsi sempre senza perdonar-
à fatica veruna tanto nelle di-
ligenze necessarie per l'atto
della

della sua Beatificatione, quanto nel sollennizzare le sue feste, e propagare la sua diuotione; cercando con orationi, digiuni, discipline, & asprissime penitenze meritare da N. S. questa consolatione della gloria accidentale del suo tanto amato Beato Padre; e non è credibile la tenerezza, che sentiuua nel vederla tanto accresciuta, e dilatata, che non poteua parlarne senza lagrime, e senza deliquij d'allegrezza; e si stima comunemente, che Dio per intercessione del Beato l'habbia conseruato in vita fin'à questa età, come più volte in pericolose, e mortali infermità sue s'è offeruato, perche riceuesse per mercede di tante sue fatiche, e diuoti desiderij il vederlo così straordinariamente glorificato, e che final-

nalmente per compito contē-
to, come piamente si può cre-
dere, l'habbia chiamato in
Cielo, oue da lui glorioso ve-
nisse affettuosamente abbrac-
ciato. Riceui dunque ò diuoto
Lettore da' questi diuoti eser-
citij di così pio Autore, moti-
ui, & esempio d'infiammarti
nell'amore di questa Purissi-
ma Vergine, e se arriuarai à
sentire nel tuo cuore quegli
affetti, che ti vengono qui sug-
geriti semplicemente, e sen-
za' altr'arte, che di diuotione, e
d'amore, potrai afficurarti di
cominciar' ad essere vero di-
uoto della Santissima Vergine
della Purità, ch'è quanto da te
si desidera, e prega per me.

NOI infraſcritti Padri, Depu-
tati dal Noſtro M. R. Padre
D. Vincenzo Caracciolo Prepoſi-
to Generale della noſtra Religio-
ne, à riuedere l'Opra, intitolata,
Eſercitio di virtù ad honore della
Santiffima Vergine della Purità ,
compoſto dal noſtro R. P. D. Gio.
Battista Caſtaldo della medefima
Religione, facciamo fede non ha-
uer ritrouato in eſſa coſa alcuna,
che ſia contro la ſanta fede , ma
più toſto riconoſcerla per molto
pia, e diuota, degna dell' Autore, e
ſtimiamo, che per edificatione, &
vtile di chila leggerà debba darſi
alle ſtampe , e perciò habbiamo
fatto la preſente. In Napoli à dì
10. di Nouembre 1652.

**D. Iſidoro Macedonio Cler. Reg.
& Profeſſo in Sacra Theologia.**

**D. Andrea Filingieri Cler. Reg.
& Profeſſo in Sacra Theologia.**

Locus † Sigilli.

D. VINCENZO CARACCILO
Preposito Generale della Con-
gregatione de' Cherici
Regolari.

COncediamo licenza con la pre-
sente per quel, che sperta à Noi,
che possa mandarsi in luce l'Opera
intitolata, Esercitio di virtù ad ho-
nore della santissima Vergine della
Purità, composta dal P. D. Gio. Battis-
ta Castaldo Theologo della nostra
Congregatione; essendo stata reuista,
& approuata da alcuni de' nostri Pa-
dri, a quali n'è stata data commissio-
ne. Et in fede habbiamo sottoscritto
di propria mano la presente suggella-
ta col solito suggello della Religio-
ne. Data in Roma à dì 25. Nouembre
1652.

D. Vincenzo Caracciolo Preposito
Generale della Congregatione
di Cherici Regolari.

Locus † Sigilli.

D. Giouanni Montoya
Segretario.

IMPRIMATUR!

Gregorius Peccerillus
Vicarius Generalis.

D. Ioseph de Ianuario
Deputatus vidit,

*Fr. Ioseph de Rubeis Ord. Min.
Conuent. S.T.D. Eminentiss. &
Reuerendiss. D. Cardin. Philamar.
Theol. Congreg. Secret. & Consul.
Sancti Officij,*

Excellentissime Domine,

Perlegi librum cuius titulus
est, **Esercitio spirituale di vir-**
tu, Adm.R.P.D.Ioan.Baptistæ
Castaldi Cler.Reg. & cum in-
veni fultum eruditionibus spi-
ritualibus, & religiosis devo-
tionibus, nec quidquam con-
incentem contra Regiam Iu-
isdictionem, ideo typis deman-
dari potest si sic videbitur Ex-
cellentie Vestre, cui è cælo pro-
or culmen veri honoris, &c.

Excellentie Vestre

Deditissimus servus
D.Ioseph de Ianuario.

Visa retrospectiva relatione
imprimatur

Iustia Reg. Caracciolus Reg.
Capycius Latro Reg. Garzia Reg.



ESSERCITIO DI VIRTÙ.

Appropinquate Deo, & appropinquabit vobis. Iacob. 4.

IN questi santi essercitij, che si faranno sotto la protezione della Gloriosissima Vergine della Purità, & in in honore, & imitatione della sua Santissima, Purissima, & Immaculatissima Vita, qual' hora visse tra noi quà giù in terra; con la Sposa celeste ci occuperemo solamente in godere del celeste Sposo dell'anima nostra, cercandolo insieme con lei, che diceva. *In lectulo meo per noctes. Cāt. quasiui quem diligit anima mea. 3.* Sopra le quali parole bene offeruò S. Gregorio Papa. *Dilectum in lectulo quarimus, quādo in presentis vite aliquantula requie, Redemptoris nostri desiderio* Homil. 25. in Euāgel.

A derio

2. *Esercizio*

*derio suspiramus; Pennoctem
querimus, quia etsi iam mens
vigilat, tamen adhuc oculus ca-
ligat. Lasciaremos da parte tutte
le conuersationi, per conuersa-
re solamente con Dio, con
l'Angioli Santi, e Santi del Pa-
radiso, e poter veramente dire*

Phil. con S. Paolo. *Nostra conuersa-
tio in talis est. Douendo hauer
per fine d'auuicinarci, quanto
più sia à noi possibile; à Dio no-
stro vero, & vnico bene, & con-
gingerci strettissimamente cō
Sua Diuina Maestà, che perciò
attenderemo all'acquisto delle
virtù, le quali maggiormente ci
vniscono con Dio, e ci fanno à
lui maggiormente somiglianti;
perchè come ben disse S. Am-
brofio. Non equalitatis homini*

Lib. *ad Deum, sed similitudinis emu-
latio est. Solus enim Christus
est plena imago Dei, propter
expressam in se paternam clari-
tudinis unitatem. Lustus autem
homo*

Di Virtù.

3

homo ad imaginem Dei est, si propter imitandam Diuinæ conuersationis similitudinem, mundum hunc Dei cognitione contemnat, voluptatesque terrenas verbi perceptione despiciat, quo alimur in vitam; il che abbondantemente si fa con l'acquisto delle virtù. Perloche in ciascheduno giorno ci eserciteremo in vna virtù, con procurare d'acquistarla in grado eminente, offerendo à Sua Diuina Maestà, & alla Beatissima Vergine l'acquisto, che si farà in quel giorno.

Prima Meditatione.

Della Purità del Cuore, della Mente, e dell' Affetti staccati, e liberi da tutte le Creature.

D Onde meglio si possono cominciare questi fanti
A 2 esser-

4 *Essercizio*

essercitij consecrati alla Beatissima Vergine della Purità, che dalla purità del cuore, della mente, e di tutti l'affetti, e Itaccarsi affatto da tutte le creature, applicandosi ad vn puro, e suiscerato amore del Creatore, riponendo in lui ogni nostra ricreatione, e consolatione.

Alche giouerà grandemente il considerare la bruttezza di tutto quel che ci pare bello, e diletteuole nelle creature, le quali non sono altro che loto, seccia, e putredine; Sono come lucciole, che risplendono, mà chi le tocca resta imbrattato. Sono vino, che imbriacano, e togliono il ceruello, che perciò

Cât.

12

ben disse lo Spirito Santo . *Meliora sunt vbera tua vino fragrantia vnguentis optimis.* Sono ornamento d'oropelle, che nell'apparenza, e nel di fuori mostrano ricchezza d'oro, vaghezza de' colori, mà di sotto,

&

Di Purità, &c. 5

& in realtà sono pelle d'anima-
li morti . Sono quadri di pro-
spettiva , che miratolo da vn
lato rappresenta vn vago , e de-
litioso giardino , vn cielo stella-
to, e sereno, dall'altro vn turba-
to , e periglioso mare , vna cru-
delissima guerra, vn'horribile, e
fierissimo mostro.

Creò Iddio Nostro Signore
con somma sapienza le creatu-
re , acciò ci rappresentassero la
sua beltà, suauità, e dolcezza ,
che ci persuadessero à lodarlo, e
benedirlo, che ci predicassero
la sua misericordia, e giustitia ,
che questa è quella voce , della
quale è scritto, *Hoc quod conti-* Sap
net omnia sciētiam habet vocis. 1.
questa è la lor predica, *Scitote* Psal.
quoniā Dominus ipse est Deus, 69.
ipse fecit nos, & non ipsi nos, po-
pulus eius , & oues pascuæ eius,
introite portas eius in confесси-
one, atria eius in hymnis confite-
mini illi ; Laudate nomen eius

A 3 quo.

*quoniam ſuauiſ eſt Dominus in
 æternum miſericordia eius, &
 veritas Domini manet in æter-
 num. Ma la puerſità noſtra, &
 aſtutia del Demonio l'hanno
 cangiate in ſaccio, & inſtrumẽ-
 to di perditione. *Creatura Dei
 in odium facta ſunt, & in ten-
 tationem animabus hominum,
 & in muſcipulam pedibus inſi-
 pientium.* O Signor mio in olto-
 bẽ conoſco eſſer io vno di que-
 ſi pazzi, e quello, che la Maieſtà
 voſtra hà creato a beneficio
 dell'anima mia, & accreſcimen-
 to d'amore verſo di voi, ſcioc-
 co, e pazzo che ſono, l'hò can-
 giato in voſtro diſpreggio, e dā-
 no di me ſteſſo. Ingrato, e ſco-
 noſcente che ſono, per loche-
 meritaria, che tutte le creature
 ſi riuolgeſſero contro di me per
 vendicare l'ingiurie fatteui da
 me, e che tutte l'armaffino a dā-
 ni miei, ſecondo quel detto, *Ac-
 cipiet armaturam zelus illius,**

Sap.
 14.

Sap.
 5.



Et armabit creaturam ad vindictam iniquorum, e di nuouo, Pugnabit cum illo orbis terrarū contra incensatos; Vno de' quali, e forse il maggiore son io. Mà ò bontà, ò grandezza dell'amor vostro, ò infinita misericordia, anco da questo castigo, tante volte da me meritato, m'hauete liberato, e fatto immune, come sempre v'hauesse amato, e seruito, come fedelmente hauesse custodito li vostri comandamenti, nè mai mi fusse partito da voi. Questo doueria esser vn' frale tanto acuto, che mi ferisse il cuore, e che di questa ferita ne morisse, per viver sempre à voi, già à me stesso morto, & à tutto quello, che mi potesse delectar nel mondo; e come ben disse San Paolo. Si autem mortui sumus cū Christo, credimus quia simul etiam uiuimus cum Christo, & poco prima hauea detto. Si enim complantati facti sumus

Roman.
6.

ſimilitudini mortis eius, ſimul
 & reſurrectionis erimus. Hoc
 ſcientes quia vetus homo noſter
 ſimul crucifixus eſt, ut deſtrua-
 tur corpus peccati, & ultra non
 ſeruiamus peccato. Qui enim
 mortuus eſt iuſtificatus eſt à
 peccato. ò me miſero, & ingrato
 perche non riſtoro, e riſaccio à
 Dio quanto l'hò tolto per l'in-
 gratitudine mia : Sù deſtati vn-
 poco, conoſci il tuo mancamē-
 to, emenda il mal fatto, e penti-
 to dì al tuo Signore . *Dele Do-
 mine iniquitatem ſerui tui, quo-
 niã iniquè geſſi, più Signor mio,
 impiè geſſi : Non mirate à me,
 mirate à voi, & ſecundum mul-
 titudinem miſericordie tue, re-
 ſpice in me : ſecundum multitu-
 dinem miſerationum tuarum
 dele iniquitatem meam.* Niuno
 farà tanto priuo di ceruello, che
 ardiſchi guſtare vn cibo auue-
 lenato, e che dia morte ; *Poteſt
 aliquis guſtare quod guſtatum
 aſſert.*

affert mortem. E pure sono stato tanto insensato, e fuor di me stesso, che essendo certo di morire di morte eterna, andando fregolatamente appresso le creature, lasciando da parte voi, che fete la vera vita; quante, e quante volte v'hò voltato le spalle, v'hò dispreggiato; & immerso nell'amore delle creature, & à quell'eriuolto, quelle hò onorato, quelle hò amato, quelle hò stimato, e tenuto in preggio, come fussero state il mio Dio.

Come sarai degno delle gratie celesti tu, che sei andato dietro alla gratia d'vna vilissima creatura, ad vn pezzo di loto. Hai voluto godere d'vna dolcezza, che d'infinite amaritudini l'hai ritrouata ripiena. Come hauerò ardimento di comparirti auanti Signor mio inghirlandato di fiori di vezzi, e di dilette; Voi Dio mio, e Signor mio non vi dilettrate di fiori di miele, e di

A 5 dol

20 *Esercizio*

dolcezze, che perciò nò vi s'offeriuano l'Api, che vanno discorrendo per li giardini, e dalla fiori raccolgono il miele: ma comandauuo, che in ogni sacrificio vi s'offerisse il sale, il quale di natura sua è aspro, e mordente; *In ogni sacrificio offeres sal;* questo non l'hò fatto mai, quello l'hò fatto sempre; E pure douea star continuamente con gli occhi aperti in vedere li miei mancamenti, e procurare al possibile la nettezza, e purità del mio cuore per piacer à voi mio Creatore, e Redentore, à voi che sete ogni mio bene, à voi, dal quale riconosco l'essere, e la conuersatione, à voi che con infinita misericordia tante, e tante volte m'hauete liberato dall'inferno meritato da' miei peccati, & ammesso alla vostra amicitia, e filiatione, à voi dal quale spero la vita eterna.

*Nell'Apocalisse S. Giovanni
risc*

riferisce vna cosa di grandissima
 consideratione; Racconta la vi-
 sione delli quattro animali, e
 dice, *Animalia habebant alas* Apo-
senas in circuitu, & intus plena cal. 4.
sunt oculis. Cosa veramente
 marauigliosa, l'occhi la natura
 l'hà posti da fuora, acciò quello
 vediamo di fuora, possiamo in-
 tender di dentro; à che fine dū-
 que l'occhi di dentro? Lascio
 stare, che questi animali signifi-
 cano l'anime giuste, ò pure co-
 me dice S. Gregorio Papa, li Lib.
 quattro Euangelisti, mà dirò 1. in
 per hora, che essendo vno di Eze-
 questi quattro animali huomo, hom.
 dice il Profeta, che haueuano 3.
 sei ale, *alas senas*, perche nel
 principio, nel mezzo, e nel fine
 di nostra vita douemo esser ve-
 loci nel seruitio di Dio, doue-
 mo poi essere pieni d'occhi nel
 di dētro, *Intus plena sunt oculis*,
 perche non bastano due occhi
 per vedere, e purificare il cuore,

Ex **Es**sercitio

Ier.

17.

Mat.

ch. 15.

Prauum est enim cor hominis;

& inscrutabile, quis cognoscit

illud, disse Geremia; e Nostro

Signore in San Matteo, De cor-

de exeunt cogitationes male,

homicidia, adulteria, fornicatio-

nes, furta, falsae testimonia, blas-

phemia; Bisogna dunque, che

l'huomo sia pieno d'occhi nel

di dentro, acciò vegga, che cosa

machini il cuore, che se con tanti

occhi pur non auette quanto

conuiene; che diremo di quelli,

che stanno sprouisti, e senza oc-

chi? Come se ne lamenta No-

Luc.

11.

stro Signore in San Luca, Vos

Pharisei, quod de foris est cali-

dis, & catini, mundatis; quod

autem intus est vestrum pleni-

us est rapina, & iniquitate.

Ringratia dunque Iddio, che
t'habbia dato lume di cono-
scere questa verita, e tempo di far-
ne penitenza; Dimandali perdo-
no di quello, che scioccamente
hai fatto fin hora, lasciando lui
fonte.

fonte d'ogni bene, e perso il tē-
po con danno dell'anima tua,
cercando nelle creature quello
che non ti poteuano dare.

Proponerai per auanti viue-
re solamente à Dio, e per Dio,
riconoscēdo esser'egli ogni tuo
bene, e dir con San Francesco,
Deus meus, & omnia.

Seconda Meditatione.

*Humiltà, & Dispreggio di se
stesso.*

COnsidera che la superbia
discacciò Lucifero con
suoi seguaci dal celeste Paradi-
so, e l'huomo disterrato dal ter-
restre, douel'hauea creato Ed-
dio, e fatto lo padrone del tutto,
lo condusse à tutte quelle mise-
rie, che continuamente esperi-
mētiamo, soggetto alle fatiche,
alli bisogni, alli dolori, all'infer-
mità, alla morte.

L'hu-

14 *Effercitio.*

L'humiltà, inalzò la Vergine
ad esser Madre di Dio, così lo
confessò ella medesima, *Quia*

Luc. *respexit humilitatē ancillę suę.*
L'humiltà della Vergine trasse
Iddio da cielo in terra.

Essendo Christo, nostro Si-
gnore l'autore, e l'effemplare
di tutte le virtù, in niuna si pro-
pone per effempio, quanto in
questa dell'humiltà, così dicē-

Mat- do, *Discite a me, quia mitis sū,*
th. 11. *& humilis corde.* E nell'ultima
cena, prima che instituisse il Sa-
crissimo Sacramento, s'alzò, e
volle lauare li piedi a' suoi di-
scipoli, tra' quali era Giuda,
che l'hauea a tradire, e disse lo-
ro, *Scitis quid fecerim vobis?*

102. *Ego Dominus, & Magister? Si*
13. *ergo ego Dominus, & Magister*
laui pedes vestros, quanta ma-
gis vos debetis alter alterius la-
uare pedes. Exemplum dedi vo-
bis, ut & vos ita faciatis.

Per l'humiltà Iddio s'acco-
sta.

sta, & auuicina à noi, per la superbia s'allontana da noi, onde disse Santo Agostino del Publicano, *Publicanus autem de longinquo stabat, sed cum Dominus de propinquo attendebat.* Ser. 36. de verb. Do.
 è l'humiltà vna strada, che sicuramente ci conduce à Dio, che perciò con grandissimo misterio disse Isaia, *Erit in nouissimis diebus preparatus mons domus Domini supra verticem montium, & fluent ad eum omnes gentes.* Isa. 2.
 Grà cosa, descriue la casa d'Iddio, doue habita, non nel basso, ma sopra l'altezza de' monti, superiore à tutti, e poi si serue della metafora dell'acqua, che di natura sua scorre al basso, douea dire; come fù detto alla Samaritana, *Fons aquę salientis,* Io. 4.
 mètre hauea detto che'l luogo della casa d'Iddio era altissimo sopra l'altri monti, *Erit in nouissimis diebus preparatus mons domus Domini in vertice montium.* Isa. 2.

16 *Effercitio*

titi. nò, nò, dice Isaia, anzi per-
che sta in alto la casa di Dio,
per arriuarci, e godere di lui,
bisogna humiliarsi, e scorrere
al basso, come fa l'acqua, *Pluent*
ad eum omnes gentes. E tu pre-
tendi d'arriuar' e godere di Dio
con la superbia, certo che t'in-
ganni, non vedi che teco porti
il perche ti deui humiliare, *Hu-*

Mic. *miliatio tua in medio tui*, disse
il Santo Profeta Michea. Non
ti potrai mai tanto humiliare,
quanto douresti. Confonditi in
vedere humiliato il tuo Signo-
re, il Rè della gloria; e tu feccia
della terra, e compendio d'ogni
male, e vaso pieno d'abbomi-
nationi t'insuperbiscitâto, *quid*
superbis puluis, & cinis?

Se fù tanto detestabile la su-
perbia in Lucifero, creatura
tanto nobile, e tanto bella, quã-
to sarà maggiormente detesta-
bile in te, che sei vn pugno di
terra, vn poco di fango, che il
tuo.

tuo corpo ben presto sarà cibo di vermi, e p la bruttezza, corruzione, e puzza sarà nascosto, e sepolito sotto terra, abominato, e schiuato da tutti, anco da' nostri più amoreuoli, e congiunti.

Quante volte sei stato ceppo dell'inferno, e meritauì bruciare eternamente, e penare con li demonij in loro compagnia per tanti misfatti da te cōmessi, e Dio per sua benignità, & infinita misericordia te n'ha liberato, riceuendoti à penitenza, & hora in ricompensa ti solleva contro di lui, & insuperbendoti ardisci combattere contro il tuo benefattore, *Quis audiuit unquam talia?*

Confonditi in considerare il tuo Signore innocētissimo, *Cādor lucis aterna. & splēdor gloria, qui peccatum non fecit, nec inuentus est dolus in lingua eius.* per amor tuo connumera-

to tra scelerati, riputato vno di quelli, crocifisso tra ladroni, anzi come il più scelerato di qlli, crocifisso nel mezzo di quelli, *Et cum inquis reputatus est.* E tu vaso immondo pieno di sceleratezze, che n'hai commesse tante, e tante senza mai por fine di commetter male, ardischi desiderare d'esser honorato, & andare appresso l'honori, e contristarti, e dolerti quādo non ti sono dati, e querelartene grādemente, e procurare le dignità, & honori con tutte le forze tue, nè lasciar mezzo per ottenerle; non sei stato buon discepolo di Christo, ma hai voluto esser discepolo del demonio, tanto perfetto, che l'hai auanzato, poiche se quello s'insuperbì, pur riconobbe in se stesso vna bellezza, e splendor grande: ma tu che sei? *Quid superbis pulvis, & cinis?* Considera che con dispreggiar te stesso, & humiliar

ti

ti ti fai più degno d'esser honorato, e più conspicuo nel cospetto di Dio, e dell' Angioli.

Nō ti credere che sia picciola virtù il dispreggiare te medesimo, e ricusare d'esser honorato, è vn martirio più delicato, e più nobile, quanto è più nobile l'anima del corpo. E la ragione è euidente, perche nel martirio corporale il dolore tormenta il corpo del martire, ma non soggetta lo spirito, la volontà non è superata, ma trionfa del tiranno; ma la propria passione, e desiderio dell'honori soggettano lo spirito, e la volontà nostra a consentire a quello, che non deue, e dal solio Regale lo cōducono ad vna opprobriosa seruitù. onde disse San Paolo *Idcirco aliam legem in membris meis captiuam tenem, in lege peccati*. e di più è maggiore la forza delle passioni, che quella del corpo, che

Roman.
7.

perciò l'istesso Apostolo esclama, *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius?* Chese così diceuà San Paolo quel gran Apostolo, vaso di electione, che fù rapito al terzo Cielo, e fù partecipe delli secreti Diuini; quanto maggiormente dobbiamo temer tutti noi huominiccioli da niente.

Fra tutte le passioni, l'amor della propria eccellenza ottiene il supremo, e più alto luogo, e perciò saperfi contenere, e mantenersi in humiltà dispreggiando le grandezze, & honori, bisogna dire che sia gran forza di virtù, e rari, & pochi quelli, che con la gratia di Dio se ne fanno seruire, e porla in pratica.

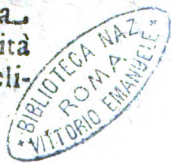
Non c'è cosa, che tãto ci soggetti, & abbassi, quanto l'honore, e quando ci crediamo d'alzarci col mezzo dell'honori, all' hora maggiormente ci sabbas-

fia.

fiamo. Sono perciò degne di cōsideratione le parole del Cē-
 rurione, *Homo sum sub potestate
 te constitutus*. Che modo di di-
 re è questo? Se egli era in offi-
 cio, e Capitano, douea dire, *in
 potestate te constitutus*; ma dice
sub potestate cōstitutus, perche
 cōsideraua se stesso sotto di q̃l-
 la, come d'vn peso, e peso gra-
 ue. E pure ò me misero hò go-
 duto sotto questo peso, e pro-
 curato di starui, e contristatomi
 quando non c'hò potuto per-
 uenire; puotesi credere vanità, e
 pazzia simile.

Mat-
 th. 8.

Di Christo autor d'ogni vir-
 tù predisse Isaia che il suo Prin-
 cipato douea essere sopra le sue
 spalle, *Factus est Principatus* Isa. 9.
super humerum eius. Sogliono i
 Reggi sedere, e riposarsi nel lo-
 ro solio Regale, da quello rico-
 noscono l'honore, la Maestà, la
 Signoria, l'Imperio, l'autorità
 giudiciaria, le ricchezze, le deli-
 tie,



tie, delle quali godono: Di que-
 sti non si può dire, *Factus est*
Principatus super bumerum
eorum, ma in vn certo modo *facti*
sunt ipsi super bumerum Princi-
patus eorum. Sicche come si suol
 dire, il mondo vâ alla rouerscia:
 E tu vuoi godere di quello, di
 che per andar per la via dritta
 non volle godere Christo, che
 perciò sempre fuggi l'honori, &
 vna sol volta, che per adempire
 il misterio, e la Profetia di Zac-
 caria entrò trionfante in Geru-
 salem, non volle che fusse pura
 allegrezza, ma questo vino di
 consolatione mondana, che co-
 sì la creditù, lo mescolò con
 acque amarissime di lagrime.
 Humiliati dunque, e piâgi il tuo
 peccato, e prega Iddio che ti
 mandi sempre occasione d'hu-
 miliarti; Desidera d'esser di-
 spreggiato da tutti, Riconosci
 esser tale la tua miseria, che ti
 rende abominabile appresso di
 tut-

tutti. Così ti liberarai per misericordia di Dio da quel castigo, che meritaua la tua superbia, *Humiliatus sum & liberauit me.*

Chi può insuperbirsi, se Giob ricco, & adornato di tante virtù, diceua di se stesso, *Verebar* Iob. *omnia opera mea sciens quod nō* 9. *parceres delinquenti, prū si lotus fuero, quasi aquis nituis, & fulserint velut mundissima manus meę; tamen sordibus intinges me, & abhominabuntur me vestimenta mea.* Questo sentimento hauea di se stesso vn Giob *vir simplex, & rectus, ac timens Deum; recedens à malo, & permanens in innocentia sua.* Vn Giob, che nella pazienza non hebbe vn'altro simile a lui, Vn Giob pieno di compassione, *Flebam super eum, qui afflictus erat, Caritatiuo, Oculus fui cęco, & pes claudō, limosiniero, Si comedi buccellam meā*
solus

ſolus, & non comedit pauper de ea, di vita puriſſima, *Pepigi ſadus cum oculis meis, ut non cogitarem quidem de virgine*. Hor come non ti conſondi tu, che ſei tutto il riuerſo della medaglia. O Signore e quanto grande è la ſuperbia mia. Conoſco Signore che ſei troppo buono con me, meritaua la mia ſuperbia che m'haueſſi diſcacciato da te, e pure tante volte nella ſanta communion ſei venuto à me. Spesso, e quaſi ſempre notte, e giorno m'hai viſitato, illuminandomi l'intelletto, & inſi mandandomi la volontà; mi viſitauì con le ſante inſpirationi, e nõ oſtante che io peccatore ò non le riceueſſi, ò riceuuto p qualche poco di tempo, poi non curaffe porle più in eſecutione; Superaſti te ſteſſo per fauorir me, e non oſtante che *Superbis reſiſtis, humilibus autẽ das gratiam*, à mano colma miriam-
pi-

Iaco.
4.

piui delle tue gratie. Era il mio cuore per la superbia pieno di me stesso, e di tutte l'abominazioni del mondo, e pure desiderauai d'entrarui, e riposarti in quello, Chi intese bontà tale, chi non amarà tanta bontà, chi con prestezza non s'humiliará per riceuere tãta bontà; Signore il vostro Santo Profeta disse, che *angustatum est stratum, & pallium breue utrumquè operire non potèst*, & essendo questo il mio cuore certo è che non può capire, e coprire voi, e me, vno delli due è forza che resti scouerto, e di fuora; meglio farà, che mi priui di me stesso, pur che goda di voi, quanto farò più vostro di me, tanto maggiormente farò capace di voi. Piacesse alla Maestà Vostra, che quella diligenza, che fò per soddisfare me, li miei appetiti, e le mie superbie, l'impiegasse per dar gusto à voi. Fammi gran-

II. 28

B

Si-

24 *Effercitio*

solus, & non comedit pauper de ea, di vita purissima, *Pepigi fadus cum oculis meis, ut non cogitarem quidem de virgine*. Hor come non ti confondi tu, che sei tutto il riuerso della medaglia. O Signore e quanto grande è la superbia mia. Conosco Signore che sei troppo buono con me, meritaua la mia superbia che m'haueffi discacciato da te, e pure tante volte nella santa communion sei venuto à me. Spesso, e quasi sempre notte, e giorno m'hai visitato, illuminandomi l'intelletto, & infiammandomi la volontà; mi visitauai con le sante inspirationi, e nõ ostante che io peccatore ò non le riceueffi, ò riceuuto p qualche poco di tempo, poi non curasse porle più in esecutione; Superasti te stesso per fauorir me, e non ostante che *Superbis resistis, humilibus autē das gratiam*, à mano colma mi riempì.

Iaco.
4.

pi-

piui delle tue gratie. Era il mio cuore per la superbia pieno di me stesso, e di tutte l'abominazioni del mondo, e pure desiderai d'entrarvi, e riposarti in quello, Chi intese bontà tale, chi non amarà tanta bontà, chi con prestezza non s'humiliará per riceuere tãta bontà; Signore il vostro Santo Profeta disse, che *angustatum est stratum, & pallium breue utrumquè operire non potèst*, & essendo questo il mio cuore certo è che non può capire, e coprire voi, e me, vno delli due è forza che resti scouerto, e di fuori; meglio sarà, che mi priui di me stesso, pur che goda di voi, quanto farò più vostro di me, tanto maggiormente farò capace di voi. Piacesse alla Maestà Vostra, che quella diligenza, che fò per sfodisfar me, li miei appetiti, e le mie superbie, l'impiegasse per dar gusto à voi. Fammi gran-

B

Si-

26 *Eſſercitio*

Signore, che altro deſiderio nõ habbia luogo nel mio cuore, ſe non di ſeruir à voi, d'amarui; e conſolarmi in voi! Lungi da cuor humano, maſſime Religioſo deſiderio d'honori, vadi pur via da quello la ſuperbia, e regni in lui per ſempre quello, che per ſempre hà da eſſer ſuo premio. Amen.

Terza Meditatione

*Diſprezzo dell'Honori, e delle
Dignità.*

E L'ambitione vizio comune, & vniuerſale; male connaturale à tutti, radicato, & impreſſo nell'animi, e viſcere di tutti, & è quella peſtilentia dice S. Agoſtino della quale inteſe Dauidе quando diſſe. *In cathedra peſtilentia non ſedit*, e con grandiffima ragione, perche come la peſte quando tocca vno,

Pſ. i.
ibid.

vno, tosto si diffonde in tutti à
niuno perdonando: Così l'am-
bitione cominciata in Adamo,
& Eua s'è diffusa in tutti l'huo-
mini.

Erano li Santi Apostoli Gia-
como, e Giouanni tra li primi
Discepoli di Christo eletti da
lui, e chiamati all'Apostolato, e
S. Giouan per eccellenza, e con
prerogativa singolare. è detto il
Discepolo amato da Christo,
Discipulus quē diligebat Iesus; e Ioa.
21.
pure non furono liberati da
questa peste; Onde legiamo in
S. Matteo. *Accessit ad Iesum.* 23
Mater filiorū Zebedei adorans,
& petens aliquid ab eo, e questo
fù, *Dic ut sedent hi duo filij mei*
vnus ad dexteram, & alius ad
sinistram in Regno tuo. E più
chiaramente in S. Marco. 10
Accesserunt ad eum Iacobus, &
Ioannes filij Zebedei dicentes
Da nobis vt vnus ad dexteram
tuam, & alius ad sinistram tuā

B 2 *sedeat.*

Lib.
3. de
Câf.

c. 10.

sedeamus in gloria tua: Nè solo S. Giacomo, e S. Giouanni, mà tutto il Collegio Apostolico fù infetto da questa peste, che perciò audientes decem indignati sunt, perche quando si tratta d'honori ogn'vno ne vuole la meglio, onde con ragione esclamò S. Bernardo . O ambitio ambientium crux, quomodo omnes torquens omnibus places: nihil aerius cruciat; nihil molestius inquietat, nihil tamen apud miseros mortales celebrius negotijs eius. Bisogna dunque star molto lontano da questa peste, e combatter generosamente cōtro questo vitio tanto internato nelle nostre viscere, ne bisogna farne poco conto, mà resisterli alla gagliarda . Considera le parole nella Sapienza pronunciate dal Patriarca Giacob , Certamen forte dedit illi ut vinceret, & sciret quoniam omnium potentior est Sapiencia. Gran guerra

guerra certo è quella, che fa
contro tutti, l'ambitione, e gran
sapere ci vuole per vincerla, an-
zi grandissima gratia di Dio, e
chi non è tocco da lei?

Considera, che il mondo tut-
to è quella piscina, nella quale
giaceua moltitudine grande
d'infermi, ciechi, zoppi, & aridi;
tutti questi mali sono vnitamē-
te in vno ambizioso, è cieco, che
nō conosce il pericolo nel qua-
le si pone, zoppo che non può
arriuare à quelli gradi, che desi-
dera, nè caminare così sicuro,
che non inciampi in qualche
errore, ò mancamento sempre
arido; e sitibondo; In quella
piscina vno solo fra molti rice-
uea la fanità miracolosamente,
anzi di tanta gran moltitudine,
che desiderano honori, appena
vno, quasi per miracolo, doppo
molto tempo, e molti stenti
c'arriua; ò piacesse à Dio, che si
capisse questa verità, ò come.

coragiosamente, e con grandissima istanza si praticaria quello, che di se stesso disse Tertuliano, *Vnum negotium mihi est, nec aliud curo, quam ne curem.*

Specchiamoci in S. Gregorio Magno, che si nascose per non esser ritrouato, & inalzato al Papato; à S. Ambrosio, & à S. Martino; che s'adoprono quanto fu mai possibile, opponendosi con tutte le forze loro per non esser affretti ad accettar li Vescouati, à S. Tomaso d'Aquino, che intrepidamente ricusò la dignità, tra queste fù l'Arcuescouato di Napoli; Questo gran Santo facendo oratione auanti l'Image del Santissimo Crucifisso, e dicendoli il Signore: *Bene scripsisti de me Thoma: Quam mercedem accipies?* Coragiosamente rispose, *Nullam aliam, nisi te ipsum Domine.*

Sono tutte vanità, e dolori le grandezze del mōdo, il quale
quan-

quando per scherzo volle far Christo Rè, li diede in mano per scettro vna canna, e li pose nel capo vna corona di spine; questa, che con le punture l'affliggeua, e quella, che se ben nel di fuori nel colore sembraua oro, di dentro era vacua; onde può dirsi delli scettri del mondo, *Quid confidis in baculo arundinis confracto Egypti?* nel quale chi pretende appoggiarsi incōtinentemente si spezza, e con le schegge resta ferita la mano.

O pazzia ricorrere all'homini del mondo, & al mondo stesso, che altro non hà, che pressurre, e guai; *In mundo pressuram habebitis*, e lasciare Iddio ch'è Signore della vera gloria, e della vera allegrezza; *Gloria, & diuitia in domo eius*. Giuseppe trouandosi in prigione col coppiero di Faraone, li predisse, che douea ritornare in gratia del suo Rè, & esser liberato dal

Io. 16.

Psal.
111.

Gen.
40.

carcere, e reintegrato all'ufficio di prima, e perciò raccomandandosegli disse, *Memento mei cum bene si fueris, ut suggeras Pharaoni ut educat me de isto carcere.* L'istessa supplica fè il Ladrone à Christo nella croce, *Memento mei Domine; cum veneris in Regnum tuum.* Quello se ne dimenticò, e restò carcerato per lo spatio di due anni. à questo lo stesso giorno li diede Christo il Paradiso, *Hodie mecum eris in Paradiso.* Hor vedi che differenza v'è tra Christo, & il mondo, e pur è tale, etanta la malitia nostra, che al mondo corriamo à briglia sciolta, lasciando Christo da parte, ponendo le nostre speranze più in quello, che in questo, promettendoci più di quello, che di questo, e quelli che non sono vinti nè dalla lussuria, nè dall'augaritia, restano schiaui dell'ambitione: onde hebbe à dire

S. Am-

Di Mortificatione, &c. 33

S. Ambrosio, *Quos nulla potuit* Lib.
mouere luxuria, nulla auaritia 3. in
subruere, facit saepe ambitio in Luc.
nos. Quanto questo, sia discon-
ueneuole, non dico ad vn hu-
mo Religioso, ma etiandio ad
vn Christiano. S. Chrysostomo
ne dà la sentenza, *Quicumque* Ho-
desiderauerit primatum in ter- mil.
ra, inueniat confusionem in coe- 25. in
lo, nec inter seruos Christi com- Matt.
putatur, qui egerit de primata..

Quarta Meditatione.

Mortificatione interiore delle
passioni, & esteriore dell
sensi, nel vedere, sentire, e gu-
stare..

Considera che col mezzo
della mortificatione c'inal-
ziamo à grado sì alto, e ci nobi-
litamo talmente, che ci trasfor-
miamo in Christo, e come dice-
ua San Paolo, *Viuo ego iam non* Gal.
2.

B. 5 ego,

34. *Essercitio*

ego, uiuit uero in me Christus.
Che cosa è meglio che Christo
uiua in noi, ò che uiuiamo in
noi stessi?

Disse Nostro Signore vna grā
Io. 12. sentenza; *Qui amat animam*
suā perdet eam; & qui odit ani-
nam suam in hoc mundo, in ui-
tam eternam custodit eam; so-
pra di che, pieno di stupore, dis-
tract. le il glorioso S. Agostino, *Ma-*
5. in *gna, & mira sententia, quemad-*
Io. ... *modum fit hominis in animam*
suam amor ut pereat, odium ne
pereat; si male amaueris, tunc
odisti; si bene oderis, tūc amasti;
felices qui oderunt custodiendo,
ne perdant amando.

Il mortificarle nostre passio-
ni, e nostri sensi, è assicurarci, &
esser certi douer godere con
Christo, come ne certifica, & as-
Ro. 6. sicura S. Paolo, *Si autem mortui*
sumus cum Christo, credimus
quia simul uiuimus cum Chri-
sto; Che pazzia è la mia Signore
poter

Di Mortificatione, &c. 35

poter viuere con voi, e non procurarlo con tutte le forze mie. Dauide si consolaua in accostarsi, & appoggiarsi solamente in voi. *Mihi autem adhaerere* Pl. 72. *Deo bonum est, ponere in Domino Deo meo spem meam.* Quanto maggiormente mi potrò consolare quãdo mortificato, e morto à me stesso, & alle mie passioni, viuerò in voi trasformato?

Considera che il fine della passione di Christo. fù che noi mortificati, e morti à noi, viuissimo à lui, *Pro omnibus mortuus est Christus*, diceua S. Paolo, *ut* 2. Co. rint. *& qui uiuunt, iam non sibi uiuāt, sed ei qui pro ipsis mortuus est, & resurrexit;* Bella coppia di resurrettione, e di morte, perche come dice lo stesso Apostolo, *Fidelis sermo si commortui sumus, & conuiuemus: si sustinebimus, & correignabimus.* Sa- 2. Timot. 2. rò pertanto così inimico di me stesso, che m'habbia à dispiace-

re il mortificarmi per vn poco
 per, viuere per sempre, di patire
 per breue momento, per regnar
 in eterno. O Regno celeste, ò
 vita gloriosa, e per quanto vil
 prezzo si compra; beato me se
 saprò con sì poco prezzo com-
 prare vna gioia di tanto valore.
 Si può dire che l'habbia com-
 prata per niente. Beate mortifi-
 cationi, beati patimēti che han-
 no comprato l'immortalità; ò
 quanto si mortificarono li Mar-
 tiri Santi, ò quanto patirono, ò
 quāto furono atroci li loro tor-
 menti; ma pigliati tutti insieme
 che cosa sono à comparatione
 della gloria, che godono al pre-
 sente? ben lo considerò, e librò
 molto bene con giusto peso, e
 con animo sincero, quando dis-
 se l'Apostolo Santo, *Non sunt*
condigna passionēs huius tem-
poris ad futuram gloriam, quæ
reuelabitur in nobis. O misero-
 me, che potendo far vn'acqui-
 sitio

Ro.
81.

Di Mortificatione, &c. 37

sito tale con vna picciola mortificationcella, che potendo cōpensare vn'affai con vn niente, ingannando me stesso, resto priuo di tanto guadagno, e di ricchezza sì grande. Se desideri soddisfare li tuoi sensi, li deui reprimere, e mortificare, perche così trouarai miglior gradi, godendo anco la tua carne gusti tali, che non saprà staccarsi mai da quelli. O come lo spiegò diuinemente Dauid, *Sitiuit in te anima mea, quam multipliciter* Pf. 62 *tibi caro mea*; auanzando la carne lo spirito per l'eccessi del gusto che troua in Dio.

Per vn momento che fù fatto degno S. Pietro di godere Christo glorificato disse, *Bonum est* Mat. *nos hic esse*; quanto meglio sarà 17. per te douer godere eternamente, per esserti mortificato in questa vita presente, la quale, come dice l'Apostolo S. Giacomo, *Vapor est ad modicum pa-* Jac. 3

38 *Esercizio*

res, & deinceps exterminabitur?
Che cosa è meglio nutrirsi di
cibi delicati, e pretiosi, ò di cibi
grossi, e vili?

Pensa alla sentenza, che diede
Nostro Signore contro coloro,
quali ricusarono di venire alla
Cena preparatali, *Nemo virorum*
illorum gustabit cenam meam.

Luc.
14.

Le passioni immortificate fan-
no che gli huomini non siano
huomini, ma somiglianti alle
bestie ferocissime, & alli stessi
Demonij, anzi di questi assai
peggiori.

Il vizio non consiste nelle co-
se, che si desiderano, ma nell'a-
nimo, e nella volontà immorti-
ficata, che le desidera, come po-
co importa che l'infermo stij in
vn letto d'oro, ò di legno, atteso
sempre porta seco l'infermità in
qualunque letto giaccia, che
perciò leggiamo nelli Prouerbi.

Prou.
16.

Melior est patiens viro forti, &
qui dominatur animo suo repu-
gna-

Di Mortificatione, &c. 39^o
gnatore orbium. E li Romani si
vantauano, *Fortia agere & pati*
Romanorum est; molto meglio
lo deue dire vno mortificato,
Fortia agere, & pati Christiano-
rum est, sanctum est.

Signore io mi vergogno in-
considerare che vostra Diuina
Maestà tosto che entraste in
Egitto, e subito caddero à terra
tutti l'Idoli, così lo predisse il
vostro santo Profeta Isaia, *Ascē-* Isa.
det Dominus supernubem leuē, 19.
& ingreditur Aegyptum, &
commoueuntur simulacra Ae-
gypti. Ma ò quanto peggiore è
il mio cuore, che essendoni hu-
manato per me, & entrando tã-
te volte nel mio petto nella san-
ta communione, ancora vi per-
seuerano l'Idoli delle mie pas-
sioni; e perche tutte prostrate à
terra non v'adorano, e ricono-
scono per loro Iddio, e perche
ancora in me regna la cupid-
gia, la superbia, l'iraconda; e

- 14 -

l'altri vitij, non hauendo ancor domato, nè gittato à terra l'Idolo delle mie passioni.

Considera molto bene che come l'arca del Signore non volle stare con l'Idolo di Dagō, e quante volte ce lo posero à lato, altre tante lo gittò à terra, così non si compiace Nostro Signore habitare per mezzo della gratia sua nel cuore Idolatro. Che altro è vn cuore immortificato, e pieno di passioni, che vn tempio d'Idoli; e non t'accorgi che il cuor tuo è tempio di Dio, onde diceua l'Apostolo, *Templum Domini sanctum est, quod estis vos*, lo fai tempio d'Idoli, che sono quelle passioni, che tu adori, perche non le mortifichi. Pensa, pensa che lo spirito di Dio habita in esso, come dice lo stesso Apostolo, *Nescitis, quia templum Dei estis, & Spiritus Dei habitat in vobis*, Et aspetta pure, e temi che non

1. Co
rint.
3.

Di Mortificatione, etc. 41

non venghi ben presto sopra di te quella sentenza, che in nome di Dio fulmina San Paolo. *Si quis autem templum Dei violauerit, disperdet illum Deus;* e se fin' hora nō l'hà fatto, è stata benignità, e misericordia grande di Dio; non l'abusare dunque, ne li dare quella ricompensa, che l'hai dato fin' hora.

O quanto è cosa degna, & honore uole vincer se stesso, e mortificare le sue passioni, non c'è Rè simile, non c'è scettro, corona, e Regno somigliante a quello di chi sà mortificar se stesso.

Degno discorso di San Gio: Chrisostomo, *Reges effcimus, si improbas, & absurdas cogitationes in potestate tenere voluerimus, multò magis, quàm qui diademate cinctus est,* come si esperimenta, e conosce euidentemente in Abramo, at quale essendo comandato che

Hp. 5
in 2.
ad
Cor.

la-

sacrificasse, & occidesse il figlio, quanti pensieri all'hora si voltarono contro, e nondimeno tutti li soggiogò, e tutti molto meglio di qualsivoglia esercito l'obediavano, e con vn solo cenno li reprimena tutti, tutti come à Rè li cedeuano, benchè fossero gagliardissimi, e più di ogn'altro, e sopra ogn'altro, per ciò che non sono tanto horrende le punte delle lance tirate da molti soldati, quanto erano forti, e stabili all'hora al pouero vecchio li pensieri, che li trafìgenano il cuore, la naturale compassione, l'amor paterno, l'obediienza, & innocenza del figlio, e nondimeno ò quanto grande era la tranquillità della mente, come stauano ben composti, e stabili li pensieri d'Abrahamo, *Horrentes potius* (che sono le parole di San Chrisostomo) *quàm terrorē afficientes*. Poniti dunque auanti gli occhi Abrahamo

in.

intrepido, che distende la mano armata di spada per sacrificare il figlio; & all'incontro ponili qualsiuoglia Rè, ò Imperatore, e non vi trouarete comporatione. All'hora certo trionfò d'vna potentissima tirannide, nõ vi essendo chi habbia maggior forza, ò maggior tirannia, quanto l'habbia la natura; la natura dunque con l'armi sue giaceua in terra, & Abrahamo staua con la mano distesa con la spada ignuda, e l'eserciti degli Angioli l'applaudeuano, e Dio dal cielo lo dichiaraua vincitore; Che cosa più gloriosa di questa, ò vero qual trofeo può paregiare con questo?

Indarno contro li nemici si fa guerra nel campo, se dentro le mura della città vi sarà cittadino, che li tenda insidie, e la tradisca; ben lo disse il Glorioso Santo Ambrogio, *In cassum contra exteriores inimicos bellum*

Lib. i.
offic.

44 *Eſſercitio*

*geritur in campo, ſi intra ipſa
urbis mœnia ciuis inſidians ba-
betur.* Il cittadino inſidiatore
dentro di noi è il noſtro appe-
rito ſeguito dall'eſercito delle
noſtre paſſioni, delli noſtri af-
fetti, delli noſtri deſiderij; que-
ſto continuamente combatte
contro di noi, contro l'anima
noſtra, eſſendo pur vero che

Ad *Caro concupiſcit aduerſus ſpi-*
Gal. *ritum.* Indarno certo combat-
3. *terà contro il demonio, chi non*
hauerà prima domato il pro-
prio appetito, le paſſioni inter-
ne.

Proprio è d'un Chriſtiano,
non che d'un Religioſo tener
moderate le paſſioni; Dauide
introduce l'eterno Padre, che
dice coſì à Chriſto noſtro Si-
gnore, e ſuo dilettiſſimo Figlio,
ſignificâdo il modo, che douea
tenere in gouernare li Chriſtia-
ni, *Reges eos in virga ferrea, &*
Pl. 2. *tanquam vas figuli confringes*
eos. Cer-

Di Mortificatione, &c. 45

Certo che Christo era venuto per portar fuoco di carità, & amore nel mondo, *Ignem veni mittere in mundum, & quid volo, nisi ut accendatur.* Era venuto per apportar vita, *Ego veni ut vitam habeant, & abundantius habeant.* Egli era mansueto, e mite, *Discite a me, quoniam mitis sum, & humilis corde.* la sua legge era suave, e leggera, *Legum meum suauis est, & onus meum leue.* Come dunque *Reges eos in virga ferrea?* Risponde Santo Agostino, perche douea moderare quello, che di terreno era in noi, l'affetti disordinati, l'amore, & il desiderio souerchio delle ricchezze, delle delitie, e dell'honori, come fece predicando, *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt. Qui vult venire post me, abneget semetipsum.* O come sono belle le parole di Santo Agostino, *Reges eos in virga*
Luc.
12.
Io. x.
Mat.
11.
In.
Pl. 2.
fer

*ferrea, hoc eſt inflexibili iuſti-
tia, & tanquam vas figuli con-
fringes eos, hoc eſt conteres in-
eiſ terrenas cupiditates, & ve-
teris hominis lutulenta negotia,*

E con ragione, perche le paſ-
ſioni diſordinate occecano l'in-
telletto, e fanno ſchiaua la vo-
lontà. Che perciò dell'occeca-
zione dell'intelletto diſſe Davi-

*Iſa. 30. Supercecidit ignis, & non
viderunt Solem.* Eccoui coſa

più chiara del Sole, più riſplen-
dente, e luminofa fonte di luce,
che fa vedere l'altre coſe, ma
doue arde il fuoco della concu-
piſcenza dell'affetti diſordina-
ti, occeca talmente l'intelletto,
che non fa vedere il buono, nò
fa diſcernere tra il vero, & il falſo,
tra il bene, & il male. Agar
hauea il pozzo dell'acqua an-
ti gli occhi; ma perche l'era
mancata l'acqua dell'vtre, e ve-
deua il figliuolo, che ſi moriuo
di ſete, vinta dalla paſſione del-

l'a

Di Mortificatione, &c. 47

l'amor del figlio, e dal timore della morte dello stesso, tutta cōfusa nō vedeva il pozzo, che li stava auanti gli occhi. O poveri noi, che amiamo tãto l'acque della terra, e siamo tanto appassionati per quelle, che nō sono altro, che vn poco d'acqua racchiusa in vn' vtre, che presto vengono manco, e non vediamo il pozzo abbondantissimo delle gratie, e consolationi celesti, perche le passioni disordinate occecano l'intelletto. Ma benedetto Iddio, che come mandò ad Agar l'Angelo, e li fè vedere il pozzo, così, ò misericordia grande, manda à noi l'ispirazioni, che ci fanno conoscere, quanto viuiamo ingānati. Piacia à Sua Diuina Maestà, che ne cauiamo frutto, e che hormai apriamo l'occhi del l'intelletto, e conosciamo quello dobbiamo fare, e senza indugio con la gratia di Dio lo poniamo in executione.

Del-

Della volontà che pretendo-
no cattiuarla, e la tengono ſog-
giogata, e ſchiaua le noſtre paſ-
ſioni, conſidera quello ne dice
eccellentemente S. Bernardo ,

ho. 4.
ſup.
miſſ.

*Venit auaritia, & vendicat ſibi
ſedem, iactantia cupit dominari
mibi, ſuperbia vult mibi eſſe
Rex, luxuria dicit ego regnabo,
ambitio, detractio, inuidia, &
iracundia, certant in me ipſo, de
me ipſo, cuius ego potiſſimum vi-
dear eſſe? Biſogna dunque fare
come ſoggiunge l' iſteſſo Santo.
Ego autem quantum valeo reſi-
ſto, imitor quātum poſſum. Do-
minum meum Ieſum, reclamo
ipſi, me defendo, quia ipſius me-
ſuris agnoſco. Ipſum mibi Deū,
ipſum mibi Dominum teneo, &
dico non habeo Regem, niſi Do-
minum meum Ieſum, veni ergo
Domine, & diſperge illos iu vir-
tute tua, & regnabis in me, quia
tu es ipſe Rex meus, & Deus
meus, qui mandas ſalutes Iacob.*

Te.

Di Mortificatione, &c. 49

Teniamo ferrate con chiau-
ferrature, e carenacci le case, le
stanze, li scrittorij per non esser
rubbatì, e non teneremo custo-
diti li sensi, per li quali il De-
monio ci rubba l'anima, laon-
de si lamentaua Geremia, *Ocu-
lus meus depredatus est animā
meam*. Specchiamoci in Dauide
quantunque Santo, e Profeta vn
sguardo li rubbò l'anima, diue-
nuto adultero, & appresso ho-
micidiale. O quanto ci sarà vtile
l'auuertimento di S. Paolo, *Non
exhibeatis membra vestra ar-* Ra.
ma iniquitatis peccato, sed arma 6.
iustitiæ.

Vna stessa spada per difesa del-
la Patria sarà virtuosa al solda-
ro, e vitiosa, e pernicioza all'ho-
micida, così sono li nostri sensi,
se saranno custoditi ci saranno
di merito, & armatura di giusti-
tia, ma lasciatili sciolti, e liberi
à cose che non conuengono, so-
no occasione di peccato, & ar-
C ma -

matura d'iniquità .

Datti pure in colpa, e cerca misericordia à Dio in non ha-
uer custodito li tuoi sensi, porte
per le quali sono entrate tante
abominazioni nell'anima tua, la
quale perciò è fatta recettacolo
d'ogni malitia.

Prega Iddio che ti perdoni
tanto gran mancamento, e sup-
plicalo si degni custodire tutti
li tuoi sensi; Perche, *nisi Domi-
nus custodierit ciuitatem, fru-
stra vigilat qui custodit eam. ;
Dominus custodiat introitum
tuam, & exitum tuum nunc, &
vsque in faculum.*

Come fogello, e compimen-
to per acquistare vna vera, e cō-
pita mortificatione, seruirà il
seguinte Memoriale, che scrit-
to di mano del nostro Beato
Padre Gaetano, si conserua nel
Reliquiario in San Paolo di Na-
poli, e fù dato alle Stampe in
Roma, & in Napoli.

Vera,

De Mortificatione, &c. 51

*Vera, & inestimabilis spiri-
tualis viri latitudo est appetitus
similitudinis cordis, & corporis
IESU, nullo alio premio expe- A&
ctato, iuxta illud Pauli, ego non 21.
solum alligari, sed mori paratus
sum pro nomine Domini IESU.
Omnis perfectionis ianua, con-
sumatioque est cogitare se divi-
nis indignum beneficijs, & quod
bona, quae Deus facit nobis, nul-
lam habent rationem ex nobis;
sed solum procedunt ab infinita
Divini nominis bonitate.*

*Duplex est humilitas, una
quam parit veritas, alia quam
fermat charitas, vera est illa,
quae est virtutis, & charitatis
amore.*

*Vita activa stat in assump-
tione laboris, & paupertatis, in
contemptu fama, & honoris
mundi, in absconssione sapientiae
suae.*

*Contemplativam verò tria
sunt quae integrant, Puritas in-
C 2 terio,*

52 *Effercitio*
teriorum, Clausura omnium
sensuum, Obedientia interna-
rum inspirationum.

Quinta Meditatione

Zelo, e Diligenza nel custodire
la Regola, conseruarla con
accrecimento, senza però
mutar punto l'Insti-
tuto.

QVello fauore, che fè Nostro
Signore Iddio all'huomo
dandoli per stanza, & habitatio-
ne vn luogo di delitie, qual fù il
terrestre Paradiso, lo rinuoua
giornalmente con noi altri Re-
ligiosi chiamati à seruire Sua
Diuina Maestà nella Religione,
che altro non è, che vn Paradi-
so terrestre, e luogo di delitie;
Posuit Deus hominem in Para-
diso voluptatis. Mà come al-
l'horavolse, che l'huomo *ope-*
raretur, & custodiret illum, co-
si

sì da noi Religiosi richiede, che operiamo, & offeruiamo le nostre regole, hauendo zelo d'ogni minima offeruanza, essendo queste quelle dodici risplendenti stelle, che di nobile, e vaga corona fregiauano il capo della Donna dell'Apocalisse, Simbolo espresso della Regina Religione, il cui ammanto è Christo vero Sole di giustitia, tiene sotto i piedi, e calca la Luna, perche dispregia, e tiene sotto i piedi quanto di bello, e di buono è in questo mondo sublu-
nare.

Sono le nostre Regole, e le nostre Offeruânze li dodici fonti, che fecondano, e rendono fruttuoso il sacro deserto della Religione. Sono le dodici perle pretiose, che ingemmano le porte per le quali s'entra nella sacra Religione, le dodici pietre pretiose, sopra delle quali stà fondata, perche come chi smoz-

54 *Effercizio*

uesse i fondamenti daria à terra tutto l'edificio, così non bisogna mancar punto, benché minimo dell'osservanza, chi vuole, che si conseruino illibate, e con decoro le Religioni.

Perloche bisogna farne gran conto, e con molta gloria conseruarle, e come le cose pretiose si tengono conseruate nelli luoghi più secreti, e più sicuri, ben custoditi, e seruatì: così nell'intimo del nostro cuore douemo tenere ben conseruate, e custodite le regole, che c'hanno lasciato li nostri maggiori, e come dice Dauidè della Diuina lege. *In corde meo abscondi eloquia tua, ut non peccem tibi;* perchè prima ci douemo fare rubbare, e perdere il cuore, che mancare da vna minima osservanza, ch'è tanto come dire, porre la vita per l'osservanza della Regola; Che altro vuole Dio da noi, che noi stessi come ben

Psal.
118.

ben lo disse San Paolo, *Non quæ vestra sunt, sed vos quarimus;* 2. Co
 All' hora siamo più che mai di rint.
 Dio quando siamo buoni of- 12.
 servatori della regola ; e certo
 c'inganniamo quando pensa-
 mo esser di Dio per alcuna buo-
 na opera fatta senza l'offeruan-
 za della Regola. E come disse
 l'Ecclesiaste della lege Divina,
 che in quella consisteva tutto
 l'essere dell'huomo, *Deum time, Eccl.*
& mandata eius observa, hoc 12.
est omnis homo, così nell'offer-
 uanza della Regola consiste
 tutta la perfettione, e l'essere del
 Religioso.

Considera con quanto deco-
 ro, e riuerenza si conserva in un
 sacro vaso alcuna reliquia d'al-
 cun Santo. Con maggior de-
 coro ; e riuerenza dobbiamo
 conseruare la Regola lasciatci
 dalli Santi Fondatori delle Re-
 ligioni. è fondato questo nella
 dottrina di S. Agostino, il quale

C 4 dice,

dice, che non minor riuerenza,
ò deuotione ſi deue alla parola
di Chriſto, che al corpo di Chri-
ſto.

Per Santo, e perfetto che ſia
vno, non arriua allo ſpirito del
Fondatore. Nella Religione de'
Padri Predicatori vi ſono molti
Santi canonizzati, San Pietro
Martire, S. Antonino, S. Tomaſo
d'Aquino, S. Giacinto, S. Raimò-
do; mà tutti queſti non arriua-
rono allo Spirito di S. Domeni-
co. Nella Religione Serafica vi
ſono S. Antonio di Padua, San-
Bonauentura, S. Ludouico, San-
Bernardino, S. Diego; mà tutti
queſti non arrinarono allo ſpi-
rito del lor fondatore S. Fran-
ceſco, e perciò biſogna ſtar ſal-
do, e conſeruare quello, che
con tanto ſpirito c'è ſtato la-
ſciato.

Si conferma tutto ciò con la
Reg. richiesta; che fè Elifeo al ſuo
Maestro Elia, *Obsecroſiat ſpiri-
tus.*

tus tuus duplex, idest magnus in me; perchè niuno deue arrogarsi, e presumere d'hauer maggior spirito, e gratia di quello hanno hauuto li Santi Institutori delle Sacre Religioni. La sposa si doleua non hauer custodita la vigna, *Vineam meam non custodini;* Molto più tu ti deuì dolere di non hauer custodita la vigna delle Regole, e Constitutioni. Guarda dolerti dell'altri, e non delli mancamenti, che hai commesso tu in non offeruar la Regola. Volta la querela contro te stesso, te stesso giudica, te stesso condanna de' tuoi proprij mancamenti, cerca perdono à Dio.

Cat.
I.

S. Bernardo miracolosamente à questo proposito, *Nonnulli tam vehementer contra aliorum delicta zelantur, ut videri possent esurire, & sitire iustitiam, si essent apud eos de suis quoque peccatis iudicium idem: sed nunc*

Ser.
de
Adu.

78. *Effercitio*

*pondus, & pondus, nam contra
alios tam impudenter, quam
inaniter astuant, & seipso tam
insipienter, quam inutiliter pal-
pent. Muta dunque registro,
lascia da parte l'altri, rimetten-
doli al giudizio di Dio; Ripren-
di pure te stesso, che così facen-
do, potrai dire. Feci iudicium,
Pfai. 118. & iustitiam, non tradas me ca-
lumniantibus me...*

Sesta Meditatione:

Del Silentio Custode, e Guar- diano della Religione.

IL Silentio, che per eccellenza
con prerogativa singolare
è detto Custode, e Guardiano
della Religione, è molto com-
mendato, e comandato dalle
Sacre Scritture, da' Santi Padri,
e dalli Sacri Canon, così perciò
detti, per esser no regola, e forma
di tutto il Christianesimo.

L'Apo-

L'Apostolato San Giacomo nella sua Canonica non stima degno d'esser annouerato nella Religione Christiana chi non sà rastrenare la sua lingua, & in conseguenza non offerua il Silentio, *Si quis autem putat se Religiosum esse non refranans linguam suam, sed seducens corpus suum; huius vana est Religio.* Iac. i

Il Santo Profeta Isaia pone tutta la fortezza nostra nel silē. *Isa. tio, In silentio, & spe erit fortitudo vestra.* 30.

Il Santo Rè, e Profeta Dauide ne staua tanto geloso, e ci premeua tanto, che non fidandosi di se stesso, con instant oratione pregaua Iddio, che egli medesimo li custodisse la bocca, acciò da qlla non uscissero parole men grate à Sua Diuina Maestà; *Pone Domine custodiam ori meo, & ostium circumstantia labijs meis, ut nō declinet cor meum in verba malitia,* Psal. 140.

60 *Essercitio*

litia, ad excusandas excusationes in peccatis. Chiama parole di malitia quelle che diciamo per nostra scusa, che sono senza pregiudicio di nissuno, che ei sono dettate dalla natura, che le pronunciamo per inchinatione naturale, senza che ce n'a-
uertiamo; hor che sarà delle parole d'ira, di sdegno, pregiudiciali alli prossimi nostri?

De
duo-
decī
abu-
sioni-
bus
Clau-
stri.

Sopra le stesse parole del Salmista offeruò Hugone che non cercò Dauide à Dio vn muro, ma vna porta, *Pone Domine custodiam ori meo, & ostium circumstantie labijs meis; ostium dixit, non murum: Si enim murus poneretur, loquendi licentia omnino negari videretur, sed ostium ponitur, quod tempore, & loco clauditur, & aperitur; est tempus, & locus tacendi, & loquendi. Aperitur itaque ostium hora constituta, scilicet in Claustro lectioni, in Capitulo confessioni,*

fioni, in Ecclesia orationi; iterum clauditur ostium in Claustro confabulationi, in Capitulo contentioni, in Ecclesia vana modulationi.

Che se nel cantare vanamente con qualche vanagloria è difetto, e mancamento, quanto cōto si douerà dare à Dio, quando, ò nella Chiesa, ò nella Sagrestia che è parte di Chiesa, ò in altro luogo di silentio si dà libertà alla lingua, ohimè come ne resta ammirato l'Angelo Custode tuo, e della Chiesa? ò con quanta festa ne tiene registro il Demonio nostro capitale nimico, e si gloria che t'habbi indotto ad offenderlo con la tua lingua, con la quale deui lodare Iddio, & offenderlo nella Casa sua, alla presenza sua, e molte volte nel tempo che si celebra il tremendo sacrificio della Messa, & in quel tempo che il Sacerdote offerisce all'eterno

Pa.

Padre l'vnigenito suo Figliuolo
 per li peccati tuoi, tù rēdendoti
 indegno di perdono di quelli,
 con nuoui peccati ardisci d'of-
 fenderlo d'irreligiosità, ò im-
 modestia esecrabile, e mai da
 vituperarsi à bastanza; non sò
 come questi tali li sostenga la
 terra, e non l'inghiottisca aprē-
 dosi, come successe à Datan, &
 Abiron. Ma ò Signor mio, se per
 vostra infinita misericordia non
 s'è aperta la terra, & profonda-
 tomi nell'Inferno come meri-
 taua, almeno s'apri per dolore il
 mio cuore, si spezzi in mi le par-
 ti in segno di pentimento, e si
 dilegui in lagrime nel vostro
 Diuino cōspetto, *Vt ubi abun-*
dauit delictum, superabundet
& gratia.

Nel silentio pose S. Pietro la
 felicità della vita dell'huomo, e
 lo pigliò da Dauide, *Qui enim*
tri 3. vult vitam diligere, & dies vi-
dere bonos, coerceat linguam
suam

*suam à malo, & labia eius ne lo-
quantur dolum.* Ch'è lo stesso
che disse Dauide, *Quis est homo* Pf. 39.
*qui vult vitam, diligit dies vide-
re bonos? Prohibe linguam tuam
à malo, & labia tua ne loquan-
tur dolum.* Che se sono compu-
tate trà le parole male, e pecca-
minose quelle che si dicono va-
namente, & otiosamente, che
sarà dell'altre *altioris malitie*?
che sarà di quelle che si dicono
nella Chiesa casa d'oratione, e
non luogo di ciance? che sarà di
quelle che si dicono auanti il
Santissimo Sacramento, ò vero
quando si dice la Messa cō niun
rispetto di tanta gran Maestà?
che sarà di quelle che si dicono
in Coro, e nelle Sagrestie, luo-
ghi, ne' quali particolarmente
vietano i Sacri Canon i il parla-
re. Se Nostro Signore discacciò
dal Tempio quelli che vende-
uano le cose spettanti alli Sacri-
ficij di quei tempi; e dice S. Gio.
che

64 *Effercitio*

Io. 2.

che fù zelo che hebbe della ca-
sa di suo Padre, *Recordati vero
sūt discipuli eius, quia scriptum
est zelus domus tuę comedit me;*
che castigo deui temere tu, che
con le tue ciance profani la Ca-
sa di Dio?

Si compiace tanto Iddio nel
silentio, che lo stima quanto la
sua lode istessa, & essendo degno
d'esser lodato da tutte le crea-
ture, e che tutte scioglino la lin-
gua in lodarlo, e che tutte siano
inuite a farlo, come diuina-
mente lo spiegò Dauide quan-
do disse, *Laudate Dominum in
Sanctis eius, laudate eum in fir-
mamento virtutis eius: laudate
eum in sono tubę, laudate eum
in psalterio, & cythara: laudate
eum in tympano, & choro, lau-
date eum in cordis, & organo:
laudate eum in cymbalis bene
sonantibus, laudate eum in cym-
balis iubilationis, omnis spiritus
laudet Dominum. ad ogni mo-
do*

do posto in vna bilancia il lodare, e benedire Iddio, e dall'altra il silentio, tanto pesa l'vna, quanto l'altra, e tanto si compiace dell'vna, quanto dell'altra; e perciò quello che noi leggiamo, *Te decet hymnus Deus in Sion;* PL 74
S. Geronimo legge, Tibi silentiū laus Deus in Sion; e la Parafrasi *Caldea, Coram te reputatur, sicut silentium laus Angelorum, Deus, cuius Maiestas residet in Sion.*

In Cielo Casa di Dio s'offerma così inuiolabilmente, che essendo proprio della guerra indurre tumulto, e frattione di silentio; vna volta che il Demonio volle introdurre la guerra nel Cielo, non potè però portarui rottura di silentio; che perciò con gran marauiglia notò *S. Gio. Factum est silentium in Cælo, dum Drago committeret bellum.* Apo cal. 8. Hor pensa quanto sei peggiore del Demonio, non offer-

seruando il silenzio; il Demonio fece guerra à Dio, ma non interroppe il silenzio; tu non ti contenti di far guerra, e combatter con Dio con le tue passioni, ma nella presenza sua, nella Chiesa casa sua propria rompi il silenzio. Col mezzo del silenzio, e della solitudine ti rendi capace delle grazie, & ispirazioni Divine; così ci promette, e dà la sua parola Iddio per il suo Profeta.

Osee *Ducam illam in solitudinem, & ibi loquar ad cor eius;* Iddio non vuole strepiti, ma solitudine, e silenzio, quando vuol fauorire vn'anima.

Quando volse resuscitare la giouanetta morta, non volle entrare, se prima non fusse discacciata la turba, *Et cum sieccta esset turba, intrauit, & tenuit manum eius, & surrexit puella.*

Mat.
9.

O Signore quante volte t'hò tenuto lontano dalla casa del mio cuore, quante volte t'hò proibito

bito l'entrarui; giaceua morta l'anima mia, ma per non discacciare la turba de' miei pensieri, e delle mie passioni, tu ne staua fuora, & io restaua morto. Caccia, caccia la turba, godi del silentio, che goderai della vita della gratia.

La vostra santissima Madre, che fù sempre ripiena di gratie, anco visitata dall'Angelo non volle rompere il silentio, ma nel b el principio della Salutatione, benchè si turbasse, non fè altro motiuo di parlare, ma pensò solamēte che saluto fusse quello, *Turbata est in sermone eius, & cogitabat qualis esset ista salutatione.* ma sentendo poi, *Ecce cœcipes, & paries, &c.* cō poche parole propose il dubbio, *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco;* ma replicando l'Angelo, che questo era op̃ra dello Spirito santo, *Spiritus sanctus superueniet in te;*

te; E ſincerata del miſterio, nō diſſe altro, ſe non, *Ecce ancilla Domini, fiat mihi ſecundum verbum tuum*; queſta è la maniera di farſi degna delle gratie diuine, queſto è il modo di tirare Iddio à ſe.

Penſa li dolori di Chriſto in eccello nella paſſione, ad ogni modo mai aperſe bocca, godendo tanto del ſilentio, che con quello mitigaua li dolori eccelsi ſui della paſſione.

Per maggior tua confuſione penſa quello, che ne conobbero, ne inſegnarono, ne ſcriſſero, e che fecero l'antichi, & idolatri circa il ſilentio. Periano diceua, *Auditomulta, loquere pauca*. Cleobolo, *Audiendi, quā loquendi ſtudioſior eſto*. Antonino adoleſcentis ſcito eſſe *audire quidem multa, loqui autem pauca prudentis*. Zenone, *Aures tibi ob id ſcito binas eſſe, & os unicum, ut plurima audiens loqua-*

Del Silentio, &c. 69

quaris paucissima. Epaminundo, Audiendi potius, quàm loquendi cupidum te ipsum praebe. Omulo, *Cum alienam domum ingrederis, mutus, ac surdus esto.* Saside, *Impera lingua.* Pittaco, *Lingua nō præcurrat mentem.* Certo che questa è vna grã confusione, che più ne habbino scritto, e praticato gli Gentili, & idolatri, e cō più notabili sentenze di quello, che ne prattichi vn Christiano Religioso, perciò habbiamo gran ragione di temere, che questi n'habbino da condannare nel giorno del giudicio; E come disse Christo nostro Signore à somigliante proposito, *Viri Niniuita Mat. surgent in iudicio cum generatione ista, & condemnabunt eā.* 12. Sappiamo pure, e ne siamo certi, che habbiamo à render conto d'ogni parola otiosa; perche è dottrina verissima di Christo nostro Signore, che nō può mētre,

Mat. 11. *De omni verbo otioso, quod loquuti fuerint homines, reddet rationem in die iudicii; e soggiunge San Bonauentura, Idem dicit Propbeta, Ictati sunt, quia siluerunt. E la ragione la dà Santo Agostino, Qui otiosa vera non reprimi, ad noxia citò transit, & aggiunge, Muti dicitur esse os hominis, nisi ad tria, scilicet ad laudem Dei, ad accusationem sui, & ad utilitatem proximi, San Gregorio Papa, citato pure da San Bonauentura n'assegna vn'altra ragione, & è verissima, Mens, quæ nō habet murum silentij, facile penetratur iaculis inimici. Habiamo vn'armatura tanto potente per defenderci dall'insidie dell'inimici demonij, e dallo stesso Giudice Christo nostro Signore nel giorno del giudicio, resta che l'abbracciamo, e facciamo come ci consiglia San Bonauentura, Sileas semper ubicum.*

Del Silenzio, &c. 71

*cumque fueris in diuino officio celebrando, in comedendo, in quolibet officio faciendo, & ubi-
cumque fuerint ultra tres fra-
tres, etiam à Completorio quoti-
die usque ad tertiam non loqua-
ris, nisi interrogatus, vel aliqua
necessitate, vel utilitate coactus.*

Nobile pensiero di San Gre-
gorio Papa, che distinguendo
il sauo tra tempo, e tempo, *Tē-
pus tacendi, & tempus loquen-
di.* prima pone il tēpo di tacere,
e poi quello di parlare; perche
essendo necessitato à parlare,
prima deui tacere, e mentre
taci, pensare quello, che hai da
dire, *Non prius tempus loquen-
di, & postea tacendi, quia non
loquendo tacere, sed tacendo di-
scimus loqui.* E San Gio. Chri-
stostomo, non s'hà da ragiona-
re nelle cōuersationi *de ijs, quæ
nobis parum, aut nihil condu-
cunt, sed de Religione nostra,
de Regno Cælorum, de Geben-
na,*

Ecc.
3.

Ora.
in
Kal.

*na, non autem de rebus inani-
bus, aut superuacaneis.*

Misero me, che hauendo po-
tuto guadagnare, e meritare af-
fai per me, e per li prossimi miei
con ragionamenti vtili, e santi,
sono diuertito à cose indecen-
ti allo stato mio, à curiosità, che
più tosto m'hāno diuertito, che
vnito con Dio; Che m'impor-
ta sapere che quello sia ricco,
che habbia acquistato vna he-
redità di nuouo, e che io resti
spogliato per la mia curiosità di
quel poco spirito, che hauea
acquistato. O Signore quando
imparerò à tacere, quando la
mia conuersatione sarà solamē-
te con voi, quando entraro nel
vostro collato, & internato nel-
le vostre viscere, impararò ad
amarui, di goderui, di seruirui,
e di porre in voi solo tutta la
mia consolatione, replicando
sempre, *Tu esto nostrum gau-
dium, qui es futurus primum,*
sic

D'Oratione, &c. 73
fit nostra in te gloria per cun-
ctā semper secula. Amen.

Settima Meditatione.

Oratione, e Deuotione.

Come nel cielo li spiriti beati, e cortegiani del Rè celeste, e lor Signore lo stanno sempre lodando, e benedicendo, così nel mistico cielo della Religione, noi altri Religiosi dedicati particolarmente al culto diuino, come cortegiani più intrinseci, e familiari di Sua Diuina Maestà in terra non douemo cessar mai dalle sue lodi, & à somiglianza dell'Angioli santi, e di tutte le Gerarchie celesti mai sempre lodarlo, e benedirlo. O felice quell'anima, che serrata ne i chiostri, qual'altri Ciel, vnita con lo spirito al suo Creatore, orando, e contemplando lo benedice, li parla, li porge
D me;

memoriali, a lui sempre tutto il suo cuore, con lui si cōsola, a lui ricorre in tutti i suoi bisogni, in lui pone tutte le sue delizie, e quel che non può da se, supplica per farlo il suo caro Dio, qual solo è l'aiuto, e refugio di tutti li tribolati, così col proprio esempio l'insegnò il santo Rè, e Profeta Dauide, quando disse,

Psal.
118.

Ibid.

Os meum aperui; & attraxi spiritum, quia mandata tua desiderabā. Doue S. Agostino, Sed desiderabat, nisi facere mandata diuina? sed non erat unde faceret infirmus fortia, & paruulus magna, aperuit os confitēs, quod per se ipse non faceret, & attraxit unde faceret; aperuit os petendo, querendo, pulsando, & silens hausit spiritum bonum, unde faceret, quod per se ipsum non poterat, mandatum sanctum, & iustum, & bonum. Cum enim nos cum simus mali, nouimus bona data dare filiis nostris, quan-

Mat.
7.

to magis Pater noster de cœlo
 dabit spiritum bonum petentibus
 se. Non enim qui spiritu suo Ro. 8
 aguntur, sed quotquot spiritu
 Dei aguntur, hi filij sunt Dei, nō
 quia ipsi nihil agunt sed nenihil
 boni agant, à bono aguntur ut
 agant; come appunto accade
 all' Apostoli, che con l'oratione
 tirarono à se lo Spirito santo, e
 furono di quello copiosamente
 ripieni, Apparuerunt illis di Ac. 2

*spertitq; lingue tanquam ignis,
 seditq; supra singulos eorum Spi-
 ritus sanctus*, appunto come
 quello che respira, manda fuori
 l'aria calda, e riceue la fresca,
 così nell'oratione l'anima ardē-
 te d'amore manda fuora gemi-
 ti, sospiri, e lagrime, ma all'in-
 contro tira à se lo Spirito san-
 to, che la rinfresca, la consola,
 la ricrea, e con modo marau-
 glioso in vna certa maniera si
 troua prouista di tutte le virtù,
 diffondendosi in abbondanza.

D 2 gran-

grande lo spirito di Dio à quell'anima, che deuotamente alla presenza di Dio diffonde tutto lo spirito suo, non volendo l'idio esser auanzato da noi, e così nell'oratione cōpariscono tutte le virtù, essendo ella come la ruota maggiore dell'horologio, al moto della quale l'altre ruote minori s'aggirano.

Nell'oratione cōpariscono, e s'esercitano tutte le virtù, la Fede, la Speranza, la Carità, la Prudenza, la Giustitia, la Fortezza, la Temperanza, l'humiltà, la Confidenza, la Rassegnatione, l'Obediēza, la Patienza, l'Amor perfetto di Dio, e del prossimo. O vera conseruatione di tutte le virtù, ò felice quell'anima che perpetuamente l'hà per compagna; questa insegna à dispreggiare il Mondo, e riputare ogni cosa come abomineuole sozzura, discaccia il Demonio, ributta la superbia, e per dirlo in vna parola,

sola, manda in esilio tutti li vij;
 tij; per lo che S. Paolo scriuendo
 all'Efesi, dopò hauer ben prouis-
 to d'armi vn Christiano, e da-
 toli per corazza la Giustitia, per
 celata la Speranza, per scuto la
 Fede, per spada la parola di Dio;
 per vltimo compimento con-
 chiude, *Per omnem orationem,*
& obsecrationem orantes in om-
ni tempore in spiritu, & in ipso
vigilantes, in omni instantia, &
obseruatione. Quasi che dicesse,
 v'hò prouisto d'armi, ma non
 tutte sono sempre opportune
 per tutto; l'oratione solamente,
 ella sola vale per tutte, *per om-*
nem orationem. Questa discac-
 cia li Demonij; questa reca la
 sanità, questa aiuta li viui, suffra-
 ga alli morti, questa hà domi-
 nio vniuersale con tutti, l'istesso
 Dio hà voluto, e si compiace
 obedirle, & esserle soggetto;
Obediente Deo voci hominis.
 Herode fè vna gran promessa,

Eph.
6.

Iosu.
10.

Mar.
6.2. Fi.
mot.
2.

giurando di dare la metà del ſuo Regno, *etiam dimidium Regni mei*: ma non promiſe già tutto il Regno; nè meno diede la metà di quello. O ſanta oratione, che con vna eleuatione di mente ci ſoggetti tutto il Mondo, ci accapi tutto il Regno del Cielo; che dico io; lo ſteſſo Iddio Monarca dell'Vniuerſo, Rè, e Signore de i Cieli, *Fidelis Deus ſe ipſum negare non poteſt*; parendoli poco l'hauerci promeſſo tutte l'altre coſe, *Quidquid orantes petitis, creditis quia accipietis, & fiet vobis*. O liberalità grande di Dio Noſtro Signore, e con quanta prontezza preſtamente, & abundantemente con le ſue ricchezze ſi compiace arricchire la noſtra pouertà. E chi non amaffe vna tale, e tanta bontà; ſolo io ingrato, e ſconſciente non t'amo, non ti ringratio, non ti benedico, e pure donria eſſere tutto voce per ringratiarti, e
be-

benedirti, sempre replicando, e dicendo, *Benedic anima mea Domino, & omnia quæ intra me sunt nomini sancto eius, Benedic anima mea Domino, & non li obliuiscet omnes retributiones eius. Qui propitiatur omnibus iniquitatibus tuis, qui sanat omnes infirmitates tuas; qui redimit de interitu vitam tuam; qui coronat te in misericordia, & miserationibus.* Non vna volta hai usato meco, non vna, ma infinite misericordie. Non vna volta m'hauete liberato dal l'Inferno douuto alla mia iniquità, & ingratitudine; e che faria hora di me, se la misericordia vostra non hauesse vinto, e superato l'iniquità, e malitia mia. O Redentor mio, ò Liberatore mio, Dio mio, e Rè mio. Ti benedirò dūque per sempre, t'amarò, ti ringratiarò. E vostro volendo essere per sempre, à voi hora mi dedico, mi consacro,

Pfal.
118.

Pfal.
35.

m'offerisco. *Suscipe seruum tuum
in bonum, non calumnietur mi-
hi superbi; Seruus tuus sum ego,
da mihi intellectum, ut sciam
testimonia tua. Fac mecum si-
gnum in bonum, ut videant qui
oderunt me, & confundantur.
Quoniam tu Domine adiuuisti
me, & consolatus es me.*

Ottava Meditatione.

*Delli tre voti Religiosi, Pouertà,
Castità, & Obedienza.*

Luc.
7.

Lib.
1. in
Luc.
c.6.

FRA li voti Religiosi il primo
è la Pouertà, la quale No-
stro Signore volle connumerare
prima tra le Beatitudini, *Beati
pauperes spiritu, quoniam ipso-
rum est Regnum Caelorum*; e cō
ragione dice il Beato S. Ambro-
sio, *Primam benedictionem hāc
uterque Euangelista posuit, or-
dine enim prima est, & parens
quadam, generatioq; virtutum,
quia*

Delli tre voti, &c. 81

quia qui contempserit secularia, ipse merebitur sempiterna, nec potest quisquam meritum Regni Caelestis adipisci, qui mundi cupiditate possessus, emergendi non habeat facultatem; anzi nò si può, nè si deue connumerare tra li seguaci di Christo chi non è pouero, e non offerua la povertà; così espressamēte lo protesta Christo. Nostro Signore, con questa bella conchiuisione, Sic ergo omnis ex vobis, qui non rennecat omnibus quae possidet, non potest meus esse discipulus: non vuole Nostro Signore, che i suoi seguaci habbino impedimento veruno che li trattenghi à non correre speditamente seguendolo, nè può chi che sia seguirlo inuilupato ne' beni temporali, nè può esser perfetto chi non è pouero; che perciò disse Nostro Signore à quel giovanetto che desideraua seguirlo, Si vis perfectus esse, vade, &

Luc.
14.

Mat.
19.

D 5 vnde

*vende omnia quæ habes, & da
pauperibus, & habebis theſau-
rum in Cælo, & veni ſequere
me;* & è formidabile quella ſen-

Mat. tenza del Saluatore, *Facilius*

9. *eſt! Camelum perforamen acus
intrare, quam diuitem in Regnũ
Cælorum;* & è di molta conſo-
latione quello diſſe à Zaccheo,
quando laſciò da parte ogni af-

Luc. ſetto di robba, *Hodie huic do-*

19. *mini ſalus à Deo facta eſt, eo
quod & ipſe ſit filius Abrabæ;* e
pure tutto l'hanare del Mondo
non è altro, che vna figura, vn'
apparenza, che perciò diſſe San-

1. Co Paolo, *Præterit figura huius*
rnt.

7. *mundi;* e più nella Sapienza,
Sap. *Transferunt omnia tanquam*

5. *ombra, & tanquam nūcius per-
currens, & tanquam nauis, quæ
pertranſijt fluctuantem aquam,
cuius cum præterierit non eſt
veſtigium inuenire;* doue ſono
le ricchezze di Creſo?

Sarà dipinto in vn quadro

vno

Delli tre vati, &c. 83

vn tutto cinto di danari, là vn sacco di scuti, e quã vn mōtone di doppie, da per tutto danari: le cascie sono piene di tesori, li scrittori, le stanze, e da per tutto non si troua altro che danari; che sono tutte queste ricchezze? vna figura, vn ritratto, vn'apparēza senza sostanza, sono ombre, e non corpi; sono corrieri che passano, che non seruono ad altro, che a darci nuoua delle vere ricchezze, e darci a uiso doue stanno riposte per poterle ritrouare, & hauere a godere in Paradiso col mezzo della povertà in questa vita presente.

Che mi gioua il possedere quello, che non hauerò a godere, che non così tosto l'hauerò acquistato che viene la morte, e bisogna lasciarlo.

Riferisce Fulgoso nella vita di Constantino Imperadore, che mostrando questo al Rè di Persi le ricchezze, e le grandez-

ze di Roma, la sontuosità dell'edificij, la moltitudine, & amenità delli giardini; & aspettando l'imperadore che dal Rè fossero celebrati, non li rispose altro, se non queste parole per appunto, *Mira quidem hac sunt, sed ut video sicut in Persia, sic Romae homines moriuntur*. O confusione, e confusione grandissima, e più di quella che si possa esprimere d'un Cristiano, e più d'un Religioso, che ponga tanto studio, e tanto affetto nelle comodità di questo mondo, e nell'hauere, essendo la pouertà la maggior ricchezza del Religioso, che nulla possedendo, è pa-

1. Cò drone del tutto, *Tanquam nihil*
rint. *habentes, & omnia possidentes*.

6. Dimmi quando mancò cosa alcuna per minima, che sij al pouero Religioso seruo di Dio? mai certo; così disse Christo Nostro Signore a' suoi Discepoli, *Quando misi vos sine saeculo*.

LUC.
22.

Delli tre voti, &c. 85

culo, & pera, & calceamentis, numquid aliquid defuit vobis? at illi dixerunt, nihil. A che dū. que porre affetto nell'hauere, e nō più tosto godere, e rallegrar. sinella pouertà.

Ancora alli ricchi del mondo, & à quelli, che hanno, è dannoso il ponerui l'affetto; Daudé parlando delle ricchezze, hebbe à dire, *Diuitia si affluunt nolite cor apponere*, perche porta pericolo l'huomo di restar sommerso, & affocato. Il cuor nostro deue star solleuato à Dio e non immerso in vn poco di fango. A che procurare le commodità del corpo cō dāno dell'anima? à che ci seruono li danari, e l'hauere, se no per il corpo? all'anima sono dannuoli, & nociui, pensa che quāto più patisce il corpo, tanto maggiormente s'inuigorisce lo spirito, & mancamento d'intelletto pensar tanto al corpo, e niente alla

Pl. 64

86 *Effercitio*

l'anima, ò che metamorfofi por-
re tutto il pensiero à prouedere
il seruo, e lasciar sprouista la pa-
drona.

Gran priuilegio, dice Santo
Agostino, e gran felicità, che
con non hauere accumuliamo
il prezzo da comprare il Regno
de' cieli, *Magna felicitas est qui-*
in ep.
Iaco.
bus datum est ut paupertate fa-
ciant pretium Regni coelorum.
 Grã ricchezza per certo è que-
sta della pouertà. l'istesso Santo
Agostino, *Vis scire quantum lo-*
euples sit paupertas? celum
emit. dunque grã pazzia di quel
Religioso, che potendo con la
pouertà comprarsi il Cielo, con
porre l'affetto, e possedere un
poco di qualche cosa, con tra-
sgredire il voto, si compra l'in-
ferno. O pouertà ricca, che con
la sua penuria, & angustia hà sa-
puto comprarsi l'ampiezza del
Cielo: & è stata tanto amata dal
Rè del Cielo, che essèdo Signor
d'ogni

d'ogni cosa, e come disse San- Gal.
 Paolo, *Dominus omnium*, gode 1.
 di non hauer' in terra ne anco-
 doue posare il capo, *Filius bo-* Lu. 7
minis non habet ubi caput re-
clinat; e nella morte senza ha-
 uer ne anco vn guanciaie doue
 posare il tormentato capo, *In-* Io. 19
clinato capite, tradidit spiritū.
 e morto volle esser sepolito in
 sepolcro straniero datoli da
 Giuseppe ab Arimathia, *In se-* Mat.
pulcro nouo, quod exciderat in 27.
petra; & io con tante commo-
 dità, & agi, come non fusse po-
 uero seguace di Christo? ahimè
 che non me n'è rimasto ne an-
 co il nome, e pure doueria con
 fatti dimostrare al mondo, & à
 tutti d'esser suo pouero seruo, e
 gloriarmi più di questo, che di
 qual si uoglia commodità, e ric-
 chezza, e dire più con fatti, che
 con parole, *Domine dilexi man-* Psal;
data tua super aurum, & topa- 118.
tium. O me infelice, che profe-
 ren-

rendo continuamente queſto
 bel detto con la bocca, l'hò cō-
 tradetto con l'opre, e pure quā-
 do mai n'hauette fatto il voto,
 e promeſſolo à voi mio Signo-
 re, che altro ſono io, che vna
 pouera creatura, che appena-
 nato, ſe hò hauuto biſogno del
 latte, l'hò mendicato dalla ba-
 lia, ſe di cibo, dalla terra, che
 produce il grano, e l'herbe, e li
 frutti, ſe di bere, dalli fonti, e
 dalle vigne, ſe di veſtito, dall'a-
 nimali, che più, lo ſteſſo fiato
 per reſpirare, e viuere lo men-
 dico dall'aria. O eſtrema pouer-
 tà! & eſſendo coſì, hauendo poi
 nobilitato queſta pouertà grā-
 de con il voto, l'hò più volte
 macchiato con non oſſervarlo
 puntualmente, come douea, e
 ſono obligato di fare, e di que-
 ſto ſaranno miei Giudici, come
 diſſe San Girolamo, *Crates Phi-
 loſophus, & multi alij, qui diui-
 tias contempſerunt, & ſarà mia-
 gran.*

Lib.
 3. in
 Mat.

grādiffima cōfusione che n'hab-
bia saputo, e praticato più vn-
gentile, che io, che sono Religio-
so, & hò promesso à Dio pouer-
tà. Che giudicio si può fare d'v-
no, che douendo fabricare vn
palazzo, nulla pensa de' fonda-
menti, bisogna dire che nō hab-
bi ceruello: tale mi riconosce
Signor mio, mētre hò fatto co-
sì poco cōto della pauerà, de-
la quale dice San Bonauentura
che *Est fundamentum totius* Br.
perfectionis Euangelicae. Che P. 5.
perfettione dunque può essere C 7.
in me, à chi è mancato il fon-
damento di tutta la perfettio-
ne Euangelica.

Il secondo voto è quello del-
la castità, e stà nel mezzo della
pauerà, & dell'obediēza, co-
me due muri, che lo difendono
da vna parte, e dall'altra, dalla
destra, e dalla sinistra; di questo
parlò San Paolo, quando disse R. 1.
*Obsecro vos, vt exhibeatis cor-
pora*

pōra veſtra hoſtiam viuētem, ſanctam, Deo placentem, rationabile obſequium veſtrum. Oſſequio ragioneuole. chiama ſe lo, quando offeriamo non animali irragioneuoli, ma noi ſteſſi, con il voto della caſtità, & è di più ſacrificio viuo, che pia ce grandemente à Dio.

Per queſto voto ci facciamo ſimili all'Angioli, *Quinon nubunt, neq. nubentur, erunt ſicut Angeli Dei.* anzi che auanziamo l'Angioli, perche quelli ſono puri ſpiriti ſenza corpo; noi ancorche habbiamo il corpo, e ſiamo circondati di carne, e che queſta faccia vna cōtinua guerra allo ſpirito, perche *Caro conſupiscit aduerſus ſpiritum, & ſpiritus aduerſus carnem.* mentre la ſoggiogamo, e la ſacrifichiamo à Dio con il voto della caſtità, in queſto ſiamo maggiori dell'Angioli, nō è coſa d'huomo, ma ſopra l'eſſer dell'huomo.

Me

Me lo persuado per quello, che occorre à Giacob, il quale, doppo hauer lottato con l'Angelo, che rappresentaua la persona di Dio, doppo l'esser stato percosso, come dice la Scrittura; *in favore*. Dimandato dall'Angelo come si chiamasse, e rispôdendo che il suo nome era Giacob, nò, soggiunse l'Angelo, *Nequaquam Iacob, sed Israel erit nomen tuum*: huomo, che stà al pari dell'Angelo, anzi che lo sopraffa, huomo, che offerua castità, e ne fa voto, che questo significa la percossa *in favore*, non s'hà da annouerare più tra l'huomini, ma tra l'Angioli beati, che veggono Iddio, che così interpretano San Chisostomo, e S. Hilario la parola, *Israel*, cioè *videns Deum*; ò vero come piace à San Geronimo, *Princeps Dei, vel virtus Dei*, non essendo forza d'huomo, ma virtù di Dio che perciò disse San Cipriano, che

che *Natura nō eam suis intell-*
sit legibus.

Il terzo uoto è quello dell'obediienza, il quale è il maggiore di tutti, imperciocchè col uoto della pouertà sacrificiamo à Dio quello, che habbiamo, ò che potiamo hauere, che nō sono altro, che cose esterne, e beni di fortuna. Col uoto della castità sacrificiamo à Dio la nostra carne, il nostro corpo, la portione nostra inferiore; con il uoto dell'obediienza sacrificiamo à Dio la nostra volontà, la portione superiore, cacciandola alla dispositione del Superiore, che sta da parte di Dio, e perciò disse, *Qui vos audit, me audit, qui vos spernit, me spernit.* & à Samuele, *Non te abiicerunt, sed me ne regnē super eos* e che sia ciò verissimo, s'è offeruato, che quando Dio parlò à Samuele chiamandolo, sempre il buon giouanetto andò à dietro.

Lu. x

i. reg.
8.

ii. reg.
3.

Delli tre vati, &c. 93

trouare il Sacerdote Eli, e gli disse, *Ecce ego, quia vocasti me:* la ragione si è, che nostro Signore per mostrare quãto conto si deue fare del Superiore, chiamando samuele, esprese appunto la voce del Sacerdote, non vi essendo differenza veruna, quando chiama il Superiore, ò quando chiama Dio, stando quello in luogo di questo, e perciò mai potremo far' errore, quando ci guidiamo con l'obediencia, la quale è molto meglio, che non sij qualsiuoglia vitrima, ò sacrificio. e perciò disse Dauide, *Sacrificium, & oblationem nolui.* Pl. 39
Et aures autem perfectisti mihi, e si serue della voce, *perfectisti,* perche la perfettione consiste nell'obediencia pronta; e così altroue, *Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam;* e di nouo, *Populus, quem non cognoui, seruauit mihi, in auditu auris obediuit mihi:* nè prima s'incarnò il Verbo

Pl. 39

pl. 40

pl. 17

Verbo

Luc.
1.

Verbo, che la Beatissima Vergine proferisse quelle parole di vera, e pronta obediienza, *Ecces Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*. e quello, che più importa, & è di molta consideratione, che pendendo Nostro Signore in Croce con infinito dolore, non prima volle morire che nell'istessa morte morendo far l'obediienza dell'eterno suo Padre; il che volle significare l'Euāgelista premettendo al mādār fuora lo spirito l'abbassamento del capo, *Inclinato capite tradidit spiritum*, sopra le quali parole il glorioso S. Cipriano martire di Christo hebbe a dire, *Bonus Iesus precepto aeterni Patris sui promptissima voluntate consentit, & cum in Cruce esset non respondit verbis se obedire, sed inclinavit caput, & tradidit spiritum*; che dirai tu misere peccatore in nō esser pronto ad obedire, ancor che

e ti costasse la vita, arrossisci-
 onfonditi, humiliati, e con-
 à il mancamento tuo al tuo
 nore, e con grandissima con-
 one esclama, misero me, che
 tanto grande esempio non
 ato batteuole per mia mise-
 à farmi pronramente obedi-
 O me misero amatore di me
 so, e della mia propria volō-
 E non conosci che se non ci
 e propria volontà, non ci fa-
 inferno, *Si non esset propria*
untas, non esset infernus; la
 pria volontà hà introdotto
 erno.

Ma per cōfonderti maggior-
 ite, considera quello si leg-
 elle vîte de'Santi Padri d'vn
 iaco per nome Rogiero,
 itrouandosi nell'vltimo di
 vita, si fè chiamare l'Abbà-
 senio, e li disse, sono lessan-
 ni che prego nostro Signo
 non farmi morire quando
 oglio, ma quādo il mio Ab-
 bate

bate me lo comādarà, e ciò in-
teſo dall'Abbate, li comādo che
moriffe, morì ſubito il Padre
riceuuto che hebbe la benedit-
tione dal ſuo Abbate, & appa-
rendoli poi la notte, li diſſe che
fù tanto grata à Dio quella mor-
te eſeguita per l'obedienza,
come volle morire noſtro Si-
gnore per obedire al Padre
eterno, che auanzaua ogn'altra
opera buona, che fatto haueſſe
in vita ſua. O buon Gieſù, piac-
cia à Voſtra Diuina Maeſtà, che
tutte l'attioni mie ſiano fatte
col merito dell'obedienza, e
che la ſteſſa morte introdotta
nel mondo in pena del pecca-
to, pigliata per obedienza mi
ſia cagione di merito di vita
eterna. Amen.

Nona Meditatione.

Patienza, e desiderio di patire.

Non solo non ci dobbiamo impatiente: ma ringraziare Iddio Nostro Signore, quando ci dà occasione d'esercitare la patienza, e se patiamo qualche cosa, lo fa Iddio per il meglio nostro; Quando il Sarto taglia, spezza, incide vn drappo, non lo fa perche vogli dissipare il drappo; ma per farne vna nobil veste; così per appunto fa Iddio con noi nelli patimenti, e nell'occasioni che ci manda di patire; fa, dice S. Agostino, come l'Orefice, che nella fornace purifica l'oro, e nella stessa incenerisce la paglia; nella notte, dice S. Bernardo, appariscono le ^{super}stelle, le quali nel giorno stanno ^{Cat.} nascoste; l'aromati, dice S. Grego ^{In}rio Papa, quando sono bruciati ^{mo-} ^{ral.}

E man-

Ad
Eust.

Heb.
10.

mandano fuora l'odore, sicut
aromata fragrantiam suam, nō
nisi et incenduntur exponunt;
in Sancti viri omne, quod vir-
tutibus redolet in tribulatione
innotescunt, e San Geronimo,
*Quis Sanctorum sine certamine
coronatus est? Solus in delicijs
Salomon fuit, & ideo forsan cor-
ruit; ma meglio di tutti l'Apo-
stolo S. Paolo, Patientia vobis
necessaria est; ut voluntatem Dei
facientes reportetis promissionē.*
Chi sarà dunque tanto sciocco,
che li rincreschi il patire, con
vna promessa con certa del Pa-
radiso, *ut reportetis promissionē.*
Ben disse S. Geronimo, *Vtinam
ob Dei mei nomen, atque iusti-
tiam, vniuersa mē infidelium
turba persequatur, & tribulet;
utinam in opprobrium meum
totus exurgat hic mundus, tan-
tum ut à Christo merear lauda-
ri, & sua pollicitationis sperare
mercedem.* O gran cosa certo, e
degno

no spettacolo del Paradiso,
vno non si cōturbi giamai,
stij vguualmente di buon'a-
no in ogni occasione. Con-
diffima ragione Mosè chia-
gran visione quando vidde
oueto circondato di fiam-
senza che si brugiasse, *Vadā, Exo.*
videbo visionem hanc ma- 3.
m, quare non comburatur
us. Prodigioso certamente
nde vn'huomo patiente,
o nel patire, e che veramen-
ossa dire, *In medio ignis non*
astuatus, e pure con la-
ia di Dio si può più di que-
e pure in questa virtù si mā-
ssai, e per ogni minima cosa
conturbo, e quel che è peg-
prorumpo in parole assai
onuenienti, mi conturbo col
ssimo mio, contendo, & alle
e l'aggrauo con parole pun-
ti, e perche non più tosto
glio la lingua in benedire
prima, e poi il mio prossi-

mandano fuora l'odore, *sicut aromata fragrantiam suam, nō nisi cū incenduntur expandunt, ita Sancti viri omne, quod virtutibus redolet in tribulatione innotescunt*, e San Geronimo,

Ad
Eust.

Quis Sanctorum sine certamine coronatus est? Solus in delicijs Salomon fuit, & ideo forsan corruit; ma meglio di tutti l'Apo-

Heb.
10.

stolo S. Paolo, Patientia vobis necessaria est, ut voluntatem Dei facientes reportetis promissionē.

Chi sarà dunque tanto sciocco, che li rincreschi il patire, con vna promessa così certa del Paradiso, *ut reportetis promissionē.* Ben disse S. Geronimo, *Vtinam ob Dei mei nomen, atque iustitiam, vniuersa mē infidelium turma persequatur, & tribulet; utinam in opprobrium meum totus exurgat hic mundus, tantum ut à Christo merear laudari, & sua pollicitationis sperare mercedem.* O gran cosa certo, e degno

degno spettacolo del Paradiso, che vno non si cõturbi giamai, che stij vguualmente di buon'animo in ogni occasione. Con grãdissima ragione Mosè chiamò gran visione quando vidde il Roueto circondato di fiamme senza che si brugiasse, *Vadã*, Exo.

& videbo visionem hanc magnam, quare non comburatur rubus. Prodigioso certamente si rende vn'huomo paziente, saldo nel patire, e che veramente possa dire, *In medio ignis non sum assuatus*, e pure con la gratia di Dio si può più di questo, e pure in questa virtù si manca assai, e per ogni minima cosa mi conturbo, e quel che è peggio, prorumpo in parole assai inconuenienti, mi conturbo col prossimo mio, contendo, & alle volte l'aggrauo con parole pungenti, e perche non più tosto scioglio la lingua in benedire Dio prima, e poi il mio prossi-

E 2 mo.

2. Re
gū 16

mo. Dauides non attribuì à Se-
mei quando lo malediceua, ma
lo scusò, lo difese, e disse, *Deus*
præcepit illi ut malediceret mi-
hi, così deuo far io riconoscer
da Dio per li peccati miei, e nō
dal prossimo l'oltraggio che ri-
ceuo, e sopportarlo con patien-
za.

O Signore, e Dio mio come
posso conturbarmi giamai ha-
uendo auanti gli occhi l'esem-
pio vostro che con tanta gran-
patienza sopportaste tante gran-
cose per li peccati miei; io mise-
ro peccatore potrò risentirmi,
quando voi Figliuol di Dio,
Agnello immacolato con tanta
patienza vi portaste Signore, se
questo lo facesti per mio esem-
pio, perche non hò imparato da
voi; ò confusione, ò vergogna;
meglio che mi confonda quà, e
non aspetti quella confusione,
che hauriano meritato li miei
peccati, ma voi Signore m'ha-
uete

Di Patienza, &c. 101

uete promesso di liberarmene, se me ne saprò auualere, abbracciandola quã, per liberarmene là.

E tante gran buona cosa il patire, che non solamente si deue tollerare con patienza, ma in oltre desiderarlo, e desiderarlo in estremo, e con molto affetto, in tãto che si deue hauere à noia il viuere senza patire; e come diceua quella gran Santa, quella inferuorata Teresa, ò morire, ò patire. & à ragione, perche il viuere senza patire è morire, così c'insegnò S. Paolo quando disse, *Qua in delicijs est viuens mortua est*; quell'anima, che si ritroua in delitie senza patimēti, ancorche viua, è morta; ò felici patimenti, che danno vita all'anima, che la liberano dalla morte.

Hor sì, Signor mio, che intendo la ragione, perche quando andaste alla passione voleste en;

E 3 trare

Io. 6.

trare trionfante; ſempre hauete
 aborrito l'honori, e quando vi
 vollero fare Rè, ve ne fuggiſte
 nel Monte per liberar uene; *Venerunt ut facerent eum Regem,
 & ipſe auſugit in Montem ipſe
 ſolus.* Doue fuggite Signor mio.
 perche vi pigliate queſta ſtan-
 chezza, queſta fatica, queſti ſu-
 dori mi ſono di guſto, purchè
 mi liberi dalle mani di queſti,
 che vengono per farmi Rè. Coſì
 ſi fuggono l'honori, e le conſo-
 lationi del Mondo. Chriſto fug-
 ge per liberarſi da quelli che ve-
 niuano per farlo Rè, e v' incon-
 tro à quelli, che veniuano per
 darli paſſione, e morte; impara
 dunque tu anima mia à fuggir
 ancor ad imitatione di Chriſto
 Noſtro Signore, v'à volentieri
 alla Scuola del Crocifitto, acciò
 impari, non à procurare conſo-
 lationi, e dilette, ma patimenti,
 e pene; le quali furono tanto
 care à Chriſto, che quando fan-
 dò

dò incontro nel tempo della
passione, offeruò l'Euangelista
che caminaua à passi così fret-
tolosi, che non li poteuano cor-
rer dietro; *Erant autem in via* Mar.
ascendētes Ierosolimam, & pra- 10.
cedebat illos Iesus, & stupebāt,
& sequentes timebant.

Donde andate Signor mio cō
tanta fretta? Vado à patir per te
anima à me diletta più che la
vita mia stessa; vado così in fret-
ta, perche mi par mill'anni ogni
momento, che mi si differisce il
patire. *Baptismo habeo baptiza-* Luc.
ri, & quomodo coarctor usque- 12.
quo perficiatur; non è batteismo
d'acqua, è batteismo di sangue,
idest sanguinis proprij tinctiōe,
dice Beda, *prius habeo perfundi,*
& sic corda credentium igne in-
flammari. Ma voi, Signor mio,
hauete sparso il sangue per me,
ma io non brugio di fuoco d'a-
more, perciò voi non perdona-
te al vostro proprio sangue, che

lo ſpargete come acqua in abbondanza per me, & io non mi mouo à patire nè anco vna minima coſuccia per voi, non ſò altro che cercar contenti, e fuggire al poſſibile il patire, nè mi mouo per tanto grande eſempio, quanto voi Signor mio me ne date. Senti che dice il glorioſo S. Ambrogio, *Tanta autem eſt Domini dignatio, vt infundenda nobis deuotionis, & conſumanda perfectionis in nobis, & maturanda pro nobis paſſionis ſtudium ſibi ineſſe teſtetur, vnde ſequitur, Quomodo coarctor donec perficiatur, quidam Codices habent coangor, ideſt contriſtor*, perche non hauendo in ſe di che ſi doleſſe, ſi doleua nondimeno per li noſtri tra-uagli, e ſi contriſtana non ex metu mortis ſuæ, ſed ex mora noſtra redemptionis. O doue è arriuato Signor mio il voſtro amore, nè perciò io mi riſcaldo punto.

punto, ne mi muouo ad amar-
ti, nè abbraccio volentieri per
amor vostro il patire. Santissimi
Apostoli ben l'intendeste voi,
che congiubilo, & allegrezza
grande andauio al patire, *Ibāt Act.*
Apostoli gaudentes à conspectu s.
Goncilij, quoniam digni habiti
sunt pro nomine Iesu contume-
liam pati. O santissimo Andrea,
e che bel mottetto che cantati
per allegrezza in veder la croce,
nella quale haueuio à morire,
Salue crux pretiosa accipe me
ab hominibus, & redde me Ma-
gistro meo, ut per te me recipiat,
qui per te me redemit. O bona
crux, qua decorem de membris
Domini recepisti. diu desidera-
ta, & iam concupiscenti animo
preparata, securus, & gaudens
venio ad te, ita & tu exultans
suscipias me discipulum eius, qui
pependit in te. O santissimi fra-
telli Marco, e Marcelliano, e cō
quanta grande allegrezza, non

potendola cōtenere in voi stes-
 si, prorumpeste à dire, *Nūquam
 sic iucundè epulati sumus, quam
 hac pro Christo perferentes.* Ma
 che dico io, vna sola Verginella
 basta à confondermi, Agata san-
 ta è quella che mi riprende, che
 mi condanna, la quale *latanter
 ibat ad carcerem, & tanquam
 ad epulas inuitata agonem suū
 Domino precibus commēdabat.*
 Dirò più permia maggior con-
 fusione, due figliuoletti Giusto,
 e Pastore, per nome, fratelli, del-
 li quali così dice il Martirologio
 Romano, *Cum adhuc pueri li-
 teris imbuerant; proiectis in
 Schola tabulis, sponte ad marty-
 rium cucurrerūt, & mox à Da-
 ciano Praefide teneri iussi, & fu-
 sibus cadi; cum se mutuis ex-
 hortationibus constantissimè ro-
 borarent, extra Ciuitatem per-
 ducti à carnifice iugulati sunt.*
 O mia grandissima confusione,
 o miseria troppo grande, è grā-
 diss...

Di Patienza, &c. 297

diffima carestia di deuotione, e di spirito, ò pouertà grande d'amor di Dio. Piaccia à voi ò mio Signore di non lasciarmi in tanta miseria, non m'abbandonare in tanta mia pouertà; soccorri al mio bisogno, e quel che non hò fatto fin' hora, cōcedimi gratia di soprafare per l'auuenire.

Fac mecum signum in bonum. Pf. 85
ut videant qui me odierunt, & confundantur, quoniam tu Domine adiuuisti me, & cōsolatus es me.

Decima Meditatione.

Amor di Dio, e del Prossimo.

L'Amor di Dio è la prima lettera dell' Alfabeto spirituale, sì che quello, che non hà questo, può tenersi per ignorante, e che non sappia nulla; e chi non sà altro che questo, sà ogni cosa, e perciò l'Apostolo S. Pao-

Phil.
3.

lo dando bando ad ogn'altra
 scienza, non volle sapere altro,
 che Christo, e questo crocifisso,
Nihil arbitratus sum scire inter
vos, nisi Christum, & hunc cru-
cifixum. Questa è l'eminente
 scienza, della quale disse altro-
 ue, *Verumtamen existimo om-*
nia detrimentum esse propter
eminentem scientiam Iesu Chri-
sti Domini mei, propter quem
omnia detrimentum feci, & ar-
bitror ut stercora, et Christum
lacrificiam. O anima mia per-
 che impieghi il tuo amore in
 queste sozzure della terra, e
 perche t'auvilisci in quelle, se-
 puoi nobilitarti grandemente
 cō amare il tuo Dio, il tuo Crea-
 tore, il tuo Redētore, il tuo glo-
 rificatore, che troui nelle crea-
 ture, che maggiormente non lo
 ritroui nel tuo Dio. O quanto
 sei cieca, ò quanto sei sciocca,
 se in altro, che in lui impiegarai
 il tuo amore, ama chi t'ama,
 e non

e non amar chi t'odia; non ti far
 igannare; Chi è così pazzo, che
 credi più al tuo inimico, che
 all'amico, a chi t'odia, che a chi
 ti fa male, che a chi ti fa bene,
 tu sei questo pazzo, e forsennato,
 e se non te n'accorgi adesso,
 te n'accorgerai in tempo, che
 non potrai emendare il mal fatto.
 Il tempo di questa vita Iddio
 tel'hà dato, e vuol che sia tuo,
 e che in quello sempre sij a tempo
 d'emendare il mal fatto, e
 benche sij tarda la penitenza,
 purchè sia vera, non è mai tarda.
Si vera, numquam sera, disse
 il glorioso S. Agostino.

Cosa da stupire, e che mi fa
 uscire fuor di me stesso in confi-
 derarlo, che bisogno hà Iddio di
 noi, certo che nulla, *Dixi Domi-*
no, Deus meus es tu, quoniam
bonorum meorum non eges. noi
 ne habbiamo tanto gran biso-
 gno, che *In ipso uiuimus, mo-*
uemur, & sumus. e prima ha

Ps. 136

Act.

175

uea.

uea detto, *Cum ipse det omnibus vitam, & inspirationem, & omnia.*

Guai a noi, se Iddio cessasse di conseruarci, saremmo certamente ridotti a niēte, e potremmo con verità dire, *Ad nihilum redactus sum, & nesciui*. E con tutto ciò, ò marauiglia, ò stupore, Iddio, che nō ha bisogno di noi, è il primo ad amar noi, che habbiamo tanto gran bisogno di lui; e perciò S. Giouanni volendo persuaderci che amiamo Iddio, e che conosciamo l'amor, che Iddio ci porta, hoimè, e che parole amoroſe che proferisce, *In hoc est, charitas, non quasi nos dilexerimus Deum, sed quoniam ipse dilexit nos, & misit filium suum propitiatione pro peccatis nostris*. Doue si ritroua nel mōdo vn'huomo bēche basso, e vile, che dij alla morte il proprio figlio, non dico per vn nemico, ma ne anco
per

D'amor di Dio, &c. III

per vn'amico, ò parente, e pure
essendo noi inimici, che tale è
il peccatore; ò gran bontà di Dio.
*Misit filium suum propitiatū
pro peccatis nostris;* che è tanto
come dire hauerlo mādato per
esser crocifisso per li peccati no-
stri; & io non amarò chi hà po-
sto la vita per li peccati miei, per
liberarmi dalle mani del demo-
nio. Si ritrouò gente vn tempo,
che sacrificauano il loro figliuo-
li, e figliuole alli demonij, cre-
dendo che fossero Iddio; senza
però che per loro hauesse pati-
to morte, e passione, *Immola-
uerunt filios suos, & filias suas
demonijs, et effuderunt sangui-
nem innocentem, sanguinem
filiorum suorum, & filiarum
suarum, quas sacrificauerunt
sculptilibus Chanaan.* Perche
dunque non offerirò tutto me-
stesso, amando il vero, e sommo
Dio, che hà patito morte per
me, e chi mi potrà impedire a.

*Psal.
105.*

SON.

nō farlo, e qual paſſione, ò qual ſenſo potrà preualere, acciò nō l'ami; Ben mi ſouuiene che quādo tu Signor mio mi voleſti dare il modo d'amarti, non lo cercaſti dalli ſenſi, e paſſioni mie, **Mat. 22.** ma diceſti, *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex tota mente tua.* Perche come ben diſſe San Tomaſo, la volōtā dell'huomo p la ſua dignità è immediatamente ſoggetta a Dio, **2. 2. 9. 9. a. 6.** e quanto all'eſſere, e quanto al mouerſi, perioche da niun altro principio eſterno, direttamente, & efficientemente può eſſer moſſa, fuorche ſolamente da Dio; e bēche ſi dica che l'intelletto moua efficientemente la volontā, queſto ſ'intende ſolamente, come dicono li Teologi, *quoad ſpecificationem*, cioè rappreſentandoli l'obietto, al quale ſi determini che vogli, ma doppo eſſa è quella, che ſi moue

D'amor di Dio, &c. 113
ue quanto all'esercitio; cioè essa
volontà per se stessa vuole quel-
l'oggetto propostoli dall'intel-
letto, & al quale si determina
di volere.

Ma se così è, à qual'altro og-
getto deue correre, e si deue
determinare la nostra volontà,
che ad amare il suo Creatore,
e Redētore? Te solo deuo ama-
re Creatore, e Redentor mio?
O che confusione sarà dell'ani-
ma, che lasciato Dio, si sarà ri-
uoltata ad amare queste sozzu-
re della terra. Voglio esclama-
re, e dire come diceua S. Leone
Papa, *Agnosce ò Christiane di-*
gnitatem tuam; non ti sbassare,
non t'auuilire tanto, *Memento*
cuius capitis, & cuius corporis
sis membrum. Ricordati che Id-
dio è stato prima ad amarti, e
perciò in buona conseguenza
tu sei obligato ad amarlo; così
conchiude San Gionanni, *Nos*
ergo diligamus Deum, quoniam

Deus

fer. r.
de
nat.

1. Io.
4.

Deus prior dilexit nos.

E se amamo Dio, douemo amare il nostro prossimo, e quando non l'amaremo, è cosa certa che ne anco aniamo Iddio, dottrina è questa dell'Apostolo San Giouanni, *Si quis dixerit, quoniam diligo Deum, & fratrem suum, mendax est; qui enim non diligit fratrem suum, quem videt, Deum, quem uon videt, quomodo potest diligere? & hoc mandatum habemus à Deo, ut qui diligit Deum, diligat & fratrem suum.*

Considera quanto stima Iddio l'amor del prossimo, e quanto gran conto ne faccia, che riceue in propria persona quello facciamo à nostri prossimi, e lo stima fatto à lui medesimo, bē che quello sia persona bassa, e da nulla, *Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis;* e l'afferma con giuramento, *Amen dico vobis.*

Ma

Ma qual maggior proua,
quanto sia il considerare li pa-
timenti grandissimi, che soffersse
Christo nostro Signore nel tē-
po della sua passione, ad ogni
modo mai legiamo che si que-
relasse: onde disse il Profeta, *Si-*
cut ouis ad occisionem ducetur, If. 53
& quasi agnus coram tondente Ag. 9
se obmutescet, & non aperiet os
suum.

Vna volta San Paolo andaua
perseguitando li Christiani, &
egli descendendo dal cielo, & ap-
parendoli con maestà, lo fè ca-
dere da cauallo, al rimbombo
della voce, con che si lamenta-
ua grandemente, *Saule, Saule,*
quid me persequeris? Signore,
poteua dir San Paolo, io non
perseguito voi, anzi che sì, per-
che pseguitando i prossimi, per-
seguitate me, *Me, me persequeris,*
non disse, dice Santo Agosti-
no, *Christianos meos, fideles*
meos, sed me, e benche glorio-
so,

so, & impassibile, se ne risente grandemente. Hor vedi quanta occasione hai d'amare, e seruire il tuo prossimo, & impiegare l'opera tua à beneficio di lui, affatigandosi per condurlo à Dio con le confessioni, con le prediche, e con le continue ammonitioni, e sopra tutto, col buon esempio della vita tua, e con l'orationi, non sparagnando à fatica veruna, come fece il nostro Beato Padre Gaetano, che per far vn'auniso caritativo ad vn Prelato, andò à posta da Napoli à Roma, e giunto subito eseguì l'opera della carità col prossimo, & immediatament se ne ritornò alla sua cella in Napoli, e stabilì con l'orationi quello, che hauea procurato cō le parole, così fà chi è ricco di carità, più s'impiega per il prossimo, che per se stesso; à somiglianza di quei quattro mistici animali, li quali hauèdo sei ale, quat-

quattro ne impiegauano à seruitio del prossimo, serbandosene solamente due per volare, imperciocche delle quattro, con due velauano il volto di Dio, e con due teneuano occupati li piedi, acciò non venisse à punire quelli peccati, che acciò li dissimulasse, e fingesse di non vederli, li teneuano con l'altre due velata la faccia.

Impara dunque ad amare il tuo prossimo, ad affatigarti volentieri à suo seruigio, conforme le Regole della tua Religione, e sij pur certa che farai cosa gratissima à Dio, e profitteuole assai per l'anima tua.



ESERCITIO

DI VIRTÙ,

Delle quali n'è esemplare, & maestra la gloriosissima Vergine Madre di Dio Santa Maria della Purità Protettrice della nostra Religione, alla quale sia consecrato, & offerto.

P R O E M I O.

Perche questi santi esercitij si fanno sotto la protectione della Beatissima sempre Vergine della Purità, & in honore, & imitatione della sua purissima, & immaculatissima vita: ci eserciteremo di più in quelle virtù, per le quali si compiacque l'eterno Padre d'eligerla, & il Figliuolo d'accettarla, & lo Spirito santo consecrarla Madre di Dio.

Pri-

Primo esercizio.

Annichilatione di se stessa.

LA prima virtù, che principalmente risplende nella gloriosissima sempre Vergine Madre di Dio, e nostra Protettrice fù vn'annegatione, & spropriamento affatto di se stessa tanto in eccesso, che à ragione li potè dare nome d'annichilatione, & in conformità di questo alcuni leggono, *Quia respexit nibilitatē ancilla sua.* quello che nella nostra vulgata leggiamo *humilitatem.* Per il che ritrouando il Signore la Santissima Vergine tutta vacua di se medesima l'occupò tutta con la pienezza delle gratie sue non lasciando parte in lei, che delle gratie sue non fosse ripiena, dalla quale marauigliosa pienezza nacquero in quell'anima benedetta marauigliosi, e straordinarij

20 *Eſſercitio*

narij ſentimenti. Sì che ſi deſideri guſtar di Dio, e riceuere in te l'abbondanza delle ſue Diuine gratie ſpogliate à fatto di te ſteſſo: non hauer lingua ſe non per lodarlo, e benedirlo: non hauer orecchio ſe non per ſentire coſe di Dio: non hauer occhi, mani, ò piedi ſe non per vedere, & oprare coſe che piacciono à Dio: non hauer cuore ſe non per riceuerlo, intelletto ſe non per conoſcerlo, volontà ſe non per amarlo, memoria ſe nò per ricordarti di Sua Diuina Maieſtà.

O felice anima mia ſi trasformata, & vnita con lo Iddio che t'hà creata, redenta, & amata ab eterno viuerai ſempre in lui, con lui, e per lui, e potrai dire come diceua S. Paolo, *Viuo*
Gal. 2. ego iam non ego uiuit uero in me
10. Chriſtus. Gran ſciocchezza poter eſſere, & viuere da Rè, & aſſettare, e procurare con ogni eſqui-

esquisita diligēza viuere da ple-
beo: dico più poter essere vn
Dio in terra, come habbiamo
ne i Salmi, *Ego dixi Di estis*, & Pf. 8.
godere d'essere vn Demonio in
carne, & esser figli di lui, *Vos ex* Io. 1.
patre Diabolo estis. Misero me,
& quanto è vero che questo hò
fatto sempre: ma gratie à voi Si-
gnore, che m'hauete illumina-
to l'intelletto, & fattomi cono-
noscere lo stato miserabile nel
quale giaceua, & non lo cono-
sceua: deh Signore datemi per
vostra misericordia volontà ef-
ficace, acciò m'inalzi da questo
brutto infernale, & mi solleui à
quella grandezza, alla quale per
vostra benignità mi creasti di
poter esser vostro Figliuolo se-
condo quel detto, *Dedit eis po-* Io. 1.
testatem filios Dei fieri. O cara
figliuolanza, ò dignità dignissi-
ma, ò amabilissima honoranza
desiderabile sopra ogn'altra co-
sa, & perche me n'hò da priuare

F per

per le mie vane sceleratezze .
Non lo permetterete mai Signor
mio, ogni mio bene Padre , Si-
gnore, & Redentore dell'anima
mia .

Secondo esercizio.

*Cognitione, & amore ardentis-
simo verso Dio .*

Essendo l'amor di Dio lume
di fuoco , che nello stesso
tempo illumina, & accende il-
luminò questo Divino fuoco
l'anima di Maria, & l'accese tal-
mente, che non è stata, nè sarà
mai anima di pura creatura co-
sì illuminata, & accesa nell'a-
mor di Dio, quanto fù l'anima
di Maria.

O cognitione, ò amore. Im-
para hora anima mia à cono-
scere il tuo Creatore, la sua bō-
tà, li beneficij con quali conti-
nuamente t'hà favorito, quello
ch'hà

Di Cognitione, &c. 123

ch'hà fatto per te, quante volte
t'hà perdonato le tue sceleragi-
ni, non hà mirato alla tua in-
gratitudine, t'hà liberato dalle
pene eterne atrocissime dell'In-
ferno meritamente douute alle
tue grauissime colpe: quanto
tempo t'hà sopportato con grā-
dissima pazienza? Poteua ben-
egli fulminarte dal Cielo, ò pu-
re far che la terra s'aprisse, e vi-
uo fossi assorbito dall'inferno.
t'hà concesso spatio di peni-
tenza, come non hà fatto con
altri, che l'hanno offeso meno
di te. Quante volte t'hà battuto
al cuore. Quante volte l'hai da-
to ripulsa, quante volte nello
stesso tēpo nel quale l'offendeui
egli con mano cortese t'arric-
chiua d'ogni bene? & come non
amerai vn tal benefattore? Si-
gnor mio tutto il mio amore
non voglio ch'habbi altro og-
getto che voi: goderò brugiare
nel vostro amore. Felice me si.

F 2 con.

come farfalla aggirandomi al vostro lume restarò in quello estinta, che così morendo à me, viverò à voi, che sete la vera vita dell'anima mia. Piaccia à voi Signore, ch' à voi solo viua, & che possa per sempre dire, *Viuo ego iam non ego viuit vero in me Christus*. Et perche non sono vna fenice, che nel fuoco del vostro amore consumandomi mi rinoui con viuere con voi per sempre. Sento quelle vostre dolcissime parole, *Renouabitur vt aquila iuuentus tua*. Fà Signor mio, che hor hora senza indugio veruno s'aueri in me questa dolce, e felice promessa, ecco che di già mi sento tutta dileguare per tenerezza, *Anima mea liquefacta est, vt dilectus loquutus est*, vieni dunque Signor mio parla al mio cuore, dilegualo, struggilo Signor mio, diletto mio, amor mio, ogni mio bene.

Terzo

Gal.
2.Psal.
102.Cāt.
5.

Terzo esercizio.

*Vnione di volontà, e conformità
d'affetti della sacratiss. Ver-
gine col suo santissimo Figlio.*

O Quanto fù grande l'vnio-
ne della volontà, & uni-
formità d'affetti, tra quelli due
grā personaggi, Madre, e Figlio
Christo, e Maria. Imperoche
l'vnione non solo fù perfettissi-
ma secondo la carne essendo
egli parte delle sue viscere, ma
ancora secondo lo spirito, per-
che l'anima della Vergine con
tutte le sue potenze staua per-
fettamente vnita con l'anima di
Christo, il quale come disse di
se stesso rispetto al Padre, *Meus* Io. 4.
cibus est, vt faciam voluntatem
eius, qui misit me, così l'anima
della Vergine viueua in Christo
pascendosi del suo volere essen-
do questo il suo cibo: & come

F 3 l'in-

l'intelletto di Christo non discorreua d'altro che di patire per la gloria del Padre: così l'intelletto della Vergine stando tutto rapito in Christo non discorreua d'altro, che del modo di seruirlo, amarlo, e patire per darli gusto: e come la memoria di Christo stando certissima del l'infinita gratie riceute dal Padre si sentiuua spingere a voler maggiormente patire, così la gloriosa Vergine hauendo sempre presente l'eccessiuo fauore d'esser Madre di Dio non potèdo far altro tutta si struggeua d'amore verso il suo amato Figliuolo.

E quà haurai occasione grande d'humiliarti, anzi di confonderti grandemēte per conoscere con euidenza, che altro non è stata tutta la vita tua, che vna continua contradittione al Diuino volere sodisfacendo sempre la volontà tua secondo li
tuoi

noi desiderij con ingratitudine grande verso Iddio, & impiet , & odio verso te stesso essendo pur vero il detto del Salmista, *Qui diligit iniquitat  odit animam suam.* Ps. 10.   come legge vn'altra lettera, *Qui diligit impietatem odit animam suam.* Ma chi   cattiuo con se, e come potr  esser buono con altri, dicendo lo Spirito santo per bocca dell'Ecclesiastico, *Qui sibi nequam cui bonus?* Ecclesi. 14. Signor mio, Dio mio sono stato cattiuo con voi, e con me h  offeso voi, & l'anima mia: h  di nuouo crocifisso voi, & ucciso me stesso, che h  da fare? ricorrer  alla vostra benignit , che sete tutto misericordia, *Deus meus misericordia mea,* Ps. 58. & alla vostra santissima Madre di misericordia salut dola, e dicendo con la santa Chiesa, *Salue Regina Mater misericordie.*

Di pi  dal conoscere che l'ar-

F 4. den.

dentissimo cuore di Maria con
nuoui stimoli s'accendeua sem-
pre molto più nell'amore intē-
derò, che per molto che arda,
vn'anima d'amor celeste, e non
deue arrestarsi mai, ma procu-
rare nuoui stimoli, e nuoui in-
centiui, & per ottenerlo, diman-
darlo sempre con replicate istā-
ze al Signore, & alla sua santissi-
ma Madre.

Ma che farò io senz'amore,
e senza niuno affetto amoroso
verso colui, quale per tanti capi
deuo amare, & eccessiuamente
amare? Vergine gloriosa tutta-
la mia speranza è in voi. Voi so-
la da ghiaccio che sono mi po-
tete fare fornace ardentissima,
non permettete che all'altare
del mio cuore non arda sempre
il fuoco d'amore verso il mio
Dio, e vostro Figliuolo. Venga
venga lo Spirito santo, ch'è fuo-
co Diuino, & accenda tutti li
miei sensi, il mio cuore, tutto
me

me stesso. *Accende lumen sensibus : infunde amorem cordibus : infirma nostri corporis virtute firmans perpeti .*

Quarto esercizio .

Humiltà profondissima della santissima Vergine .

NON s'hà da lasciare da parte l'humiltà della sacratissima Vergine, della quale ella fece tanto gran stima, e tanto gran capitale, che à questa sola attribuisce ogni sua gratia : tutta la sua grandezza da questa sola la riconosce, *Quia respexit humilitatem ancilla sua , ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes. Quia fecit mihi magna qui potens est , & sanctum nomen eius. Hinc dice S. Agostino, promeruit gloriam, quam ipsa postmodum habuit, ecce enim ex hoc beatam me di-*

Ser?

18. de

Sacr,

F 5 cent

cent omnes generationes. Ma-
 quà chi può contenerſe di non
 eſclamare cō S. Bernardo, *Quā-*
 ta verò, & *quam pretioſa humi-*
 litatis virtus cum tanta purita-
te, cum innocentia tanta, cum
conſcientia prorsus abſq; delicto,
immò cum tanta gratia pleni-
tudine. Vnde tibi humilitas, &
tanta humilitas ò beata? digna
planè, quā reſpiceret Dominus,
cuius decorè concupiſceret Rex,
cuius odore ſuaviſſimo ab ater-
no illo paterni ſinus attuleret
accubitu. Impara ſuperbaccio
 che ſei ad humiliarti: confondi-
 ti, che con li doni di Dio hai
 combattuto contro Dio, & do-
 ue per le gratie riceuute doueui
 humiliarti, da quelle hai preſo
 occaſione d'inſuperbirti, & non
 hai hauuto riſpetto alla Maeſtà
 di chi da niente t'hà inalzato, ne
 conſiderato che doueui perciò
 eſſerli grato. Chi hà viſto mai ſi-
 mile abominatione, ſomiglian-

te monstrosità? dunque per li beneficij riceuti da Dio la tua superbia t'insegna solleuarte cōtro di lui, offenderlo, & abusare li suoi fauori. dunque nella tua Scola s'impara di douere, & poter offendere vn benefattore, perche t'hà fatto bene? & che faresti con chi ti facesse male, o monstrosità troppo grande.

Regina mia ben per me, che hò l'esempio vostro, & à vostra imitatione vorrò sempre humiliarme con l'aiuto vostro: aiutatime voi benignissima, & in questo haurete occasione di mostrare ancora la vostra humiltà mentre humilissima che sete nō schiuarete me misero peccatore, m'accoglierete sotto il vostro manto: m'abbracciate benignamente: mi difenderete con la vostra protectione, & Auuocata de' peccatori m'impetrate perdono della mia superbia, & di tutti li miei peccati dal

vostro Santissimo Figlio, e mio
Redentore.

Quinto esercizio.

*Pouertà estrema della Beatissi-
ma Vergine,*

FV' così à cuore, e tanto cara
alla Beatissima Vergine,
questa virtù della pouertà, che
per l'estremo bisogno, nel qua-
le passaua tutta la vita sua, mol-
te fiate occorse vedere il suo
diuino figliuolo famelico, ne si
ritrouaua hauer' appresso di se,
pur vn boccone di pane per trat-
tenerli la fame, il che per il grã-
de amore della pouertà, benchè
fosse di grandissima consolatio-
ne al figlio, & alla madre il ritro-
uarsi in così estremo bisogno, si
tamaricaua nondimeno il cuo-
re della Vergine, compatèdo al-
la fame, e necessitá del figlio,
tutta struggendosi in lacrime,
di

di compassione, e dolore, come esperimentò fin dal primo punto doppò partorito il figlio, prima che dal cielo li fossero ripiene le mammelle del sacro latte, veggendo che si nutriua delle lagime, che à lui abbondantemente vsciavano dall'occhi per il rigore della stagione, & angustia del Presenio, & à lei per tenerezza grande compatèdo alli patimenti del bambino recètemente nato senza niuna comodità ne di fuoco, ne di culla, esposto alla rigidezza dell'inverno, e della notte.

Che dirai hora tu, che non ti contenti mai, ma con straordinaria ingordigia procuri delicati cibi, pretiose beuande, regalate comodità, delitie esstraordinarie, gusti souerchi, agi soprabondanti. Quanto meglio sarebbe che tu p. li peccati tuoi ti cibassi di lacrime, quando il figliuol di Dio elesse questo cibo

bo per li peccati tuoi. Misero me, che non fò altro, che peccati, & in vece di penitenza, procuro ingrassare questo corpo, che hà da esser cibo di vermi, senza che punto pensi che vn cibo fù cagione d'ogni nostro male. Che giouòà quel riccone

Luc.
16.

che *epulabatur quotidie splendide*, & hora si ritroua in tanta sete, nè però l'è concessa vna

sol goccia d'acqua. Felici patimenti, gloriosi dolori, che partoriscono consolationi eterne,

Pf. 93

Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuae latificauerunt animam meam. Santa pouertà, ch'è

herede del Regno de' cieli, *Beati pauperes spiritu, quoniam*

Mat.
5.

ipsorum est Regnum coelorum.

prega Dio che ti faccia patire quà, per godere là. Non ti spauenti la pouertà, l'hauer bisogno in questa vita, acciò nulla ti manchi nell'altra. Senti pure

quello,

Di Pouertà, &c. 135

quello, che ci tiene apparecchiato Christo nostro Signore, e la sua santissima madre in sempiterno per quello, che momentaneamente patiamo per mancamento di comodità, e per offeruar la pouertà per amor suo, *Inebriabitur*, dice il santo Profeta Dauide, *ab ubertate domus tua, & torrente voluptatium tuarum potabis eos, quoniam apud te est fons vite, & in lumine tuo videbimus lumen.* quà ti ferma, e quà godi dando licenza, anzi che repulsa ad ogni altra delizia, & à tutte l'abbondanze del mondo, e di coragiosamente con Santo Agostino, *Omnia copia, quæ Deus meus non est, ego stas mihi est.* e con Dauide, *Exultabo, & letabor in te, & altra volta, exultabit cor meum in salutare tuo, & di nuouo, Exultabo, & letabor in misericordia tua.*

Psal.
35.

Pf. 9.

Pf al.
12.

Psal.
39.

Sesto esercizio.

*Virtù innumerabili della Be-
tissima Vergine.*

Lib.
2. de
virg.

NON ti credere con la pic-
ciola barchetta del tuo
intelletto poter varcare il mare
immenso, l'interminato Ocea-
no, & il profondo abisso delle
virtù della sacratissima Vergine,
delle quali per consolatione
dell'anime deuote il Glorioso
Santo Ambrosio ne fè vn breue
racconto, vn picciolo compen-
dio, vn compendioso epilogo, e
disse così, *Sit vobis tanquam in
immagine descripta virginitas, vi-
taque Marię, de qua velut in
speculo refulget species castita-
tis, & forma virtutis. Hinc su-
matis licet exempla viuendi, vbi
tanquam in exemplari magi-
steria expressa probitatis, quid
corrigere, quid effugere, quid te-
nere debeatis, ostendunt, Nam*
de

de ceteris eius virtutibus quid loquar? Virgo erat non solum corpore, sed etiā mente, quæ nullo doli ambitu sincerum adulteraret affectum, corde humilis, verbis grauis, animo prudens, loquendi parcior, legendi studiosior, nō in incerto diuitiarū, sed in prece pauperis spem reponens: intenta operi, verecunda sermone, arbitrum mentis solita non hominem, sed Deum querere, nullum ledere, bonè velle omnibus, assurgere maioribus natu, aequalibus non inuidere, fugere iactantiam, rationem sequi, amare virtutem. Quando ista vel vultu læsit parentes? quando dissensit à propinquis? quando fastidiuit humilem? quando derisit debilem? quando vitauit inopem? eos solos solita catus virorū inuisere, quos misericordia non erubesceret, neq. præteriret verecūdia, nihil toruum in oculis, nihil in verbis pro-

proax, nihil in actu inuerecundum, non gestus fractior, non incessus solutior, non vox petulantior, ut ipsa corporis species simulacrum fuerit mentis, figura probitatis.

O ricchezza, ò tesori inestimabili di virtù, ò gioie pretiose p abellire l'anime spose di Christo, ò perle Orientali, ò giardino delizioso ornato di tutti li fiori desiderabili, copioso d'ogni sorte di frutti cibi degni della bocca di Dio, doue nō manca ogni cosa desiderabile.

Sù dunque anima mia arricchisci hoggi mai la tua gran pouertà: ben potrai arricchire, e straricchire. Entra in questo prato amenissimo, e raccogli allegramente delli fiori, che vi titroui in abbondanza. Passeggia in questo giardino di delitie, gusta di sì belli frutti non restar famelica in tanta abbondanza, spogliate della tua pouertà,

uertà, & fatte ricca con le ricchezze della Beatissima Vergine: adorna pure l'anima tua co le sue pretiose gioie: specchiate in questo tersissimo specchio, & in lui trouerai, come ci consiglia Santo Ambrosio, *quid corrigere, quid effugere, quid tenere debeas*. Guarda non mirare infruttuosamente in questo specchio, ricordate di quello, che il prò dell'anima tua ti consiglia continuamente l'Apostolo San Giacomo, *Estote factores ver-*

127.1

ai, & non auditores tantum fallentes vosmetipsos: quia si quis auditor est verbi, & non factor, hic comparabitur viro consideranti vultum natiuitatis sue in speculo; considerauit enim se, & abiit, & statim oblitus est qualis fuerit. Questo dice l'Apostolo, è ingannare noi medesimi, *fallentes vosmetipsos*. che mi gio ua il considerare le virtù della santissima Vergine, & non pro-

cu-

curare di conformarſe à quelle: poco importa il rappreſentarſe nella mente nel tempo dell'oratione, ſe nò meſ'imprimò nel cuore, e nella memoria; ricordãdoſene ſempre, & operando conforme à quelle: onde ſoggiunſe l'ifteſſo Apoſtolo, *qui autem perſpexerit in lege perfectã libertatis, & permanſerit in ea, nò auditor obliuiſus factus eſt, ſed factor operis; hic beatus in facto ſuo erit.* in queſto dunque conſiſte il frutto di queſto ſanto eſercitio, il procurare quanto à noi ſia poſſibile, & alla noſtra picciolezza, l'acquiſto di quelle virtù, che in sì gran numero, & eccellẽza ornarono l'anima della Beatiffima Vergine. O chi poteſſe ſpiegare con quanta allegrezza, con quanta giubilo, & con quanta feſta ci verrà incontro la Regina noſtra per riceuere, & abbracciare caramente, quando vedrà in noi
al-

alcune delle sue virtù. O come lo disse chiaramente l'Ecclesiastico, *Qui timet Deum, faciet bona, & qui continens est iustitia, apprehendet eam, & obuiabit illi quasi mater honorificata, & quasi mulier à virginitate suscipiet eam.* che vuol dire, *qui continens est iustitia? Hoc est* (dice Giansenio) *qui cōpositus est iustitiæ operum.* Questo sarà riceuto con tanta allegrezza, con quanta una madre riceue il figlio, & lo sposo è riceuto dalla sposa, che non hà hauuto altro marito. procura dunque d'arricchire, & abbellire l'anima tua con le virtù, che scorgi nella Regina nostra, per renderli degno delli suoi cari abbracci, & per mezzo di lei delle diuine gratie in abbondanza.

Settimo esercizio.

Della eminentissima perfettione delle virtù della Beatissima Vergine.

Confidera, come diuinamente offeruò San Bernardo, che non solamente la Beatissima Vergine fù tesoro pretioso, & adorna di tutte le virtù, ma che in lei furono tutte in eccelfo di perfettione, & fingolari.

Ser. 4 *Verumtamen non hoc tantum,*
de af. *sed ceteras quoque virtutes singulares prorsus inuenies in Maria, quae videbantur esse communes.* In queste ci douemo continuamente specchiare noi, & ad imitatione della Regina nostra douemo procurare d'ornar l'anime nostre, & esercitarci in tutte in altissimo grado di perfettione, & questo per darli gusto non contenti d'essere humili, ma humilissimi à sua imitatione.

zione, stimandoci vn pugno di cenere, ò polue, come fè Abrahamo, c'hebbe à dire, *Loquar Dominum meum, cum sim pulvis, & cinis.* O come ne goderà questa santissima madre, & si rallegrerà grandemente, per ritrouare in noi qualche vestigio delle sue rare virtù. Et chi potendosi ornare di gioie pretiose, delle quali riccamente v'adorna la Regina, ricusasse di farlo? bisognarebbe dire che questa tale è vna gran sciocca, & danniente. Misero me, che tale sono io nel cospetto di Dio, della sua santissima Madre, e di tutta la Corte celeste; hò voluto più presto dar contento, e far rallegrare l'inimici di Dio, e miei, che dar gusto à Dio, alla sua santissima Madre, e Santi, e Santi del Paradiso. O come l'inimici infernali se ne sono rallegrati, & quante volte si sono beffati di me, & della mia sciocchezza.

che

che farò misero me non mi resta altro, che pouerello miserabile, e confuso ricorrere alla Madre delle misericordie, & humiliato, e pieno di confusione alla sua diuina presenza, e dell'Angeli santi detesti il mal fatto, ne pianga amaramente, e cò dolore intenso ne le chiegga perdono, e stabilischi per innanzi aiutato da lei esser vn'altro, e fare nuoua vita, e dire col santo

c. 16. Profeta Isaia, *Vetus error abijt, vetus error abijt, seruabis pacem*. E chi può far questo, Signora mia, se non voi con la vostra innata bontà, e misericordia? da voi voglio sperare questa misericordia grande, e soggiungere con lo stesso Pro-

Pfal. 16. Pf. 16. feta, *Quia in te sperauimus, e con Dauide, Sub umbra alarū tuarum protege me à facie impiorum, qui me afflixerunt*. mira Signora mia lo stato mio miserabile bisognoso della vostra pro-

protezzione, e misericordia, *Inimici mei animam meam circumdederunt, adipem suum concluderunt, os eorum loquutum est superbiā.* & se per questa graffezza Santo Agostino intende l'allegrezza, con la quale orgogliosi vengono l'inimici, ouero secondo il sentimento di Teodoro, la durezza del cuore, cō la quale risoluti l'inimici vengono à danneggiare. A voi Madre santissima ricorro, che confondiate questa allegrezza delli miei infernali inimici, & se egli induriti di cuore aspirano à danni miei, voi tutta amorosa, tutta clemente, e benigna cō euor dolce, e suaue dileguato per amore mouiate à pietà; degnandoui soccorrere questa pouera anima mia, che angustata humilmente ricorre à voi per aiuto, all'hora appōto, quando *adipem suum concluderunt.* *Hoc est,* dice il nostro Agellio,

Psal.
16.

G im.

*immani audacia, et praefracta
superbia obdurati sunt me per-
sequendo. ma che porrà fare
tutto l'inferno doue è la protet-
tione di voi potentissima Regi-
na? forza è, che conuertantur, et
Ps. 6. erubescant omnes inimici mei;
conuertantur, & erubescant
valde velociter.*

Ottauo eſercitio.

*Amore della Vergine Santif-
sima verso tutti gli huomini, e
particolarmente de' peccatori,
per hauer l'vnigenito suo Fi-
gliuolo patito morte, e passione
per essi.*

Questa gran Madre di mi-
sericordia continuamē-
te sta impiegādo l'amo-
re, il pensiero, e la diligenza a
beneficio di tutti gli huomini
redenti col sangue pretiosissi-
mo dell'vnigenito suo Figliuo-
lo.

lo . E questo perche conoscen-
dosi esser Madre di Dio, in con-
seguenza si riconosce esser Ma-
dre di tutti noi, e come Madre,
c'ama tenerissimamente con-
vero, e suiscerato amore di vera
Madre, più di quello di qualifi-
uoglia Madre verso il suo figlio,
anzi più di quello, che tutte le
madri insieme vnitamēte ama-
no li loro figli, perloche sta sem-
pre intendendo per noi, sempre
scusando li nostri mancamenti,
sempre impetrandoci perdono
dellr nostre colpe, sempre cer-
cando gratie à beneficio nostro
sempre porgendo memoriali à
nome nostro. Ella è la Regina,
che sta alla destra del Figlio,
Astitit Regina à dextris tuis.
E con ragione alla destra, per-
che volēdola il Re soprano ado-
prare contro di noi con flageli-
li, ella benignamente le trattie-
ne, trouandosi subito pronta,
spedita, e vicina. Felici noi, che

Pf. 40

habbiamo tal Madre protettrice, & auocata. Corriamo dunque con confidenza à lei, che maggior guſto non li potiamo dare, quanto che pentiti ricorriamo da lei. *Adeamus* dunque

Heb. 4. *cum fiducia ad thronum gratia
ut miſericordiam conſequamur,
& gratiam inueniamus in auxi-
lio opportuno.* Maria è il ſeg-
gio Reale di Dio, & ſeggio glo-
rioſo, perche ſi gloria d'hauere
vna tal Madre, che impetri per
noi, & ſ'impieghi tutta à bene-
ficio noſtro. Queſta è la gloria
di Dio perdonare a peccatori,
rimettere li peccati, riceuere li
peccatori a penitenza. Non mi
marauiglio che ſi rallegino l'An-
gioli, che tutto il Cielo faccia
feſta per la conuerſione del pec-
catore, *Gaudium eſt in cœlo ſu-
per vno peccatore penitentiam
agente.* quando lo ſteſſo Iddio
ſe ne gloria, & in ciò hà ri-poſto
la gloria ſua, & hà coſtituita
ſua.

Luc.
15.

sua Madre per mezzana, e mediatrice che si traponga trà te, e noi. Posso dunque ben dire, e lietamente cātare, *Apud Deum* Psal.
miserericordia, & copiosa apud eū 129.
redemptio, & ipse redimet Israel
ex omnibus iniquitatibus eius.

Chi può considerare la premura grāde, e la diligēza esquisita ch'adopra questa gran Regina in aiuto nostro, & particolarmente de' peccatori, perche riconoscendo da quali la sua grandezza essendo disceso da Cielo in terra il Figliuolo di Dio, & da lei preso carne per li peccatori come egli medesimo disse, *Non veni vocare iustos, sed* Luc.
peccatores, & altroue, Filius hominis venit querere, & saluum 5.
facere quod perierat, Luc.
 per questi 19.
 fa ogni sforzo acciò si saluino, & stima honor suo la saluezza di questi quali con amor di madre tiene sotto il manto della sua protezione caramente l'ab-

braccia, benignamēte li riceue,
& accoglie. Queſta è la marauigli-
glia che preuidde S. Giouanni,

Apo. 10. *Signum magnum apparuit in
cœlo mulier amicta Sole.* Perche

Mat. 5. del Sole, & non più toſto della
Luna ò d'altra ſtella. del Sole
diſſe Noſtro Signore, *Solem ſuū*

oriri facit ſuper bonos, & malos,
naſce il Sole a' buoni, & a' cattiu-
ui, l'hauer dunque la Vergine

ſantiffima il manto di Sole vuol
Signore, che ſotto il ſuo manto

riceue peccatori, e giuſti. Chri-
ſto Noſtro Signore ſ'aſſomiglia
al Sole, *Ego ſum lux mundi,* &

Luc. 8. come Sole venne ad illuminare
i peccatori, non farà dunque

diſſimile la Madre dal Figlio,
che ſe queſto *peccatores recipit,*
ad imitatione del Figlio li rice-

ue, & amette ancor quella, &
queſta ſteſſa marauiglia prediſ-
ſe Dauidе col dire, *Ecce alieni-*

gena, & Tyrus, & Populus
Æthiopum hi fuerunt illic. ben-
che

che vili, plebei, & schiaui veri, la
bruttezza de' quali deplorò Ge-
remia, quando lagrimando disse, Tré.
*Denigrata est facies eorum su- 4.
per carbones, nec sunt agniti in
plateis, nulladimeno tutti lieti, &
festosi godeno della sua protet-
tione. Sicut latantium omnium
*habitatio est in te.**

Per lo che, ò quanto à ragio-
ne potè esclamarè S. Bernardo, ser. 4.
Quis misericordie tue, ò benedi- de
cta longitudinem, latitudinem, Afsù.
sublimitatem, & profundum
valeat inuestigare? nam longi-
tudo eius vsque in diem nouissi-
mi inuocantibus eam subuenit
vniversis: latitudo eius replet
Orbem terrarum, vt tua quoque
misericordia plena sit omnis ter-
ra. & sublimitas eius Ciuitatis
supernae inuenit restorationē,
& profundum eius sedentibus
in tenebris, & umbra mortis ob-
tinuit redemptionem. Per te. n.
Cœlum repletum, Infernus eua-

cuatus est. ad hunc igitur misericordia cumulum tota solitudine mens nostra recurrat.

Ringratia dunque Iddio Nostro Signore, che t'hà dato questa Città di refugio: quest' Auuocata potentissima: questa Madre amorosa, & procura esserli grato, & far sempre cosa, che li sia di gusto astienete da lo sdegnarla: Conseruala pur tua amoreuole; & se tutto l'Inferno stesse per diuorarte confida in questa potētissima santissima stabilisci fermamente seruirla con purità di conscienza, & imitare le sue virtù, & farti quanto à te sia possibile simile à lei, & non dubitare di cosa alcuna, ma viui pur sicuro;

Nono

Nono esercizio.

Dolore intenso della santissima Vergine per hauer preuisto li dolori della passione, e pene acerbissime di Nostro Signore.

DEui compatire con tutto l'affetto alla ~~Beata~~ Vergine, & trasformarmi nel dolor grande, che sentiua nel suo cuore per hauer preuisto li dolori, li tormenti, & le pene, che douea patire l'vnigenito suo Figliuolo in tutta la sua vita, & in particolare nel tempo della sua passione; il quale essendo proportionato all'amore non potè essere se non in grandissimo eccesso, & più se l'hauesse patito in se medesima. Compatir per tanto alla Madre, & al Figlio, & s'accendi la volontà cō desiderij ardentissimi di patire per rō;

G 5 dere

dere il contracambio all'vno, & all'altro. Ma ahimè, che in vece di compatire hò | accresciuto il dolore ad ambidue con li miei peccati, & con l'ingratitude mia. Madre santissima, io sono quello scelerato, che peggior delli Giudei nō vna, ma più volte hò crocifisso il vostro innocentissimo Figliuolo, e mio Signore. Io di nuouo l'hò conficcato in croce: ma ecco nuouo motiuo d'amarti posciache non per questo mi discacciate, ma con tutto ciò mi amate, & desiderate la salute dell'anima mia, & con amore mi riceuete, & la vostra santissima Madre, e quella che prontamente mi conduce. Che potrò temere con tal guida, & aiuto? tutta la mia speranza deuo portar in voi Signor mio, & nella vostra santissima Madre, & s'in vita vi donasti a me à costo di vostri dolori, e tormenti: per merito delli stessi, spero.

spero che mi vi donarete in eterno nell'altra vita glorioso, e trionfante, doue sarò sicuro di non offenderui, che mètre posso temere d'offenderui, questo è il maggior dolore che possa hauere, chi v'ama di tutto cuore.

Decimo esercizio.

*Deuotione affettuosa, & stabile
douuta da noi alla Beatissi-
ma Vergine.*

Come la Regina nostra, e so-
prabondantemente piena
di perfettissime, e compitissime
virtù, così non si compiace in
vna deuotione ordinaria, & su-
perficiale verso lei, ma gode
quādo hà nella terra del nostro
cuore le radici profonde secon-
do quel detto di lei, *Et radicaui
in populo honorificato, & in
partes Dei mei hereditas illius,*

G 6 & in.

in plenitudine Sanctorum
detentio mea. vuole che le sue
 radici si profondino in noi, per-
 che come vn'albero che profon-
 da, & ferma le sue radici in vna
 terra produce frutti abondeuo-
 li, & alli vecchi succedono li
 nuoui, & à questi succedeno
 dell'altri, sì che sempre è frutti-
 fera, & vtile sempre, douitiosa, e
 ricca, sempre carica, & adorna:
 così felice si può dire quell'ani-
 ma, nella quale come buona
 terra stabilisce le sue radici la
 santissima nostra Madre di Dio
 Imperatrice dell'vniuerso. Quà
 vedrai frutti di pazienza, frutti
 d'humiltà, frutti di compassio-
 ne verso del prossimo, frutti d'a-
 more susciterato di Dio, la pie-
 nezza di tutte le virtù, & potrà
 dirse ricca d'opre virtuose, *Ego*
quasi vitis fructificauit suauita-
tem odoris. Fermate quà vn po-
 co anima mia, & cōsidera quel-
 lo, che da te stà aspettando la
 san-

Eccl.
24.

santissima nostra, la Madre nostra stà aspettando, che fruttifichi come vite, la quale produce il vino, voglio dire l'amor santo, del quale ebria ti dimentichi, & mandi in obliuione tutti li dilette, tutti li gusti, tutte le consolationi del mondo, & come il suo diletteffimo Figliuolo Christo Giesù per te si contentò essendo padrone dell'vniuerso, che tutto li fusse contro, *In mundo erat, & mundus per ipsū factus est, & mundus eum non cognouit*, così tu per amor suo non solo ti contenti, ma godi, & facci festa quando ti vedrai abbandonato da tutte le creature, tutte t'habbino dato ripulsa, tutte ti siano contrarie, & habbino congiurato a' danni tuoi. O cieca che sei, che ti può mancare, benche ti manchino tutte le creature, mentre dalla tua hai il Creatore, & la sua santissima Madre. Si quel Filosofo hebbe
à di-

Io. i.

à dire , *Omnia bona mea mecum porto*, per quattro letteruccie che hauea, come molto meglio non potrai dir tu, *Omnia bona mecum habeo*, ſi ſarai degno d'ha-
uer teco la Sapienza increata l'Vnigenito Figliuolo di Dio humanato per te pigliando carne dalle viſcere ſacratiffime Verginali. godi, godi pure, & prega Iddio, e la ſua ſantiffima Madre, che ſino ſempre teco fortificandoti nelle virtù, accreſcendoti maggiormēte in quelle *de virtute in virtutem. Amen.*

Oratione. & offerta da farſi diuotamente alla glorioſiſſima ſempre Vergine Madre di Dio, e Signora noſtra Maria per ciaſcheduno giorno di queſti ſanti eſercitij pigliata da S. Agoſtino nel ſermone 18. de Sacramentis.

O *Beata Maria quiſ tibi dignè valeat iura gratiarti.*
ac.

ac laudum preconia rependere,
 quæ singulari tuo assensu mun-
 do succurristi perditæ, quas tibi
 laudes fragilitas humani generis
 persoluet, quæ solo tuo commer-
 cio recuperandi aditum inuenit?
 Accipe itaque quascunq; exiles
 quascunq; meritis tuis impares
 gratiarum actiones: & cum su-
 sceperis vota culpas nostras orā-
 do excusa. Admitte nostras pre-
 ces intra Sacrarium exaudition-
 nis, & reporta nobis antidotum
 reconciliationis. Sit per te excu-
 sabile, quod per te ingerimus:
 fiat impetrabile quod fida mente
 ponimus. Accipe quod offerimus,
 redona quod rogamus excusa,
 quod timemus, quia tu es spes
 unica peccatorum. Per te spera-
 mus delictorum veniam, & in
 te Beatissima nostrorum est ex-
 pectatio præmiorum. Sancta
 Maria succurre miseris iuua
 pusillanimes, refoue flebiles, ora
 pro populo, interueni pro clero,
 inter-

intercede pro deuoto femineo ſexu ſentiant omnes tuum iuamen, quicumq; celebrant tuam ſanctam commemorationem.

Eſercitio di pazienza in ogni occaſione con l'eſempio di Chriſto Noſtro Signore .

In patientia ueſtra poſſidebitis animas ueſtras. in S. Luca al 20.

PER maggiormente affettionarci alla pazienza, & con maggior affetto indurci à patire non ſolo prontamente, ma & cō allegrezza, & con animo coragioſo ſopportare qualſiuoglia coſa per amor di Dio, & perfectionarci in queſta virtù, ſeruirà il ſegente eſercitio, nel quale come in compendio ſi vedrà di quanti diſaggi fù inteſſuta tutta la vita di Chriſto Noſtro Signore anco prima della paſſione, & da Sua Diuina Maeſtà ſopportati con ſomma pazienza, ancor, che

che non vi fosse pur vn minimo momento senza trauagli, come in persona di lui disse il Santo Profeta Dauide nel salmo 87. *Pauper sum ego, & in laboribus à iuuentute mea: super me confirmatus est furor tuus, & omnes fluctus tuos induxisti super me.*

Mormorationi . Ingiurie . Scherni. Dispreggi. Calunnie. Insidie. Persecutioni. Derisioni. e Morte. Machine contro la riputatione, dottrina, miracoli, e persona di Christo Nostro Signore vero Figliuolo di Dio registrate nelli santi Euangelij .

Appena comparue nel mondo il Figliuolo di Dio humanato, che Herode machinò vcciderlo, per lo che bisognò in quella tenera età fuggire in Egitto. *Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph, dicens, Surge, & accipe Puerum, & Matrem eius, & fuge in Aegyptum,*

ptum, & esto ibi usq; dum dicā tibi, futurum est. n. ut Herodes quærat puerum ad perdendum eum. in S. Matteo al 2.

Ritornato poi, & adulto quante volte l'hanno voluto li Giudei ammazzare? *Quarebāt eum Iudai interficere. Quid me queritis interficere? Nonne hic est, quem querūt Iudai interficere. in S. Giouanni al 7. Nunc queritis me interficere hominem, qui veritatem vobis loquutus sum, quam audiui à Deo. in San. Giouanni all'ottauo.*

Quante volte hanno procurato hauerlo nelle mani per ucciderlo: *Quarebant eum in die festo, & dicebant, ubi est ille? Quarebant ergo eum apprehendere. Miserunt Principes, & Pharisei ministros, ut apprehenderent Iesum. in S. Giouanni al 7.*

Quidam autem ex eis volebāt apprehendere eum. in S. Giouanni
ni

ni all'ottauo. *Quarebant eum apprehendere, & exiuit de manibus eorum.* in S. Giouāni al 10. *Dederunt autem Pontifices, & Pharisei mandatum, ut si quis cognouerit indicent, & apprehendant eum.* in S. Giouanni al l'vndecimo.

Daloro stessi andarono a denunciarlo alli Farisei. *Quidam ex ipsis abierunt ad Phariseos, & dixerant eis quæ fecit Iesus,* quando con tanto stupore resuscitò Lazaro quattriduo. in S. Giouanni all'vndecimo.

L'istessi suoi fratelli desiderosi, che fosse ucciso li persuadeuano l'andare alla Giudea doue cercauano ucciderlo: *Ambulabat Iesus in Galilæam, non enim volebat in Iudæam ambulare, quia quarebant eum Iudæi interficere, & perciò, Dixerunt autem ei fratres eius transi hinc, & vade in Iudæam, neq; enim fratres eius credebant in eum.*

in

in S. Giouanni al 7. & che questa fosse la loro intentione lo dice espressamente Eutimio portato da Toletto con queste parole, *Primo loco Euthymius dicit hos fratres finxisse quidem bona suadere. tamquam cognatos, & familiares finem tamen eorum prauum esse ab inuidia procedunt: sonabantur siquidem eum in Iudæam pellicere, ut ab illis occideretur, qui etiam interficere quærebant: causam vero prætexebant, quod oportebat discipulos quoque eius, qui ibi erant sine turbas, quæ illum in Iudæa sequebatur intueri signa, quæ ipse exiret.*

Li suoi compatrioti, e cittadini con grandissimo sdegno lo cacciarono dalla Città, e lo condussero sopra la cima del monte per precipitarlo. *Repleti sunt omnes in Synagoga ira, & surrexerunt, & eiecerunt eum extra Ciuitatem, & duxerunt illum usque*

vsque ad supercilium montis, ut precipitarent eum. in San Luca al 4.

Non vna sol volta li Giudei lo vollero lapidare. *Tulerunt ergo lapides Iudaei, ut iacerent in eum.* in S. Giouāni all'ottauo. *Sustulerunt ergo lapides Iudaei ut lapidarent eum.* in S. Giouāni al 10.

Procurarono di pigliarlo in parole, & farlo reo di lesa Maestà Imperiale. *Abeuntes Pharisei consilium inierunt, ut caperent Iesum in sermone, licet ne censeri dari Casari an non?* in S. Matteo al 22. & più chiaramente in San Luca al 20. *Vt traderent illum principatui, & potestati praesidis.*

Nè contenti di questa altra volta, *Accesserūt ad Iesum Pharisei, & interrogauit eum unus ex eis legis doctor tentans eum.* in S. Matteo al 22. perche come bene offeruò S. Gio. Chrisostomo

mo nell'homilia 72. in Matth.
Quia nulla in eis erat charitas,
sed inuidia liuore tabescebant,
 come di sopra lo voleuano fare
 reo di lesa Maestà humana, co-
 sì hora pretendeuano poterlo
 far reo di lesa Maestà diuina,
 impercioche dice il Santo, *Cū*
primum illud sit Diliges Domi-
num Deum tuum, putantes cauā
fas sibi allaturum ad mandatū
hoc corrigendum, addendo, quo-
niam Deum se faciebat, hoc mo-
do interrogant.

Sempre proterui in volerlo
 ingannare, e con li suoi inganni
 allacciare, come quando li di-
 mandarono segni, *Magister vo-*
lumus à te signum videre. in San
 Matt. al 12. *ut eum capiant.* chio-
 fa S. Tomaso d'Aquino nella
 Catena, e con maggior chia-
 rezza, con parole espresse in San
 Luca al 11. *Alij tentantes signū*
de cœlo querebant ab eo. & al-
tra volta, Accesserunt ad eum

Ph. 1.

Pharisei, & Saducei tentantes, & rogauerunt eum, ut signum de celo ostenderet eis. in S. Matteo al 16. e di nuouo Accesserūt ad eum Pharisei tentantes eum & dicentes si licet homini dimittere uxorem suam quacumque causa. in San Matteo al 19. doue San Geronimo, Quasi cornuto eum tenent syllogismo & quodcumque respondeat, pateat captioni. si dixerit dimittendam uxorem qualibet ex causa, & ducendam aliam, pudicitia predicator sibi videtur dicere contraria. si autē responderit, non omnem ob causam debere dimitti, quasi sacre legis reus tenebitur, & aduersus doctrinam Moyse & Dei facere.

Vengono ad accusarli la donna adultera, *Magister hac mulier modo deprehēsa est in adulterio, in lege autē Moyses mandauit nobis huiusmodi lapidare, tu ergo quid dicis?* in S. Giovanni

uanni all'8.^o e soggiunge l'Eua-
gelista, *hoc autem dicebant, tē-
tantes eum, ut possent accusare
eum.* doue Santo Agostino tra-
ctat. 33. in Ioan. *Vndè accusare?
aduertebant eum nimium esse
mitē, nimium esse mansuetum,
cum ergo de mansuetudine eius
inimici liuore, & inuidia tor-
querentur, in iustitia scandalū
posuerunt.*

Dipiù mentre staua predi-
cando, & riprendendo, *Cape-
runt Pharisei, & legis periti
grauitèr insillere, & os eius op-
primere de multis. insidiantes ei,
& quarentes aliquid capere de
ore eius, ut accusarent eum.* in
S. Luca all' 11.

Io beffeggiavano, e scherni-
uano, burlandosi delli suoi det-
ti, & delle sue attioni, *Et deride-
bant eum.* in San Luca all'8. per-
che disse, *Recedite, non est enim
mortua puella sed dormit.* & al-
tra volta quando predicaua,

Au-

Audiebant autē omnia haec Pharisei, quierant auari, & deridebant eum. in San Luca al 16.

Si scandalizauano di lui, *Et scandalizabantur in eo.* in San Matteo al 13.

Lo riputauano crapulone, & imbriaco amico di publicani, e peccatori, *Venit filius hominis manducare, & bibere. & dicunt Ecce homo vorax, & potato-vini publicanorum, & peccatorum amicus.* in San Matteo al l'vndecimo.

Che conuersaua, e prattica-
ua con persone di male à fare,
Quare cum publicanis, & pec-
catoribus manducat magister
uester? in San Matteo al 9. in
San Marco al 2. *Hic peccatores*
recipit, & manducat cum illis.
in San Luca al 15.

Che fosse timido, & ambizio-
so, così San Chrisostomo nel-
l'hom. 47. in Io. *Quasi cum ti-*
midum, & ambitiosum insinu-

H

la-

Ejō Effercizio

larent, qui gloriam hominum
exoccupare ambiret; ex altera
timiditate quadā retineri viden-
retur, ne loca celeberrima fre-
quentaret; ideoq. dicunt trāsi in
Iudaā, ubi templum, ubi sacer-
dotes, ubi legis Doctores sunt, si
cupit gloriam captare hominum
ne timidus in hac privata regio-
ne commoraris.

Di continuo si sentono mo-
rotationi contro dī lui, A Na-
zareth potest aliquid homi esse
in S. Gioanni al 1. *murmurabāt*
Iudei de illo, quia dicebat, ego sū
patri viciui, qui de celo descen-
di. in San Giovanni al 6. *Multi*
audientes ex discipulis eius, di-
ixerunt, durus est hic sermo, &
quis potest eum audire? in San-
Giovanni al 6. *murmur multus*
erat de eo in turba. in San Gio.
al 7. *Hunc scimus unde sit, cum*
autem venerit ille, nemo scit un-
de sit. in S. Gio. al 7. *Tu de te ipso*
testimonium perhibes, testimo-
nium

Di Patienza, &c. 171

niuntium non est verum. in S. Gio. all'8. Dissentio facta est inter Iudaos. in S. Gio. al 10. Quare hoc unguentum non venditur trecentum denarijs, et datum est egenis. in S. Gio. al 12. quare cum publicanis, & peccatoribus manducat magister vester. in S. Luca al 5. in S. Matth. al 9. hic peccatores recipit, & manducat cum illis in San Luca 15. Murmurabant, quod ad hominem peccatorem diuertisset. in S. Luca 19.

Sparlauano di lui, come d'un seduttore, *Seducit turbas*, in S. Gio. al 7. come d'huomo superbo, e vanaglorioso, che si stima uia maggiore, e migliore dell'altri, *Numquid tu maior es patre nostro Abraham, qui mortuus est, & Propheta mortui sunt, quem te ipsum facis?* in San Gio. all'8.

Lo querelorono, che non pagaua il tributo, *Magister vester*

H 2 ster

172 *Effercitio*

ster non soluit didrachma . in .
S. Matth. 7.

Si querelorono delli suoi discipoli , che non digiunauano .
Accesserunt ad eum discipuli
Ioannis dicentes, quare nos, &
Pbarisei ieiunamus frequenter,
discipuli autem tui non ieiunant.
in S. Matteo al 9.

Che non si lauauano le mani
quando mägiauano. *Quare disci-*
puli tui transgrediuntur tra-
ditiones seniorum; non enim ma-
nus lauant cum panem mandu-
cant. in San Matteo al 15.

Che famelici colsero poche
spiche di grano per magnare in
giorno di sabbato , *Ecce disci-*
puli tui faciunt, quod non licet
facere in sabbato. in San Matteo
al 12.

Lo calunniavano, & infama-
uano , che non offeruaua il sab-
bato, *Non est hic homo à Deo,*
qui sabbatum non custodit. in .
S. Gio. al 9.

Si

Di Patienza, &c. 173

Si sdegnauano perciò, e rab-
biauano contro di lui, *Archisi-
nagogus indignans, quia sab-
bato curasset Iesus, dicebat tur-
ba, sex dies sunt, in quibus oportet operari, in his ergo venite, & curamini, & non in die sab-
bati.* in S. Luca al 13.

Ripresero il paralitico, che
come comādato l'haueua Chri-
sto, portaua il suo letto, *Sabbatum est, non licet tibi tollere
grabatum tuum.* in S. Gio. al 5.

A bella posta l'osservauano,
e pigliauano occasione di po-
terlo calunniare, che non offer-
uaua il sabbato, come fù del-
l'idropico, *Cum intrasset Ie-
sus in domum cuiusdam Prin-
cipis Phariseorum sabbato mā-
ducare panem, & ipsi observa-
bāt eum, & ecce quidam hydro-
picus erat antè illum. & diman-
dando nostro Signore, Si licet
sabbato curare, illi tacuerunt.*
in S. Luca al 14.

H 3

Al-

ster non soluit didrachma . in
S. Matth. 7.

Si querelorono delli suoi discipoli, che non digiunauano.
Accesserunt ad eum discipuli
Ioannis dicentes, quare nos, &
Pharisei ieiunamus frequenter,
discipuli autem tui non ieiunant.
in S. Matteo al 9.

Che non si lauauano le mani quando mangiauano. *Quare discipuli tui transgrediuntur traditiones seniorum; non enim manus lauant cum panem manducant.* in San Matteo al 15.

Che famelici colsero poche spiche di grano per magnare in giorno di sabbato, *Ecce discipuli tui faciunt, quod non licet facere in sabbato.* in San Matteo al 12.

Lo calunniauano, & infamauano, che non offeruaua il sabbato, *Non est hic homo à Deo, qui sabbatum non custodit.* in S. Gio. al 9.

Si

Di Patienza, &c. 173

Si sdegnauano perciò, e rab-
biauano contro di lui, *Archisi-
nagogus indignans, quia sab-
bato curasset Iesus, dicebat tur-
ba, sex dies sunt, in quibus oportet operari, in his ergo venite,
& curamini, & non in die sab-
bati.* in S. Luca al 13.

Ripresero il paralitico, che
come comādato l'hauera Chri-
sto, portaua il suo letto, *Sabbatum est, non licet tibi tollere
grabatum tuum.* in S. Gio. al 5.

A bella posta l'offeruauano,
e pigliauano occasione di po-
terlo calunniare, che non offer-
uaua il sabbato, come fù del-
l'hidropico, *Cum intrasset Ie-
sus in domum cuiusdam Prin-
cipis Phariseorum sabbato mā-
ducare panem, & ipsi observa-
bāt eum, & ecce quidam hydro-
picus erat antè illum. & diman-
dando nostro Signore, Si licet
sabbato curare, illi tacuerunt.*
in S. Luca al 14.

H 3

Al-

Altra volta eſſendo Chriſto nella Sinagoga in giorno di Sabbatho, & iui vn'huomo, che haueua la mano arida per poterlo accusare, eglino ſteſſi li dimandarono ſe nel Sabbatho ſia lecito il ſanare, *Venit in Synagoga eorum, & ecce homo manum habens aridam, & interrogabant eum dicentes, ſcilicet Sabbatho curare, vt accuſarent eum.* in San. Matteo al 12.

Lo perſeguitauano perche diceuano che non oſſeruaua il Sabbatho perche faceua in quel giorno miracoli, *Propterea perſequebantur Iudei Ieſum, quia hac faciebat in Sabbatho.* in San. Giouanni al 5.

Lo teneuano in concetto di falſo Profeta, *Hic ſi eſſet propheta, ſciret utiq; quæ & qualis eſt mulier, quæ tægit eum, quia peccatrix eſt.* in S. Luca al 7.

Di Strigone, e Nigromante,
In Beelzebub principe Dæmonio

Di Patienza, &c. 175

*niorum eijcit demones. in S. Eua-
ga al vñdecimo, & in S. Matteo
al 12. Hic non eijcit demones nisi
si in Beelzebub principe De-
moniorum eijcit demones. in San-
Matteo al 9.*

**Di beltemmiatore, Quis est
hic qui loquitur blasphemias?**
*in S. Luca al 21. Quidam de Scri-
bis dixerunt intra se, hic blas-
phemat. in S. Matteo al 9. De bo-
no opere non lapidamus te, sed
de blasphemia, quia tu homo cū
sis facis te ipsum Deum. in San-
Giuovanni al 10.*

**Essendo vero Figliuolo di
Dio, e vero Dio, sparlauano cō-
tro di lui, & l'infamauano publi-
camente dicendo, che era vn
fa legname figlio di fa legnami,
Non ne hic est faber. in S. Marco
al 6. Non ne hic est filius fabri.
in S. Matteo al 15.**

**L'ingiuriauano chiamando-
lo Samaritano, & indemoniato,
Nonne benedicimus nos, quia**

H 4 Sama-

Samaritanus es tu, & demonium habes. in S. Giouanni all'ottauo, & replicatamente nello stesso capitolo, *Nunc cognauimus, quoniam demonium habes.*

Indemoniato, e pazzo, *Dicebant autem multi ex ipsis demonium habet, & insanit.* in San. Giouanni al 10.

L'istessi suoi lo dimandorono pazzo, & andarono per tenerlo, & legarlo, *Cum audissent sui exierunt tenere eum dicebāt enim, quoniam in furorem versus est.* in S. Marco al 3.

In tutti modili Giudei lo voleuano occidere, *Propterea quarebant eum Iudai interficere, non solum quia soluebat Sabbathum, sed & patrem suum dicebat Deum equalem se faciens Deo.* in S. Giouanni al 5.

Et con tutto ciò ardisco insuperbirmi, nè persuaso da sì efficaci esempj, m'induco à sopportare con pazienza quelli tra-
uagli,

Di Patienza, &c. 177

uagli, che per mille capi sono
douuti alli miei peccati, & all'
l'ingratitude grande usata da
me contro di voi mio Creato-
re, Redentore, e continuo Bene-
fattore. Certo che tutto è poco
alli miei peccati, & alla mia in-
gratitude. Certo amor mio, e
Signor mio, che sete troppo
buono con me, & io scelerato
hò abusato la vostra gran bon-
tà, & offeso per quello, che vi
doueua amare, e seruire. Piac-
cia alla bôrà vostra, che ponghi
hoggi pur fine alla mia malitia,
e' vinto dalla vostra bontà ne-
caui frutto, & humiliato, e con-
trito quello, che non hò fatto
fin' hora, lo faccia mediante la
gratia vostra per innanzi.

*Oratione per cercare a Dio
la patienza.*

O *Mnipotens sempiternus
Deus, qui habes in manu
H 5 ad*

170. *Eſercitio*

*ad imitandum humilitatis exem-
plum Saluatorum noſtrum car-
nem ſumere, & crucem ſubire
fecit, concede propitius, ut &
patientie ipſius habere documē-
ta, & reſurrectionis confortia
mereamur. Per eundem Chriſtū
Dominum noſtrum. Amen.*

Alfabeto di pazienza.

PROEMIO.

S. Ignatio Veſcono d'Antio-
chia, e Martire nel tempo
della ſua perſecutione, e marti-
rio, come riferiſce S. Geronimo
nel libro de Scriptoris Eccle-
ſiaſticis, il patire l'era di tanto
guſto, & lo ſopportaua con tan-
ta gran pazienza, che li pareua
all' hora cominciare ad eſſere
diſcepolo di Chriſto, *Nunc in-
cēpio Chriſti eſſe diſcipulus*, & li
trattamēti mali che l'erano fat-
ti li chiamaua ſua iſtruzione, e
dot-

dottrina. *Eorum autem iniquitas mea doctrina est.* Per lo che come li Scolari, e principianti hanno bisogno dell'Alfabeto, per passar poi all'intelligenza, e capacità delle dottrine, & scienze maggiori, così potrà seruire questo Alfabeto di pazienza per disporre all'acquisto della perfectione Christiana. Piaccia al Signore, che sia praticato con quel frutto, che si conuiene, & col suo mezzo s'acquitti la perfetta pazienza, nella quale consiste l'eminenza, & eccellenza della vita del Christiano.

Se uirà ancora per vn'Indice delle virtù più principali, ch'esso si contengono. Di tutto sia lode, e gloria a Dio Nostro Signore, & alla sua santissima Madre.

ALFABETO DI PATIENZA,

Pratticato da Christo Noſtro
Signore per noſtro docu-
mento, e conſolatione.

Cauato dalli Santi Euangelij.

*Venite ad me omnes, qui labora-
tis, & onerati eſtis, & ego re-
ficiam vos. diſcite à me, quia
mitis ſum, & humilis corde.
In S. Matteo all'vndecimo.*

A

Affronti.

Ritrouandosi Noſtro Signo-
re ſtanco per la fatica
del viaggio ſeduto ſopra il fon-
te di Giacob trauagliato dalla
ſete chieſe da bere ad vna don-
na di Sammaria, la quale dalla
Città era venuta per prender
del

dell'acqua con humiltà, e mansuetudine dicendoli, *Mulier da mibi bibere.* in S. Giouanni al 4. Ma questa in vece di ricrearlo con vn poco d'acqua, e compartirle, il che è proprio delle donne li fa vn'affronto. *Quomodo tu Iudaeus cum sis bibere à me possis, quae sum mulier Sammaritana?* Ma voi mansuetissimo Signore riceuuto l'affronto come li rispondeste? O. *patienza inuita, Si scires donum Dei, & quis est, qui dicit tibi da mibi bibere, tu forsan petisses ab eo, & dedisset tibi aquam viuam.* ella tene- ga vn poco d'acqua elemētare, & voi l'offerite acqua viua della gratia vostra. Ma che veggo io? non per questo s'addolcisce la donna, anzi che sento replicare l'affronti, *Nequē in quo haurias habes, & puteus altus est, unde ergo habes aquam viuam?* che à buon linguaggio ti passa per huomo vano, che con tante fa- uole,

uole, più per auantatore, che vi
vantate di quello che non è, ne
hauete. *Nunquid tu maior es*
patre vestro Iacob, qui dedit vo-
bis puteum istum? Ma da questi
replicati affronti non viene vin-
ta la pazienza, e mansuetudine
di Christo Nostro Signore, ma,
più che mai maggiormente ri-
splende, poiche manifesto più,
che mai corrispode con nuoue,
e più pregiate gratie. *Omnis, qui*
biberit ex aqua hac sitiet iterū,
qui autē biberit ex aqua, quam
ego dabo ei, non sitiet in aeternū,
sed, aqua quam ego dabo ei fiet
in eo fons aquae salientis in vitā
aeternam. Si poteua dir più? cer-
to che nò. Benedetto siate per
sempre Signor mio, e benedet-
ta la vostra inuitta pazienza. e
benedetta quell'anima, la quale
ad esempio vostro, & per cami-
nare dietro le vestigie di Vostra
Diuina Maestà procurarà auan-
zarsi sempre in questa santa vir-
tù

Di Patienza, &c. 183

rà sopportando volentieri, & cō
allegrezza per amor vostro qual
sivoglia affronto, che riceuette,
e così deui stabilire di fare, &
cercarlo instantemente da Dio
benedetto il quale cortesemen-
te, & con prontezza ci promette
darlo, come ne testifica l'Apo-
stolo S. Giacomo nella sua Epi-
stola al cap. 1. *Qui dat omnibus
effluenter, & non improperat.*

Felice sufferenza, la quale sà
commutare vn breue, & per co-
sì dire momentaneo affronto
con vn premio eterno,

con vna gloria sempiterna,

con vna corona d'eternità,

deh Signor mio

degnate illuminare il mio

intelletto,

acciò conosca questa verità,

& conosciuta

la mia volontà infiammata,

& ardente

l'abbracci con tutto l'affetto

del cuore,

Da

*Da mihi intellectum, & scruta-
tor legem tuam,
& custodiam illam in toto
corde meo. Amen.*

B

Bestemmie.

Nonne benedicimus nos,
quia Samaritanus es tu,
& demonium habes. in S. Gio-
uanni all'ottauo.

Ben disse ò Signore in perso-
na vostra il Santo vostro Profe-
ta Dauide nel salmo 108. *Pos-
uerunt aduersum me mala pro
bonis, & odium pro dilectione
mea.* Che male haueuiuo fatto
voi innocētissimo Agnello; per
il quale meritasti uo d'esser be-
stemmiato? Questa bestemmia
la riceueffe per amor mio: non
vi curate, ò eccesso di carità d'es-
ser trattato così malamente,
pur che à me profitti l'esempio
vostro di sostenere con pacien-

22,

Di Patienza, &c. 185

za, quando cōtro di me s'apre-
no le bocche maleuosi : non vi
sdegnate contro di loro, non li
fate male, anzi ch'all'hora mag-
giormente accrescete li benefi-
cij, e li fauori con più larga ma-
no copiosamente fauorendoli, e
beneficandoli facendo peniten-
za, & oratione per li peccati lo-
ro. Quello, che in persona vostra
disse il vostro Santo Profeta Da-
uide nel salmo 34. *Ego autem
cum mihi molesti essent indu-
bam me cilicio ; humiliabam in
ieiunio animam meam : & ora-
tio mea in sinu meo cōuertetur.*
Questo è proprio della vostra
infinita bontà contraccambiare
il male con bene; questo è il ve-
ro modo di vendicarse: questa è
la vera vendetta: quello apre la
bocca contro di me bestēmian-
domi, & io alzo la voce al Cielo
pregando per lui. Egli mi tratta
male, & io voglio trattarlo be-
ne. O Santo Dauide, e che bella
dot-

dottrina è questa vostra discesa dal Cielo. *Ego autem cum mihi molesti essent inducbam me cilicio, humiliabam in ieiunio animam meam*: all' hora appunto, quando *subsannauerūt me subsannatione frenduerunt super me dentibus suis*. Confonditi anima mia in conoscere quanto sij lōtana da questa perfettione: procura d'auanzarti sempre col fauor diuino, & sappi, che quel bene, che in questa occasione si fa à chi ti fa male, ridonda in nostro bene, che questo è il senso delle parole del Profeta; *Et oratio mea in sinu meo conuertetur*. Cerca da Dio, & riconosci da lui la patiēza: Esclama, e di, *Tu es patientia mea Domine: tu es spes mea à iuuentute mea: in te cantatio mea semper: tanquam prodigium factus sum multis; & tu adiutor fortis*. Risoluiti di non rispondere à quello, che contro di te si dice: donalo

nalo à Dio, fanne vn-presente
à Sua Diuina Maestà. Amen.

C

Crudeltà.

E Qual maggior crudeltà
imaginar si pote di quel-
la, che pensò Herode contro il
bambino Giesù, quando ma-
chinò la morte dell'innocenti,
per dar morte all'innocentissi-
mo Agnello Giesù, *Futurum
est enim ut Herodes querat pue-
rum ad perdendum eum.* Che
farete Signore, come vi risolue-
rete? si tratta della vostra vita:
forse siccome quando nascesti uo
comparse vn'esercito d'Angeli,
che cantarono le vostre lodi,
*Facta est cum Angelo multitu-
do coelestis exercitus laudantiẽ
Deum.* in San Luca al 2. così ho-
ra mandarete un'esercito d'An-
geli armati, che vi difendano?
come nel vostro natale venne-

ro i Regi dall'Oriente con preziosi pretiosi ad adorarvi, hora verranno à vostra difesa con li loro sudditi, e vassalli. A nulla di queste cose si pensa, nulla si fa, cede Christo alla malitia, e maluagità d'Herode, e si ritira in Egitto, *Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph dicens Surge, & accipe puerum, & matrem eius, & fuge in Aegyptum.* Egitto è interpretato, *angustie*, ò vero, *tribulationes*. Quest sono il refugio di Christo, accettare volentieri l'angustie, le tribulationi, & con la tribulatione, & angustie superare la crudeltà d'Herode, significandoci, che per all'hora fuggiua la morte, perche non era ancora la volontà del Padre che morisse: ma invece della morte volentieri abbracciaua le tribulationi, sì che non fuggiua assolutamente la crudeltà d'Herode, e la morte, ma la differiua à quel

à quel tempo, che l'hauena pre-
ordinato l'eterno suo Padre:
Quando con maggior crudeltà
li sarà data da giudice, & intā-
to questa immatura morte la
commutaua con l'angustie, e
tribulationi, quali significa l'E-
gitto, doue si per per all'hora
schiuaua la morte, non schiua-
rà il patire, che li caggionerà la
vita vna continua morte. O cō-
fusione mia grande, ch'è questa
Signor mio, & quando impara-
rò à patire? & quādo comincia-
rò ad hauer patienza? & contē-
tarmi di patir volētieri p amor
vostro? fatelo Signor mio per
la vostra bontà: datemi forza,
e spirito di cedere con pron-
tezza di non combattere, ma
contentarme di dar luogo al-
l'ira, come m'insegnò il vostro
santo Apostolo scriuendo alli
Romani al 12. *Non vosmetipsos*
defen dentes carissimi, sed date
locum ira. & l'Apostolo S. Gia-

como

como nella sua epistola al 2. cap.
*Ira enim viri iustitiam Dei non
 operatur.*

D

Detrattione.

E Cce homo vorax, & pota-
 tor vini, publicanorum, &
 peccatorum amicus. in S. Mat-
 teo all' 11. Dissentio iterum facta
 est inter Iudeos; dicebāt au-
 tē multi ex ipsis dāmonium
 habet, & insanit, quid eum au-
 ditis? in S. Gio. al 10.

Hor si cose tali ardiscono di-
 regli huomini del Figliuolo di
 Dio, del quale testifica S. Pietro
 nella sua epistola al cap. 2. Che
*peccatum non fecit, nec inuentus
 est dolus in lingua eius.* e l'Apo-
 stolo San Paolo ad Hebr. al c. 6.
*Innocens impollutus, segregatus
 à patribus, & excelsior cælis fa-
 ctus.* che ragione hauerò io pec-
 catore infame, e scelerato di do-
 lermi

lermi, quando altri huomini
sparlano di me? douria più to-
sto dire come disse Dauide quā-
do Semei lo malediceua, *Do-
minus praecepit, ut malediceret
mibi.* Al 2. de' Regi al 6. E per-
missione di Dio, è castigo di
Dio douuto alli miei peccati.
Dio è quello, che comanda, nō
è l'huomo, e pigliarla à questo
verso in penitenza di tanti pec-
cati commessi. *Si fortè respiciat
Dominus afflictionem meam, &
reddat mibi Dominus bonum,
pro maledictione hac die hodie-
na.* O consolatione, ò bontà, ò
misericordia grande di Dio. Il
castigo douuto alli peccati lo
differisce in lungo tempo, per
dar mi spatio di penitēza, e schi-
uare il castigarme: ma il bene,
che promette per remunerare
la patienza, che s'hauerà hauu-
to in sopportare, non vuole, che
habbia dilatione, ma subito sen-
za niuna dimora la promette lo
stesso

B

Esprobationi.

N *Vnquid tu maior es patre nostro Abraam, qui mortuus est, & propheta, qui mortui sunt; quem te ipsum facis? Che credete, che risponderete Christo Nostro Signore? forsi che si sdegna, ò li tratta aspramente? non li dice pure vna parola austera, ma con grandissima mansuetudine, con pochissime, e semplicissime parole si sbriga dicendo, Si ego glorifico me ipsum, gloria mea nihil est; & in vece d'attaccar brighe, procura di troncarle, dimostrando quanto sia cosa vana à ciascheduno, pigliarse quello non li tocca. O quanto puoi approfittarte in questo fatto: beato me si apprenderò, e conseruarò questo modo di fare all'occasione, e non sij nel numero di*
I
quelli,

quelli, che si promettono assai, ma non eleguifcono quanto mossi dall'esēpio vostro Signor mio hanno stabilito di fare: segno è, che lo stabilimento è stato molto debole, segno è, che non c'è humiltà; e doue non è humiltà, non vi può essere mansuetudine: perciò Signor mio accoppiaste queste due virtù insieme, & dicesti: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* In San Matteo all'vndecimo. Pone nostro Signore l'humiltà come base, e fondamento della mansuetudine; & il dire, *humilis corde*, sia proua, e contrasegno di quello hauea detto, *mitis sū*. Sì che per stabilire la mansuetudine, bisogna sbarbicare la superbia, e piantarvi l'humiltà: chi è humile, è mansueto, & chi è mansueto segno è ch'è humile: & perciò sopporta ogni cosa, di niuna cosa si conturba; anzi che si rallegra grandemente.

Da-

Datemi dunque Signore questa
humiltà radice della mansuetu-
dine. Humilmente vi supplico à
concedermi la mansuetudine,
ch'è germoglio dell'humiltà, &
frutto d'essa. Virtù delle quali
voi Signor mio sete il Maestro.
Piaccia alla vostra infinita bon-
tà, che ne si, buon discepolo, &
che mi vadi sempre avanzando
in queste, & in tutte l'altre, acciò
con la gratia vostra ornato di
quelle, sia degno vedere, & go-
dere voi Signor mio; *Deus Deo-
rum in Sion,*

F

Furore, Fierezze.

R *Epleti sunt omnes in Syna-
goga ira, & surrexerunt,
& eiecerunt eum extra Cuius-
tem, & duxerunt usq; ad super-
ciliū montis, ut precipitarent
eum. in S. Luca al 4. Che farete
Signore per liberarui da tanto*

I 2 gran

gran furore, e da sì fatta fiera-
za? farete forse descendere fuoco
dal Cielo, come fece Elia, ò for-
si nascer di repente serpenti, che
l'aunelenino, come facesti nel
deserto contro quelli, che mor-
morauano, certo che nò, ma
che farete? ò che bel modo. *Ip-
se autem transiens per medium
illorum ibat:* & doue andate Si-
gnore? Voglio col partire, col
cedere, col sopportare, col tace-
re, senza che dichiate anco vna
parola, soggiogare sì gran fie-
rezza, triòfare di sì gran furore.
E certo, che fù maggior trionfo
questo, e più glorioso di quello
quando entraste glorioso, e triò-
fante in Gerusalem: perche se là
calcasti vesti, & rami d'alberi;
quà insegnasti à noi di calcare
le nostre passioni: di raffrenar la
lingua, di tenere imprigionate
le parole: là sedesti sopra d'vn
vil giumento: quà lasciasti bur-
late tante fiere indomite, quan-
ti

Di Patienza, &c. 197

ti furono quelli, che pretesero precipitarui. Passaste Signore; *ipse verò transiens*, per insegnar à me, che di simil cose conuiene far passaggio. E indignità d'un'animo generoso far pontà, e fermarsi in cose simili, *transiens, transiens*. Passa anima mia solleuati dalla terra, & alza il tuo pensiero al Cielo. Il danno che riceui in questa vita passa; ma non passa già la remunerazione, che te ne darà Iddio, se saprai sopportare con pazienza. Considera come diceua S. Paolo. *Reposita est mihi corona iustitiae, quam reddet mihi Dominus in illa die iustus Iudex*, guarda di non perderla per la tua impazienza.

G

Guai.

NON ti mancarono Signor mio mai guai, anzi che

I 3 tutte

tutte le ſorre di guai, e di trauagli voeſti tollerare nella tua vita, e come della perſona voſtra diſſe il voſtro ſanto Rè, e profeta Dauide, nel ſalmo 87. *Circumdederunt me ſicut aqua tota die, circumdederunt me ſimul, elongaſti à me amicum, & proximũ, & notaſ me à miſeria.* Et bene come inondatione d'acqua, dice, che furonoo li tuoi guai: circonda, e cinge vna caſa, vna torre, ò vna fortezza l'acqua, l'occupa talmente da tutte le parti, che non vi laſcia pur vn ſolo reſpiro; coſì ſoſti Signor mio aſſalito talmente da ogni ſorte di guai, e di trauagli, sì che non vi fù pur vn punto di tempo della voſtra vita, che non fuſſe ſenza guai, e diſaggi. Et perche non ti poterno offender nella robba, per eſſer tanto pouero, che non haueſti nè anco vna buca per riporre il capo. *Vulpes foueam habent, filius autem hominis nõ*
ba-

habet, ubi caput reclinat. in San-
Matteo all'ottavo. Un tuo disce-
polo ti biasmò dell' ynatione del-
la Madalena; *quare hoc unguē-*
tum non venit trecentum dena-
rijs, & datum est egenis. in San
Giuovanni al 12. Non lasciarono
però d'offenderti nella riputā-
tione, *Non est hic homo à Deo,*
qui Sabbatum non custodit. in
S. Giuovanni all' yndecimo. I vo-
stri miracoli calunniauanò, &
diceuano, *In Beelzebub prin-*
cipe Demoniorum eiicit demo-
nia. in S. Luca al 12. si scandali-
zauano, che non pagasti il tri-
buto, *Magister vester non sol-*
uit didragma. in S. Matteo al 17.
come ancora furono sempre
pronti per offenderti nella per-
sona, & quando volsero più vol-
te lapidarte, & pretesero preci-
pitarte dal monte, & quāte vol-
te procurarono d'ucciderte, ma
non poterno però espugnare la
vostra patienza, che patientissi-

como nella sua epistola al 2. cap.
*Ira enim viri iustitiam Dei non
 operatur.*

D

Detrattione.

E Cce homo vorax, & pota-
 tor vini, publicanorum, &
 peccatorum amicus. in S. Mat-
 teo all' 11. Dissentio iterum fa-
 cta est inter Iudeos; dicebāt au-
 tem multi ex ipsis demonium
 habet, & infans, quid eum au-
 ditis? in S. Gio. al 10.

Hor si cose tali ardiscono di-
 regli huomini del Figliuolo di
 Dio, del quale testifica S. Pietro
 nella sua epistola al cap. 2. Che
*peccatum non fecit, nec inuentus
 est dolus in lingua eius.* e l'Apo-
 stolo San Paolo ad Hebr. al c. 6.
*Innocens impollutus, segregatus
 à patribus, & excelsior cælis fa-
 ctus.* che ragione hauerò io pec-
 catore infame, e scelerato di do-
 lermi

Di Patienza, &c. 191

lermi, quando altri huomini
sparlano di me? douria più to-
sto dire come disse Dauide quā-
do Semei lo malediceua, *Do-
minus praecepit, ut malediceret
mibi.* Al 3. de' Regi al 6. E per-
missione di Dio, è castigo di
Dio douuto alli miei peccati.
Dio è quello, che comanda, nō
è l'huomo, e pigliarla à questo
verso in penitenza di tanti pec-
cati commessi. *Si fortè respiciat
Dominus afflictionem meam, &
reddat mibi Dominus bonum,*
pro maledictione hac die bodier-
na. O consolatione, ò bontà, ò
misericordia grande di Dio. Il
castigo douuto alli peccati lo
differisce in lungo tempo, per
dar mi spatio di penitēza, e schi-
uare il castigarme: ma il bene,
che promette per remunerare
la patienza, che s'hauerà hauu-
to in sopportare, non vuole, che
habbia dilatione, ma subito sen-
za niuna dimora la promette lo
stesso

ſteſſo giorno, *Die hodierna*. Vero padre, vero amante; anzi più che padre, più d'ogn'altro amante: così me portasse io da figlio, & amante di Sua Divina Maestà. Il figlio honora il padre: l'amante non sa disgustare la cosa amata. Fallo dunque da buon figlio, da vero amante, & sapendo che Nostro Signore gode della tua pazienza, fa vn fascetto di tutte le detestazioni, che ti sono fatte, legale insieme con vn laccetto d'oro di fina, e perfetta patienza, e fanne vn presente à Sua Divina Maestà, offerendoti à sopportare per amor suo queste, & altre molte, che fossero per esserte fatte con animo lieto, e tranquillo, con volontà pronta, & apparecchiata di dir sempre bene di chi dirà di te male, d'amare chi t'odia, e pregare per lui, offerendoti in questa guisa in sacrificio à Dio Nostro Signore *in odorem suavitatis*. Espro-

E

Esprobationi.

N*Unquid tu maior es patre nostro Abraam, qui mortuus est, & propheta, qui mortui sunt; quem te ipsum facis? Che credete, che risponderete Christo Nostro Signore? forsi che si sdegna, ò li tratta aspramente? non li dice pure vna parola austera, ma con grandissima mansuetudine, con pochissime, e semplicissime parole si sbriga dicendo, Si ego glorifico me ipsum, gloria mea nihil est; & in vece d'attaccar brighe, procura di troncarle, dimostrando quanto sia cosa vana à ciascheduno, pigliarse quello non li tocca. O quanto puoi approfittarte in questo fatto: beato me si apprenderò, e conseruarò questo modo di fare all'occasione, e non sij nel numero di*
 I quelli,

quelli, che si promettono assai, ma non eleguifcono quanto mossi dall'esēpio vostro Signor mio hanno stabilito di fare: segno è, che lo stabilimento è stato molto debole; segno è, che non c'è humiltà; e doue non è humiltà, non vi può essere mansuetudine: perciò Signor mio accoppiaste queste due virtù insieme, & dicesti. *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* In San Matteo all'vndecimo. Pone nostro Signore l'humiltà come base, e fondamento della mansuetudine; & il dire, *humilis corde*, sia proua, e contrasegno di quello hauea detto, *mitis sū*. Sì che per stabilire la mansuetudine, bisogna sbarbicare la superbia, e piantarvi l'humiltà: chi è humile, è mansueto, & chi è mansueto segno è ch'è humile: & perciò sopporta ogni cosa, di niuna cosa si disturba; anzi che si rallegra grandemente.

Da-

Datemi dunque Signore questa
humiltà radice della mansuetu-
dine. Humilmente vi supplico a
concedermi la mansuetudine,
ch'è germoglio dell'humiltà, &
frutto d'essa. Virtù delle quali
voi Signor mio sete il Maestro.
Piaccia alla vostra infinita bon-
tà, che ne sii buon discepolo, e
che mi vadi sempre avanzando
in queste, & in tutte l'altre azioni
con la gratia vostra ornato di
quelle, sia degno vedere, & go-
dere voi Signor mio; *Deus Deo-
rum in Sion,*

Furore, Fierezze.

R. *Epuleti sunt omnes in Syna-
goga irati sunt contra eum,
& eiecerunt eum ex templo, & obli-
tem, & duxerunt eum ad super-
ciliū montis, ut precipitarent
eum. in S. Luca al 4. Che farete
Signore per liberarui da tanto*

I 2 gran

gran furore, e da sì fatta fierrez-
za farete forſi deſcendere fuoco
dal Cielo, come fece Elia, ò for-
ſi naſcer di repente ſerpenti, che
l'auelenino, come faceſti nel
deſerto contro quelli, che mor-
morauano, certo che nò, ma
che farete? ò che bel modo. *Ip-
ſe autem tranſiens per medium
illorum ibat:* & doue andate Si-
gnore? Voglio col partire, col
cedere, col ſopportare, col tace-
re, ſenza che dichi ne anco vna
parola, ſoggiogare sì gran fie-
rezza, triòfare di sì gran furore.
E certo, che fù maggior trionfo
queſto, e più glorioſo di quello
quando entraſte glorioſo, e triò-
fante in Geruſalem: perche ſe là
calcaſti veſti, & rami d'alberi;
quà inſegnaſti à noi di calcare
le noſtre paſſioni: di raffrenar la
lingua, di tenere imprigionate
le parole: là ſedeſti ſopra d'un
vil giumento: quà laſciaſti bur-
late tante fiere indomite, quan-
ti

ti furono quelli, che pretesero precipitarui. Passaste Signore; *ipse verò transiens*, per insegnar à me, che di simil cose conuiene far passaggio. E indignità d'un'animo generoso far ponzata, e fermarsi in cose simili, *transiens, transiens*. Passa anima mia solleuati dalla terra, & alza il tuo pensiero al Cielo. Il danno che riceui in questa vita passa; ma non passa già la remunerazione, che te ne darà Iddio, se saprai sopportare con pazienza. Considera come diceua S. Paolo. *Reposita est mihi corona iustitiae, quam reddet mihi Dominus in illa die iustus Iudex*, guarda di non perderla per la tua impazienza.

G

Guai.

NON ti mancarono Signor mio mai guai, anzi che

I 3 tutte

tutte le sorte di guai, e di tranagli volesti tollerare nella tua vita, e come della persona vostra, disse il vostro santo Rè, e profeta Dauide, nel salmo 87. *Circumdederunt me sicut aqua tota die, circumdederunt me simul, elongasti à me amicum, & proximum, & notes meas à miseria.* Et bene come inondatione d'acqua, dice, che furono o li tuoi guai: circonda, e cinge vna casa, vna torre, ò vna fortezza l'acqua, l'occupa talmente da tutte le parti, che non vi lascia pur vn solo respiro; così fosti signor mio assai talmente da ogni sorte di guai, e di tranagli, sì che non vi fu pur vn punto di tempo della vostra vita, che non fusse senza guai, e disaggi. Et perche non ti poterno offendere nella robba, per esser tanto pouero, che non hauesti nè anco vna buca per riporre il capo. *Vulpes foueam habent, filius autem hominis non habet.*

habet, ubi caput reclinat. in San-
Matteo all'ottano. Un tuo disce-
polo ti biasmò dell'unctione del-
la Madalena, *quare hoc unguē-
tum non venit trecentum dena-
rijs, & datum est egenis.* in San
Giuovanni al 12. Non lasciarono
però d'offenderti nella riputā-
tione, *Non est hic homo à Deo,*
qui Sabbatum non custodit. in
S. Giuovanni all'undecimo. li vo-
stri miracoli calunniavano, &
dicevano, *In Beelzebub prin-
cipe Demoniorum eijcit demo-
nia.* in S. Luca al 12. si scandali-
zavano, che non pagasti il tri-
buto, *Magister vester non sol-
uit didragma.* in S. Matteo al 17.
come ancora furono sempre
pronti per offenderti nella per-
sona, & quando volsero più vol-
te lapidarte, & pretesero preci-
pitarte dal monte, & quāte vol-
te procurarono d'ucciderte, ma
non poterno però espugnare la
vostra patienza, che patientissi-

mo in ogni cosa il tutto soffrisse
 con mansuetudine. Confusione
 mia, che nō sò star saldo ad vna
 minima p̄aroluccia: ogni cosa
 benche minima mi conturba:
 non mi sodisfo se non rendo la
 pariglia, se subito non mi vendi-
 co, & con auantaggio se non cō
 fatti, con parole almeno, ò pure
 con machinare nel cuore, & pē-
 sare come partorire lo conce-
 puto (degno, ch'è quel prodi-
 gio, che non senza marauiglia
 spiegò Dauide Profeta nel sal-
 mo 7. quando disse. *Ecce partu-
 rijt iniustitiam, concepit dolorē,
 & peperit iniquitatem.* lungi da
 me tale abominatione: ma con
 la gratia vostra deuo, e mi pro-
 pongo, & stabilisco stare appa-
 recchiato à soffrire ogni guaie,
 ogni disagio, come spero di fa-
 re confidato nel fauor vostro
 Signor mio.

H

Homicidio.

NON si può pensare, o far
peggio contro vn'huo-
mo, quanto ucciderlo, questo
pensarono sempre li Giudei fa-
re contro Christo: questo ma-
chinarono sempre: ma quali fu-
rono li pensieri vostri, o Signo-
re, lo spiegaste chiaramente in
San Giouanni al 10. *Ego veni,
ut vitam habeant, & abundan-
tius habeant.* O che bello anti-
doto, o che bello contraposto;
quelli tramaronno morte, que-
sto pensaua darli vita; forsi che
vi mancava modo d'annichi-
larli con vna sola occhiata, co-
me disse il vostro santo Profe-
ta Dauid nel salmo 103. *Qui
respicit terram, & facit eam
tremere, qui tangit montes, &
fumigant.* Non ha questi pēsie-
ri Christo nostro Signore: li suoi

I 5 pen-

pensieri sono di pace, *Ego cogito cogitationes pacis, & non afflictionis.* in Geremia al 19. pensieri di salute, *Qui sanat omnes infirmitates tuas.* pensieri di perdono di peccati; *Qui propitiatur omnibus iniquitatibus tuis.* pensieri di liberarci dalla morte, *Qui redimit de interitu vitam tuam.* pensieri d'assediarci con misericordie, e beneficij, *Qui coronat te in misericordia, & miserationibus.* psal. 102. siate sèpre benedetto Signor mio, misericordia mia, *Deus meus, misericordia mea.* ps. 58. A questa voglio affectionarmi, questa voglio imitare; questa procurare, hauer sempre cò tutti, specialmente con quelli, che mi vogliono male, e quanto maggiore è il male, che pensano farme tanto maggiore voglio che sij il bene, che con la gratia vostra procurerò farli. Accettate questa volontà, fortificatela, accresce-

scetela con la gratia vostra, acciò mi dichiaro vostro figliolo, appunto come dicesti nel vostro Euangelio in San Matteo 5. *Mi facis filij Patris vestri, qui in caelis est, qui Solem suum oriri facit super bonos, & maiorem, & pluit super iustos, & in- iustos.* & hauendolo esperimẽtato tante volte in me stesso beneficiato da voi, quando per li peccati miei meritaua l'inferno, & come lego in Dauide nel psal. 85. *Eruisti animam meam in inferno inferiori de luto miseria, & de luto facis, & statuisti super petram pedes meos.* nel psal. 39. e perciò grato alli vostri fauori & beneficij. *Confitebor tibi Domine Deus meus in toto corde meo, & glorificabo nomen tuum in eternum, quia misericordia tua magna est super me.* nel psal. 85.

I

Insidie

Tali furono, quando sotto
 sembianze di pietà, e ma-
 scherati di simulatione, con pa-
 role soavi, e dolci cominciato-
 no à dire, *Magister scimus,*
quia verax es, & viam Dei in
veritate doces, & non est tibi
cura de aliquo: non enim respi-
cis personam hominum, dic er-
go nobis, quid tibi videtur, licet
ne censum dari Cafari, an non?
 in San Matteo al 22. in S. Mar-
 co al 12. in S. Luca al 20.

Tali furono, quando dopo li
 Farisei sopraggiunsero li Saducei
 quali negauano la resurrettio-
 ne, e li dimandarono, vna don-
 na, che nella vita p'ente ha-
 uea hauuto tre mariti, nell'al-
 tra di quali d'essi douea essere?

Tali furono, quãdo conuin-
 ti li Saducei, e confusi ritorna-
 rono

Di Patienza, &c. 205

reno di nuouo li Farisei, *Pharisaei autem audientes, quod silentium imposuisset Saduceis, conuenerunt in unum, & interrogauit eum unus ex eis legis doctor tentans eum, Magister, quod est mandatum magnum in lege?*

Quante insidie, quante trame, quante versutie, quante simulationi; ben disse di questi Dauide nel ps. 63. *Sagittae paruulorum factae sunt plaga eorum, & infirmati sunt contra eos lingua eorum.* da loro stessi restando confusi. Impara à confidare nella bontà, nulla temendo ogn'altra cosa, mentre hauesò Dio con me, *Si Deus pro nobis, quis contra nos?* diceua San. Paolo scriuendo alli Romani all' 8. e Salomone sapientissimo c'insegna nelli Prouer. al 1. che *Frustraiacitur rete ante oculos pennatorum.* bisogna esser' ucello volatile in alzarfi dalla terra,

ra, e solleuarsi fino al cielo, e non temer di nulla, sodo in star vnito con Dio, e così di nulla potremo temere, *Certus sum* diceua S. Paolo per nostro documento alli Rom. all' 8. *quia neq. mors, neq. vita, neq. Angeli, neq. Principatus, neq. Virtutes, neq. instantia, neq. futura, neq. fortitudo, neq. altitudo, neq. profundum, neq. creatura alia poterit nos separare à charitate Dei.* niuno me potrà far danno, se io non vorrò: di me, e non d'alti deuo temere, da me, e non da altri mi deuo guardare, *Eripe me Domine ab homine malo, à viro iniquo eripe me,* diceua Dauide nel psal. 139. & San Bernardo dice che questo huomo cattiuo, e pessimo sono io col peccato, tolto che haurò il peccato, non ci sarà di che dubitare, perche *nulla mihi nocet, bit aduersitas, si nulla mihi dominetur iniquitas.*

Ka.

K

Kalunnie.

E Chi può dolersi, quando è calunniato, quando considera le calunnie, quali furono fatte à Christo nostro Signore. vno delli maggior miracoli, che facesse, fù l'hauer dato la vista al cieco nato, *A saculo non est auditum, quia aperuit quis oculos cecis nati.* & Santo Agostino hebbe à dire, che *magnum mysterium commendauit.* & pur di questo fatto vi fù chi lo calunniò, e disse, *Non est hic homo à Deo, qui sabbatum non custodit.* in San Giouanni al 9. si fù calunniata la stessa innocenza, e chi in nessun modo potea peccare; si può certo cōsolare ogn' vno, essendono conceputi in peccato; e comè disse Dauid, nel psal. 50. *In iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit*

*pit me mater mea. e quell'altra
del psal. 18. Delicta quis intelli-
git? ab occultis meis munda me,
& ab alienis parces seruo tuo. &
restare obligato à Dio, che per
consolatione, e conforto di noi
peccatori s'è compiaciuto. che
il suo diletteffimo Figliuolo sog-
giaccia à questa nota, & à que-
sta infamia, non ostante che
non hauesse mai fatta cosa, che
non li piacesse, *Ego quæ placita
sunt ei, facio semper.* in S. Giouã-
ni all'8. il cōtrario di quello hò
fatto io, che sono stato ardito
offenderlo in tanti modi con
tanti miei peccati, me ne pento
Signore, me ne doglio, te ne
chiedo perdono, *Parce mihi
Domine.**

L

Lapidationi.

NON sò Signor mio, Re, &
Dio mio, qual sia mag-
gior

**gior peccato, quello dell'Hebrei
in hauer hauuto ardire di lapi-
darue, come due volte leggo in
S. Giouanni all'8. & al 10. ò pu-
re Signor mio, che indurito il
cuore più che sasso, ostinato nel
peccato vi sia dimorato. E pu-
re sono nato nel grembo di sã-
ta Chiesa, renato nel battesimo,
cibato con la vostra santissima
carne, inuigorito con li santi Sa-
cramenti, confortato con la
vostra santa parola, visitato con
le vostre sante inspirationi. Ma
da tanta ingiuria fattauì dalli
Hebrei come ve liberasti? non
brauasti, nò togliesti ancor voi
pietre, non vi defendesti con
armi? ma v'ascondesti, ven'vsci-
sti fuori, *Iesus autem abscondit
se, & exiuit de templo.* Ioan. 8.
O amor mio tutto ciò facesti p-
dare esempio à me di patienza,
& patientemente sopportare
l'oltraggi, & come disse il vostro
santo Apostolo, *Noli vinci à ma-
lo,***

*lo sed vince in bono malum, alli
Rom. al. 17. 18. 19. 20. 21. 22.*

Da me poi non rispondesti,
non vi partisti, non m'abban-
donasti, come meritauano le
mie colpe, ma sete stato meco,
ancorche maltrattato da me:
m'hauete battuto al cuore, ha-
uete mandato più volte le vo-
stre sante inspirationi, m'hauete
chiamato à penitenza, m'hauete
ammesso alla vostra gratia, e
m'hauete perdonato le colpe,
e ritornato di nuouo à quelle:
di nuouo l'hauete più, e più vol-
te rimesse. O bontà, ò misericor-
dia infinita, ò benignità inespli-
cabile, tanto maggiore, quanto
maggiore è stata la mia malitia.
O fuoco, ò fiamma ardente,
d'amor diuino disfa il mio cuo-
re impetrato, come si disfa la
pietra nella fornace. La sposa
celeste si senti tutta liquefar
ad vna paroluccia sola del suo
diletto, *Anima mea liquefacta
est,*

Di Ratiſma, &c. 211

eſt ut dilectus locutus eſt. Cantic. 5. con me non ſi tratta di parole, ma di fatti, e vedo voi Signor mio, e diletto mio che vi eſponete ancora ad eſſer lapidato per me, & per mio eſempio: & io che ſò per voi? ſete tanto buono, che vi contentareſte hora vedere in me vn'atto ſodo, e fermo di pazienza, & io non vi ſò dare queſto guſto. Signor mio ſono riſoluto darui queſto guſto, e perciò mi propoſo fermamente di ſopportare patientemente qualunque iſulto, & queſto puramente per dar guſto à voi vero mio bene. Prego per tanto l'Angelo mio cuſtode, che in nome mio vi faccia queſto dono, & voi con la ſolita voſtra benignità vi ſupplico, che vi degniate accettarlo.

Mur-

M

Murmurationi.

FVrono così graui, frequen-
ti, & in numero grande le
murmurationi fatte cōtro Chri-
sto nostro Signore, che S. Gio-
uanni nel cap. 7. del suo Evan-
gelio hebbe à dire, *Murmur*
factus erat de eo in turba. e cō-
cludeua con quel famoso titolo
di seduttore, *Seducit turbam.*
Ma voi Signor mio come ve-
defendeuiuo da questi insulti?
col tacere, col fuggire l'occafio-
ne, col stare ritirato, con non
contendere, e non rispondere, e
fingere di non sentire. O come
lo disse bene in persona vostra
il vostro santo Profeta Dauide
nel psal. 31. *Ego autem tanquā*
surdus non audiebam, & sicut
mutus non aperiens os suum: &
factus sum sicut homo non au-
diens, & non habens in ore suo

redargutiones. Tutta la vostra difesa la riponeuiuo appresso il vostro Padre celeste, *Quoniam in te speraui, tu exaudies me Domine Deus meus. Obmutui, & non aperui os meum, quoniam tu fecisti.* questo è il vero modo di fare anima mia, questa è la vera difesa, e non attacca brighe, & contentioni, Piglia dunque esēpio dal tuo Creatore, impara da lui come t'hai à diportare in simili accidēt; e prega'lo, che come s'è degnato d'essere tuo esemplare, così per sua infinita bontà, e misericordia si degni somministrarte forza di non degenerare da lui: stabilisci fermamente di farlo; assoda la tua volontà; reprimi le tue passioni; tieni pur fermo l'occhio all'esempio, che te ne dà Christo, & fa che sempre risonino nell'orecchio della mente tua quelle voci, *Inspice, & fac secundum exemplar, quod tibi in monte mon-*

214 *Effercitio*
monstratum est. nell'Efodo al
23.

N

Non volsero i Giudei ricent
Christo, nè riconoscerlo per
vero Figlio di Dio.

Questa occecatione , & ingratitude grande del popolo Hebreo accennò Nostro Signore nella parabola della vigna in S. Matteo al 21.: doue hauendo mandato il padre di famiglia il suo figlio per raccorre li frutti, pensando che li douessero hauer rispetto, quasi non hebbero alli serui mandati per prima, lo cacciarono, & ammazzarono, & *eiecerunt eum extra vineam, & occiderunt.* Ma più apertamente senza parabole in S. Giouanni al 1. *In mundo erat, & mundus per ipsum factus est, & mundus eum non cognouit. In propria venit, & sui*

& sui eum non receperunt. Ma
 o caro mio Signore discacciato
 da tutti dove vi ricourarere?
 Voi stesso in Isaia al 66. andate
 mirando per ritrouar luogo. E
 vero, che il Cielo è vostra Sedia
Celum mihi sedes est. la terra è
 scabello de' vostri piedi, *Terra*
autem scabellus pedum meorum.
 Con tutto ciò sento che dite.,
Qua est ista domus, quam edi-
ficaui mihi? & quis est iste lo-
cus quietis mea? quale sarà quel
 la casa, che haurò edificato per
 me, quale sarà quel luogo, nel
 quale potrò riposare? certo è,
 che tutto hò fatto io. *Omnia hac*
manus mea fecit, & facta sunt
uniuersa dicit Dominus. Ad
 ogni modo mirate bene Signo-
 re, *Ad quem autem respiciam*
nisi ad pauperculum, & contri-
tum corde, & timentum sermo-
nes meos. Si vorrai riceuere Chri-
 sto, & esser degna habitatione
 di lui, queste tre cose bisogna,
 che

che procuri hauere : d'esser tanto pouero, che ti sij spogliato, & priuato ancora di te stesso: che habbi vn cuore contrito delli errori commessi: e che remi di trasgredire quello, che Iddio comanda. Risoluiti dunque, & stabilisciti in queste trè cose, & sarai sicuro di nō hauer discacciato Iddio dal tuo cuore; ma tenendolo dolcemente stretto dirai; *Deus cordis mei, & pars mea Deus in eternum. Psal. 72.*

O

Opprobrij.

ANco questa sorte di patimenti non mancarono alla vita di Christo Nostro Signore, il quale non ostante, che fosse Figliuolo di Dio, vero Dio, & come disse S. Paolo scriuendo alli Hebrei al cap. 1. *Splendor gloria, & figura substantia eius, portansq; omnia verbo virtutis sua,*

*sua, tanto melior Angelis effectus, quanto differentius pra illis nomen hereditavit. Et come-
lo predica la Chiesa, Deum
de Deo, Deum verum de Deo ve-
ro. Genitum non factum con-
substantiali patri, per quem
omnia facta sunt. Ad ogni mo-
do nō cessarono l'Hebrei di car-
ricarlo d'opprobrij, & à bocca
piena lo chiamauano fabro, fi-
glio d'vn fabro. Nonne iste est
faber? in S. Marco al 6. Nonne
hic est filius fabri? in S. Matteo
al 15. O quanto à ragione si po-
teua accōpagnare Christo No-
stro Signore, & accomunare cō
tutti quelli miseracci, che il mō-
do carica d'opprobrij, e dire cō
essi; Multum repleti sumus de-
spectione, multū repleta est ani-
ma nostra opprobrium abundā-
tibus, & despectio superbis. psal.
122.*

Compatisci al tuo Signore, e
da lui caricato d'opprobrij im-

K para

para ad hauer pazienza, & sop-
 portare qualsiuoglia opprobrio
 per amor suo. E come Signor
 mio potrò sdegnare di soffrire
 io per amor vostro quello, che
 voi sete degnato soffrire per
 me. Non sarāno più per me op-
 probrij quelli che mi sarāno fat-
 ti; ma li riputarò honori troppo
 gloriosi: non me ne contristarò;
 anzi che più tosto me ne gloria-
 rò, li riceuerò come cose pretio-
 se; le riceuerò, l'abbracciarò, li
 baciare, li salutarò dicendo,
*Saluete opprobria pretiosa, qua
 decorem, & palcbritudinem de
 opprobrijs Domini mei suscepi-
 stis.*

P

Persecutioni.

LE quali tanto maggiormē-
 te furono crudeli, fiere, &
 acerbe, tanto più disconuene-
 noli à Christo Nostro Signore,
 quanto

Di Patienza, &c. 219

quanto venivano da persone
beneficate da lui ; & alle volte
nello stesso tempo, che ne rice-
ueano beneficio , & dalli mira-
coli che faceua maggiormente
s'incrudeliuano à perseguitar-
lo. Così leggo in S. Giouani al 5.
*Propterea persequabantur Iu-
dai Iesum, quia hac faciebat.* O
prodigio d'iniquità, e di scelet-
tezza , d'ingratitude troppo
abomineuole : chi hà veduto
mai, che la luce cagioni le tene-
bre, e l'amore odio? Giob spera-
ua dopò le tenebre la luce. *Rur-
sus post tenebras spero lucem.*
Li Giudei nella luce s'ottene-
brauano . Li sportiglioni sono
quelli , che si nascondono alla
luce. L'Aquile dice S. Agostino
fanno esperienza de' loro figli,
e li riconoscono per loro quan-
do stanno saldi alla luce del So-
le . Nostro Signore nel Deute-
ronomio al 33. s'affomiglia al-
l'Aquila, *Sicut Aquila prouocās*

ad volandum pullos suos, & super eos volitans, all' hora farò riconosciuto per figlio di questa Aquila generosa , quando ad esempio della sua pazienza tollerò qualsiuoglia persecutione. Non stà bene ad vn Christiano il dire, Io sono perseguitato: ma deue dire, Iddio mi fauorisce : Iddio perche mi ama, mi commuta in cosa leggiera quella pena grauissima, che meritano li miei peccati. Se io vilissimo vermicciuolo con miei peccati hò perseguitato Christo mio Signore, e mio Dio ; di che mi debbo dolere, che vn'huomo somigliante à me, facci à me quello, che io huomo sono stato ardito far contro Dio. Non sono io già morto per niuno ; come Iddio è morto per me; ne hò fatto à niuno quelli beneficij, che à gran copia hò ricevuto io da Dio : perciò in vece di dolermi quando sono perseguitato

Di Patienza, &c. 221
rato deuo dire con li fratelli di
Gioseppe, *meritò hac patimur,*
quia peccauimus in fratrem no-
strum.

Q

Querela?

FIno à questo segno volse
Christo Nostro Signore,
che arriuaſſe la ſua patienza in
ſopportare per noſtro eſempio,
e conſolatione, che huomini
ſclerati lo querelaſſero: *Quare*
Magiſter veſter non ſoluit di-
dragma. in S. Matteo al 17. e nò
ſolamente queſto, ma non eſ-
ſendo obligato, per non ſcanda-
lizarli, dà ordine à S. Pietro, che
gitti l'amo al mare, & con la
moneta, che trouarà alla bocca
del peſce, che prenderà, paghi
per ſe, e per lui, *vt non ſcandali-*
zemus eos vade ad mare, & mit-
te bamum, & cum piſcem, qui
primus aſcenderit tolle, & aper-

K 3 to

to ore, inuenies stateram, illum
sume, da eis pro me, & te: così
bisogna fare, ne litigares'è giu-
sta, ò ingiusta la querela; perche
la pazienza paga per tutti, & è
vna moneta, che da tutti si de-
ue riceuere, & sodisfa à tutti;
perciò S. Paolo ci consiglia a
alli Tessalonicensi alla 2. episto-
la al cap. 5. *Patientes estote ad
omnes*, ò si agiusta, ò ingiusta la
vexatione. Così Signor mio
spero fare con l'aiuto vostro, co-
si mi prometto, propongo, e
stabilisco di fare.

R

Riprensione.

NON poteuano l'attioni di
Christo esser peccamino-
se, & perciò non soggette à ri-
prensioue: con tutto ciò volle
stare à sindacato dell'istessi suoi
nemici in S. Giouanni all'otta-
uo. *Quis ex vobis arguet me de
pec-*

Di Patienza, &c. 223

peccato? che debbo far io, del quale come di tutti gli huomini disse Dauide Profeta nel psal. 52. *Omnes declinauerunt, simul inutiles facti sunt, non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.* Non mi dourà dunque dispiacere quando sarò ripreso: ma con mansuetudine, e piaceuolezza accettate, e riceuere la riprensione. L'istesso Santo Profeta Dauide nel salmo 140. *Corripiet me iustus in misericordia, & increpabit me: oleum autem peccatoris non impinguat caput meum.* Gran segno di superbia il dispiacere d'essere ripreso: si può ben temere, che ancora vi sia qualche radice profonda del mal fatto nel cuore, poiche la zappa della riprensione troua fatica in sbarbicarla, & io mi ritrouo difficile à riceuerla. Pensa pure, che non à caso Nostro Signore, ch'è la stessa innocenza volle soggettarsi

alla riprensione, ma tutto oprò per mio documento, & vtile dell'anima mia. Guarda che come frenetico non vogli ricevere la medicina, quale t'hà apportato il Medico celeste, & preualendo il male, ti conduc hi a morte:

S

Scherni.

QVello, che ò misteriosamente diceua Christo, ò con somma sapienza insegnaua, lo prèdeuano in scherno, prendendo occasione di schernirlo, & *deridebant eum*, dice S. Luca al 16. ne perciò lasciaua di far miracoli, ò di predicare, non facendo conto delli loro scherni; perche bisogna far bene, e non curarsi di quello si dice: bisogna hauer l'occhio à Dio, e quello si fa, farlo per Dio, & à Dio, che vede ogni cosa

cosa rimettere il tutto, & dire
con Dauide Profeta nel Ps. 68.
*In conspectu tuo sunt omnes,
qui tribulant me; improperium
expectauit cor meum, & mise-
riam:* non solo nō fuggo li scor-
ni, e l'improperij, ma li stò aspet-
tando con allegrezza, confide-
rando, che voi Signor mio ve-
dete ogni cosa, & che vedete,
quādo sono schernito, & io per
darui gusto, ne goderò grande-
mente più di qualsiuoglia ho-
nore, e grandezza, & l'vnisco cō
li scherni vostri, & fattone vn
mazzetto, li terrò nel cuore, co-
me vna sposa terrebbe vna gio-
ia pretiosa al petto data li dal
suo sposo.

T

Tentatione:

VEdi doue arriua l'amore
del tuo Creatore, anima
mia, che per esser esemplare à

K 5 te

226 *Effercitio*

te di tutte le virtù, si volse humiliare ad esser tentato dal Demonio, *Ductus est Iesus à spiritu, ut tentaretur à Diabolo.* in S. Matted al 4. & S. Gregorio Papa nell'homilia 16. sopra l'E-uangelij fa l'illatione, *Quid ergo mirum si ab illo permisit in mortem duci. & tentari, qui pertulit etiã à membris illius crucifigi? Non est ergo indignum Redemptori nostro, quod tẽtari voluit, qui venerat occidi. Iustitẽ quippe erat, ut sic tentationes nostras suis tẽtationibus vinceret, sicut mortem nostram venerat sua morte superare.* Ringraziamo dunque Sua Diuina Maestà di quanto s'è degnato far per me, & hauendoci lasciato il modo di vincere le tentationi col digiuno, con l'oratione, & con la Scrittura sacra: con le stesse armi procurerò di superarle sempre, & ad imitatione sua restare vincitore.

Vin

V

Vituperij

Vittoria.

Q Vel Signore delle virtù,
onnipotente, che lodano
l'Angeli, *Quē Cherubim,*
& *Seraphim Sanctus, Sanctus,*
Sanctus proclamant. Quello,
che dalli Santi prostrati à suoi
piedi humilmēte è adorato so-
pra le stelle, *Adorabant viuen-*
tem in sacula saculorum. mitte-
tes coronas suas ante thronum
Domini Dei sui. le cui lodi in-
cessantēmente si celebrano nel-
l'Empireo, *Benedictio, & clari-*
tas, & sapientia, & gratiarum
actio, honor, virtus, & fortitudo
Deo nostro in sacula saculorū.
Amen. O bontà infinita, o amo-
re ineffabile, non vi essendo vi-
tuperij in cielo, si è degnato di-
scendere in terra à ritrouarli, e
sopportarli per dare à me esem-

K 6 pio

pio di pazienza, *Dicebant multo
ex ipsis, demonium habet. & in-
sanit.* in San Giouanni al 10. che
si può dire di peggio ad vno,
che chiamarlo pazzo, & inde-
moniato? ma non leggo in San
Giouanni, che à questi vitupe-
rij Christo nostro Signore ri-
spondesse cosa alcuna, ne si la-
mentasse di quelli, che lo vitu-
perauano, ne si defendesse, ne
procurasse scuoterli da sì graui,
& infami vituperij. O confusio-
ne mia grande, assai maggiore
di quella mi posso formare nel
mio concetto, stupiscono l'An-
gioli in vederla, e li demonij
confusi n'hanno horrore? quan-
do impararò ad hauer patien-
za? e quando cominciarò à vin-
cer me stesso, e raffrenare l'in-
domite mie passioni? misero me
che responderò al mio Signore,
quando mi dimanderà conto
della mia impazienza, e quando
mi ridurrà à memoria la sua
gran

gran pazienza? Non c'è propo-
tione fra persona, e persona, &
come ti scuferai di non hauer
fatto con l'esempio suo quello,
ch'egli per darti esēpio hà fat-
to per te. Hora è tēpo d'emē-
dare il mal fatto, di rifare quel-
lo, che non hai fatto, & con vn
fospiro di vero pentimento cā-
cellare quanto col pennello, e
colori della tua impazienza hà
formato il demonio nel tuo
cuore. Hora è tempo di ripor-
tar vittoria di te stesso, e del de-
monio, che per tua colpa tante
volte t'hà vinto: non si può ri-
portar vittoria senza combat-
tere, non può combattere, e
vincere senza pazienza. Il santo
Giob disse, che la vita dell'huo-
mo era vna continua guerra,
Militia est vita hominis super
terram. al cap. 7. la santa Chiesa
desiderosa delle nostre vittorie
ci esorta continuamente dicen-
do, *Estote fortes in bello, & pu-*
gnate

*gnate cum antiquo serpente,
 & accipietis regnum aeternum.*
 l'Apostolo San Giacomo ci assicura, che col resistere al demonio, si vince, e scornato fugge da noi, *Resistite diabolo, & fugiet a vobis.* al cap. 6. l'Apostolo San Paolo ci prouede d'armi, *Accipite armaturam Dei, ut possitis resistere in die mala, & in omnibus perfecti stare.* ad Ephe. 6. e prima hauea detto, *Induite armaturam Dei, ut possitis stare aduersus insidias diaboli.* si che armati, prouisti, fortificati, auisati, sarà gran vergogna la nostra, e gran confusione, si faremo vinti. Ma Signore con la gratia vostra spero vincere, e trionfare. Da voi starò aspettando il trionfo, e anticipatamente ne rendo le debite gratie, dicendo con l'Apostolo vostro San Paolo, *Deo autem gratias, qui dedit nobis victoriam per Iesum Christum Dominum.*

no-

Di Patienza, &c. 231
nostrum. 1. Corin. 15. & humil-
mente prostrato alli vostri santi
piedi, soggiungo col vostro san-
to Profeta Dauide, Non nobis
Domine, non nobis, sed nomini
tuo da gloriam. ps. 113.

X

Questa lettera è vna croce:
trauersa, significa nondi-
meno quella croce, quale Chri-
sto nostro Signore ricenè con
allegrezza per nostro bene, del-
la quale disse San Paolo, che
Proposito sibi gaudio, substinuit
crucem, confusione contempta.
ad Hebr. 12. anteponendo la sa-
lute, e redentione dell'anime
nostre alli dolori acerbissimi, &
confusione ignominiosa della
croce, che douea perciò patire;
anzi che quel dolore, e confu-
sione se le pose auanti come
grandissima allegrezza, mentre
da quelli douea risultare la re-
den-

dentione, ò pure, come dice San
 Tomaſo d'Aquino, eſſendoli
 propoſta allegrezza terrena dal
 le turbe, quando paſciute da
 Chriſto nel deſerto, vennero in
 riſoluzione di farlo Re, *Venerūt
 ut raperent eum, & facerent ſi-
 bi Regem.* in San Giouanni al 6.
 egli ſe ne fuggì ſolo nel monte,
*At Ieſus auſugit in montem,
 ipſe ſolus.* applicandoli il detto
 dell'Eccleſ. al 2. *Riſum reputauit
 errorem, & gaudium dixi, quid
 fruſtra deciperis?* la doue della
 paſſione, e della croce diſſe l'A-
 poſtolo San Paolo, *Humiliabit
 ſemetipſum, factus obediēs uſq.
 ad mortem. mortem autem cru-
 cis.* ad Phil. 2. A molti poi diue-
 ta trauerſa, come la lettera X.
 perche da molti ſi ſfugge, da
 molti non ſi riceue con quella
 quiete, ne con quella pronte-
 za, con la quale douriano rice-
 uerla, anzi cō ſomma allegrez-
 za, hauendo l'eſempio di Chri-
 ſto

sto nostro Signore, & Capitano generale, il quale dal primo instante della sua santissima con-
 cettione offertali, e propostali dal Padre eterno, la ricenè con allegrezza, & nello stesso punto fè voto di morire in croce, per fare l'obediienza dell'eterno suo Padre. E questu è il senso di q̃lle parole del ps. 39. *In capite libri scriptum est de me, ut facerē voluntatem tuam, Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei.* tenendola sempre scolpita nel cuore, amandola, & abbracciandola: spesso ne ragionaua nella trasfiguratione gloriosa, stò per dire, che non li gustasse quella gloria, se non la condiaua con la memoria della croce, e perciò cominciò à ragionare di quella, *Loquebantur de excessu, quem cōpleturus erat in Ierusalem.* in San Luca al 7. & quando San Pietro li volle scōfigliare la passione, dicēdoli, *ab-*
sit

*ſi à te Domine, lo riprese acra-
mentum dicens. Vade post me
ſequens ſervandum es mihi. in
San. Matteo al 16. li parue vn
demonio l'Apoſtolo eletto da
lui.*

San Bonaventura reſcriſce,
che quando Chriſto era fanciul-
lo, e ſi ſitteuana nella ſtanza,
nella quale San Gioſeppe tene-
ua li legnami, ſeſſo ne pigliaua
quella poſſibile in forma di croce,
ſi poſponeua ſopra di quella, pre-
meuandola, e guſtando di quel-
la croce, nella quale hauea da
nacere. O me felice, ſe con ſi-
mile allegrezza prenderò quel-
la croce, che mi manderà il Si-
gnore, ſe la riceuerò nō ſolo cō
paciencia, ma & con allegrezza.
Cuſi ſtabilirò ſermamēte di fa-
re con l'aiuto di Dio, al quale
con grandiffima inſtanza, deuo-
tione, & affetto li cercherò, ſup-
plicarò ſi degni darmi forze di
ſanto, deſidero di viuere ſem-
pre

pre crocifisso col mio Signore,
e dire con San Paolo, *Christo
crucifixus sum cruci, absit mihi
gloriarì, nisi in cruce Domini
nostri Iesu Christi.*

Y

YHS.

CON eterna prouidenza di-
spose Iddio, che in tutte
lingue fusse scritto questo no-
me santissimo, *Erat autem scri-
ptum hebraicè, grecè, & latinè,
Iesus Nazarenus Rex Iudeorù,*
acciò fosse da tutte le nationi
conosciuto, mentre à tutte do-
nea essere d'aiuto, fortezza, e
consolatione. O nome dolcissi-
mo, ò nome soauissimo, *nomen
tuum, & memoriale tuum in
desiderio anime.* questo porterò
sempre scolpito nel cuore; que-
sto hauerò sempre nella boc-
ca; di questo me ricorderò sè-
pre, e sarò sicuro d'esser ben-
pro-

238 *Esercizio*

prouisto , per hauer sempre patientia in qualsiuoglia occasione, ricordeuole, che questo nome fù imposto à nostro Signore nel giorno del suo primo spargimento di sangue, & del dolore grandissimo, che sentì nella circoncisione, quale era tale, che molti ne moriuano. Questo dunque mi farà di conforto, e di patientia in ogni occasione, dicendo sempre con il Profeta Dauide, *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo. In Domino laudabitur anima mea, audiant mansueti, & latentur. Magnificate Dominum mecum, & exaltemus nomen eius in idipsum. psal. 33.*

Z

Zelo.

A Cciò non t'inganni, e trasportato dal zelo ti dimentichi

tichi della patienza, e mansuetudine: in questo ancora Nostro Signore c'hà voluto lasciare esempio, & benche nel discacciare quelli, che vendeuano, & comprauano nel Tempio, dice S. Giouanni al 2. che *Recordati sunt discipuli, quia scriptum est, zelus domus tua comedit me*, volse nulladimeno seruirle di questo zelo congiunto con grandissima mansuetudine, quale spiegò l'istesso Euangelista col dire, *Et cum fecisset quasi flagellum de funiculis*, non pigliò funi, ma funicelle, e di queste ne fece *quasi flagellum*, come vn flagello, insegnando a noi, come debbiamo moderare il zelo, & accoppiarlo con patienza, & mansuetudine, delle quali hauendo tutti grandissimo bisogno, sempre douemo procurare d'hauerle, & supplicheuolmente chiederle da Dio Nostro Signore, desiderando più tosto

pa-

patiēza, che d'esser liberati dalli trauagli, & dire con S. Agostino, *Domine auge dolorem, & patientiam.*

&

Et.

ET se quanto hai considerato fin'hora non bastasse per assodarte nella pazienza, che aspetti di nuouo, che Christo venga dal Cielo per imprimerla nel cuore, come fè à S. Paolo, del quale disse, *Ego enim ostendam ei quanta oporteat illi pro nomine meo pati;* & questo ancora concederà, & largamente ti donerà, se ti disponerai à riceuerla pronto à quanto Sua Diuina Maesta ricomanderà, come fece S. Paolo, & con lui dirai, *Domine quid me vis facere?*

Con-

Concordia .

Questa virtù è generata, nutrita, e conseruata, & al-
 leuata dalla patienza, la quale
 opera , & vuole, che l'vno sop-
 porti l'altro, ch'è quello ci per-
 suade San Paolo alli Galat. al 6.
Alter alterius onera portate, &
sic adimplebitis legem Christi: &
 certo che ogni ragione vuole,
 che se io desidero di esser sop-
 portato da gli altri, ancor io de-
 uo sopportare l'altrui difetti .
 Dauid Profeta venuto in ec-
 cesso di mente hebbe à dire,
 che tutti habbiamo li nostri di-
 fetti, e che tutti siamo manche-
 uoli , *Ego dixi in excessu meo*
omnis homo mendax. psalm. 115.
 che à buon linguaggio volea
 dire , che tutti habbiamo li no-
 stri mancamenti, e difetti, li qua-
 lise desideramo, che siano sop-
 por-

240 *Effercitio*

portati da nostri prossimi, ben conuiene, che noi sopportiamo quelli de gli altri. Questo stesso ci persuade l'esser tutti vn corpo: *Multi unum corpus sumus in Christo; alter alterius membra.* Ad Rom. 12. Non trouiamo, che vn membro sia contrario all'altro; l'occhio serue al vedere, l'orecchio all'intendere, il piede al camminare; ma tutti s'impiegano al seruitio l'vno dell'altro, l'occhio vede per il piede; il piede camina per l'occhio, l'vno serue all'altro: così si conserua la cōcordia, & l'vnione, quale per apportare, venne Christo al mondo, che perciò S. Pietro epist. 1. cap. 2. lo chiamò pietra angulare, citando il testimonio d'Isaia al 20. *Ecce ponam in Siō lapidem summum angularem, electum, pretiosum:* al che alludēdo la santa Chiesa, canta quel bel mottetto. *Virga Iesse floruit; Virgo Deum, & homi.*

hominem genuit; pacem Deus reddidit in se reconcilians ima summis:vnendo l'huomo con Dio.

Et talmente offeruò questa vnione, e concordia, che la mantenne ancora con quelli, che nō la voleuano, come in persona di lui profetò Dauide nel ps. 119. *Cum his, qui oderunt pacem erā pacificus, cum loquebar illis impugnabant me gratis.* Hor vedi anima mia quanta occasione hai di mantenerla tu ad imitatione del tuo Signore: ne mi potrò scusare, che altri mi contradicono, e che non la vogliono per hauer l'esempio di Christo, che la mantenne salda, non ostante l'altrui contrarietà, & oppositione, essendo all'hora più perfetta, & maggiormente accetta à Dio Nostro Signore.

fit à te Domine, lo riprese acramente, dicendoli, *Vade post me sathana, scandalum es mihi*. in San Matteo al 16. li parue vn demonio l'Apostolo eletto da lui.

San Bonauentura referisce, che quãdo Christo era fanciullo, e si ritrouaua nella stanza, nella quale San Gioseppe teneua li legnami, spesso ne pigliaua dui, & postili in forma di croce, si riposaua sopra di quella, premeditando, e gustando di quella croce, nella quale hauea da morire. O me felice, se con simile allegrezza prenderò quella croce, che mi manderà il Signore, se la riceuerò nõ solo cõ pazienza, ma & con allegrezza. Così stabilirò fermamẽte di fare con l'aiuto di Dio, al quale con grandissima istanza, deuotione, & affetto li cercharò, supplicarò si degni darmi forze di farlo, desideroso di viuere sempre

pre crocifisso col mio Signore,
e dire con San Paolo, *Christo
crucifixus sum cruci, absit mihi
gloriarì, nisi in cruce Domini
nostri Iesu Christi.*

Y

YHS.

CON eterna prouidenza di-
spose Iddio, che in tutte
lingue fusse scritto questo no-
me santissimo, *Erat autem scri-
ptum hebraicè, grecè, & latinè,
Iesus Nazarenus Rex Iudeorù,*
acciò fosse da tutte le nationi
conosciuto, mentre à tutte do-
uea essere d'aiuto, fortezza, e
consolatione. O nome dolcissi-
mo, ò nome soauissimo, *nomen
tuum, & memoriale tuum in
desiderio anime.* questo porterò
sempre scolpito nel cuore; que-
sto hauerò sempre nella boc-
ca; di questo me ricorderò sē-
pre, e sarò sicuro d'esser ben-
pro-

238 *Effercitio*

prouisto , per hauer sempre patientia in qualsiuoglia occasione, ricordeuole, che questo nome fù imposto à nostro Signore nel giorno del suo primo spargimento di sangue, & del dolore grandissimo, che sentì nella circoncisione, quale era tale, che molti ne moriuano. Questo dunque mi farà di conforto, e di patientia in ogni occasione, dicendo sempre con il Profeta Dauide, *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo. In Domino laudabitur anima mea, audiant mansueti, & latentur. Magnificate Dominum mecum, & exaltemus nomen eius in idipsum. psal. 33.*

Z

Zelo.

A Cciò non t'inganni, e trasportato dal zelo ti dimettichi

richi della patienza, e mansuetudine: in questo ancora Nostro Signore c'hà voluto lasciare esempio, & benche nel discacciare quelli, che vendeuano, & comprauano nel Tempio, dice S. Giouanni al 2. che *Recordati sunt discipuli, quia scriptum est, zelus domus tue comedit me*, volse nulladimeno seruirle di questo zelo congiunto con grandissima mansuetudine, quale spiegò l'istesso Euangelista col dire, *Et cum fecisset quasi flagellum de funiculis*, non pigliò funi, ma funicelle, e di queste ne fece *quasi flagellum*, come vn flagello, insegnando a noi, come debbiamo moderare il zelo, & accoppiarlo con patienza, & mansuetudine, delle quali hauendo tutti grandissimo bisogno, sempre douemo procurare d'hauerle, & supplicheuolmente chiederle da Dio Nostro Signore, desiderando più tosto

pa-

patienza, che d'esser liberati dalli trauagli, & dire con S. Agostino, *Domine auge dolorem, & patientiam.*

&

Et.

ET se quanto hai considerato fin'hora non bastasse per assodarte nella pazienza, che aspetti di nuouo, che Christo venghi dal Cielo per imprimerla nel cuore, come fè à S. Paolo, del quale disse, *Ego enim ostendam ei quanta oporteat eum pro nomine meo pati; & questo ancora concederà, & largamente ti donerà, se ti disponerai à riceuerla pronto à quanto Sua Diuina Maesta ricomanderà, come fece S. Paolo, & con lui dirai, Domine quid me vis facere?*

Con-

Concordia.

Questa virtù è generata, nutrita, e conseruata, & al-
leuata dalla patienza, la quale
opera, & vuole, che l'vno sop-
porti l'altro, ch'è quello ci per-
suade San Paolo alli Galat. al 6.
*Alter alterius onera portate, &
sic adimplebitis legem Christi:* &
certo che ogni ragione vuole,
che se io desidero di esser sop-
portato da gli altri, ancor io de-
uo sopportare l'altrui difetti.
Dauid Profeta venuto in ec-
cesso di mente hebbe à dire,
che tutti habbiamo li nostri di-
fetti, e che tutti siamo manche-
uoli, *Ego dixi in excessu meo
omnis homo mendax. psalm. 115.*
che à buon linguaggio volea
dire, che tutti habbiamo li no-
stri mancamenti, e difetti, li qua-
li se desideramo, che siano sop-
por-

240 *Essercitio*

portati da nostri prossimi, ben conuiene, che noi sopportiamo quelli de gli altri. Questo stesso ci persuade l'esser tutti vn corpo: *Multi unum corpus sumus in Christo; alter alterius membra.* Ad Rom. 12. Non trouiamo, che vn membro sia contrario all'altro; l'occhio serue al vedere, l'orecchio all'intendere, il piede al camminare; ma tutti s'impiegano al seruitio l'vno dell'altro, l'occhio vede per il piede; il piede camina per l'occhio, l'vno serue all'altro: così si conserua la cōcordia, & l'vnione, quale per apportare, venne Christo al mondo, che perciò S. Pietro epist. 1. cap. 2. lo chiamò pietra angulare, citando il testimonio d'Isaia al 20. *Ecce ponam in Siō lapidem summum angularem, electum, pretiosum:* al che alludēdo la santa Chiesa, canta quel bel mottetto. *Virga Iesse floruit; Virgo Deum, & homi.*

hominem genuit; pacem Deus reddidit in se reconcilians imasummis:vnendo l'huomo con Dio.

Et talmente offeruò questa vnione, e concordia, che la mantenne ancora con quelli, che nō la voleuano, come in persona di lui profetò Dauide nel ps. 119. *Cum his, qui oderunt pacem erā pacificus, cum loquebar illis impugnabant me gratis.* Hor vedi anima mia quanta occasione hai di mantenerla tu ad imitatione del tuo Signore: ne mi potrò scusare, che altri mi contradicono, e che non la vogliono per hauer l'esempio di Christo, che la mantenne salda, nonostante l'altrui contrarietà, & oppositione, essendo all'hora più perfetta, & maggiormente accetta à Dio Nostro Signore.



Rumori .

LI rumori nascono dalli humori, & dalle passioni immortificate, & non raffrenate, nè gouernate dalla ragione, secondo le leggi della pazienza: perche doue regna la pazienza, la quale cō mansuetudine sopporta ognicosa, non vi può esser rumore: e così quando li Giudei pigliarono le pietre per ladar Nostro Signore, & egli si nascose, & uscì fuori del Tempio fù finita ogni briga in San. Giouanni all'ottauo. Similmente quando li Nazarettani lo discacciarono fuori di Nazareth, egli senza contradire si lasciò menar fuori; & quando lo condussero alla sommità del monte per precipitarlo, egli se ne passò via. *Iesus autem transiens per medium illorum ibat.* in S. Luca
al

al 4. & furono sopiti tutti li rumori: & quando lo voleuano ammazzare nella Giudea, se ne ritirò alla Galilea, nè volle attaccar brighe, e rumori: *ambulabat Iesus in Galileam: non enim volebat in Iudaea ambulare, quia querebant eum Iudaei interficere.* in S. Giouanni al 7. Non armò braui, non volle combattere, e se poi se risolse d'andarui, non lo fè publicamente, v'andò di nascoſto, *Et ipse ascendit ad diem festum non manifestè, sed quasi in occulto;* non già che temesse di cosa alcuna, egli che *erat Dominus fortis, & potens Dominus potens in pralio.* pf. 23. egli che con vna parola sola gitò à terra la squadra di soldati armati, che andarono per prenderlo all'horto. Ma per eſempio noſtro, per inſegnar à noi la patienza, il vero modo di fuggire li rumori, e che vn Chriſtiano deue vincere col cedere, e non

col combattere, e rumoreggiare. *Hac eſt victoria, qua vincit mundum fides noſtra*, & ſe la ſede m'inſegna à cedere, & armarmi di buona pazienza, come Chriſtiano debbo farlo, & con l'aiuto di Dio ſtabilisco farlo con ogni prontezza.

bº

Buſſo, batto :

O Patienza infinita di Chriſto Noſtro Signore : ò bontà exceſſiva, ò amore ſopra ogn'altro amore. che non oſtante la noſtra contradittione, & ingratitude, diſcacciato non ſi parte mai da preſſo il noſtro cuore, & iui continuamente ſtà buſſando, e battendo, bramando, che ſe l'apri l'vſcio per poter entrare, & godere delle ſue delitie, *Et delicia mea eſſe cum filiis hominum*: ma ſi voi Signor mio ſete le vere delitie ; ſe le delitie l'ha-

l'hauete in voi stesso, voi sete il Dio di tutte le cōsolationi, *Deus totius consolationis*, come diceua il vostro Apostolo S. Paolo nella 2. all' Corintij al 1. à che tanta premura per delitiare in noi? In noi trouarai abominationi, sceleragini, & peccati: questi non ti possono piacere, di questo non puoi gustare: è vero; ma gustarò di liberarti dalli peccati, di purgarti dalle sceleragini, da mundarti dalle abominationi, & farti più candida, e più bianca della neue, & perciò non mi stanco mai di star presso al tuo cuore, & con indefessa, & inuincibil patieza ci stò picciando, & battendo alla porta, acciò tu m'apri; & se m'aprirai, sappi che non entro per rubarti, ma per arricchirte: non vengo per farti danno, ma per riempirte d'ogni bene. Auuertisci bene, e pensa à quel che fai: verrà tempo, che mi vorrai, e non mi po-

col combattere, e rumoreggiare. *Hac eſt victoria, qua vincit mundum fides noſtra*, & ſe la fede m'inſegna à cedere, & armarmi di buona pazienza, come Chriſtiano debbo farlo, & con l'aiuto di Dio ſtabilisco farlo con ogni prontezza.

bº

Buſſo, batto :

O Patienza infinita di Chriſto Noſtro Signore : ò bontà exceſſiva, ò amore ſopra ogn'altro amore. che non oſtante la noſtra contradittione, & ingratitude, diſcacciato non ſi parte mai da preſſo il noſtro cuore, & iui continuamente ſtà buſſando, e battendo, bramando, che ſe l'apri l'vſcio per poter entrare, & godere delle ſue delitie, *Et delicia mea eſſe cum filiis hominum*: ma ſi voi Signor mio ſete le vere delitie ; ſe le delitie
l'ha-

l'hauete in voi stesso, voi sete il Dio di tutte le cōsolationi, *Deus totius consolationis*, come diceua il vostro Apostolo S. Paolo nella 2. alli Corintij al 1. à che tanta premura per delitiare in noi? In noi trouarai abominationi, sceleragini, & peccati: questi non ti possono piacere, di questo non puoi gustare: è vero; ma gustarò di liberarti dalli peccati, di purgarti dalle sceleragini, da mundarti dalle abominationi, & farti più candida, e più bianca della neue, & perciò non mi stanco mai di star presso al tuo cuore, & con indefessa, & inuincibil patiēza ci stò picciando, & battendo alla porta, acciò tu m'apri; & se m'aprirai, sappi che non entro per rubarti, ma per arricchirte: non vengo per farti danno, ma per riempirte d'ogni bene. Auuertisci bene, e pensa à quel che fai: verrà tempo, che mi vorrai, e non mi po-

246 *Effercitio*

trai hauere: mi chiamarai, & io non ti sentirò, & addottrinato da te, che mitieni serrato l'vscio del cuore, ti ferrarò quello del paradiso. *Novissima verò veniunt, & reliqua virgines dicentes, Domine, Domine aperi nobis, at ille respondens ait, Amen dico vobis nescia vos.* in S. Matteo al 25. Non aspettar dunque di sentire così infelice nouella: aprì dunque con allegrezza, & sia sempre patente il tuo cuore al tuo Signore, & come vn nuouo Zaccheo, che benche publicano, & peccatore, *exceptit illum gaudēs in domum suam*, per lo che meritò sentire, *hodie huic domui salus à Deo facta est.* in S. Luca al 19. Riceuilo prontamente con somma allegrezza, offerisci tutto te stesso à suo seruigio, & già che haue hauuto tanta gran pazienza con te, & indefessamente sopportato la tua rubellione, aspettandoti à penitenza, per
ren-

renderli la pariglia di virtù tanto da lui preggiata, & praticata in te, procura di piacerlo, esercitandoti prontamente nella pazienza, raffrenando le tue passioni, & farne vn presente à Sua Diuina Maestà nobilissimo, accettissimo, & conforme al suo gusto, & di tutta la Corte del Paradiso.

Dominus autem dirigat corda, & corpora nostra in charitate Dei, & patientia Christi. Amen. 2. Thess. 3.

*Atto d'amore, e di contritione.
Et offerta d'afarsi à Dio Nostro Signore di tutti li pensieri, parole, & opere, e di tutto se stesso, drizzando ogni cosa à gloria, & honore di Sua Diuina Maestà.*

Signor mio, amor mio, dolcezza mia, soauità mia, cuor mio, ogni mio bene, consolatio-

248 *Effercitio*

ne dell'anima mia, cōforto mio,
 fortezza mia, vnica speranza
 dell'anima mia, tū sei il mio
 Creatore, da te conosco l'essere,
 e la vita mia, tū sei il mio Re-
 dentore, che con tanti stenti, fa-
 tiche, e dolori, con la passione, e
 morte tua m'hai liberato dalla
 dura seruitù del peccato, del
 demonio, e dell'inferno, e non-
 ostante le mie sceleratezze sen-
 za numero, benignamēte m'ha-
 uete ammesso alla vostra gra-
 tia, & riceuuto questo figliuolo
 prodigo, che con maluagità
 troppo grande, più e più volte
 hò dissipato li doni, e le gratie
 vostre. Vi hò offeso Signor mio,
 vi hò crocifisso di nuouo Crea-
 tore, e Redentor mio, me ne
 pento, me ne doglio, ne sento
 confusione. *Obsecro Domine*
aufer iniquitatē serui tui, quo-
niam insipienter egi. Confesso
 Signore, che le mie iniquità so-
 no molte, & tutte graui, ma ri-
 cor-

cordatevi, che per toglier queste, sete disceso dal Cielo in terra, & voleste, che il vostro nome fosse Giesù Salvatore, & da questo nome inuigorito, & incorato mi prometto il perdono.

Propter nomen tuum Domine propitiaberis peccato meo, multum est enim. Non mirate alla mia ingratitudine, serviteue della moltitudine delle misericordie vostre. *secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam.* Aufer à me opprobrium, & contemptum, quia testimonia tua, & quasi ui-
 so vostro, & vostro esser voglio, *tuus sum ego da mihi intellectū, ut sciam testimonia tua.* Ti offerisco Dio mio tutto me stesso, & tutto quello, che sono per operare, voglio & intendo che sia à gloria vostra, & non altrimenti; quanto penso, quanto dico, quanto opero da questo punto l'offerisco à Vostra Diui-

250 *Effercitio*

na Maestà, & per voi, & à voi voglio che sia fatto, nè voglio hauere altro fine in tutte l'attioni mie, se non la gloria vostra. Di pure anima mia con amore, & cō fiducia grande al tuo Signore, *Tibi sum desponsata, cui Angeli seruiunt, cuius pulchritudinem Sol, & Luna mirantur tibi: soli seruo fidem, tibi me tota deuotione committo. Amen.*

Mentes nostras quasumus Domine lumine tue claritatis illustra, ut videre possimus, quae agenda sunt, & quae recta sunt: agere valeamus.

Omnipotens, & misericors: Deus vniuersa nobis aduersantia propitiatus excludi, ut mente, & corpore pariter expediti, quae tua sunt liberis mentibus exequamur.

Deus in te sperantium fortitudo adesto propitius inuocationibus nostris, & quia sine te labitur humana mortalitas, sine te:

Di varie orationi. 251
te nihil potest mortalis infirmitas, præsta auxilium gratia tua, ut in exequendis mandatis tuis, & voluntate tibi, & actione placeamus.

Benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus.

*Oratione alla Beatissima
Vergine.*

C*oncede nos famulos tuos quæsumus Domine Deus perpetua mentis, & corporis sanitate gaudere, & gloriosa Beata Maria semper Virginis intercessione à præsentis liberari tristitia, & æterna perfrui lætitia.*

Al santo Angelo Custode.

D*eus, qui ineffabili providentia Sanctos Angelos tuos ad nostram custodiam mittere dignaris, largire supplicibus*
L 6 tuis,

252 *Exercitio*

tuis, ut eorum semper protectione defendi, & aeterna societate gaudere.

A San Gio, Battista.

P*Resta quæsumus omnipotens Deus, ut familia tua per viam salutis incedat, & Beati Ioannis Præcursori tui ortamēta sectando, ad eum, quem prædixit securæ perueniat. Per Dominum nostrum Iesum Christum filium tuum.*

Alli Santi Apostoli.

P*rotege Domine populum tuum, & Apostolorum tuorum Petri, & Pauli, & aliorum Apostolorum patrocinio confidentem perpetua defensione conserva.*

A San

A S. Gennaro nostro principale
Protettore.

M *Aiēstatem tuam Domine
suppliciter exoramus, ut
sicut nos Beati Ianuarij Marty-
ris tui, atq; Pontificis continua
protectione latificas, ita semper
supplicatione defendas.*

Alti altri Santi Protettori.

D *Eus, qui nos Sanctorum
Tutelarium nostrorum
meritis, & intercessione latifi-
cas, concede propitius, ut qui tua
per eos beneficia poscimus, dono
tua gratia consequamur.*

A tutti i Santi.

O *Mnes Sacti tui quasumus
Domine nos ubiq; latifi-
cent, dum eorum merita recoli-
mus patrocina sentiamus. Per
Christum Dominum nostrum.
Per*

252 *Exercitio*

tuis, ut eorum semper protectione defendi, & aeterna societate gaudere.

A San Gio, Battista.

P*resta quæsumus omnipotens Deus, ut familia tua per viam salutis incedat, & Beati Ioannis Præcursori tui ortamenta sectando, ad eum, quem prædixit securæ perueniat. Per Dominum nostrum Iesum Christum filium tuum.*

Alli Santi Apostoli.

P*rotege Domine populum tuum, & Apostolorum tuorum Petri, & Pauli, & aliorum Apostolorum patrocinio confidentem perpetua defensione conserva.*

A San

A S. Gennaro nostro principale
Protettore.

M *Aiſtatem tuam Domine
ſuppliciter exoramus, ut
ſicut nos Beati Ianuarij Marty-
ris tui, atq; Pontificis continua
protectione latificas, ita ſemper
ſupplicatione defendas.*

Alli altri Santi Protettori.

D *Eus, qui nos Sanctorum
Tutelarium noſtrorum
meritis, & interceſſione latifi-
cas, concede propitius, ut qui tua
per eos beneficia poſcimus, dono
tua gratia conſequamur.*

A tutti i Santi.

O *Mnes Sãcti tui quaſumus
Domine nos ubiq; latifi-
cent, dum eorum merita recolimus
patrocinia ſentiamus. Per
Chriſtum Dominum noſtrum.
Per*

254 *Effercitio*

*Per maggior perfettione di
patienza potrai aggiungere vn
atto di rassegnatione alla volon-
tà di Dio, accettando ogni sorte
di morte, benche violenta.*

Signor mio, & Dio mio, Crea-
tore, e Redentor mio se
per giusto giuditio vostro sarà
vostra volontà ch'io mora di
morte violenta per mano di ne-
micio, io non la ricuso, la riceue-
rò volentieri, perche così piace
à voi, *Fiat voluntas tua*, bene-
dico quella mano, c'hà da esser
instrumento, acciò s'esquisca
la vostra volontà, *Paratus sum,*
& non sum turbatus. Humil-
mente supplico Vostra Diuina
Maestà, che in quel puto vi de-
gnate concederme gratia che
non mi sgomenti, che sopporti
con fortezza, & intrepidezza
d'animo ogni dolore, ogni tor-
mento; che il mio cuore stia
fisso in voi, che la mia mente
pensi

penſi di voi; che la mia volon-
tà ſij, attualmente amando voi.

*Mitte mihi auxilium de Sã-
cto, & de Sion tuere me.*

*Eſto mihi turris fortitudinis
à facie inimici.*

*Nihil proficiat inimicus in
me, & filius iniquitatis non ap-
ponat nocere mihi.*

*Non moriar, ſed viuat, &
narrabo opera Domini.*

ORATIO.

P*RÆſta mihi Domine auxi-
lium gratia tua, ut in exe-
quendis mandatis tuis, & vo-
luntate tibi, & aſſione, tua be-
nignitate dignè placeam. Amen.
Alleluia, alleluia, alleluia.*

Rem

*Rendimento di gratie à Dio
noſtro Signore, & raſſegnatio-
ne al ſuo ſantiffimo volere, ab-
bracciando ogni ſorte di morte
intrepidamente, ancorche da
nemici.*

VI ringratio Signor mio che
per le mie miſerie non
eſſendo degno di ſpargere il ſân-
gue, & dar la vita mia, come fe-
rono li ſanti Martiri per hono-
re, e gloria del voſtro ſanto no-
me, & per la predicatione de
ſanto Euangelio, almeno rice-
ua da voi gratia di ſpargere il
ſangue, & porre volentieri la
vita, perche coſì con ſomma
prouidenza hà diſpoſto Voſtra
Diuina Maeſtà. Riceuete hu-
milmente vi prego, queſta pic-
ciola offerta in ricompenſa di
quelle molte offeſe, che ſono ſta-
to ardito farui. Riconoſco che
queſto è molto poco à quello;
che

che meritariano li graui, e molti peccati miei: tutto è misericordia vostra, che vi compiacete riceuere cosa di sì poco momento in ricompensa di cosa sì graue, come è il peccato. Signore, che cosa è la vita dell'huomo, se non vn poco di vento? *Ventus est vita mea.* e questo poco di vento vi contentate riceuere in sodisfacimento d'rate grauissime colpe, le quali *sicut onus graue grauata sit super me.* Che cosa è tutta la vita dell'huomo? *Homo natus de muliere breui viuens tempore repletur multis miserijs.* è vn fiore, che subito marcisce, *Quasi flos egreditur, & conteritur.* è vn'ombra fugace, *Fugit velut umbra.* ecco che ti dò Dio mio per loche non mi paia strano, ne deuo stimar grã cosa, se mi conformerò à morire in quel modo, che hauete disposto voi Dio mio: anzi che con allegrezza deuo

deuo ſtare aſpettando queſta ſorte di morte, quando coſì ha-
uerà diſpoſto la Maeſtà Voſtra. Mi dà animo mi rinforza, e mi
dà cuore quello, che leggo del-
la Vergine Sèta Agatha, la qua-
le *latanter, & gloriäter ibat ad
carcerem, & quaſi ad epulas in-
uitata agonem ſuū Domino pre-
cibus commendabat. Et nobili-
bus orta natalibus ab ignobili
gaudens trahatur ad carcerē.
non ſunt condigna paſſiones hu-
iustemporis ad ſuperuenturam
gloriam, qua reuelabitur in no-
bis.* che altro è la morte, che
vn'apertura della carcere, coſi
la ſtimaua il ſanto Dauide, qual
diſſe nel ſalmo 152. *Educ de
cuſtodia animam meam ad cō-
fiendum nomini tuo, me expe-
ctantiuſti, donec retribuas mi-
bi.* Piaccia à Voſtra Diuina Mae-
ſtà, che tutto ſortiſca à gloria
voſtra, *Cui ſit honor, & gloria
in ſecula ſeculorum. Amen.*

Nuoua

Nuova Offerta.

Signor mio, Amor mio, soa-
uità, & dolcezza dell'anima
mia, e del cuo mio. Questa mia
vita la riconosco da voi, voi per
vostra misericordia me l'haue-
te data, *Vitam, & misericordiam*
tribuisti mihi. & io per giustitia
ve la deuo dare, essendo cosa
giusta, che si ritorni quello, che
si riceue: & perciò volentieri mi
contento morire, come, e quan-
do piacerà à Vostra Diuina
Maestà. Nelle mani vostre stà Si-
gnore la morte, e la vita nostra,
Mors, & vita hominis in manu
Domini. & perciò & vivo, e mor-
to voglio esser vostro, *Siue vi-
uimus siue morimur, Domini su-*
mus. Voi solo tenete le chiauì
della morte, *Qui habes clauem*
mortis. che aprite, e ferrate quā-
do vi piace, *Qui claudis, & ne-*
mo aperit: aperis, & nemo clau-
dit. apritemi Signore le porte
deila

deuo stare aspettando questa, sorte di morte, quando così ha-
 nerà disposto la Maestà Vostra.
 Mi dà animo mi rinforza, e mi
 dà cuore quello, che leggo del-
 la Vergine Sēta Agatha, la qua-
le latanter, & gloriāter ibat ad
carcerem, & quasi ad epulas in-
uitata agonem suū Domino pre-
cibus commendabat. Et nobili-
bus orta natalibus ab ignobili
gaudens trahatur ad carcerē.
non sunt condigna passionibus
ius temporis ad superuenturam
gloriam, qua reuelabitur in no-
bis. che altro è la morte, che
 vn'apertura della carcere, cossi
 la stimaua il santo Dauide, qual
 disse nel salmo 152. *Educ de*
custodia animam meam ad cō-
frēndum nomini tuo, me expo-
stant iusti, donec retribuas mi-
bi. Piaccia à Vostra Diuina Mae-
 stà, che tutto sortisca à gloria
 vostra, *Cui sit honor, & gloria*
in secula seculorum. Amen.

Nuoua

Nuoua Offerta.

Signor mio, Amor mio, soa-
uità, & dolcezza dell'anima
mia, e del cuo mio. Questa mia
vita la riconosco da voi, voi per
vostra misericordia me l'haue-
te data, *Vitam, & misericordiã*
tribuisti mihi. & io per giustitia
ve la deuo dare, essendo cosa
giusta, che si ritorni quello, che
si riceue: & perciò volentieri mi
contento morire, come, e quan-
do piacerà à Vostra Diuina
Maestà. Nelle mani vostre sta Si-
gnore la morte, e la vita nostra,
Mors, & vita hominis in manu
Domini. & perciò & vivo, e mor-
to voglio esser vostro, *Si uè vi-*
uimus si uè morimur, Domini su-
mus. Voi solo tenete le chiau
della morte, *Qui habes clauis*
mortis. che aprite, e serrate quã-
do vi piace, *Qui claudis, & ne-*
mo aperit: aperis, & nemo clau-
dit. aprite mi Signore le porte
deila

della giuſtitia , della bontà, del viuere ſantamente, *Aperite mihi portas iuſtitia:ingreſſus in eas,confitebor Domino.Hac porta Domini,iuſti intrabunt in eas . & all' hora confitebor tibi, quoniã exaudiſti me , & factus es mihi in ſalutem.*

Signor mio,diletto mio ſpoſo dell' anima mia, voi ſolo ſete l'vnico,e ſingolare mio refugio in queſta gran tribolatione, *Tu es refugium meum à tribulatione,qua circūdedit me.* Sù Signor mio aiutatemi voi, ſoccorrete mi voi, nel quale ſolo hò poſto tutte le mie ſperanze, *Exultatio mea erue me à circumdantibus me .* con l' aiuto voſtro , *ſi conſiſtant aduerſum me caſtra , non timebit cor meũ: ſi exurgat aduerſum me prelium , in hoc ego ſperabo.* vna ſol coſa vi dimando, q̃lla vi domãderò ſẽpre: La vita eterna, nulla ſtimãdo queſta temporale, *Vnam petij à Domino,*

mino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini in omnibus diebus vite mee, ut videam voluptatem Domini, & visitem templum eius. & in questo mentre che viuo, humilmēte vi supplico, vi degnate tenermi nascosto con voi secondo la vostra promessa, Abscondam eos in abscondito faciei mee à conturbatione hominum. Fiat, fiat.

Acciò questi santi essercitij sijno di maggior frutto, & non vi sia tempo in quelli, nel quale non c'vniamo maggiormente, e con più stretto vincolo con Dio nostro Signore, v'hò aggiunto alcuni atti d'amore, e di contritione, con alcune offerte, ò proponimenti da farsi spesso tra il giorno. Il tutto sia à gloria di Sua Diuina Maestà, della santissima Vergine, della purità, & vtilità dell'anime nostre.

*Atti d'amore, contritione, & of-
ferte da farſi la mattina, al
mezo di, e la ſera per
ciaschedun giorno.*

*Vespere, & mane, & meridie
narrabo, & annuntiabo, &
exaudis vocem meam. Pl. 54.*

Per la mattina.

Signor mio, e Dio mio hu-
milmente proſtrato all'avo-
ſtra diuina preſenza vi ſupplifico
à non permettere, che in queſta
giornata opri coſa, benchè mi-
nima, che non ſia conforme al
voſtro beneplacito, ma tutto ſia
fatto ſecondo la voſtra volon-
tà. Da queſto punto rinuntio
ogni mio volere, ne voglio al-
tro, ſe non quello volete voi.
non paſſi pure vn minimo pun-
to di queſto giorno, che nõ l'im-
pieghi tutto à gloria voſtra, co-
ſì mi proteſto non hauere, ne
volere hauere altra volòtà, che
que-

Di varie Orationi. 263

questa, questa con la gratia vostra spero conseruare sempre infallibilmente senza niuna interrottione continuatamente.

Dirige Domine Deus meus in conspectu tuo viam meam.

Vias tuas Domine demonstra & semitas tuas edoce me.

Doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus est tu.

Signor mio vorria hauere mille vite, per porle tutte in seruitio di Vostra Diuina Maestà, & per ciascun peccato di questa giornata perderne vna per seruitio vostro.

Signor mio per quante volte vi hò offeso in tutto il tempo di mia vita, per ciascheduna mène pento, ne sento dolore particolare, & m'offerisco tutto a seruitio vostro, & così con la gratia vostra voglio che fia.

Seruus tuus sum ego, & filius ancilla tua.

Ne reminiscaris Domine delicta mea.

Am.

Amplius lava me ab iniquitate mea, & à peccato meo munda me.

Per il mezzo giorno :

COME nel mezzo giorno il Sole con più ardenti raggi percuote la terra, e con la sua luce più chiaramente risplende, così vi prego Signor mio à riscaldar l'aggiacciato mio cuore, ed infiammare li miei affetti, acciò tutto brugi nel vostro amore. O felice me, se fosse tale, che potesse dire, *Vulnerata charitate ego sum.* Tutto l'amor mio seitu Dio mio. Misero me che non t'hò amato. Felice me quando t'amarò. Dammi Signore il tuo amore, e tanto mi basta, *Quid enim mihi est in cælo, & à te? quid volui super terrā? defecit caro mea, & cor meum, Deus cordis mei, & pars mea, Deus in æternum.*

Dili.

Di varie Orationi. 265

Diligam te Domine fortitudo mea, Deus firmamentum meum, & refugium meum, & liberator meus.

Deus meus amor meus, dilectus meus mihi, & ego illi.

Per la sera.

Signor mio sento dolore di quelli mancam-êti, quali hò commesso in questo giorno, nel quale hò abusato le gratie vostre. Voi Signore m'hauete cōseruato in vita, m'hauete dato commodità di lodatui, e benedirui più volte nel choro con l'altri miei fratelli, hò heuuto occasione d'impiegarmi all'oratione, & nella messa. Senza che mi pigliassi trauaglio di prouedermi, m'hai fatto ritrouare preparata la mensa, & con tante commodità di far bene. Piacia alla bontà vostra, che non habbia commesso cosa di ma-

M

le,

266 *Efforcitio*

le, del che se per fragilità, ò per
malitia, ò pernegligenza ci so-
nò incorso, ve ne chieggiò hu-
milmente perdono, *Parce mihi*
Domine, parce seruo tuo.

Sotto la vostra protezione
me ne vado à riposare, *oculi sō-*
num capiant, cor ad te semper
vigilet.

Saluanos Domine vigilātes,
custodi nos dormientes, ut vigi-
lemus cum Christo, & requie-
scamus in pace.

Visita quaesumus Domine ha-
bitationem istam, & omnes in-
sidias inimici ab ea longè repel-
le, Angeli tui sancti habitent in
ea, qui nos in pace custodiant, &
benedictio tua sit super nos sē-
per. Per Christum Dominū, &c.

In pace in idipsum dormiam,
& requiescam.

Nos cum prole pia benedicat
Virgo Maria. Amen

Al segno del Matutino.

Hoc signum magni Regis est, sequimur, & inquiramus eum.

Signor mio vi ringrazio, che m'hauete custodito questa notte, m'hauete ristorato col sonno, & hora mi cōcedete forze che mi alzi, & vadi a lodarui, all' hora appunto, cum te laudāt astra matutina, & iubilant omnes filij Dei. ne sij lodata, e benedetta la santissima Tripità, *Benedicta sit sancta Trinitas, atq. indiuisa vnitas, quia fecit nobiscum misericordiam suam.*

Laudemus Deum, quem laudant Angeli, quem Cherubim, & Seraphim Sanctus, Sanctus, Sanctus proclamant.

Benedicta gloria Domini de loco sancto suo.

Per singulos dies benedicimus te, & laudabo nomen tuum in seculum, & in seculum seculi.

M 2 Al

Al Santiffimo Crocififfo.

*Atti d'amore, contritione,
& offerta.*

CHI vi hà inchiodato Signor mio in queſto duro legno di croce? chi v' hà poſto in queſti doloroſi tormenti? certo è, che nulla haueriano potuto fare li Giudei, ſe non fuſſero ſtati li peccati miei: nè li miei peccati fariano ſtati baſteuoli à condannarui, & condurui à queſte pene, quando non fuſſe ſtato l'amore grande, che ab eterno ſi acceſe nel voſtro cuore verſo di me ingratiffima creatura, *propter nimiam charitatem ſuam, qua dilexit nos Deus*, diſſe il voſtro Apoſtolo San Paolo ſcrivendo alli Ephes. al 2. *Cum eſſemus mortui peccatis, vivificauit nos Chriſtus, cuius gratia eſtis ſaluati, & conreſuſcitati.* & ſcrivendo

Di varie Orationi. 269

do al suo discepolo Tito al 2.c.

Apparuit gratia Saluatoris nostri Dei, qui dedit semetipsum pro nobis, ut nos eriperet ab omni iniquitate, & mundaret sibi populum acceptabilem fectatorem bonorum operum.

Ma la mia malicia tante, e tante volte hà reso à me infruttuosa la vostra passione; voi con amore hauete patito per me tormenti acerbissimi, & io priuo d'amore non hò cauato frutto dalla vostra acerbissima passione, *Quis audiuit vnquam talia?* Che monstrosità è questa? Iddio è vinto dall'amor, che ci porta, & io non sono allacciato da tanti ligami d'amore, che mi obligano ad amare Dio. Signor mio, *Qua te vicit clementia, ut ferres nostra crimina; crudellem mortem patiens, ut nos à morte tolleres.* Chi hà mai visto cosa tale, che vno sia liberato dalla morte, & che qsto poi di mer-

te à se stesso, & à quello, che l'hà liberato. Questa deformità non si conosce quanto si douria conoscere al presente: ma si conoscerà bene nell'altra vita. la conoscerà il peccatore à costo suo nell'inferno. Ma Signor mio humilmentetì supplico à farmela conoscere hora, che sono viuo, & emendare la vita mia, pentendomi di quanto malamente hò operato, *Viuens, viuens confitebor tibi. Confitebor tibi in toto corde meo. Narrabo omnia mirabilia tua.* Amor mio, Signor mio, voi amarò, voi seguirò sempre, secondo la volontà, e legge vostra componerò da quà auanti la vita mia. Piaghe santissime del mio Redentore, deh siate à me fontane viue delle gratie celesti, secondo ci promettesti per il santo Profeta Isaia, quãdo disse al 12. cap. delle sue profetie, *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Sal-*

Di varie Orationi. 271

atoris. deh siate à me fonti di
acqua *salientis in vitam eter-*
nam. Signor mio appassionato,
e morto per me, resto confusis-
simo, quando penso, che nulla
hò fatto per te: hò dato vezzi al-
la mia carne, quando la deuea
mortificare, pensando che la
carne vostra, per dare salute à
me fù piagata da capo à piedi,
A planta pedis usque ad venter-
cem capitis non fuit in te sani-
tas. Hò fatto sempre la mia vo-
lontà, non pigliando esempio
da voi, che sempre facesti la vo-
lontà del vostro celeste Padre, e
diceuuo, *descendi de celo, non*
ut facerem voluntatem meam,
sed voluntatem eius, qui misit
me Patris. in San Giouanni al
sesto.

Quante volte conuitato da
voi à pigliar la mia croce, & da
fedele, e buon seruo caminare
dietro voi. Quante volte sono
risonate alle mie orecchie quel-

le voci colme d'amore ; *Qui
vult venire post me abneget se-
metipsum, & tollat crucem suā,
& sequatur me . in S. Matteo al
16. Et io scelerato ributtando
quella salutifera croce di trana-
gli, che per salute dell'anima
mia mi mandauuo, in vece di
caminar dietro voi, sono ito
dietro le mie concupiscenze ;
hò seguito il demonio, il mon-
do, e la carne, vostri, e miei ca-
pitali nemici: pazzo, e scelerato,
che sono stato. Ma per vostra
misericordia essendoui degna-
to darmi tempo di penitenza, e
di potermi emendare : ecco Si-
gnor mio, che di tutto cuore
mi pento, & sento dolore estre-
mo dell'offese, che io ingrata
creatura hò commesso contro
Vostra Diuina Maestà, & contri-
to, & humiliato vengo cō quel-
lo, che hò fatto io, acciò voi con
la vostra bontà vi degnate can-
cellarlo. *Ingemisco tanquam
reus,**

Di varie orationi. 273

reus, culpa rubet vultus meus, supplicanti parce Deus. Io non hò altro, che offerire se non peccati: voi Artefice diuino, & Alchimista celeste, commutateli in tante lagrime, & dolore di vera compuntione. Vi ricordo Signore, che *Quarens me sedisti laxus, redemisti crucem passus, tantus labor non sit cassus.* Pie Iesu Domine à delicto meo munda me. *Parce Domine, parce seruo tuo propter nomen sanctissimum tuum.*

Aue Rex noster tu solus notros, es miseratus errores patrè obediens ductus es ad crucifigendum, ut Agnus mansuetus ad occisionem.

Adoramus te Domine, & benedicimus tibi, quia per crucem tuam redemisti mundum.

Oremus.

Respice quaesumus Domine
 super banc familiam tuam
 pro qua Dominus Noster Iesus
 Christus nō dubitavit manibus
 tradi nocentium, & crucis subi-
 ce tormentum, &c. Amen.

*Alle santissime piaghe di Chri-
 sto nostro Signore Crocifisso.
 Atti d'amore, di contritione, &
 offerte.*

Propi celesti più pregiati
 di qualsiuoglia gemma
 orientale, & delli più pretiosi
 carbonchi, lumiere del Paradi-
 so, stelle fisse nel firmamento
 della carne di Christo., memo-
 riali nelli quali nostro Signore
 ci tiene descritti: suppliche, che
 per noi da continuamente al-
 l'eterno suo padre. Propugna-
 colo di noi altri mortali. Torre
 for-

Di varie orazioni. 275

fortissima à nostra difesa: Città di refugio alli peccatori, & speranza certissima del perdono de' nostri peccati: segni dell'amor che Iddio ci porta: sicurezza, che non sia per negarci qualunque gratia gli dimandiamo per mezzo di quelle: pegno delle diuine promesse; caparra del paradiso, e della vita eterna: consolatione nelli nostri trauagli: allegrezza dell'anime deuote, voi sete la mia ricchezza, il prezzo dell'anima mia riscattata dal peccato, voi le fontane delle gratie, porte delli tesori celesti, allegrezza del mio tribolato cuore; solleuamento nell'affanni, & miserie di questa vita presente: chi mai è ricorso à voi, & s'è partito senza conforto? Chi v'ha contemplato, & non è rimasto consolatissimo? chi s'è specchiato in voi, & non hà ritrouato il modo di comporre la sua vita? chi s'è accostato à

M 6 voi,

voi, e nō ha conceputo ardore,
 & fuoco ardente d'amor d'Id-
 dio? O fornaci ardenti potentis-
 sime à dileguare ogni mio ghiac-
 cio: O cuor mio agghiacciato
 accostati à queste fiamme ardē-
 ti, diuenta vn'altra fornace, che
 consumi, & incenerischi quanto
 di bello di questo fallace mon-
 do c'hà posto il demonio; in
 questa si bruggino tutti i fiori, e
 frutti bugiardi, e finti di questa
 presente vita. Queste fornaci ar-
 dēti delle vostre santissime pia-
 ghe Signor mio m'accennino, &
 infiammino nel vostro santo
 amore. Mi pento non hauerlo
 fatto fin'hora, me ne doglio.
 Propongo di farlo per innanzi
 con l'aiuto vostro, & così v'of-
 ferisco il mio cuore piagato da
 peccati, ma risanato dalle vo-
 stre santissime, & amoroſe pia-
 ghe, con sperāza certa d'infiam-
 marmi nel vostro santo amore
 per mezzo di quelle, & diuenta-

re vn celeste Mongibello: questo è il mio desiderio, il mio gusto: di questo vi supplico con tutto l'affetto dell'anima mia.

*Atto d'amore, e di contritione,
& offerta alla gloriosissima
Vergine nostra Signora.*

VErgine santissima, & immacolata vnico refugio de' peccatori, consolatione dell'afflitti, aiuto de' bisognosi, ricchezza de' poueretti; allegrezza de' tribolati, salute dell'infermi, madre de gli orfani, & de' pupilli, protettrice delle vedoue, Madre di misericordia, vita, dolcezza, & speranza nostra, Regina de' Cieli, Imperatrice dell'universo, allegrezza del Cielo, e della terra: vi adoro, vi riuerisco, e mi rallegro della gloria, e grandezza vostra. Et insieme con tutti i Beati, che sono in Cielo, & con tutti noi altre creature,
che

che dimoriamo in terra rendiamo gratie alla Maestà diuina, che v'habbi creata così nobile, così degna ripiena di tutte le gratie, ornata di tutte le virtù, arricchita di tutti i doni, inalzata ad esser degna madre dell'eterno Verbo humanato. E che per nostra consolatione, & conforto non solo vi habbia destinata Protettrice, & Auuocata di noi miseri peccatori, tra quali io sono il peggiore, ma (o eccelsso d'amore) che siate ancora Madre nostra, & come vostri figliuoli con amor di madre ci raccogliari sotto il vostro mantello, sotto la vostra protectione. O me felice di che posso temere difeso da voi Signora mia, & madre mia. Ecco che io mi pongo sotto la vostra protectione, e difesa. *Sub umbra alarum tuarum protege me à facie impiorū, qui me afflixerunt: & accioche con maggiore ardore pigliate la*
mia

mia di fensione; con la gratia vostra, & del vostro Figliuolo, procurerò, che ritrouiate in me delle vostre virtù, & comparire alla vostra presenza ornato di quelle. Mi freggerò con la vostra humiltà, obediencia, amore verso Dio mio Signore, & del mio prossimo. Madre santissima sotto il vostro manto mi ripongo, non mi discacciate benchè peccatore: ma ricordatiue, che tutta la vostra gloria, e grandezza, dalli peccatori hà hauuto origine, come disse il vostro Figliuolo, *Non veni vocare iustos, sed peccatores.* in S. Matteo al 9. in S. Luca al 5. Animato da queste parole del vostro dilettissimo Figliuolo, & incorato ne vengo allegramente, con hauer prima detestato quãto di male hò fatto, renunciato à tutti li peccati con dolore, & pentimẽto di tutte le colpe passate, con stabilimento, & proposito fermo di non

tor-

tornare mai più. Aiutate Signora mia queſta determinatione, queſto ſtabilimento, impetrate me la gratia della perfeueranza dal voſtro dilettiſſimo Figliuolo. Et voi humilmēte ſupplico, che vi degnate continuamente difendermi dall'inimici, perche hò già ſtabilito d'eſſere voſtro, e del voſtro Figliuolo, e non d'altri *Sub tuum præſidium cōfugimus ſancta Dei Genitrix, noſtras deprecationes ne deſpicias in neceſſitatibus, ſed à periculis cunctis libera nos ſemper Virgo glorioſa, & benediſta.*

V. Ora pro nobis ſancta Dei Genitrix.

R. Vt digni efficiamur promiſſionibus Chriſti.

Oremus.

C Oncede miſericors Deus fragilitati noſtra præſidium, ut qui ſancta Dei Genitricis memoriam agimus, interceſſionis eius auxilio, à noſtris ini-

Di varie orationi. 281
iniquitatibus resurgamus. Per
eundem Christum Dominum
nostrum. Amen.

All' utero verginale, & alle
mammelle della sacratissima
Vergine, che lattarono Cri-
stofanciullo.

B*Eata viscera Maria Virgi-*
nis, qua portauerunt ater-
ni Patris filium, & beata ube-
ra, qua lactauerunt Christum
Dominum. Sento Signor mio la
vostra voce, che dice, Cælum
mibi sedes est, terra autem sca-
bellum pedum meorum. in Isa. al
66. & nel salmo 102. Dominus
in Cælo parauit sedem suam, &
Regnum ipsius omnibus domi-
nabitur. Et l'istesso santo Profe-
ta Dauide nel salmo 110. Domi-
nus in Cælo sedes eius. Ma qual
Cielo più glorioso, qual terra
più fecõda del vostro utero vir-
ginale purissima Vergine, terra
bene.

benedetta da Dio, *Benedixisti Domine terram tuam.* nel ps. 84. Cielo santificato con la presenza, & habitatione del Figliuol di Dio, *Sanctificauit tabernaculum suum Altissimus.* nel ps. 45. Ceda dunque il Cielo, & la terra elemétare all'vtero vostro sântissimo Vergine immacolata, & ammira la natura stessa, & tutte le cose create questa nuoua stanza del Creatore, & in vostra lode santissima Regina nostra esclamino tutte, & dichino: *Sã-cta, & immaculata virginitas, quibus te laudibus efferam nescio: quia quem cœli capere non poterant tuo gremio contulisti; & perciò farai sempre benedetta sopra tutte le donne, & benedetto sarà il frutto del tuo santissimo ventre. Chi può penetrare la beltà, l'eccellenza, la gloria del vostro sacratissimo vtero Signora mia, si S. Paolo hebbe à dire, che *nec oculus vidit, nec auris**

Di varie orationi. 283

*auris audiuit, nec in cor homi-
nis ascendit, quæ preparauit
Deus diligentibus se.* nella 1. de'
Cor al 2.1. chi potrà contempla-
re le marauiglie, le glorie, le
dolcezze, le soauetà, l'odori del-
le virtù vostre, che preparò Id-
dio per l'vnigenito, & dilettof-
simo suo Figliuolo nel vostro
utero verginale. Delli padiglio-
ni doue accampauano l'Hebrei
così con impulso di spirito fù
detto ne i Numeri al 24. *Quam
pulchra tabernacula tua Iacob,
& tentoria tua Israel, ut valles
nemorosa, ut horti iuxta fluuios
irrigui, ut tabernacula, quæ fi-
xit Dominus quasi cedri propè
aquas.* Cōtemplo il vostro ute-
ro verginale appunto come vn
padiglione, nel quale l'humana-
to Iddio volse accampare quā-
do venne à combattere contro
il demonio, & oprare l'opera
della redentione nostra. Ma io
godo di non poter penetrare la

beltà

beltà di queſto padiglione, che la mia picciolezza non può arriuare nè à ſpiegarla, nè meno à conoſcerla. Reſto ammirato, e fuor di me quando aprèdo l'occhio della mente, biſogna che torni ſubito à chiuderlo non potendo ſoffrire l'eceſſo della beltà di lui, & godo, che la mia incapacità ſia ſopraſatta dall'ampiezza, & eccellenza dell'oggetto, me ne rallegro con voi Madre ſantiffima Vergine immacolata. Nella Cantica io leggo: *V'etertuus ſicut aceruus tritici vallatus lilijs*: ò frumento, ò gigli; *frumentum electorũ*; queſto è Chriſto, che diſſe di ſe ſteſſo in San Giouanni al 12. *Niſi granum frumenti cadens in terra mortuum fuerit ipſum ſolum manet, ſi autem mortuum fuerit multum fructuum aſſert.* Doue S. Agoſtino fa il commẽto, e dice: *Ipſe Dominus Ieſus Chriſtus eſt granum mortifican-*

candum, & multiplicandum: mortificandum in infidelitate, Iudaorum; multiplicandum in fide populorum. Ma ò prerogativa singolare di voi ò Madre purissima, che racchiudendo nel vostro vtero verginale Christo frumèto dell'eletti restasti sempre Vergine auanti il parto, nel parto, e dopò il parto; & perciò si legge, *Venter tuus sicut aceruus trinitatis*; non ti fermar quì, ma segui appresso, come sia circondato da gigli, *Vallatus lilijs.* Madre santissima il vostro bello Figlio è vn giglio, *lilium cōuallium*: si pasce, e si nodrisce trà gigli, *qui pascitur inter lilia*: & volse voi per sua Madre, che sete pur vn giglio; *sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*: voi sola foste sempre amica di Dio, perche mai hauete peccato, benche fosse nata trà le spine: & pure con tutto ciò non sdegnate li peccatori, li riceue-

te,

te, sete nostra *Advocata*, non cessate mai intercedere per noi. Et se lattaste il vostro Figliuolo con latte disceso dal Cielo, *Vbere de celo pleno*; lattati noi altri con latte di dolcezza spirituale per amore verso di noi: concentratoui nel cuore, & confirmatoui nel Cielo, *Vbere de Celo pleno*; ma che veggo io, che di poco latte hà bisogno chi pasce l'uccelli, *parneq; lacte pastus est, per quem nec ales esurit*. Signor mio voi hauete bisogno di latte, che prouedere di mangiare à tutte le creature, *qui dat escam omni carni; qui dat iumentis escam ipsorum, & pullis ceruorum innocantibus eum*; hora il Cielo vi prouede di latte, & nella croce la terra vi darà fiele, & aceto: misero me, che v'hò apparecchiata questa beuanda, & pure voi non cessate mai di somministrarme dolcezze, & consolationi, & nella
stessa

stessa persona vostra ci prouede;
rete di cinque fontane, che sono
le cinque piaghe doue be-
ueremo con allegrezza, *haurie-
tis aquas in gaudio de fontibus
Saluatoris*. Voi Signor mio se-
te à me fontane di delitie; & io
sono à voi vn vaso d'amaritudi-
ne: La Vergine sacratissima vi
diede il latte, che si genera dal
sangue, & io con li miei peccati
vi hò cauato il sangue à forza
di battiture, di spine, di chiodi,
di lancia, & appena nato Bam-
bino di otto giorni nella Circō-
cisione. Signor mio vi vorria-
dare il sangue mio: vorria esser
degnò di spargerlo per amor
vostro, & à gloria di Vostra Di-
uina Maestà. Ma ò me miserac-
cio, che se non solo come forte,
& perfetto campione non hò
sparso per voi il sangue, almeno
sparga vna lagrima per dolore
di hauerui offeso, ò pure mi do-
glia dell'offese fatteui, & della
mia

nia grande ingratitudine, & cō cuore contrito, & addolorato eſclami à voi mio Signore, & proſtrato à terra vi ſupplico dicendo, *Liberame de ſanguinibus Deus, Deus ſalutis meæ, & exultabit lingua mea iuſtitiam tuam.*

Affetti amorofi dell'anima
vnita à Dio.

*Ego dilecto meo, & ad me
conuerſiorius.*

DOlce, ſoaue, & amorofa vnione di Chriſto, e dell'anima di Chriſto, che ſi ſpoſa, & vnifce con l'anima, dell'anima, che ſpoſata ſi congiunge con Chriſto. Signore ſe v'vnite con me, nulla auanzate, ſ'io mi accoſto à voi, ò quanto grande, & inefſtimabile è il guadagno, che ſò. Voi venendo à me, non trouate altro, che miſerie;
io

io appressandomi a voi, ritrouo ogni bene, anzi il sommo bene.

M'accostarò al mio Creatore, a quel Dio, che m'ha dato l'essere, questo fiato, questo respirare, per il quale viuo, chi me lo dà, se non voi Signor mio, *In ipso enim viuimus mouemur, et sumus.* se voi non mi conseruassiuo, che saria di me? certo che saria ridotto in niente; chi mi dà il moto, chi mi dà la salute, se non voi Signor mio? voi mi date il vedere, il sentire, l'intendere, il discorrere; tutto quel che sono, sono per voi; tutto quel che hò; l'hò da voi, da voi lo riconosco, *Ipsè fecit nos, & non ipsi nos.* Il mio è il male, che hò fatto, li peccati, che hò commesso, *Perditio tua ex te, in me tantummodo salus tua.* Che non sia morto nel tempo, che v'offendeua, è stata gratia singolare, che vi sete degnato farmi, è stata opera della vostra

N

in-

infinita misericordia. Io col peccato occideua me stesso, voi colla vostra infinita misericordia mi dauino la vita. Io era vostro inimico, e voi vi diportauino meco da caro, e vero amico.

Io mi condannaua all'inferno per brugiare, e penare eternamente, voi mi richiamauino al Paradiso per regnare, e godere in eterno. Quello, che non hò fatto io per me stesso, ò eccesso d'amore, vi sete degnato far voi per me: mi hauete amato da amico, da fratello, da padre, da sposo, hauete sparso il sangue, hauete data la vita vostra per me; m'hauete ricomprato col prezzo inestimabile del vostro pretiosissimo sangue; hauete lasciato voi stesso per mia consolatione, conforto, & aiuto nel santissimo Sacramento dell'altare, non vi sete sdegnato di esser mio cibo, nutrirmi con le vostre santissime carni stesse, per

per vnirte fortemēte con stret-
tissimo legame meco, *Qui mā-
ducat meam carnem, & bibit
meum sanguinem, in me manet,
& ego in eo.* haueate volontà di
porre le vostre delitie in me,
*Delitia mea esse cum filijs homi-
num.* haueate itimato vostro ci-
bo saporosissimo l'affatigarte-
per me, *Ego alium cibum habeo
manducare, quem vos nescitis.*
le ferite riceuute per me nella
croce l'haueate conseruate co-
me segni d'amore, come colpi
d'amici, e così dimādato, *Quid
sunt plaga ista in medio manuum
tuarum?* incontinente rispon-
desti *His plagatus sum in domo
eorum, qui diligebant me.* ò ec-
cesso di carità, ò amore incom-
prensibile. Ama, ama dunque
chi tanto ti ama, accostati quā-
to più puoi a lui, con lui stā sē-
pre vnito, e stretto, se vorrai ef-
fer felice, e cominciare a gusta-
re le delitie del Paradiso.

Nel ſacro tempo dell' Ad-
uentu.

O Quãto ſei obligata à Dio
anima mia per ritrouarti
in queſto tempo, quando i Cie-
li ſtanno per diſtillare il giuſto:
li monti dolcezza, & li colli lat-
te, e miele: queſto è quel tempo
del quale è ſcritto, *In illa die
ſtillabunt montes dulcedinem,
& colles fluent lac, & mel.* Nel
quale tutti ſiamo inuitati à ſin-
golare allegrezza *Iucundare fi-
lia Sion, & exulta ſatis filia Je-
ruſalem.* Queſto è quel tempo
nel quale *Dominus dabit beni-
gnitatem, & terra noſtra dabit
fructum ſuum.* Quando veniet
*Dominus, & non tardabit. Ve-
niet deſideratus cunctis gētibus.*
O noi felici, à quali non ci re-
ſta che deſiderare. Attendiamo
dunque à prepararci per rice-
uere, e ſeruire cō tutto l'aſſetto
del

del cuore chi viene per liberar-
ci dalla dura feruitù del pecca-
to, chi viene per scuorerci dal
giogo graue delle colpe. Sù, sù;
alziamoci, e distogliamo a fat-
to i cuori, e l'affetti da queste
cose caduche, basse, vili, e bu-
giarde della terra, *Leuate capi-
ta vestra, quoniam appropin-
quat redemptio vestra.* Chi è
quello schiauo, che non bramì
la libertà, che non opri, & im-
pieghi tutto il suo sapere, e vo-
lere per ottenerla. Solo io infel-
lice godo nella feruitù misera-
bile di chi mi tiranneggia; mi
contento di penare, e non m'ac-
costo à te Dio mio, che sei ogni
mio bene; mi allontanano da te
mio Creatore, e Redentore, e
godo nelle miserie mie. O ce-
cità grande, ò ingratitudine in-
degna d'un cuore humano. Tu
Signor mio vieni à me, che non
hai bisogno di me. Io m'allon-
tano da te, che hò bisogno di

N 3 te,

te, che sono io senza di voi, e voi sete pur Dio senza di me. Chi vidde mai simile mostruosità? se ne stupiscono i cieli, e quelli, che in lui habitano, restano ammirati, e stupefatti l'Angioli, anzi che tutte le creature tutte stanno riprendendo, & accusando la mia grandissima ingratitudine, che abuso la vostra clemenza Signor mio, e Dio mio, che mi oppongo contro di me con danno grandissimo dell'anima mia, alla vostra infinità, bontà, *Qua participatio in fructu cum iniquitate, aut quomodo fortitas luci ad tenebras? Qua autem conventio Christi ad Be- liam?* esclama San Paolo alla 2. de Corint. al 6. cap. *Qui autem cō- sensus templi Dei cum idolis?* questo tempio non è altro, che noi, io sono questo tempio, così disse l'istesso Apostolo, *Vos estis templum Dei vivi. & si io sono questo tempio, à che por-*
ni

mi l'idoli delli desiderij, & affetti terreni? se il tempio è di Dio viuo, come dice San Paolo, perche porui l'idoli delli dij morti, i peccati, l'affettioni cattiuë, che dāno pena all'anima? l'idolo di Dagon quando i Filistei in sua compagnia vi posero l'arca, restò senza capo, senza mani, e senza piedi gittato, e prostrato a terra: quando nel tempio del mio cuore regna il peccato, misero me, che congiunto alla terra, resto senza discorso come animale bruto, che significa nō hauer capo, non haurò opre vitali meriteuoli della vita eterna, che perciò mi ritrouo senza mani, e senza piedi. Signor mio voi venite per darmi vita, *Ego veni, vt vitam habeant, & abundantius habeant.* O impietà grande, ò crudeltà inaudita, che io stesso dij morte à me medesimo, & morte eterna, e che ciò lo procuri in vece di fugirla. *Veni*

Domine lucrifaciam plebi tuae.
 ben mi conosco plebeo, che nò
 la faccio da vostro figlio, per lo
 che mi hauete regenerato nel
 santo battefimo, *Ablutus fui,*
sanctificatus fui. ma quante vol-
 te, e con quanti peccati dopò
 mi hò dato la morte. O vera vi-
 ra dell'anima mia vieni, e vi ui-
 fica questa anima morta, *Humiliatus sum usquequaque Do-*
mine viuifica me secundum ver-
bum tuum. Suscipe me secundum
eloquium tuum, & viam, &
non confundens me ab expecta-
tione mea. Sono per auuentura
 peggiore di quel leone, del qua-
 le leggo, che ritrouandosi in
 procinto di essere vcciso da vn
 serpente, sopraggiungendo vn
 caualiero, vinse il serpente, e li-
 berò il leone, il quale poscia per
 gratitudine lasciata ogni fero-
 cità naturale, come cagnolino
 l'andaua seruendo, non parten-
 dosi mai da lui. Hauemo dun-
 que

que da essere auanzati da vn
animale, & animale feroce?
quello essendo di natura fero-
ce, il beneficio li sè vincere la
natura, & cangiare la ferocità in
mansuetudine; & io essendo di
natura benegno, mutarò la be-
nignità in fieraezza contro di me
stesso, contro quel Dio, che mi
hà creato, mi hà redento, e che
mi hà promesso la vita eterna;
se però io cō li peccati miei nō
me ne renderò indegno. Sì Si-
gnor mio non sia mai, che io nō
t'habbi da amare, e feruire; sa-
rò sempre tuo, e mentre voi nō
sdegnate di venire dal cielo in
terra per darti à me, io all'incō-
tro dall'abisso delle mie miserie
e dal profondo de' miei peccati
con la gratia vostra inalzatomi,
verrò prontamēte à voi vostro
vero essere, à voi mi dono per
sempre, *Tuus sum ego saluum
me fac, quoniam iustificaciones
tuas exquisiui me expectaueris*

peccatores, ut perderent me Domine ad te confugi respice in me, & miserere mei. Adiuua me Domine Deus meus.

A S. Giouanni nella prigione.

LE carcere, le catene non sono per li buoni, e Santi, sono per li scelerati, e maluaggi, per li facinorosi, & empij, per quelli che non temeno Iddio, nè offeruano li suoi santi precetti. Come dunque voi santificato nel ventre di vostra Madre di vita immacolata prima Santo, che nato, il maggiore trà tutti nati di donna, Angelo purissimo. Eletto per preparare la strada al Figliuolo di Dio. humanato vi ritrouate in vna prigione trà legami, e catene. *Ioānes in vinculis?* Questa coppia di santità, e di patimenti, di bontà, e di pene, d'innocenza, & di castighi non la capiscono tutti,

ti. hà misterio ascosso à gli occhi del mondo , à quelli che li tengono fissi nella terra, che *Oculos suos statuerunt declinare in terram*, ma è ben conosciuto, e desiderato da chi desidera il vero bene, nè si lascia ingannare da chi non può dar altro, che fallaci, finti, e momentanei beni. La strada dritta del Paradiso, che non si può smarrire sono li patimenti, le cose contrarie ; per questa strada conduce sicuramente Nostro Signore li suoi, *Iustum deduxit Dominus per vias rectas, & ostendit illi Regnam Dei*, nella Sapienza al io. tutte l'altre strade , ò siano ricchezze, ò siano honori, ò dilette, e consolationi sono torte, & chi camina per quelle facilmente smarrisce il sentiero: solamente li patimenti sono strada sicura, e perciò per questa, e nõ per quella traduce Nostro Signore li servi suoi, così disse alli suoi Disc-

poli in S. Luca alli 22. *Ego dispono vobis, sicut disposuit mihi Pater meus Regnum, ut edatis, & bibatis super mensam meam in Regno meo, & sedeatís super sedes duodecim iudicantes duodecim tribus Israel.* In che maniera inuestì l'eterno Padre l'Unigenito suo Figliuolo del Regno celeste? lo stesso S. Luca lo dichiarò al 24. cap. *Nonne oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam.* Il Signore, & Rè della gloria dice, che fù bisogno che passasse per questa strada. *Oportuit pati Christum.* di che dunque potiamo dolerci noi altri suoi serui, anzi che ci dobbiamo consolare, & rallegrarci sommamente. Così ancora quãdo Mosè desiderò vedere la faccia di Dio, & con affetto lo supplicaua, *Si inuend gratiam in oculis tuis, ostende mihi faciem.* li rispose, che li mostrerà le sue spalle, *faciem meam non*

Di varie Orationi. 301

*non videbis, posteriora autem
mea videbis:* Mosè desideraua
veder la faccia, non le spalle, ma
Dio li promette mostrarle le
spalle, sai perche? perche dietro
le spalle di Christo troui la cro-
ce. nelle spalle vedi le piaghe ca-
gionate dalle fiere percosse del-
li flagelli, & voleua dire a buon
linguaggio bisogna prima pi-
gliar la Croce abbracciarfi alle-
gramente con quella, riceuere,
& tolerare volentieri li patimē-
ti si vorrai esser degno di veder
la faccia di Dio, & goder della
sua gloria.

Giacob vidde il Cielo aper-
to, & la scala che dalla terra s'i-
nalzaua fino al Cielo, & in quel-
la staua appoggiato Iddio: ma
quando? quando stanco si ritro-
uaua dopò le fatiche. perche
dopò queste da Iddio la merce-
de, e la gloria. li patimenti sono
la strada, & la scala alla gloria.

Nella prigione sente S. Gio-
uanni.

uanni l'opere marauigliose di Christo, *Cum audisset Ioannes in uinculis opera Christi*, perche non può hauere cognitione vera, & compita di Dio, chi non sà restringere, & moderare le sue passioni: quando queste saranno imprigionate saremo assai habili per conoscere, & godere Iddio. Dalla prigione manda S. Giouanni li suoi Discepoli a Christo, perche bisogna spogliarci di noi stessi per gloria di Dio, & anteporre à questa ogn' altro nostro interesse particolare.

Bisogna esser huomini di penitenza come S. Giouani, *Quid existis in desertum videre hominem nollibus vestitum?* huomini sodi, e costanti, *Quid existis in desertum videre anodinẽ vento agitatam?*

Huomini, che siano più tosto Angeli che huomini come S. Giouanni, *Hic est enim, de quo*

quo scriptum est, Ecce ego mitto Angelum meum. Huomini di opere non di nome. Christo nostro Signore benché fosse Figlio di Dio vero Dio, nō da quello, ma dall'opre vuole esser conosciuto, *Ite renunciate Ioanni, quæ audistis, & vidistis. Cæci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt.*

Così la vostra prigione ò Sāto Precursore sarà à me scuola di vera dottrina Cathedra di vera scienza per gouernare, & reggere la vita mia, & drizzare tutte le mie attioni à piacere solamente à Dio Nostro Signore, & seruirlo, & amarlo affettuosamente quanto sia à me possibile, dolendomi estremamente di non hauerlo fatto sempre desideroso di farlo per sempre non gustando, nè godendo d'altro che di seruirlo, & amarlo.

A San

A San Giouanni.

QVando miserunt Iudai ab Ierosolymis Sacerdotes, & Leuitas ad Ioannem, vt interrogarent eum, tu quis es: & confessus est, & non negauit, quia non sum ego Christus. *

Questi honori non fan per te: queste offerte sono perniciose insidie, & lacci, che ti tende il demonio: & perciò fagglo fosti, e prudente, che sapesti eleggere, come disse S. Gregorio Papa nell'homilia 17. sopra l'Euangelij, *Solidè subsistere in te, ne humana opinione rapereris in antro super te.* Volesti menare vna vita innocente, volesti esser norma di penitenza: ma non ti volesti, vsurpare quello, che non era tuo: se il mondo te ingannaua, non volesti tu esser ingannato dal mondo. Disse il Signore, *Sic luceat lux vestra coram hominibus*

minibus, ut videāt opera vestra bona, & glorificent patrem vestrum, qui in celis est. Sì che il fine dell'opre buone è la gloria di Dio, & non la nostra, & conraggione perche la gloria si deu-
ne à chi tocca se il bene ch'è nel l'opre nostre è da Dio, *Omnia opera nostra operatus es in nobis,* molto malamente fa chi toglie à Dio quel, ch'è suo, & l'attribuisce à se stesso, & combatte contro Dio con quelle gratie, che riceue da lui. Impara anima mia, à conoscere stessa, le tue miserie, il tuo niente, & confonde, che essendo Giouanni tale, che poteua esser creduto il Messia, non solo nō si compiacque in questo, ma nè anco volle accettare d'esser Profeta, nè Elia che pur di questo ne hauea lo spirito, *Ipse precedet ante illum in spiritu, & virtute Elia,* & trà quelli era più che Profeta, *plusquam Propheta est.* confusione mia,

mia, che pur vorria eſſer tenuto,
e riputato quello, che non ſono.
O quanto ſono lontano dal drit-
to ſentiero, il vero humile deſi-
dera d'eſſer diſpreggiato, fugge
à tutto ſuo potere l'honori.
queſto t'inſegna hoggi S. Gio-
uanni-Ben per te ſe lo porrai in
prattica, che coſì non reſterai
ingannato, & burlato dal demo-
nio.

A S. Giouanni nel deſerto.

BAmbino mio bello, gratio-
lo, e ſaporito, doue ne vai
di trè anni à far penitenza di
quei peccati, che non hai com-
meſſo, nè commetterai giamai?
H deſerto è luogo, & habitatio-
ne di fiere, & animali bruti. Tù
ſei vn'Angelo mandato per ap-
parecchiare la ſtrada al Rè Meſ-
ſia. *Ecce ego mittam Angelum
meum, & preparabit viam ante
faciem meam.* in Malachia al 3.
l'An-

l'Angeli stāno corteggiādo il Rè
del Cielo, à *qbus tibi ministrā-*
tibus in celo semper assistit :
ma tū bello fanciullo sai, che il
deserto diuenti vn Paradiso, &
l'Angeli per marauiglia venga-
no à riuertiti. A che tanto pati-
re cibandoti di locuste, e miete
seluaggio, beuendo acqua pura,
vestendo dure pelli di Camelo,
Præbuit durum tegumen Came-
lus artubus sacris: Cui lac ex-
haustum, sociata pastum mellis
locustis. Voi Vergine santifica-
to nel ventre di S. Elisabetta vo-
stra madre non ne hauete biso-
gno: lasciate à me queste peni-
tenze à me peccatore tocca far
quello, che fate voi innocente.
Voi portate espresso nel vostro
nome la gratia: Io meco porto
il peccato: *Ecce enim in iniqui-*
tatibus conceptus sum, & in pec-
catis concepit me mater mea. Io
deuo sodisfare alla giustitia Di-
uina per tante colpe commesse,
à te

à te toccano le corone, e le palme triplicate di tante vittorie gloriosamente riportate. Altri raccolgono il frutto trigesimo: altri il sessagesimo: à te è serbato il cētesimo. *Serta ter denis altos coronāt, aucta crementis duplicata quosdam trina te fructu cumulata centum nexibus ornant.* O te felice, ò te beato vergine, e martire Eremita, e Profeta il maggior di tutti, *O nimis felix, meritiq; celsi, nesciēs labem niuei pudicis prapōtēs Martyr, namorumq; cultor, maxime Vatum.* te dunque che prima fosti santo che nato, prima nascesti à Dio, ch'al mondo humilmente vi priego, che con le vostre intercessioni m'impetrate vna vita immacolata, vna coscienza pura, vn cuore mondo qual si conuenga ad vn'anima sposata col Rè della gloria: e libera da peccati viua per sempre à chi viue in eterno.

Alla

*Alla Santissima Vergine
annuntiata.*

O Te felice, ò te beata, Dio
vi salui Vergine, e Madre;
Vergine immacolata, Madre
intemerata; Vergine seconda,
Madre purissima; Vergine delle
Vergini, Madre benedetta sopra
tutte le donne, *Benedicta tu in
mulieribus.* di che ti turbi? per-
che temi? Questo, che vi ragio-
na, è messaggiero celeste, non
è huomo, ma l'Arcangelo Ga-
briele, mandato dall'altissimo
Dio; nel suo nome porta cifrata
la fortezza di Dio, *Gabriel for-
titude Dei.* & viene à darvi no-
ua della venuta di quello, che
con la sua fortezza debellerà li
nostri inimici: non hà da trattar
con voi Vergine santissima, co-
sa pregiudiciale alla vostra pu-
rità virginale, *Paries quidem fi-
lium, & virginitalis non patie-
ris*

310 *Esercitio*

*ris detrimentum ; efficieris gra-
uida , & eris Mater semper in-
taeta. partorirai vn figlio, ma
questo sarà q̃llo, che vi hà crea-
ta, Genuisti qui te fecit, & in
aeternum permanes virgo . Rac-
chiudere nel vostro grembo
quello, che non potero capire
i cieli ; Quem cœli capere non
poterant, tuo gremio contulisti.
sarà priuilegio vostro solo non
concesso, ne da concedersi ad
altro, Gaudia Matris habens cū
virginitatis honore; Nec primā
similem visa est, nec habere sa-
guētem. sarà Figlio di Dio, quod
ex te nascetur sanctum, vocabi-
tur filius Dei. lo concepirai sen-
za opra d'huomo, sarà opra del-
lo Spirito santo, Spiritus s̃ctus
superueniet in te , & virtus al-
tissimi obumbrabit tibi. perlo-
che è nostra beata sorte, & il vo-
stro figliuolo , e voi sarete vna
massa d'amore verso noi altri
peccatori. Voi piena d'amore*
sa-

Di varie Orationi. 311

farete la nostra auocata, & lui
sfauillando d'amore, persuaso
da voi, ci assoluerà, e perdonarà
tutte le nostre colpe, *proiciet in
profundum maris omnia pecca-
ta nostra.* in quel mare, in quel
pelago immenso della sua gran
bontà, della sua infinita miileri-
cordia, in quell'amore incom-
prehenfibile, che ci hà por-
tato ab eterno. *Charitate perpe-
tua dilexi te, ideo attraxi te mi-
serans tui.*

Ne voi, ne noi habbiamo oc-
casione più di temere, perche
voi hauete ritrouato gratia ap-
presso Iddio. *Nè timeas Maria,
inuenisti enim gratiam apud
Deū* Quella gratia, che per ope-
ra del demonio fu persa nel ter-
restre Paradiso, hoggi voi Bea-
tissima Vergine l'hauete ritro-
uata per tutti noi. Tu sai doue
stà, & doue l'hai da ritrouare,
quando n'habbiamo bisogno,
Apud Deum, ti dice l'Angelo,
perche

perche *apud Dominum misericordia, & copiosa apud eum redemptio, & ipse redimet Israel ex omnibus iniquitatibus eius.*

O quanto sono grandi, quanto numerose, quanto granile mie iniquità: ma questo Signore, che viene, & prende carne da voi, altro non pretende, che liberarci dalle colpe, che riconciliarne con l'eterno suo Padre, egli è il vero Gioseppe mandato dal Padre, per cercate i suoi fratelli, *Fratres mei quæro*, egli è il vero pastore, che hà pensiero di ritrouar la pecorella smarrita, *Inueni ouem meam, quæ perierat.* A te o beata è dato il pēfiero di ritrouarti la gratia, e à gratiarci con Dio. Il nome, che s'eliggè questo tuo figlio, e Signor nostro, chiaramente lo dimostra, e ce n'accerta: *Ecce cōcipies, & paries, & vocabis nomen eius Iesus.* che vuol dir saluatore: ne senza misterio li promette

mette la sedia di Dauide, e che habbia à regnare nella casa di Giacob, *dabit illi Dominus Deus sedem Dauid patris eius, & regnabit in domo Iacob in eternũ.* sedia di Dauide, che fè sempre guerra, casa di Giacob, che vuol dire supplantatore, perche ha uerà à fare sempre guerra contro il peccato, supplanterà sempre li vitij, *hic est omnis fructus ut tollatur iniquitas. In hoc apparuit filius Dei, ut dissoluat opera diaboli.* e voi ò Santissima, e Beatissima Madre sete stata eletta per coadiutrice, e mediatrice à fauor nostro, *Cum eo eram cuncta componens. Virga Iesse floruit, Virgo Deum, & hominem genuit: pacem Deus reddidit, in se reconcilians inimicis.* del che all'horati rēdesti maggiormente degna, quādo profondamente humiliandoti, ti rimettesti tutta al diuino volere, cōfessandoti di lui humilissima an-

O cella

324 **Esercizio**

ecclia, Beccancilla Domini. fiat
mibi secundum verbum tuum.
 così lasciasti à noi esēpio di vo-
 tarci, & euacuarci di noi stessi, se
 vorremo esser capaci dell'abō-
 danza delle gratie celesti, non
 ritrouando luoco per se nostro
 Signore Iddio in quel cuore, ch'
 tutto pieno di se stesso, *Angustiū*
est stratum, & pallium breue
utrumq. operire non potest. Tu
 ò Vergine gloriosa sei la nostra
 allegrezza, tu sei la nostra con-
 solatione, tu sei ogni nostro be-
 ne, tu sei la Madre nostra, e per-
 ciò come figli, à te douemo ri-
 correre in tutti li nostri bisogni
Sub tuum praesidium confugi-
mus sãcta Dei Genitrix, nostras
deprecationes ne despicias in
necessitatibus, sed à periculis cū-
ctis libera nos semper Virgo glo-
riosa, & benedieta. Amen.

AGie-

A Giuà mio.

Giesù amor mio bello, caro
mio fanciullino, allegrezza
del cuor mio, gioia dell'ani-
ma mia, solleuamento ne i miei
trauagli, sostegno della mia de-
bolezza, conforto ne i miei do-
lori, consolatione nelle mie af-
fittioni, & come sei bello, & co-
me sei bello, *Candidus, & rubi-*
oandus, rubicundus electus re-
millibet. Vago flore del campo,
candido giglio delle valli. *Plas-*
campi, & litium conualiam. &
come è gratiosa la tua boccuc-
cia, *Diffusa est gratia in labijs*
tuis. deh degnati darmene vn ba-
cino caro mio Bambino, *Oscu-*
letur me osculo vultus sui. le vostre
manuccie sono piene di gratie,
manus tuae plena gratiarum.
deh non siate scarso meco ar-
ricchite la mia pouertà con l'a-
bondanza delle gratie vostre.

Sò che perciò sete venuto pieno di tutte le gratie, *plenum gratia; & veritatis*, teneteme stretto con le vostre care braccine, *Leua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me.* li vostri vagiti caro mio Bambino feriscono il mio cuore le vostre lagrimuccie inebriano l'anima mia. Sono già ferito dal vostro amore, *vulnerata charitate ego sum.* mi dò per vinto non posso, nè deuo resistere al vostro amore, la fiamma dell'amor vostro hà brugiato il mio cuore hà incenerito l'affetto di queste cose terrene. Tu solo caro mio Bambino voglio che siate l'oggetto del mio amore, te solo amarò per sempre, & nō altro. *Diligam te Domine fortitudo mea, Dominus firmamentum meum, & refugium meum, & liberator meus.*

Al Presepio del Signore.

Elise Presepio, che fosti designo d'accogliere il Rè della gloria, il Signor dell'Universo, l'unico Figlio dell'eterno Padre, l'allegrezza del Paradiso, il giubilo dell'Angeli la consolatione di tutti Santi, e Sante del Cielo.

E voi Signore, che fate in questo humile, e basso luogo la Sedia vostra è alla destra del vostro eterno Padre. *Qui sedes ad dexteram Patris*. la Sedia vostra, e sopra i Cherubini, *qui sedes super Cherubim*. Già la tenete apparcchiata sopra de i Cieli, *Dominus in Celo parauit sedem suam*. Perche Signor mio lasciate di stare al petto della vostra santissima Madre, che amorosamente vi tiene stretto presso il suo ardente cuore con le sue sacratissime braccia.

O 3 Sono

Sono in questo luogo per trouar te anima ingrata, e peccatrice : hauendoti io creata ad imagine, & similitudine mia hai voluto per il peccato diuenire bestia, *Homo cum in honore esset non intellexit comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*, & per questo in questo luogo di bestie, tu mi vedi per ritrouar te diuentata bestia, & ritornarte alla primiera tua grandezza, e dignità.

Mi vedi in questo luogo per insegnarti con l'esempio mio, quello che poi ti predicherò con la parola. *Iam clamat exemplo*, dice il glorioso San Bernardo, *quod postmodum predicaturus est verbo*, l'humiltà, la pouertà, il dispreggio di tutti li beni terreni. O amor mio, & quando capirò questo vostro linguaggio, & quando comincerò ad esser vostro discepolo? O anima mia, che fai, che non ti risolui d'amare,

re, & imitare il tuo Signore, che
s'è humiliato, & sballato per te.
Sai perche non l'imiti, perche
non l'ami, se l'amasse non ti fa-
ria discaro l'imitarlo. O amore,
ò amore senza del quale non si
fa cosa di bene. risoluiti dūque
ad amare, & ogni cosa ti sarà fa-
cile, ogni gran cosa ti parerà leg-
giera, & nulla. Dammi Signore
questo amore, fa che m'innamori
di voi amor mio, dolcezza
mia, sposo dell'anima mia,
ogni mio bene.

Alli santi Pastori.

Ditemi ò cari miei Pastori :
ditemi in cortesia, Che
cosa haucte voi veduto, *Quam*
vidistis Pastores, dicite, annun-
ciate nobis ? Habbiām veduto
vn Bambino tanto bello, tanto
gratioso, che c'ha rubbato il
cuore. Habbiām sentito vna
musica d'Angeli, che c'ha rapì-

to tutti li nostri sensi, & eleuati
fuora di noi stessi. con tutto ciò,
quando habbiam veduto il Bā-
bino tãto gratioso, & bello c'hà
fatto dimenticare ogn'altra co-
sa, nè habbiam parole per spie-
gare la sua beltà, nè potiamo
formare altre parole se nō que-
ste, *Natum vidimus. & Choros*
Angelorum collaudantes Domi-
num. O Angeli, ma ò Signor del
l'Angioli, se in vn Presepio luo-
go di bestie inuolto in pueri
panni, affattori le genti, che sarà,
che sarà goderti in patria nella
vostra Maestà, & grandezza.
Beati viri tui, Beati serui tui,
qui stant coram te semper. Bea-
ti, qui habitant in domo tua Do-
mine in sacula saculorum lau-
dabunt te. Sù anima mia godi
di tãto bene rinuncia ogn'altra
cosa, *Vnum est necessarium.* Fà
dunque electione di quel bene,
che se tu non vorrai non ti po-
trà esser tolto giammai, *Non*

Di vris orationi. 321

inferretur à teat eternam.

Impara dalli Pastoci ad andare senza indugio à frettolesi passi à godere delli fauori Diuini. Felici Pastori, che per la vigilanza loro si refero degni, che l'Angeli l'annunciassero l'auenimento di Christo, & con andare à frettolesi passi lo ritrouassero subito, & molto più per il passaggio, che si risolsero fare à Betlehem, ch'è interpretata casa di pane, non restarono famelici, ma ristorati da quel Signore, che disse di se stesso, *Ego sum panis viuus, qui de Celo descend.* Felice me se saprò passare dall'imperfectioni alla perfectione. Se lo farò con prestezza, & senza indugio, & se come buono pastore s'è vigilante sopra la custodia dell'anime suoi, delle potèze dell'anima mia, & di me stesso. lo spero con la vostra imitatione, & intercession, la quale di tutto cuore vi di-

O 5 mando

322 *Esercizio*

mando herà che non di passaggio, ma con fermezza, e stabilità stare godendo per sempre la bella faccia di Dio.

Al glorioso S. Giuseppe.

O Quanto credo sia grande la gloria vostra, che con prerogatiua singolare fuste eletto Sposo della gloriosissima Vergine Madre di Dio, & riputato, & creduto padre del suo diletto Figlio, onde ben disse di voi il glorioso S. Bernardo, *Fidelis seruus, & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam suę Matris solatium, suę carnis Nutricium.* Quante volte hauete tenuto Christo fanciullo nel vostro petto stretto con le vostre braccia? Quante volte l'hauete asciugate le lagrime dall'occhi? Quante volte l'hauete teneramente baciato, & scambienuolmente sepe stato ba-

Di varie Orationi. 223

baciato da lui? Quante volte, mentre dormiva lo stavino cōtemplando, & ammirato il misterio? Quante volte v'ha obedito, & eseguito li vostri comandamenti. *Obediente Deo voci hominis?* Ditemi, che dolore sentiste insieme con la vostra sacratissima Sposa, quando lo smarriste con quanto dolore l'andaste cercando, che allegrezza sentiste quando lo ritrouastiuo? come lo compatiuuo quando lo vedeuuo famelico, & per l'estrema pouertà non hauenuo modo di reficiarlo. Come vi passarono il cuore quelle parole, *Hic positus est in signum cui contradicitur*, & nella Circoncisione quando sparse il primo sangue. Che spauento, & timore hauesti quando l'Angelo vi disse, che fuggisti in Egitto, *Farturū est anim, ut Herodes quat animam pueri*. Quāti disaggi patiste nel viaggio, quanti tra-

O 6 uagli

uagli nel stare con genti straniere, & idolatre? O anima mia, che pensi? che dici? che fai? Ammira la fedeltà di questo gran Santo la dipendenza dalla volontà di Dio il rimetterse tutto à lui ad accettare con tranquillità quanto dispone lui, & nell'una, & nell'altra fortuna esser sempre lo stesso. ne ti rincresca imitare, quel che ti diletta ammirare, & ammirando contemplare..

A Gesù nella circoncisione.

O Quanto sete liberale Signor mio del vostro sangue, à me tocca rispargerlo per amor vostro, e per gloria del vostro santo nome, ma da questo duro cuore mio ne meno una minima lagrimuccia vi potete promettere. Caro mio bambino Agnello immacolato non vi s'odisfacete di quante lagrime

Di varie orationi. 325

me hauete sparso per me tutti questi otto giorni, ne v'appagate di tanti patimenti soffertiti in questi giorni, ne sete contento, se non cominciate da hoggi, cō estremo vostro dolore a spargere il sangue, & da hoggi dar la caparra di quel molto, anzi di tutto, che spargerete nella passione. E se hoggi riceuete il nome glorioso di GIESV, che vuol dire Redentore, nō vi piace hauere il nome senza i fatti, ancorche v'habbia à costare sangue, e tormento. Che dirai hora anima mia, che hai il nome di Christiano, e non i fatti, il nome di Religioso senza le opere. I fatti, l'opere, e non il nome di Christiano, e di Religioso sgomentano, & atterriscono il demonio; del nome solo se ne burla, e ci schernisce, e sorridendo dice, *Habet nomen, quod uiuat, & mortuus est.* è Christiano, e Religioso di pittura, ha
mo.

moſtra di Chriſtiano, e di Reli-
gioſo, ma è vna figura, vna ſta-
tua. Queſti otto giorai li parue-
ro milioni d'anni, tanto era grã-
de il deſiderio di cominciare a
ſpargere per me il voſtro ſan-
gue, e à me pare pure affai, quã-
do vna benchè minima coſuc-
cia faccio per amor voſtro. Mi-
fero me, che *Nondum uſque ad*
ſanguinem decertauì, maſſime
hauendo auante gli occhi l'eſe-
pio voſtro, che *ſpenſus ſanguini-*
um mihi eſt, e col voſtro pro-
prio ſangue hauete voluto la-
uar le macchie de' peccati miei
col ſangue voſtro, e' hauete la-
uato, *dealbauerunt ſtolas ſuas*
in ſanguine agni. e fatti più biã-
chi della neue, *Et ſuper niuem*
dealabor. il voſtro ſangue mi
doueria animare à coſe grandi,
come ſi legge dell'elefanti, che
col ſangue ſi eccitano, & inani-
miſcono alla guerra, coſi leg-
giamo nel primo de' Machabei
al

Di varie orationi. 324

al cap. 6. *Comparuerunt se exercitus in pralium, & tubis ceciderunt, & elephantis ostenderunt sanguinem vna, & mori ad acuendos eos in pralium.* che altro è la vita nostra, se non vna continua guerra, *Militia est vita hominis super terrā.* & è gran vergogna, e gran confusione di vn Christiano, e d'vn Religioso, che sia superato da vno animale bruto, & irragioneuole, e che maggiore effetto faccia in esso nō dico il sangue d'vn'huomo, ma il sangue fiato del licore dell'vna, e del moro, e celso, che vogliam dire, che non faccia in me il vostro sangue pretioso sparso con tanto vostro dolore. Felice, e bene auuenturata quell'anima, che sà abbellirsi, & ornarsi con quello, & con la gloriosa Vergine Santa Agnese, potrà dire, *Sanguis eius ornauit genas meas.* O come spauentati ne fuggiranno li demonij, veggendo.

gendo in noi il segno salutare
 del vostro sacrosanto sangue
 sparso per prezzo, e riscatto del
 l'anime nostre: confuso ne fug-
 girà l'Angelo deuaftatore, & io
 lieto ne dourò rendere à voi le
 debite gratie; & se non hò spe-
 so in vostro seruitio, & confor-
 me al vostro volere il tēpo pas-
 sato, comincerò da hoggi con
 la gratia vostra a riscuotere il
 tempo passato, spendendo, &
 impiegando quello, che mi re-
 starà di vita in seruirui, & amar-
 ui contanto maggiore affetto,
 quanto hò mancato farlo fino
 ad hora.

Nella solennità dell'Epifania.

O Signori Maggi, ò sapientif-
 simi Reggi primizie del-
 le genti, nouelli adoratori del
 nuouo Re Iddio, & huomo: chi
 v'hà detto che Iddio sij disceso
 in terra, e sij fatto huomo? chi

vi

vi ha insegnato che il palaggio Regale sij vna vil capannuccia? che il trono maestoso fia il grēbo d'vna Verginella? doue sono l'apparati? doue le porpore? doue li cortegiani, che assistono, e cortegiano questo nuono Re? annuntiato dalla stella, dichiarato dalli cieli, predetto da Profeti, promesso nelle Scritture, predicato dall'Apostoli, descritto dall'Euangelisti, creduto & adorato da' fedeli in tutto il mondo? preordinato ab eterno, & dato nel fine de'tēpi à noi mortali per l'amore infinito, che Iddio ci porta, *Propter nimiam charitatē suam, qua dilexit nos Deus*, come disse San Paolo a gli Efesati 2. cap.

Chi all'apparire della stella vi fè conoscere, che sij questa segno d'vn gran Re? *Hoc signū magni Regis est*. chi vi spinse à ricercarlo con tanta prestezza? *Eamus, inquiramus eum*. chi vi
in-

indusse, e persuase a riconoscerlo, e rinuetirlo cō pretiosi doni.
Offeramus ei munera aurum, & incensum, & myrrham.

Che nell'oro sia significata la potestà Regale, nell'incenso il sacerdotio, nella mirra la sepoltura, *In auro, ut ostendatur Regis pompa; in thure sacerdotem magnum considera, & in myrrha Dominicam sepulturam.* Voi non temete d'Herode Re crudelissimo della terra, poscia che intrepidi, e coraggiosi in Gerusalem, doue regnana, andate uiuo dicendo, *Vbi est qui natus est Rex Iudaorum? vidimus stellam eius in Oriente, & venimus adorare eum.* si turba Herode, se con lui Gerusalem turba, *Audiens autem Herodes turbatus est, & omnis Ierosolyma cum illo.* ma non vi turbate voi nulla temete, perche chi cerca Iddio, chi ama Iddio, chi vuole Iddio, chi si contenta di Dio, non ha

Di varie Orationi. 331

hà di che temere: tema il ter-
no il mondano, che tutto il suo
contenuto ha riposto nel mōdo,
nella terra. Mi fouuene e Signor
mio quello, che voi diceste eter-
na Sapienza alli discepoli vostri,
*Non turbetur cor vestrum, neq;
formidete: & alitroue, Nolite time-
re p̄sultus gregis, quia cōplacuit
patrī vestrō dare vobis Regnū.*
Questo Regno de i Cieli fa co-
raggiosì li serui di Christo pon-
ri, ma trattati, cinti da per tutto
da disaggi, sempre con la morte
auanti gli occhi: ma la speranza
di douer godere del suo Regno,
& regnare con lui in eterno di
nulla fa, che pauentino. *Ibi mēs,*
disse Santo Agostino, *& hic re-*
quies. & l'Angelo messaggiero
diuino disse alle sante donne,
Nolite expauescere. doue San-
Gregorio Papa, *Pertimescant*
qui carnalibus desiderijs pressī,
ad supernorum ciuium societa-
tem pertingere posse desperant.

O He

O Herode empio, e crudele di
che temi? non sai che questo Si-
gnore viene, per far tutti noi
Regi del cielo, *Non eripit mor-
talia, qui regna aeterna*
meglio faria per te, che con li
Maggi andassi ad adorarlo, e
lasciassi machinare per volere
uccidere, & perseguitare à mon-
te chi è venuto p darti la vita;
e se brami, che muoia sappi, che
questa morte pigliarà volentie-
ri, per liberare te, e tutti noi dal-
la morte eterna, & che in eter-
no seco viuiamo, regniamo, e
godiamo nel regno de' cieli.

Sù dunque anima mia dete-
sta d'esser crudele con Herode;
e di perseguitare, come hai fat-
to fin' hora con li peccati tuoi,
quello, che per cancellarli, vie-
ne ad offerirsi volentiermente
alla morte, e purche tu viua, mo-
rir volentieri: ma con li santi
Maggi ossequiosa, e deuota pro-
strata a suoi santissimi piedi hu-
mil-

milmente cercali perdono, dicendo col santo Re Dauide, *obsecro Domine, aufer iniquitatē serui tui. quia insipienter egii, & così contrito, & humiliato offeriscili il tuo cuore, che li sarà più caro delli doni pretiosi del'oro, dell'incenso, e della mirra.*

Nella purificatione della Beatissima Vergine.

CHE nuono miracolo, che oggetto marauiglioso mi si rappresenta? ò marauiglie, ò stupori! quella, ch'è la stessa luce, la purità stessa, nella quale sola si ritroua vnito quanto di puro, e di bello, quanto di luce, e di splēdore è nel mondo, che da Giouanni nella sua Apocal. al 12. fù veduta come cosa prodigiosa comparire nel cielo vestita di Sole, coronata di stelle, calcar co' piedi la Luna, *Signum magnum apparuit in caelo mulier*

lier amiſta Sole, Luna ſub pedi-
buseius, & in capite eius corona ſtellarum duodecim. della
 quale hebbe à dire Santo Am-
 broſio nel lib. 2. de Virg. *Quid*
nobilius Dei nomine? quid ſplē-
didius ea, quam ſplendor elegit?
quid caſtius ea, quę corpus ſine
corporis contagione generauit?
 della quale ſingolarmente ſi di-
 ce, *Sancta, & immaculata vir-*
ginitas, il cui Figliuolo *candor*
eſt lucis aterna, ſpeculum ſine
macula, & imago bonitatis il-
lius, ſplendor gloria, & figura
ſubſtantia eius, qui lucem ha-
bitat inaccessibile. che dall' eter-
 no Padre è generato nelli ſplē-
 dori delli Santi, *In ſplendoribus*
Sanctorum, che puriſſimo nac-
 que da Madre Vergine conce-
 puto per opera dello Spirito ſā-
 to; ſenza opera d'huomo, Figlio
 di Dio, vero Dio, *Deus de Deo,*
lumen de lumine, Deus verus de
Deo vero. Innocens, impollatus,
 ſe-

segregatus à peccatoribus, & excelsior cælis factus. Qui peccatum nō fecit, nec inuentus est dolus in ore eius. hor questi hoggi si soggettano alla legge della purificatione, di questi grā personaggi specchi di purità, e santità dice San Luca, *Postquam impleti sūt dies purgationis Maria secundum legem Moyse, tulunt Iesum in Ierusalem, ut starent eum Domino, sicut scriptum est in lege Domini.* & io feccia della terra, e la stessa impurità conceputo, e nodrito ne peccati, *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis cōcepit me mater mea.* non penso hoggi mai mosso da tale, e tanto esēpio, purificare questo impuro mio cuore, & offerirlo à te Iddi o mio mondo da ogni colpa. Veggo, che l'Angioli lieti, & giocondi stanno aspettādo bramosi, per presentarmi rinouato, e mōdo al vostro diuino cospetto;

ſpetto; e la ſantiffima Vergine voſtra Madre puriffima ſtā cō le braccia diſteſe apparecchia- ta, e pronta per riceuerme, e far ne vn caro donatiuo a voi ſuo amatiffimo Figlio. piglia le lagrime, che con abbondanza cōtinuamente hā ſparſo Chriſto in queſti giorni: piglia il ſangue pochi giorni fà, con tanto grande amore, & con tanto dolore ſparſo per te nella circonciſione, & adornata con queſte perle delle ſue lagrime, & con li rubini delle ſtille del ſuo ſangue compariſci vezzofa, e bella nel diuino coſpetto del tuo Signore, al quale non ſolo ſarai accetta, e gratiffima, ma e di marauiglia, e di ſtupore, ancorche ſue ſono quelle voci, che lieto, e feſtante giubilando canterà al tuo comparire, *Qua eſt iſta, qua progreditur quaſi Aurora conſurgens pulchra vt Luna, electa vt Sol, terribilis vt caſtrorum acies or-*
di-

dinata. Aurora rutilante, Luna piena, Sole fonte di luce, esercito inuincibile, vittorioso, e trionfante. O me felice, ò me beato, Signor mio. che à tali favori sono da voi inuitato, che mi moua se non prontamente accettarli, & quelchela Maestà Vostra con tanta benignità m'offerisce, io con amore, e prontezza riceui, & incontanente spogliato dell'huomo vecchio, mi rinuesti del nuouo, *qui secundum Deum creatus est in iustitia, & sanctitate veritatis.*

Compaia Signor mio, Iddio mio, & ogni mio bene, il lume della gratia vostra, *Lumen ad reuelationem gentium, & gloriam plebis tuae Israel.* A che portare nelle manila candela accesa, & io continuo stare nelle tenebre delle mie colpe, & io non risplendi nelle virtù, & io non ardi, non brugi d'amor santo, il quale consumi in me quã-

P to

to è di male. Sì, sì Signor mio, fallo per tua benignità, *Sicut deficit fumus deficiēs, sicut fluit cera a facie ignis.* & così giustificata, & abbellita *Epuler, & exultem in conspectu tuo.* e ripieno di somma allegrezza, *Delecter in latitia.* in voi sol mi rallegri, voi solo siate tutta la mia consolatione, & allegrezza, & di te solo godi, che solo hanete da effere il vero, & eterno mio contento, il premio eterno, l'eterna felicità.

*Al Glorioso Protomartire
Santo Stefano.*

fer. 2
de S.
Stef.

GLoriosissimo Protomartire Stefano santissimo, voi col vostro bello nome, che come dice Santo Agostino, significa corona, *Stephanus enim græcè latine corona appellatur.* hauete coronato la santa Chiesa sposa diletta del sommo Re
del

del cielo; anzi che Christo stesso
 Re della gloria si pregia tenerui
 come corona nelle sue diuine
 mani, e come disse il santo Pro-
 feta Isaia, *Eris corona gloria,* cap. 2
diadema Regni in manu Dei tui.
 Voi con essere stato il primo à
 spargere il sangue per Christo,
 sete l'antesignano, che hauete
 glorioso posto il piede, & lieto
 calcato la strada del patire, via
 dritta, & sicura al Paradiso, ben
 degno, che vi s'aprissero i cieli,
 & che circondato ancora di spo-
 glia mortale, vedessiuo il Figlio
 di Dio immortale alla destra
 del suo eterno Padre. Che ma-
 rauiglia, che hno mo tra gl'huo-
 mini comparissiuo con sembiā-
 te d'Angelo, *Intuebantur vul-* Ac. 2.
tum eius tanquam vultus An-
geli stantis inter illos. Ac. 6
 se l'Ange-
 li stessi stauano ammirati, mi-
 rando li vostri trionfi, & benche
 huomo mortale, eriuo diuenu-
 to più forte delle Virtù, più no-

340 *Eſercizio*

Ac.^o 7

bile delli Principati, delle Poteſtà, e Dominationi; tra li Troni, ſedia, e ripoſo dell'Altiffimo Iddio, tra i Cherubini maefiro dottiffimo, e tra i Serafini fiamma, e fuoco ardente. E ſe voi dalla terra faceſti al cielo quella ſoaue, e dolce muſica, *Domine ne ſtatuas illis hoc peccatum*, ogni ragion volena, che i cieli ſi ſpezzaffero per dolcezza, & alla ſoauità di queſta muſica ſi vedeffero aperti, *Videò celos apertos*. & ſe voi cantato che haueſti queſto gratioſo, e bel motetto, vi partiſte dal mondo, *Et cum hoc dixiſſet, obdormiuit in Domino*. nō più habitatore della terra, ma degno cittadino del cielo; i cieli ragioneuolmente aprendoſi, v'accolſero, applaudendo al voſtro dolce canto; e ſe la voſtra morte non fù morte, ma vn dolce ſonno, *Obdormiuit in Domino*. il Signore ſteſſo ſ'alzò, *Ieſum ſtātem*, per rice-

Di varie orationi. 341

euuerui nel suo seno, & riposando in lui, restassero ferrati gli occhi à tutti i patimenti, come è scritto, *Etiam non erit amplius neque luctus, neque clamor, sed nec ullus dolor, quoniam priora transferunt.* & in vn certo modo, come dice Dauid ne' suoi salmi, *Cum dederit dilectis suis somnum, ecce haereditas Domini*, pronta, apparecchiata, senza tardare pure vn minimo momento.

Apo.

21.

Psal.

126.

Più felice di Mosè, 'del qual'è scritto, che *mortuus est in osculo Domini*: che se quello portò la legge scritta col deto di Dio nelle tauole di pietra, voi lasciate non ad vn popolo solo, ma à tutto il mondo la legge di Dio, che amassimo l'inimici descrittta col vostro sangue nelle pietre di quelli, che vi lapidorno, e se voi nel pregar per gl'inimici, vi dimostra tiuo Figlio dell'eterno Padre, *Ut sitis filij patris*

uestri, qui in Cælis est, i Cieli
 incontanente s'aperfero per ri-
 uerirui, & honorarui come Fi-
 gliuol di Dio. Mi rallegro dun-
 que con voi, desideroso, che col
 vostro esempio impari a far lo
 stesso, sopportando l'imperfet-
 tioni, & mancamenti de' miei
 prossimi, pregando sempre per
 quelli da quali riceuo disgusti,
 & mali vfficij, & mali trattamē-
 ti, amandoli di tutto cuore, an-
 zi à vostra imitatione ne senta
 gusto, & mi sia dolce quello che
 patisco, come à voi furono dol-
 ce le pietre, auuerandosi quello,
 che à vostra lode, & mio docu-
 mento canta santa Chiesa, *La-
 pides torrentis illi dulces fue-
 runt, ipsum sequuntur omnes
 anima nostra.*

*Al Glorioso Martire
 S. Lorenzo.*

O Prodigio, ò stupore sopra
 ogn'altro stupore, che
 auanza

auanza qualsiuoglia benchè
grandissima merauiglia, che
vn'huomo non ceda al fuoco,
anzi ch'egli magnanimo, & ge-
neroso vinca il fuoco di quella
riportando nobile trionfo, dirò
cō simili parole à quelle di San
Bernardo in somigliante occa-
sione, *Magna siquidem familia-
ritas, sed mira omninò vicinitas
ignis, & hominis, quomodo animi
in tā vehementi seruore, tā fra-
gilis natura subsistit,* & poscia
fogggiunge il Santo, che con ra-
gione se ne stupiua Mosè, *Me-
rito quidem admiraris Moyses
sancte, & curiosius desideras in-
tueri,* chi non stupirà della co-
slanza, & fortezza di voi santissi-
mo Leuita, & glorioso martire,
chi non prenderà animo, & con
santo desiderio à vostra imita-
tione non starà saldo, & costan-
te nelli patimenti, chi non si cō-
fonderà quando per poca cosa
prorumpè in impatienza. Gran-

Ser.
de S.
Lau.

Can.
8.

de fù il voſtro amore, che por-
tauuo à Dio, & perciò grande
fù la coſtanza voſtra, & più poſ-
ſanza hebbe in voi il fuoco del
diuino amore, che quello del ti-
ranno. O come lo ſpiegò diui-
namente S. Leone Papa, *Flam-*
mis tuis, voltato al tiranno, ſu-
perari charitatis Chriſti flam-
ma non potuit, & poi riuolto à
voi inuitto Eroe, ſoggiunſe,
ſeuior fuit ignis, qui intus eſſit,
quam qui foris accendit. E co-
me è ſcritto, *Lampades eius lâ-*
pades ignis, atque flammarum,
aqua multa non potuerunt ex-
tinguere charitatem, nec flumi-
na obruent eam. Et ecco nuoua
marauiglia, perche molto più è,
che fuoco non poſſa eſtinguere
fuoco, douendo maggiormente
vanti inſieme auampare, che
molitudine copioſa d'acqua
non ſia poſſente ad eſtinguerlo.
O quanto ſete Signor mio ma-
rauigliſo ne i Santi voſtri, vo-
leſti

testi vna volta trasferire Elia
vostro seruo fedele, e zelante
del vostro honore da questo
mondo al terrestre Paradiso, e
per renderlo à tutti i secoli di
memoria degno, in vn carro di
fuoco tirato da quattro infocati
cauali lo conducesti. *Carrus
igneus, & equi igni diuiserunt
utrumque, & ascendit Elias per
turbinem in celum*. Ma con
maggior gloria chiamasti à voi
al celeste Paradiso Lorenzo in
vn letto di fuoco, nel quale go-
dendo più che patendo, dolce-
mente cantasse, *In craticula te
Deum non negavi, & ad ignes
applicatus te Christum confes-
sus sum*: da tale, e tanto esempio
fiamo eccitati à patire il marti-
rio, non che à sopportare vn dif-
gusto, vna cosa contraria, viene
accesa la nostra fede, riscaldata
la nostra deuotione, e se non
brugiamo per amor di Christo
nel corpo, brugiamo col desi-

4. Re
gū. 2o

Ser.
32. de
SS.

derio, e con l'affetto. Notabili parole di S. Agostino, *Beati igitur Laurentij exemplo prouocamur ad martyrium, & accendimur ad fidem, incalescimus ad deuotionem. Non ardemus quidem corpore pro Christo, sed ardemus affectu.* Sù anima mia infiammati, non che ti deui riscaldare à questo fuoco, e sappi, che si desideri godere cō Santi martiri, deui prima imitarli, & all' hora riconoscendo in noi delle loro virtù, si degnaranno supplicare Iddio per noi, così conclude S. Agostino, *Si ad consortium Sanctorum Martyrum peruenire volumus, de imitatione martyrum cogitemus. Debent enim in nobis aliquid de suis virtutibus recognoscere, ut pro nobis dignentur Dominum supplicare.*

Pir

Per il tempo della Quadregesima.

I Mutemur habitu in cinere,
& cilicio: Ieiunemus, & plor-
emus ante Deum, quia benig-
nus, & misericors est, & pra-
estabilis super malitiam Domi-
nus Deus noster.

Tempo è Signor mio, che
posto da parte l'habito cattivo
delli solazzi del mondo, delli
peccati, & abusi terreni, delle
pazzie, & stravaganze che paz-
zamente si sono commessi ne i
giorni passati con danno dell'a-
nime, come se non conoscessi-
mo la Maestà vostra, nè lo con-
fessassimo, & adorassimo per vo-
ro Iddio peggio che non sareb-
be vn' infedele, & pagano, peg-
giore d'ogn' idolatra, idolatran-
do, & adorando il proprio vole-
re riuolti con l'affetto alle crea-
ture. peccato già, & di tutto cuor

re compunto rinouato compa-
 riſca al voſtro Diuino coſpetto,
 & non eſſendo altro che cenere,
 & poluere aſperſo di poluere, e
 cenere, & di cilicio veſtito me-
 ne venga alla voſtra Diuina pre-
 ſenza, e couerto di lagrime per
 il dolore d'hauerui offeſo caſti-
 ghi con digiuni queſta carne
 rubella, ſicuriffimo che la vo-
 ſtra benignità, e miſericordia
 ſuperà, & auanza ogni mia mi-
 ſeria, ogni malitia. O Signor mio
 dolciſſimo non vi voleua man-
 co, che la voſtra gran clemenza
 per ſuperare l'eceſſi delle mie
 maluagità. Chi ſono io ò Signo-
 re, che ſono ſtate ardito di op-
 ponermi a voi ben poſſo dire,
Posuiſti me contrarium tibi, &
factus ſum mihi metipſi grauis.
 miſero me, che *Theſaurizaui*
mibi iram in die ira, et iuſti iu-
dicij tui. Tu ricco nelle miſeri-
 cordie, *Deus, qui diues es in mi-*
ſericordia, hai teſorizzato per me
 te-

tesori abundantissimi, & pretiosi di misericordia. Io infelice, & mistero peccatore hò abusato la vostra clemenza, & fabricato còtro di me nuoui inferni, nuoue pene, nuoui tormenti. ma b  per me, che *Misericors es, & prestabilis super malitia Domine Deus noster.* Sei mio Signore, & mio Iddio : come Signore hai sopportato questo tuo seruo ingrato : come Iddio m'hai colmato di beneficij, di gratie, e di fauori: & perci  *Misericordias Domini in aeternum cantabo:* & come voi non vi dimenticati vlsarmi misericordia. *Nunquid obliuiscetur misereri Deus, aut continebit in ira tua misericordias tuas?* cos  io deuo sempre stare riconoscendo questo gran beneficio, & ringratiarui sempre, che non vi sete riportato meco come io meritaua: ma l'hauete fatto da Dio misericordioso, Padre delle misericordie,
&

& Dio di tutte le consolationi. *Pater misericordiarū, & Deus totius consolationis.* Io sono vna massa di miserie, e sceleraggini. & voi ò bontà grande, & in eccesso vi dimostrate meco vn'epilogo, & vn compendio, anzi vn'oceano, & vn vastissimo mare di tutte le consolationi. Et con tutto ciò hò hauuto pure ardimento di offenderui, e trasgredire li vostri comādamenti, non vi hò amato mentre douea stare sempre amandoni; bruggiando, e struillando nel vostro amore, & morto à fatto à me, viuere à voi solo, di voi solo godere, voi solo seruire continuamente prostrato alli vostri santissimi piedi. O Signore, & Dio mio, che mostruosità grande è questa, che non mi diliegui tutto in amore, considerando che tanto, & tante volte m'hauete ammesso alla gratia vostra non attendendo alla moltitudine, & gra-

grauezza de' miei peccati. Vn
peccato solo commise il primo
Angelo, & per questo giustamē-
te l'hauete condannato in per-
petuo all'eternē pene dell'Infer-
no priuatolo per' sempre della
gratia vostra, non ostante che
fusse la più bella creatura che
creato haueffiuo. Questo solo
douria bastare per confonder-
mi, & annichilarmi, & ricono-
scere il beneficio, che continua-
mente, & replicatamente tante,
& tante volte hò riceuto sen-
za numero da voi mio Signore,
& Dio mio, deh anima mia po-
ni fine hoggimai à peccati, &
senza fine comincia à seruire, &
amare quello dalla cui bontà,
& misericordia spero douer go-
dere, & amare per sempre.

Nel tempo Pascale.

*In resurrectione tua Christe.
Alleluia. Caeli, & terra letētur.
Alleluia.*

Fe.

Feliciffimo giorno, feliciffimo tempo nel quale tutt' il mondo ſtā in feſta, tutt' il mondo ſi rallegra, e gioiſce, tutto il mondo ſi rinoua, ſi rinſiora, & abbelliſce, mentre in quello in tante maniere viene fauorito, & honorato. Hoggi è deſtrutta la morte noſtra crudeliſſima inimica, *donec inimica deſtruatur mors*. Sono rotte le ſue porte. *Hodie portas mortis, & ſeras pariter Saluator noſter deſtruxit*. Confuſo, e diſſipato l' Inferno, annichilata la potenza del Demonio. *Deſtruxit quidem clauſtra inferni, & ſubuertit potentias Diaboli*. Hoggi baldāzoſi potiamo dire, *Vbi eſt mors victoria tua, vbi eſt mors ſtimulus tuus? ſtimulus autem mortis peccatum eſt: Virtus vero peccati mors*.

O giornata feliciffima per noi,
Hac eſt dies, quam fecit Dominus, exultemus, & latemur in

ea,

ea. la vera allegrezza non si troua doue la crede il mondo. Cōfiste in hauer la coscienza pura senza macchia di peccato, netta da ogni benchè minima colpa. Questi sì che possono star sempre lieti, sempre festosi, sempre giocondi, sempre mai allegri. à questi si affà il detto dell'Apostolo S. Paolo, *Gaudete in Domino semper iterum dico gaudete.* Di questi era egli quando diceua, *Gaudeo in passionibus meis;* quando si gloriaua nelle tribulationi, *non tātum autem: unum gloriamur in tribulationibus,* e di questi erano tutti l'Apostoli, quali *ibant gaudentes à conspectu concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumelias pati,* di questi potiamo esser tutti, à quali disse Christo Nostro Signore, *Beati estis cum maledixeret vobis homines, & persecuti nos fuerint, & dixerint omne malum aduersum vos*

vos mentientes propter me gau-
dete, & exultate, quoniam mer-
ces ueſtra copioſa eſt in coelis
ſperanza d'hauere à godere in
Cielo, à regnare con Chriſto e
foda, & abondante ſemenza
della vera allegrezza.

Il ritrouarſi con la coſcienza
netta libera da ogni peccato e
ſemenza ſeconda della vera al-
legrezza. Chi faceua ſtare lieti
& lodare, & benedire Iddio de-
tro della fornace ardente li tre
fanciulli giouanetti Hebrei ſe-
non la buona coſcienza? Chi
daua la pazienza à Giob nella
perdita delle robbe, nella mor-
te delli figli, nella mala ſalute ri-
pieno di piaghe peſſime da ca-
po à piedi benedicendo ſempre
Iddio, & contento dicendo tut-
to raſſegnato al Diuino volere,
Dominus dedit, Dominus ab-
ſtulit: ſicut Domino placuit ita
factum eſt, ſit nomen Domini
benedictum. Queſta, queſta è la
vera

vera allegrezza sempre imper-
turbabile , che niuna cosa con-
traria ce la può togliere di niu-
na cosa potiamo temere, che ce
ne priui: da vna soia ci dobbia-
mo guardare, che non poniamo
affetto à queste cose terrene, che
non desideriamo delle consola-
tioni del mondo. O che lo disse
bene in poche parole il glorio-
so S. Bernardo , *Delicata est di-
uina consolatio , & non datur
admittentibus alienum*, il che
per significare Nostro Signore
nell'antico testamento non die-
de mai la manna soauissima dal
Cielo alli figliuoli d'Israello , se
prima non fosse finita la farina
che portarono dall'Egitto .

Milero me , & come vorrò
partecipare dell'allegrezze pa-
schali se sono prouisto , e vado
sempre cercando consolationi
terrene. Non ti marauigliare se
Iddio non ti consola , se Iddio
non t'esaudisce . ricordati del
buon

buon conſiglio ti diede Dauide
 quando diſſe, *Delectare in Do-*
mino, & dabit tibi petitiones
cordis tui, debbono eſſere di-
 mande, & ſuppliche, che eſcono
 dal cuore puro, e vacuo da ogni
 affetto terreno, nel quale non vi
 ſia altro che Iddio, còme era
 quello dello ſteſſo ſanto Profe-
 ta quando diſſe, *Quid mihi eſt*
in cælo, & à te, quid volui ſuper
terram, defecit caro mea, & con-
meum. Deus cordis mei, & pars
mea Deus in æternum. Noſtro
 Signore prima della gloria del-
 la Reſurrettione patì l'ignomi-
 nie, li tormenti, & li dolori della
 Paſſione, & queſti ſenza niuna
 conſolatione, *exinaniuit ſemet-*
ipſum formam ſerui accipiens in
ſimilitudinem hominum factus,
& habitu inuentus vt homo. hu-
milianit ſemetipſum factus obe-
diens uſq; ad mortem, mortem
autem Crucis, diſſe di lui l'Apo-
 ſtolo S. Paolo, e per queſto fog-
 gian-

giunse appresso, *Propter quod, & Deus exaltavit illum, & donavit illi nomen, quod est super omne nomen, & in nomine Iesu omne genuflectatur celestium, terrestrium, & infernorum. & omnis lingua confiteatur, quia Dominus noster Iesus Christus in gloria est Dei Patris.* si desideramo partecipare di queste allegrezze conuiene, che li facciamo prima compagnia nelli dolori. *Si compatimur, & conglorificabimur,* diceua lo stesso santissimo Apostolo, *Sicut Dei passionum estis, sic eritis & consolationis. Si sustinebimus, & consignabimus. Si cōmoriemur, & conuiuemus.* Questo è il vero modo di celebrare le pasche, così, così faremo parteci delle vere allegrezze sempre lieti, sempre giocondi, sempre consolatissimi. O Signore, ò Signore fammi gratia che lo conosca, che lo capisca, che lo prattichi,
& lo

& lo pōga in efecutione. lo fpero con la gratia voſtra, me lo prometto dalla voſtra bontà, dalla quale aiutato, & inuigorito mi propongo farlo per innanzi, così lo ſtabilisco fermamente alla preſenza voſtra, della voſtra ſātiffima Madre mia Signora, & Auuocata: del mio Santo Angelo Cuſtode, & degli altri Santi miei deuoti, tutelari, e padroni.

Nell' Aſcenſione del Signore.

VOI Signore, & Dio mio ven' aſcendere glorioſo, e trionfante in cielo a ſedere alla deſtra del voſtro eterno Padre, ſopra tutti li Cherubini, & Serafini; & laſciati noi in queſta baſſa terra, in luogo di tentationi, e di guerre, almeno portate con voi li noſtri cuori, ecco io vi dono il mio. O me felice, ò me beato, ſe tutti l'affetti, ſe tutti li miei

Di varie Orationi. 359

miei desiderij saranno con voi,
& per voi, se la mia volontà non
vorrà altro che voi, uoi solo a-
marà, voi solo seruirà, voi solo
farete l'vnico, & singolare suo
oggetto. Voi andate per prepa-
rarme il luogo, *Vado parare*
vobis locum. uoi andate a pren-
der possesso per me, *Hodie* (so-
no parole di San Leone Papa)
non solum Paradisi possessores
firmati sumus, sed etiam cœlorũ
in choro superna penetrauimus
ampliora adepti per ineffabilem
Christi gratiam, quam per dia-
boli amiseramus inuidiam; nam
quos virulentus inimicus primi
habitaculi felicitate deiecit, eos
sibi concorporatus Dei filius ad
dexteram Patris collocavit. pē-
sa dunque anima mia che grā-
dezza sia questa nostra, a che
honore siamo inalzati, & si sia-
mo inuitati a godere con Chri-
sto, & partecipare della sua glo-
ria, & esser suoi consorti: non es-
ser

ler tanto sciocca, che per vn vile, breue, & imaginario diletto ne debbia restar priua, & in eterno non hauer mai a vedere la bella faccia di Dio, & viuere eternamente cō perpetua morte in tormenti. Sei creata compagna dell' Angioli, ad imagine, e somiglianza di Diu per viuere, e goderlo in eterno. Sù alza pure il tuo cuore dalla terra, viui pure a quello Dio, per il quale, & dal quale sei stata creata, acciò possi dire con San Paolo, *Viuo ego, ; am non ego, viuit verò in me Christus, nostra conuersatio in cœlis est.* così Signore con la gratia vostra stabilisco di fare, così voglio, così desidero, così vi supplico Dio mio a concedermi gratia di porlo in esecutione, & praticarlo sempre.

questa fornace ardente; *Foris apparentibus linguis igneis, intuitus facta sunt corda flammantia, qui dum Deum in ignis visione susceperunt, per amorem suauiter arserunt*, disse S. Gregorio Papa, ma ne di fuori veggio in me fuoco, ne di dentro sento questa fiamma. Sò, che è disceso lo Spirito santo in forma di fuoco, ma sò ancora, che per la miseria mia, per la mia incapacità, e poca dispositione, & apparecchio ne resto priuo. O cuor mio & perche nell'aduenimèto di questo Spirito santo non ardi, non brugi, non ti consumi? li tre giouanetti Hebrei nella fornace ardente è vero, che non si brugiarono, ma si brugiarono ben sì le funi, con quali legati furono gittati dentro del fuoco. Saria ben ragione dunque, che questo fuoco diuino brugiasse i lacci, & i legami delle mie passioni, quali mi tengono

Di varie Orationi. 363

gono legato, & mi trouasse libero da tutti l'affetti terreni . Di Elia si legge, che fusse trasferito in cielo sopra d'vn carro di fuoco, con caualli similmente di fuoco, *Currus igneus, & equi ignei diuiserunt utrumq. & raptus est Elias in turbinem in cælum.* & come mi separarò dalle mie passioni, come m'inalzarò al cielo con pensieri, & affetti celesti, con opre degne del cielo, sempre non procurarò, che auampi in me questo fuoco diuino amor puro di voi mio bene, & sposo dell'anima mia, & che in quello come in carrozza riposando, cō affetti ardenti mi solleui dalla terra, & lasciando ogni cosa, & me stesso più d'ogn'altra, ne vegghi à ritrouar voi gustando, & godendo di voi solo, che sete ogni mio bene. La vostra Sposa celeste andaua accompagnata di lampade ardenti di fuoco, & fiamma, *Lampades eius lampades*

364 *Effercitio*

des ignis, atq. flāmarū. & perciò
l'acque quantunque abbondā-
ri non bastarono estinguere la
carità, *Aqua multa non potue-
runt extinguere charitatem.*

Confusione mia! ogni picciolo
vento di tentatione, ogni ben-
che minima goccia d'acqua di
tribulatione, ò affettione smor-
za, & estingue quel poco di spi-
rito, & di deuotione, che fosse
in me. Doue è il fuoco d'hone-
stà di Vincenzo, di Lucia, d'A-
gnese, & di tanti altri Santi? do-
ue è l'amore verso di voi!, Dio
mio, che brugiava nel petto lo-
ro? Di voi Dio mio si legge:
Deus tuus ignis consumens est.
& perche conforme all'esser vo-
stro non consumate le mie im-
perfettioni, perche mi raffinate
come l'oro nella fornace. Puri-
ficate, purificate Signor mio,
questo mio cuore più tuo, che
mio, perche à voi lo dono, &
vostro voglio che sia. O me fe-
lice,

lice, quando vi degnarete riceverlo per vostro, e come vostro liberarlo, & consumarlo libero da ogni neo di peccato, & come vostro discacciarne ogni altro, che vi volesse regnare; protestandomi sempre, che sia vostro, lieto cantando, & replicando, *Domini est Regnum, & ipse dominabitur ei; cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum vinum.*

Voi sposo dell'anima mia siete venuto nel mondo per sparger fuoco, e fuoco ardente *ignis veni mittere in mundum, & quid volo, nisi ut accendatur?* O cuore ripieno di veleno di peccati, & perciò non è marauiglia, che non brugi, & non si consumi come occorse vna volta in vn cuore gittato nel fuoco, che non si consumaua, mercè del veleno, che vi si ritrouò dentro. Deh toglì il veleno, toglì il peccato, cossi bruggiarai nell'amore di

Q 3 Dio,

Dio, cossi ti consumerai, ne restarà in te cosa terrena, e potrai dire con San Paolo, *Vino ego, iam non ego; uiuia uerò in me Christus.*

Nell' Assunzione della Beatissima Vergine.

Doue n'andate Madre mia? perche vi partite da noi? come ci lasciate orfanitra le miserie, e pericoli di questa uita presente? gli si partì per il cielo il vostro Padre, e vostro Figlio GIESV, hora ve ne partite voi nostra amabilissima Madre, chi ci difenderà, chi ci proteggerà? Io vi proteggerò, io vi difenderò, sempre sollecita per voi; & se cossi è, con gran ragione possiamo rallegrarci in questo giorno, *Gaudeamus omnes in Domino diem festum celebrantes sub honore Beata Maria Virginis, de cuius assumptione gaudent*
An.

Di varie Orationi. 367

Angeli, & collaudant Filium.

Des. si rallegrano l'Angioli per il nuouo oggetto, che hāno acquistato di gloria, in mirare, e contemplare la beltà della Regina loro, & nostra; ci ralleghiamo noi, che habbiamo mandata la nostra ambasciatrice, & auocata, che interceda per noi, & come tale riceuuta dalla santissima Trinità, *Quam idcirco de hoc seculo transtulisti, et pro peccatis nostris fiducialiter intercedat.* opponendosi come forte muraglia, acciò non passino le saette della diuina giustitia; & seruendosi delle mammele come torre fortissima a nostra difesa, *Ego murus, & ubi ramea quasi turris.* Allegrezza, allegrezza; Maria è in cielo nostra auocata, Regina de' cieli, e Madre nostra. Il Figlio con le piaghe, la Madre con le mammele ci difenderanno, ci aiuteranno sempre. In questa Signo-

ra poniamo tutte le noſtre ſpe-
ranze, Madre di miſericordia,
vita, dolcezza, & ſperanza no-
ſtra, *Mater miſericordię, vita,*
dulcedo, & ſpes noſtra. à voi ri-
corriamo da queſto eſilio noi
figliuoli d'Eua, *Ad te clamamus*
exules filij Eua. A uoi ſoſpira-
mo con pianti, e gemiti da que-
ſta valle di lacrime, *Ad te ſuſpi-*
ramus gementes, & flentes in
hoc lacrymarum valle. Sù, fate-
la da noſtra auocata, *Bia ergo*
advocata noſtra. deh rivolgete
a noi i voſtri benigni occhi; deh
mirateci con occhi miſericor-
dioſi, *illos tuos miſericordes oeu-*
los ad nos conuerte. e dopò l'eſi-
lio di queſta vita concedici per
voſtra benignità di goder' il vo-
ſtro benedetto Figliuolo frutto
del voſtro ventre, *Et IESU M*
benedictum fructum ṽtris tui
nobis poſt hoc exilium oſtende,
ò clementiſſima, pietoſiſſima,
dolciſſima, *O clemēs, ò pia, ò dul-*
cis Virgo Maria.

Al

Al Glorioso Principe San
Michele.

PRincipe gloriosissimo San
Michele Arcangelo, voi col
vostro nome esprimete la som-
ma potenza del nostro Re so-
prano, che non v'è somigliante
à lui in tutto il mondo, *Quis ut
Deus?* Alla p'senza vostra si scu-
te il mare & trema la terra, *Cō-
cussum est mare, & contremuit
terra, ubi Archangelus Michael
descendebat de cælo.* Voi vinci-
tore inuitto spiegate lo stendar-
do della croce segno della no-
stra salute. *Explicat victor cru-
cem Michael salutis signifer.* voi
abbattete il capo del crudele
dragone, e lo discacciate nel'in-
ferno, *Draconis hic dirum caput
in ima pellit tartara.* voi lo ful-
minate dall'alto cielo insieme
con suoi rubelli seguaci, *Du-
cemq. cum rubellibus cælesti ab*

arce fulminas. voi sete honora-
 to, e riuerito da i cittadini del
 Paradiso, *Quem honorificant*
Angelorum ciues. voi sete il Pre-
 posito del Paradiso, *Michael*
Prepositus Paradisi. voi sete
 l'ambasciadore di Dio à fauo-
 re dell'anime giuste, *Angelus*
Arcangelus Michael Dei nun-
cius pro animabus iustis. A voi
 hà dato il pensiero Iddio di pre-
 sentare l'anime giuste, *Cui tra-*
didit Deus animas Sanctorum,
ut perducatur eas in paradysum
exultationis. voi, c'hauete a di-
 fendere nella guerra, che con-
 tinuamente ci fa il demonio,
 acciò scampiamo il giorno tre-
 mendo del giuditio, *Sancte Mi-*
chael Archangele defende nos in
pralio, ut non pereamus in tre-
mendo iudicio. Felice me, che
 hò tale aiuto, e tal defensore
 patrino, e padrone. Beato, e fe-
 lice me, se seguirò li suoi san-
 ti consigli, se l'obbedirò pron-

Di varie orationi. 371
tamente, se non mi discosterò
mai da lui.

Al Santo Angelo Custode.

SIGNOR mio, chi sono io,
che sia degno d'essere cu-
stodito da vno delli vostri cor-
teggiani celesti, che assistono
alla Maestà Vostra, & godono
della vostra bella faccia, *Qui
assistent coram te, & vident fa-
ciem tuam semper.* delche stu-
pito esclamò San Girolamo,
*Magna dignitas animarum, et
vnaquaque ab ortu natiuitatis
sue habeat Angelum in sui cu-
stodiam delegatum.* & San Ber-
nardo, *Mira dignatio, & verè
magna dilectio charitatis. Quid
est homo, quod memor es eius,
aut filius hominis, quoniam re-
putas eum?* Che altro sono io,
che vn poco di putredine, & vn
vilissimo verme della terra,
Quasi verò non sit homo putre-
do,

do, & *filius hominis vermis.* E pure Iddio n'hà tanto gran pensiero, che *Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus vijs tuis.* & eglino con grandissima diligenza l'eseguiscono. Soggiunge San Bernardo, *Tanquam futuros aliquando coheredes nostros, interim verò actores, & tutores à patre prapositos, & prapositos nobis.* Diche possiamo temere sotto tal patrocinio, e difesa? *Fideles sunt,* dice l'istesso San Bernardo, *prudentes sunt, potentes sūt: quid trepidamus?* Temi pure anima mia di te stessa, che non ascolti il tuo Angelo, che non riceui li suoi consigli, che non opri secondo continuamente ti stà internamente ispirando; che lo contristi spesse volte con le tue imperfettioni. O quanto faria meglio, e più a te utile, che conoscendo la tua debolezza, ricorressi a lui, li chiedessi

Di varie orationi. 373

fi aiuto, lo supplicassi, che t'impetrasse da Dio fortezza per resistere, e vincere le tentationi, & tue fossero quelle voci, *Domine salua nos, perimus.*

*A San Gio. Battista Precursore
Glorioso di Christo.*

O Voce dell'eterno Verbo humanato, ò amico dello Sposo, Profeta dell'Altissimo riconosciuto, & adorato da te, *ex utero in utero*, egli nel ventre virginale, tu nel ventre di Elisabetta tua madre. Tu battezzaste il Figliuol di Dio, tu l'annonciasti al mondo; tu con ogni fiducia riprendeui li viti, Grande alla presenza di Dio, Precursore, e Martire di Christo. Vergine puro, Eremita santissimo, specchio di penitenza. Pouero me, che mi riconosco il riuerso della medaglia: tu con tanta innocenza accoppiaste
tanta

tanta gran penitenza : io con-
 tanti peccati non sò che cosa
 sij penitenza ; tu humilissimo
 ributtasti gli honori , io super-
 bissimo gli corro appresso ; tu
 spargesti il sangue, e ponesti la
 vita per l'honor di Dio , io ne-
 anco spargo vna lacrimuccia
 per tante offese fatte à Dio. Deb
 Santo Glorioso mouiti à com-
 passione di me peccatore, e con
 le tue intercessioni impetrami
 di ritrouare delle tue virtù in
 me.

*Alli Gloriosi Prencipi, & Apo-
 stoli Pietro, & Paolo.*

Quali gratie potrò giam-
 mai rendere à voi ò bea-
 ti Apostoli, i quali tanto per noi
 vi sete affatigati. Mi ricordo di
 te ò Pietro, e stupisco mi riuo-
 lo à te ò Paolo , & trasportato
 fuor di me vengo oppresso dalle
 lagrime, Impercioche che
 po?

potrò dire io, ò di che raggi-
nare mentre contemplo le vo-
stre afflittioni? certo che nol sò.
Quante carceri hauete voi san-
tificato. Quante catene hauete
honorato, quanti tormenti ha-
uete sostenuto, quante maledit-
tioni hauete tolerato. Come
hauete annuntiato Christo, co-
me con la vostra predicatione
hauete rallegrato le Chiese. Sia-
no benedette le vostre lingue.
le vostre membra sono asperse
di sangue per la Chiesa. Voi in
ogni cosa hauete imitato Chri-
sto per tutto il mondo, & nel-
fini del módo s'è sentito il suo-
no della vostra predicatione,
delle parole sante, & salutifere
uscite dalle vostre sacre boc-
che.

Rallegrati ò Pietro, al quale
è stato concesso godere della
croce di Christo, & à somiglian-
za del vostro Maestro esser cro-
cifisso non già col capo in sù
come

come Nostro Signore, ma verso la terra, come quello che dalla terra faceui viaggio al Cielo. Beati chiodi, che penetrarono le vostre sante membra. Tù con ogni fiducia mandasti l'anima tua nelle mani del Signore, al quale continuamente, & alla Chiesa sua Sposa fedelmente seruisti, tù con feruoroso spirito amasti Nostro Signore. il più fedele di tutti l'Apostoli.

Rallegratevi ò Beato Paolo, al quale fù tronco il capo, le cui virtù non vi sono parole bastevoli ad esplicare, & qual fù quella spada, che fù ardita di tagliare il vostro collo instrumento certo Diuino, che il Cielo l'hà in marauiglia, e la terra li porta riuereza, e quel luogo, che riceuè il vostro sangue, che comparue in forma di latte nella veste di colui, che vi percosse, che addolcendo sopra modo l'anima di quel barbaro lo conuertì,

tì, & fece fedele co' suoi compagni. deh sia à me corona quella spada, & li chiodi di San Pietro gemme, e pietre pretiose che la freggiano.

O quãto dunque è cosa pretiosa il patire per Christo, & l'hauer pazienza nell'auersità per amor di Dio è vna pietra pretiosa non conosciuta da tutti. Beato à me si conoscerò il valore di lei, & procurarò hauerla con il fauor di Dio, & con l'intercessione vostra santissimi Apostoli. delli quali prego Nostro Signore si degni farme buõ seguace, & imitatore. Amen.
*Fiat Domine per intercessionem
Sanctorum Apostolorum tuorum
Petri, & Pauli.*

*Al Glorioso Apostolo Santo
Andrea.*

Questo solio regale, questo
trono imperiale, questo
carro

carro pompoſo, e trionfale, queſta tua croce. ò Andrea, che glorioſo, e gioioſo ridente, e contento t'inalzò al paradifo, quanto ſia dolce, e ſoave, non lo conoſce chi non ama il vero. Talamo nuptiale à te fù grato, delitioſe, ſcala ſicura per ſalire al Cielo, Porta per entrare al regno de' Beati, Via dritta, che conduce al ſommo bene, mezzo potente per vnirte col tuo Maeſtro, Honore, e priuilegio de' tuoi pari, Giubilo, & allegrezza del tuo cuore, da te deſiderata ſempre mai, che perciò in vederla lieto eſclamatti. *O bona Crux diu deſiderata, & iam concupiſcenti animo præparata, ſecurus, & gaudens venio ad te, ita & tu exultans ſuſcipias me diſcipulum eius, qui pependit in te.* Deh fà come ſpero dalle voſtre interceſſioni, che l'ami, la bami, l'abbracci con intrepidezza, ſe non con al-

le.

legrezza resignato al diuin volere, & se non son degno di morire in essa per Christo, mora almeno à me stesso per amor di lui, e mi congiunga à Dio.

Al Glorioso Apostolo, & Euangelista S. Giouanni,

Diletto del diletto, Giglio del paradiso candido, e ruggiadoso, vago, e gratioso: Vergine eletto da Christo à Christo il candor della vostra verginità dedicasti per sempre, *Virgo electus ab eo Virgo inuicem permansit.* Nel Tabor godesti la bella faccia dell'humanato Iddio risplendete qual luminoso Sole, *Resplenduit facies eius sicut Sol.* Nel Getsemani ammirasti l'afflitto, & contristato volto di lui asperso di sudor di sangue, *Tristis est anima mea usq; ad mortem; factus est sudor eius sicut gutta sanguinis.*

guinis decurrentis in terram. □

Nella croce il suo difformato aspetto, *Ecce vidimus eum non habentem speciem, neq; decorem: aspectus eius in eo non est.* Nella cena dolcemente dormiste sopra il petto del tuo caro Maestro, *qui, & recubuit in cœna super pectus eius.* Sempre favorito, sempre amato, sempre privilegiato. Tù fosti il Vicechristo lasciato per conforto alla sua cara Madre, *Mulier ecce filius tuus.* A te diede lei per madre; *deinde dicit discipulo, Ecce mater tua.* Martire miracoloso, che posto nella caldaia dell'oglio bollente, ne usciste senza lesione più bello, che prima. *In fermentis olei dolium missus Beatus Ioannes, purior, & vegetior, quam intrauerat, exiuit.* Apostolo favoritissimo, Profeta, Dottore, & Euangelista per antonomasia detto figliolo del tuono, *filius tonitru.* Aquila generosa;

rosa, che sopraftaua al Leone, al vitello, all'huomo, *Facies Aquila defuper ipforum quatuor*. Di carità tanto ripieno, che il vofiro dire altro non era, che quefto, *Filioli diligite alterutrum. Præceptum Domini est, & fi folum fiat fufficit*. Impetrami ti prego quefto amor cordiale verfo il mio proffimo, e fe con tanto affetto continuamente lo predicafli à gli altri; fon ficuro, che hora gloriofo in Cielo, & confermato in gratia, con maggior perfettione lo riteniate, & perciò benchè indegno vofiro deuoto, non fdegnarete amarmi, & impetrarmi da Dio Nofiro Signore vn'amore perfettiffimo, & ogn'altra virtù in grado eminente, come humilmente protrato à terra, affettuofamente ve ne fupplico.

Al

Al Glorioso S. Domenico .

O Cuore inferuorato di Dio, & sopra modo bramoso della salute dell'anime, Persecutore dell'heresie, Confusione dell'Heretici, Predicatore del santo Euangelio, Desideroso di perfettione, tanto humile, che quando entraui in alcuna Città, dubitauì che douesse riceuere castigo per la presenza vostra. Voi sete il cagnolino, che teneua la torcia accesa nella bocca, perche sempre latrasti contro li vitij. Col splendore della predicatione discacciasti le tenebre del peccato. Vigilante, & fedele custode di santa Chiesa. Con le vostre orationi trè morti richiamasti in vita. Humilmēte vi prego, che vi degnate esser vigilante, & fedel custode dell'anima mia, che liberato dalli
man .

mancamenti , che cagionano danno, e morte alla vita religiosa, viua vigoroso nella santa osservanza di quella. Latta pure contro le mie imperfettioni, e mancamenti, Discaccia da me ogni tenebra d'errore, & con le vostre intercessioni viua sempre à chi viue, & regna per sempre ne' secoli de' secoli.

Al Glorioso S. Francesco.

GLorioso Confessor di Christo Patriarca del sacro Ordine Serafico. Ritratto al naturale di Christo crocifisso . Forma della vita euangelica. Vero dispreggiator del mondo , Picciolo in te stesso, Grande all'occhi di Dio , Grande nel regno de' Cieli, Compagno de' Serafini , Angelo , che con te porti il segno di Dio viuo. Huomo celeste, Angelo della terra. Che segni sono questi, che tenete impressi

pressi nelle mani, nelli piedi, e nel costato? Chi v'hà ferito, chi v'hà fatto queste piaghe? *Quae sunt plaga ista in medio manuum tuarum? His plagatus sum ab eo, qui diligebat me.* Sono segni del grande amore, che Iddio mi porta, *Sunt insignia summi in me Christi amoris.* Sono li trofei del Crocifisso. Christo me l'hà donate, perche *Christo confixus sum Cruci*, perche il mondo è crocifisso à me, & io al mondo: *Mibi mundus crucifixus est, & ego mundo.* Perche non viuo più io, ma viue in me Christo. *Viuo ego iam non ego, vivit verò in me Christus.* Io porto le sue sacrate stigmate, perche sono Alfiero del Crocifisso. *Ego stigmata Domini mei Iesu Christi in corpore meo porto.* Con queste mi dichiaro licenziato dal mondo, da tutto quello, che potesse già mai dare il mondo. *De cetero nemo mihi*

Di varie Orationi. 385

mihi molestus sit, Dio solo è l'a-
mor mio, & tutto il mio bene,
Deus cordis mei, & pars mea
Deus in eternum. Impara ani-
ma mia, & sappi, che la vita spi-
rituale consiste in vn perfetto
amor di Dio, & dispreggio di se
stesso. *Hoc fac, & viues.*

A S. Tomaso d'Aquino.

O Cuore tutto di Dio, che
altro, che lui mai preten-
deste, lui solo amasti, à lui tutto
ti dedicasti, altra mercede non
cercasti. *Nullam aliam, nisi te*
Domine. Ogni diletto fallace à
tutto suo potere sempre fugi-
sti: armato d'vn tezzone,
ponesti in fuga chi il candor
della tua verginità rubar ti vol-
se, ben degno, che perciò da li
Angeli mandati da Dio in ricò-
pensati fossero restrinti i lum-
bi. Vero dispreggiatore delli
honori, che perciò à conto niu-

R no

326 *Effercitio*

no l'animo tuo generoso, che
 aspiraua alli veri honori ti potè
 indurre à riceuere quelli che
 solo d'apparenza ne hanno il
 nome. La tua dottrina è la disci-
 sa di santa Chiesa confusione
 dell'Heretici, Eruditione de'
 Cattolici, Lume di tutto il mō-
 do, Maestra di tutte le genti.
 Catedra sicura delle Scuole.
 Oceano de' misterij, profondità
 di scienza, Abisso di moralità,
 alta, profonda, e facile, Celeste,
 Angelica, e diuina. Con la dot-
 trina c'illumini, con l'opere ci
 rendi fecondi, quella ci apre
 l'intelletto, queste c'infiamma-
 no l'affetto. O cuor mio, che
 fai, che non ti scaldi, anzi che
 auampi, e brugi, & diuenti vn
 Mongibello, vna fornace ardē-
 te.

ASan-

A Santo Antonio di Padua

LA vostra humiltà glorioso Santo, l'humil bassezza vostra, per la quale incognito volesti stare nel tuo sacro Sacerdotico Ordine, sconosciuta la tua virtù da tutti, mi rapisce il cuore, e mi confondo, della mia gran superbia. Tù godeui del dispreggi: Io mi contristo quando non sono honorato. Tù viveui solo à Dio. Io viuo tutto à me stesso. Tù essendo stato il primo, che nel tuo Ordine ad dottrinaisti nelle scienze li Fratelli prima volesti insegnarli la vera dottrina con l'esempio, vero discepolo di Christo, il quale *cepit facere, & docere*, fosti buon odore di santità à tutti, *Christi fuisti bonus odor in omni loco*; ben degno, che hora le tue sacre ossa, & la polvere del tuo sepolcro rendano

R 2 102

soauiffimo odore, & fragranza
di paradiso.

Deh piacciaui, che l'odore
delle vostre virtù discacci da
me la puzza de' peccati.

A S. Catarina da Siena.

Alla Corona di spine.

CApo di spine coronato vn
tempo, ne ſtai hora ridē-
te, di perle, e di rubini ornato.
di zaffiri. Coſi ſà Iddio hono-
rare, chi di cuore il brama, &
ama. Breue fù il tormento, ſen-
za fine ſarà il contento. Impari
ogn'vno à patire, per non haue-
re à morire di morte ſempiter-
na nelle pene dell'Inferno.

Al cuore datoli da Dio.

O Cuore ſeruente, & ò for-
nace ardente. Dou'è il
tuo cuor di prima, che doloro-
ſo teneui in mezzo al petto?
Chi

Di varie Orationi. 389

Chi t'hà tolto il tuò, e t'hà riposto il suo? Giesù mio me l'hà cāgiato, egli sempre sia lodato, L'hà fatto, accioche l'ami, ne altro al mondo brami. Impari ogn'vn d'amarlo, ne ritardi pūto il farlo. O che dolce cosa è amare Iddio. Non lo sa chi nō l'hà prouato. Proualo in cortesia, che dirai come dico io.

A S. Chiara.

O Santa Vergine Chiara, più risplendente di qual si voglia stella, anzi del Sole stesso. Prima pianta delle Vergini pouere dell'Ordine Serafico nuoua, & marauigliosa Amazona, la quale non con armi, ma con orationi auanti il Santissimo Sacramento, bellisima ponesti in fuga, & in precipitio li Saraceni, che pretesero occupare il tuo Monasterio, nel quale in digiuni, orationi, & vi-

R 3 gilie

gile seruiſte al Signore conſa-
 crata tutta à Dio, & dedica al
 ſuo ſanto ſeruitio ſpecchio di
 ſantità, e di oſſeruanza, di eui-
 dente bontà, e perfettione. di
 vera, e ſoda ſantità, che ripren-
 de l'inſingardagine mia, con-
 dannala mia negligenza. Glo-
 rioſa ſanta. come orando auan-
 ti il Santiffimo Sacramento, li-
 beraſti dall'inuaſione delli ne-
 mici il tuo Conuento: così ho-
 ra, che vedi Iddio à faccia à fac-
 cia, impetrami vittoria di quel-
 li vitij, e mancamenti, li quali
 tiranneggiano l'anima mia, la
 quale libera per le tue intercef-
 ſioni, ne renda gratie à Dio no-
 ſtro Signore, & riconoſca da voi
 queſto fauore.

*A Santa Maria Madda-
 lena.*

In conſiderare à voi ſantiffimo
 ma peccatrice, che faggi-
 mente

mente sapesti cangiare l'amor
profano in vn pfectissimo amor
di Dio, e diuenuta vna fornace
ardente, dimististi il vostro cuo-
re in antichissime lagrime, con
le quali irrigasti uo li piedi del
Saluatore, e lauaste le macchie
delle vostre colpe: mi vien vo-
glia di piangere, e piangendo a
singulti benedirue mille volte,
& molto più senza fine benedi-
re, e magnificare la benignità, e
la clemēza del nostro benignis-
simo, e clementissimo Iddio, il
quale con la sua infinita miseri-
cordia da vaso immondo v'hà
cangiata in vaso honoreuole,
e glorioso, *In vas translata glo-
ria de lutu contumelia.* da pec-
catrice in Serafina; da laccio del
demonio, e di perditione d'ani-
me in Apostola dell'Apostoli, a
quali annunciaſti la vita resu-
scitata, *Venit Maria Magdale-
na annuncians discipulis, quia
vidi Dominum.* vn tempo fred-

R 4 da,

da, poi fortemente ardente. *Qua enim* (dice San Gregorio Bapa nell'homilia 25. sopra l'E-
 uangelij) *prius frigida peccando*
remanserat, postmodum aman-
do fortiter ardebat. più ardente
 dell'istessi discepoli, poiche par-
 tendosi quelli, non vi partessi
 voi dal monumento, *Qua à mo-*
numento Domini etiam discipu-
lis recedentibus, non recedebat.
 affettuosamente cercauiuo ql-
 lo, che non ritrouaiuo, e ricer-
 cando piangeuiuo, e dal fuoco
 dell'amor tuo brugiata ardeui-
 uo, per desiderio di quello, che
 credesti vi fusse stato tolo, *Re-*
quirebat quem non inuenerat:
flabat inquitando, & amaris sui
igne succensa eius, quem ablatiis
credidit, ardebat desiderio. per-
 ciò con speciale prerogatiua fo-
 sti uo degna veder quello, che
 per cercarlo solo fosti rimasta.
 Non maruolto il pensiero alla
 vostra penitenza, che non mi
 ven-

vengano le lagrime à gli occhi,
e chi haurà tanto duro, & im-
perrito il cuore, che le lacrime
voſtre non lo rendano molle, &
non li ſiano eſempio di penitē-
za? *Cuius enim vel ſameum pe-
ctus ille huius peccatricis la-
cryma ad exemplum panitendi
non emolliant?* Conſideraſti q̃l-
lo, che faceſti, e non voleſti mo-
derare quello, che faceui, *Con-
ſiderauit namque quod fecit, &
noluit moderare quid faceret.*
Super conſtituentes ingreſſa eſt,
*non iuſſa venit, inter epulas la-
crymas obtulit.* ben poſſo im-
parare con quanto dolore bru-
gi quella, che trà le viuande nō
ſi uergogna piangere, *Discite*
*quo dolore ardet, qua flere &
inter epulas non erubeſcit.* ve-
deſti le macchie delli tuoi pec-
cati, la bruttezza della tua con-
ſcienza, e perciò correſti per la-
uarti al fōte della miſericordia,
non hauetſi vergogna delli cō-

R S ui-

uitati; pche vergognandoti grã-
demente nel di dẽtro di te stes-
sa, non pensasti che vi fusse fuo-
ra cosa, della quale vi potessi uo-
vergognare, *Quia turpitudinis
sua maculas aspexit lauanda
ad fontem misericordiae cucur-
rit; conuiuantes non erubuit, nã
quia semetipsa grauiter erube-
scebat, intus nihil esse credidit,
quod verecundaretur foris.*

O Signore, ò Signore, e quan-
to è grande la vostra bontà, la
vostra misericordia! di che ti
marauigli anima mia di Maria,
che viene, ò pur di Christo, che
la riceue? *Quid igitur miramur
Mariam venientem, an Domi-
num susipientem?* che la riceue
dirò, ò pure che la tira? dirò me-
glio che la tira, e che la riceue,
perche egli con infinita miseri-
cordia la tirò di dentro, che cõ
altretanta mansuetudine la ri-
ceue di fuora, *susipientem di-
cam, an trahentem? melius dicã
tra-*

trahentem, & suscipiētem: quia ipse eam per misericordiam trahit intus, qui per mansuetudinem suscepit foris.

Entrò Christo nella casa del Fariseo, non per cibarsi, ma per usar misericordia, *Pharisei domum Christi intrauit, non accipturus iudaicos cibos, sed misericordiam largiturus.* non si pose alla mensa per gustare del vino saporoso, ma per assaggiare le lacrime della penitente, che a gran copia uscivano dalle fontane dell'occhi, *Non accubuit pocula saporata melle, floribus odorata sumpturus, sed penitentis lachrymas ex ipsis oculorum fontibus potaturus.* Iddio hà fame delli gemiti delli peccatori, hà sete delle loro lacrime, *Deus delinquentium gemitus esurit, sitit lachrymas peccatorum.* Vedi dunque anima mia, che non viene Christo alla mensa per cibarsi di cibi corporali; vuole il

tuo cuore, vuole il tuo amore, si compiace nelli tuoi amorosi affetti: e se così è, eccomi Signor mio con la gratia vostra, col vostro aiuto voglio esser tutto vostro: & con ragione, perche se voi hauete voluto essere tutto mio, ben si conuiene che io sij tutto vostro, non lasciando in me niente del mio, *Ego dilecto meo, & ad me conuersio eius.*

O santa peccatrice venisti al conuito del Fariseo, per sodisfare a Dio, non per piacere all'huomo; venisti per fare vn conuito di pietà, non di voluttà; ponesti in ordine una mēsa di penitenza; apprestasti uiuande di compuntione, pane di dolore, beuanda di lagrime, & alle delitie diuine aggiungesti la sinfonia, percotendo il corpo, & il cuore vostro.

Il pianto accompagnato con gemiti è l'organo, che dolcemente suona; li sospiri sono la cetra;

cetra; l'accenti dolorosi sono le ciaramelle, & mentre percoteui il petto riprendendo la vostra coscienza, facci sentire il soave concerto delli cimbali.

Venit disse San Pietro Chirologo nel serm. 97. *satisfactura Deo, non homini placitura; venit pietatis illa, non voluptatis exhibitura conuiuium; denique & pœnitentia ponit mensam, fercula compunctionis apponit, panem doloris infert, potius lacrymis temperat in mensura, & ad delicias Deitatis totas, totam pulsat cordis sui, & corporis symphoniam; organi plâctus dat clamorem; cytharam per suspiria longa modulatur; gemitus aptat in fistulam; & dum pectus ipsam conscientiam arguens sæpè percutit, facit placitura Deo cymbala personare; dumq. taliter apportat diuinis oculis cibos, totas misericordiae copias sic reportat.*

Che

Che cercaui ò santa peccatrice nõ chiamata, vn forastiero nõ entra nella casa altrui, nõ presume entrare non inuitato, nel secreto del cõuito. *Quid ibi quærit mulier non vocata, claustra domus non prorumpit extraneus; conuiuij secretum non præsumit non inuitatus intrare.* anzi che fosti da Christo chiamata, & inuitata; egli si fermò presso i tuoi piedi, per gustare delle tue lagrime, del tuo dolore, più che delli cibi del Fariseo. Se tanto gusta, e gode Iddio del dolore, e delle lagrime della penitẽza; dà tu ancora à Dio questo gusto, poiche con tanti peccati tante volte l'hai offeso, offeriscili il tuo cuore contrito, & humiliato, pentito, & addolorato, *Cor contritum, & humiliatum Deus non despiciet.* anzi che lo gustarà, grandemente ne goderà, e si deletterà in quello. e se ne farà allegrezza in cielo,

Gau.

Di varie Orationi. 399
Gaudium erit in cælo super uno
peccatore penitentiam agente.

Alle Gloriose Santa Vergini, e
Martiri Agata, Lucia,
Agnese, Cecilia, e Ca-
terina.

VOI sete le cinque Vergini
prudenti celebrate nel sã-
to Euangelo, lodate dall'eterna
sapienza incarnata, alle quali nõ
mancò giammai l'oglio, orna-
te, & acconcie teneste sempre
le vostre lampadi sempre in or-
dine, & apparecchiate per la ve-
nuta dello sposo celeste ben-
degne che liete cõ gioia, e festa
entrassiuo alle nozze dell'Agnel-
lo. Le virtù, e l'attioni vostre vir-
tuose sono dignissime, sono di
marauiglia à l'Angeli, e d'esem-
pio a noi altri mortali: la beltà
dell'anime vostre, la vostra san-
tità hãno rapito il cuore del fi-
gliuol di Dio, del Re della glo-
ria,

*ria, Concupiuit Rex speciem
 tuam. Agata santissima gioia
 pretiosa del Paradiso, con quā-
 ta allegrezza andasti uo alla
 carcere, Agatha latissime, & glo-
 rianter ibat ad carcerem. con
 quanto coraggio vi disponeui-
 uo alla battaglia non altrimen-
 te che se fossi uo stata inuitata
 ad vn sontuoso, e delizioso con-
 uito, Et quasi ad epulas inuita-
 ta agonem suum Domino preci-
 bus commendabat. vi pregi au-
 uo che nobilissima da vn' igno-
 bile fossi uo maltrattata, Nobi-
 lissimis orta natalibus, ab igno-
 biligaudens traheretur ad car-
 cerem. Summa ingenuitas ista
 est, in qua seruitus Christi com-
 probatur. Ancilla Christi sum,
 ideò me ostendo seruilem habere
 personam. Con constanza, e for-
 tezza più che virile soffriste che
 vi fossero tagliate le mammelle
 cō animo generoso rimproue-
 rando il tiranno, Impie crude-
 lis,*

Di varie orationi. 401.
lis, & dire tyranne non es con-
fusus amputare in femina quod
ipse in matre suxisti: nō ti fgo-
mentasti per le minaccie delle
fiere, si feras mibi promittis, au-
dito Christi nomine, mansue-
scunt. non t'atterrissi per il suo-
co. Si ignem ad bibeas, rorem
mibi saluificum de celo Angeli
ministrabunt. A voi desceſo dal
cielo venne l'Apostolo San Pie-
tro per consolarue, e restituirue,
le mammelle. O voi felice, che
doppò tanti tormenti, orando,
ue ne passasti al cielo. & in
oratione migrasti in celum.

Lucia luce, e splendore del-
l'anima, e del cuore mio, tempio
viuo dello Spirito ſanto, Casta
& piū viuentes templū sunt Spi-
ritus ſancti. O te beata chre-
ſti degna, che lo Spirito ſanto
deſendesse il candore della tua
virginità, Tanto pondere, quātū
fixit Spiritus ſanctus, et virgo
Christi immobilis permaneret.

Il fuoco riuerente non ardì of-
feuderti, benchè con oglio, pe-
ce, & altro humore tenae foſſe
inuitato, & eccitato a farlo. Ti
fù percoſſa cō ferro la gola, ma
queſto fù per radoppiare le pal-
me, e le corone, e che Vergine,
e Martire ne volaſſi nel cielo al
tuo diuino Spoſo.

Santiffima Agneſe, che poſſo
conſiderare di te, che non ſia
degnò di lode, che à me non ſij
incentiuo di virtù: lo ſteſſo tuo
nome ti loda, et celebra. così
diſſe Santo Ambroſio, *Ne no-
men quidē meſt vacuum luce
laudis.* la deuotione ſuperò la
età, la virtù auanzò la natura;
il tuo nome ti prediſſe il marti-
rio; dimoſtrò quello, che doue-
ui eſſere Martire inſigne, nuoua
forte di martirio. Non ancora
atta alla pena, eri di già marura
alla vittoria, difficile al combat-
tere, facile ad eſſer coronata,
*Nouum martyrij genus nondū
idonea*

idonea penè, & iam matura vi-
floria, certare difficilis, facilis co-
ronari magisteriū virtutis im-
pleuit, quæ præiudicium vehe-
bat ætatis . che si può dir più di
 vn'huomo consumato, e di mol-
 ta età, non che d'vna giouanet-
 ta di tredici anni? Tu dalla boc-
 ca di Christo riceuesti il miele,
 & il latte, il suo sangue adornò
 le tue guancie, *Mel, & lac ex*
cui ore suscepi, & sanguis eius
ornauit genas meas. Tu fosti spo-
 sata al sommo Re della gloria,
 al quale seruono l'Angioli, la
 cui beltà ammirano il Sole, la
 Luna, *Ipsi sum desponsata in*
cælis, cui Angeli seruiunt, cuius
pulchritudinem Sol, & Luna
mirantur. A lui viui, con lui re-
 gni, con lui godi in eterno:

Gloriosa Vergine, e celebre
 Martire Cecilia Santa forte, e
 valorosa guerriera, che disarmata
 vincesti il tiranno, & con il
 tuo dolce dire il tuo sposo, & il
 tuo

tuo cognato conducesti alla palma, e corona del martirio, *Almachium* superasti, *Tibur-tium*, & *Valerianum* ad coronas vasasti. con il cilicio castigai il tuo corpo, con l'orazione dolcemente nutriui lo spirito, *Cilicio Cecilia membra domabat, Deum gemitibus exorabat.* le vostre facoltà consecrasti à Dio, tutta te stessa donasti a lui; ardente d'amor di Dio, non fusti superata, ne offesa dal fuoco del tiranno; fusti ben tre volte percossa dalla sua spada, ma non potè torti la vita, cossi felice dopò tre giornite ne volasti al cielo.

Col tuo sapere, & con la tua dottrina dottissima, e sapientissima Caterina innumerabile gente dall'errori, e tenebre dell'infedeltà reducesti alla verità, e lume della fede di Christo, dal gentilesimo, e dall'idolatria alla Chiesa Cattolica, all'adorazione

tionem del vero, e sommo Iddio.
 & s'auuero la dottrina di San-
 Paolo alla prima de' Corinti al
 primo, che *Non multi sapientes
 secundum carnem, non multi po-
 tentes, sed qui stulti sunt mun-
 di, elegit Deus, ut confundat sa-
 pientes, & infirma mundi elegit
 Deus, ut confundat fortia, & ea
 quae non sunt, ut ea, quae sunt de-
 strueret, ut non gloriatur omnis
 caro.* & quell' altro, *Adonai Do-
 mine Deus magne, & mirabilis,
 qui dedisti salutem in manu fe-
 mina.* essendo stata voi ò Santis-
 sima Caterina instrumento di
 Dio, acciò si saluino tante ani-
 me, quante ne conuertisti col
 tuo saggio dire; la tua dottrina
 fù come vna pioggia seconda,
 appunto come è scritta nel' Ec-
 clesiastico al 39. *Tanquam im-
 bres emittet eloquia sapientiae
 suae, & in oratione confitobitur
 Domino:* Con quella oratione
 con la quale potentissima reimp-
 pesti

peſti la machina del tiranno, la rota armata di raſoi, per fatti crudelmente in mille pezzi. Felice te, che ſoſti degna di annun-
ciare Chriſto, e la ſua ſanta legge, è conuertir l'anime à Dio; & ſe Moſè riceuè la legge nel mō.
te Sina; tu, che queſta legge annunciaſti, e con acquiſto di tante anime prediceſti nello ſteſſo monte, volſe Iddio che per miniſterio Angelico ſoſſe trasferito, e glorioſamente ſepelito il tuo ſacro corpo.

Deh anima mia da tante virtù di queſte Sante Vergini ſpoſe di Chriſto come ape generoſa vā libando il miele della deuotione, & imitatione delle loro eccelle virtù. Hai in eſſe affai che imitare: Inuigorisci con l'eſempio loro, ripiglia le forze, & affatigati di continuo per ricenere con eſſe, & col ſauore delle loro interceſſioni il premio, e la corona.

Al

*Al nostro Beato Padre
Gaetano.*

Compariste. o voi felice, a
nuovo Angelo al mondo,
in nuovo Apostolo per rinq-
uare con Apostolico spirito il
vivere da Angeli in terra; nuo-
vo prodigio fosti, & nuova me-
rauglia a tutti secoli, quando
calcati i fasti, e le ricchezze, ric-
co di povertà, niente braman-
do in terra, nulla dalla terra vo-
lesti, il tutto dal Cielo attende-
do; sicuro nella promessa diui-
na: *Quarite primum regnum*
Dei, & iustitiam eius, & hæc
omnia eijcientur vobis: nihil sol-
liciti sitis dicentes, quid mandu-
cabimus, aut quid bibemus, aut
quo operiemur: hæc enim omnia
gentes inquiunt: scit enim pater
vester celestis, quia his omni-
bus indigetis; huomo veramen-
te diuino disceso dal Cielo, che
non

non fù in te nè odore, nè sapore
di terra: tutto odoroso di para-
diso, & di santità: le parole soa-
ui, le attioni graui, l'aspetto ve-
nerabile; huomo che conuersa-
ua più con Dio, che con li huo-
mini: nel riprendere prudente,
nel parlare affabile, & modesto:
nel mirare parco, & circospet-
to; la vita abundante di virtù,
la morte copiosa de' miracoli;
spauento sei alli demonij, sanità
all'infermi, consolatione all'af-
fitti, refugio à chi ricorre alle
vostre intercessioni, & à noi vo-
stri figliuoli sete esempio, e di-
fesa. Padre mio, Padre mio, deh
quanto sono diuerso, quanto
lontano dalle vostre virtù, &
quanto mancheuole me rico-
nosco in ogni cosa. Iddio ve ce
diede, acciò fossi uo nostro esē-
pio, & hora, v'ha trasferito in
Cielo, acciò siate nostro aiuto:
sete di voi sicuro douete essere
sollecito per noi. Voi di nulla
ha-

Di varie orationi. 409

hauete bisogno, noi siamo in ogni cosa bisognosi. Voi sete in patria, noi peregrini. *Mitte nobis auxilium de sancto, & de Sion tuere nos. Auxiliare nobis pater noster.* Li padri aiutano al possibile li figli, ancorche nol meritino. Il padre non può non volere, & procurare bene alli figli, & benchè li conosca immeriteuoli, con affetto paterno li aiuta al possibile, & li difende: fatelo dunque vi supplico da padre, & padre, che sete già in Cielo fauoritissimo, potentissimo; compassionate a noi che siamo in terra circondati da nemici, che cōtinuamente c'insidiano, ci combatteno, ci perseguitano, cercano la ruina delle anime nostre.

Al Beato Andrea.

Q Velle rose vermiglie, quei
preggiati rubini del tuo
S pre-

pretioso sangue, che costantemente spargesti, per difendere dall'impudica gente la pudicitia delle spose di Christo glorioso vincitore, & trionfante t'hanno inalzato al Cielo. E bẽ dir si può di te, che alli tuoi fiori, nè rose mancano, nè gigli. La tua corona è vagamente, e di castità verginale, di sangue, e di patimenti adorna : & quanto maggiore fù il patire, tanto più glorioso, & gratioso è il premio. Della vostra compagnia il Cielo ne gode : della vostra protectione, & aiuto se ne rallegra la terra: delli vostri trionfi la santa Chiesa se ne corona : della vostra santità, & grandezza noi vostri fratelli, & figli tutti ce ne honoriamo. Le vostre vigilie, li vostri digiuni, li vostri fatigosi viaggi, le vostre orationi, la vostra humiltà, la vostra carità, l'amor vostro verso Iddio grande, li vostri documenti, il vostro zelo,

Di varie Orationi. 411

zelo, l'amor grãde della pover-
tà, & le vostre virtù sono, & fa-
ranno sempre à noi eccitamen-
to, & sproni a' fianchi per cor-
rere dietro voi. *In odorem pn-*
guentorum tuorum curremus.

Quello che hauete scritto; quel-
lo che hauete detto, quello che
hauete fatto, ne seruirà per lu-
me da vedere la doue senza in-
ciampare poniamo sicuramen-
te il piede. *Lucerna pedibus*
meis verbum tuum, & lumen
semitis meis. Il vostro nome sa-
rà sempre celebrato appresso di
tutti amato, & riuerito, *Nomen*
tuum, & memoriale tuum in
desiderio anime.

Nella solennità di tutti i Santi.

O Quãto è glorioso Signor
mio il vostro Regno, nel
quale con voi regnano, e gode-
no tutti gl'i Santi: con candide,
e bianche vesti seguono voi

S 2 Agnello

Agnello immacolato: con palme, e con corone gloriosi, e trionfanti celebrano le vostre lodi. O Regno felicissimo nel quale la guerra, e la pace hanno il lor premio, & honore: non vi mancano vermiglie rose, nè candidi gigli da coronare li vincitori ò per la confessione di gigli, ò per la passione di rose. O per la verginità, ò per il martirio della loro compagnia si gloria il Cielo, delle loro intercessioni gode la terra, delli loro trionfi la santa Chiesa si corona.

Questa solennità è tanto propria di ciascheduno, che qualsivoglia di noi può sperare, & aspirare che vn giorno possa esser ancora sua, quanti a' giorni nostri habbiamo conosciuti in terra, che hora godeno, e partecipano della gloria di questa festa in Cielo S. Carlo, S. Filippo, il B. Andrea. Questi l'habbiamo conosciuti noi, con questi habbiamo

biamo trattato, conuersato, mangiato, e ragionato più volte.

In domo Patris mei mansiones multe sunt. disse Christo Signor nostro per tutti v'è luogo da questo felicissimo Regno nuno n'è escluso quando vorrà esserui: ad ogni hora siamo in tempo d'entrarui all' hora di prima, di terza, di sesta, di nona, anco all' vndecima, & vltima hora. Io solo son quello che me ne posso priuare. Io solo con la gratia di Dio posso acquistarlo, *Si vis ad vitam ingredi serua mandata.* & altroue, *hec fac, & viues.* O vita dell'anima mia, & perche m'è tanto difficile accostarme à voi, & tanto facile il discostarmi da voi, & pure il vostro Santo Profeta disse, *Mihi autem adhaerere Deo bonum est, ponere in Domino Deo meo spem meam,* & replicatamente, *Sperate in eo omnis congregatio populi, effundite coram illo corda*

S 3 *vestra;*

*noſtra ; Deus adiutor noſter in
aeternum. Et ſi coſì è non tardar
più anima mia. riſoluiti pure in
queſto punto di viuere, & ſerui-
re à queſto Signore per ſempre
per hauer à goderlo, & amarlo
in eterno con tutti li Santi.*

*Deuote Conſiderationi per ap-
profittarſi nella ſanta virtù
dell'humiltà, nè curarſi quan-
do ſia poſtpoſto ad altri ſuoi
inferiori, e men degni di lui.*

Ieſus, Maria.

DEue cōtinuamente, e ſem-
pre vn buon Chriſtiano
hauer ſcolpita nel cuore, & im-
preſſa nella mente l'humiltà del
Figliuolo di Dio, il quale eſſen-
do Rè della gloria, e come diſſe
S. Paolo, *Splendor gloria, & ſi-
gura ſubſtantia eius*, non ſi cō-
piacque nelle grandezze, e ne-
gli honori, ma eleſſe eſſer ſtima-
to,

Ad
Heb.
1.

to, e creduto l'infimo, & il più basso di tutti, da tutti dispreggiato, e negletto, come ben lo disse Isaia, *Novissimum virorum*, c. 53.
& quasi absconditus vultus eius, & despectus, unde nec reputavimus eum. Et io vorrò esser stimato, e s'alcuno non mi tratta secondo la mia alba scia, e chimera, che hò formata di me, mi dispiace grandemente, me n'affliggo, e me ne crucio, vorrei, che tutti mi honorassero, ne mirassero ad altro, che à me, & in ogni cosa haueffi il primo luogo, superiore à tutti, auanzando tutti, preferito à tutti. O misero, & infelice superbo, se non ti confondi per l'humiltà, che dimostrò Christo nella vita, considera, e confonditi per quella, che dimostrò nella morte, & eleggendo quella sorte di morte, quale era stimata la più ignominiosa, ch'era quella della Croce, l'esser crocifisso, come

Sap. 2

dissero li suoi medesimi aduersarij; *Morte turpissima condemnemus eum*, & acciò fosse più ignominiosa, fù crocifisso in compagnia di due ladri, & per accrescere il vituperio, e l'ignominia, il dissonore, e l'infamia, in mezzo di essi, come il più vituperoso, e dissonorato d'essi.

Iac. 4

Che ragione hai d'insuperbirti, se Iddio resiste alli superbi, & à gli humili dona liberamente la gratia sua, *Superbis Deus resistit, Humilibus autem dat gratiam, superbis resistit*, cioè come espone Beda, *quia maiori pena plectuntur*, quelli confonde, questi glorifica, come promise il Profeta Dauide,

Pl. 57

Populum humilem saluum faciet, & oculos superbos humiliabis. quelli humilia, questi esalta, *Superbum sequetur humilitas, & humilem spiritu suscipiet gloria*, quelli mira da lontano, questi stà sempre contemplan-

plando con guſto, *Humilia reſpiciit, & alta de longe cognoſcit.* ſe dunque deſideri, che Iddio ti miri gratioſamente, e di buò occhio, ſe deſideri la vera gloria, la vera ſalute, la vera eſſaltatione, ſe ambilci la gratia d'Iddio, fuggi, fuggi la ſuperbia, impiega tutte le tue forze per ſbaſſarti, & humiliarti quanto mai te ſia poſſibile.

Pſal.
137.

L'humile è padrone del cuore d'Iddio, e come vn'innamorato vorria ſempre ſtare mirando, e godendo la coſa amata, che l'hà rubbato il cuore, così Iddio ſtā ſempre mirando l'humile. *Ad quem reſpiciam, niſi ad pauperulum.* E Chioſa San Tomaso d'Aquino, *Scilicet humilem, qui ſe parū reputat,* di queſti gode, di queſti guſta.

Iſa.
66.

Grā coſa, haueua primo detto: *Celum mihi ſedes eſt, terra autem ſcabellum pedum meorum,* che ſi potea più deſiderare à Il

S 5 Cielo

Cielo serue per sedia , tutta la terra per scabello, con tutto ciò non mira nè Cielo, nè terra. A che dunque mirate Signore, mirarò à quello, che m'hà rubato il cuore, à quello, ch'è padrone del mio cuore, all'humile, *Ad quem respiciam, nisi ad pauperculum?* L'humile, che si reputa niente. Brami dunque d'esser mirato, e fauorito da Dio, ne vorresti vna sicnrezza certa, sij humile, quanto più ti humiliarai, tanto maggiormente farai da Dio fauorito, haurà di te maggior cura, ti mirarà cō buon occhio, ti riempierà abbondantemente di gratie. L'acque descendono al basso, e le gratie à gli humili. *Qui emittis fontes in conuallibus, inter medium montium pertransibunt aqua.* Misero superbo, come sarai degno delle diuine gratie, se gonfio di te stesso non sai, nè vuoi humiliarti.

Con

Psal.
103.

Cōsidera, che volendo Iddio riempire di tutte le gratie l'anima di Christo, la dotò d'humiltà tanto profonda, che non ne fù, nè farà mai vn'altra simile al Mondo, lo spiegò diuina-mente il Santo Profeta Isaia, c. iij.
quādo promettendo il Messia,
il Figliuol di Dio humanato,
dice così; *Egredietur virga de radice Iesse, et flos de radice eius descendet, & requiescet super eum spiritus Domini, spiritus sapientia, & intellectus, spiritus consilij, & fortitudinis, spiritus scientia, & pietatis, & replebit eum spiritus timoris Domini.*

Doue S. Geronimo dice così.
Nos autem Virgam de radice Iesse, scilicet Mariam Virginem intelligamus, quæ nullum habuit sibi fruticem coherentem, de qua supra legimus: Ecce Virgo concipiet, & pariet filium, & florem Dominum Saluatorem, qui dicit in Cātico Canticorum;

S 6 Ego

Ego flos campi, & liliū conuallium, super hunc igitur florem, qui de radice Iesse per Mariam Virginem repente consurgit, requiescet spiritus Domini, quia in ipso complacuit omnem plenitudinem diuinitatis habitare corporaliter nequaquam per partem, ut in ceteris sanctis, sed iuxta Euangelium eorum, quod Hebraeo sermone conscriptum legunt Nazarai, descendet super eum omnis fons Spiritus sancti; e perciò tanto la verga, quanto il fiore dice, che nascerà dalla radice parte più bassa, & infima dell'arbore, nascosta, e ricouerta sotto la terra, per significare l'humiltà, così della Madre, la quale fù humilissima, onde hebbe à dire,

Luc.
2.

Quia respexit humilitatem ancillae suae, come quella del Figliuolo, che fù esemplare di humiltà, dal quale douemo imparare tutti; *Discite à me, quia mi-*

lis

Di varie orationi. 421
tis sum, & humilis corde. Hor
come potrai pretendere d'ha-
uere nè anco vna minima goc-
cia delle gratie diuine, se sei
tutto pieno di te stesso, gonfio,
e superbo?

Il contrafegno di Dio è l'hu-
miltà, e perciò il Demonio non
potè ingannare S. Martino, quā-
do simulandosi esser il Figliuo-
lo di Dio, li comparue vestito
di porpora, circondato da splē-
dori, ma da questi segni cono-
scendo il Santo quello, ch'era
lo ributtò confuso dicendo ;
Dominus Iesus Christus non
purpuratum, aut diademate re-
nitentem se venturum pradi-
xit.

Così il contrafegno d'vn'a-
nima, che sia degna della di-
uina gratia non sono le gran-
dezze, l'honori, le superbie, ma
l'humiltà : laonde disse S. Ago-
stino ; *Quis sanctus ? Humilis,*
Quis sanctior ? humilior, Quis
san-

sanctissimus & humillimus, l'humiltà, l'humiltà fa l'huomo santo, la superbia lo cangia in Demonio.

Io. 19

Per tua maggior consolatione considera quelle belle parole dette da Nostro Signore alli suoi cari Discepoli. *Si mundus vos odit, scitote, quia me priorē vobis odio habuit; si de mundo fuissetis, mundus, quod suum erat, diligeret, quia verò de mūdo non estis, sed ego elegi vos de mundo, propterea odit vos mundus.* Sì che quando non si fa cōto dite, quando sei posto da parte, quando sei dispreggiato, e riputato da niente, quest'è il maggior contrasegno, che possi hauere, che sei caro a Dio, ch'è la maggior cosa, che possi desiderare, non hai dunque ragione di contristarti, ma di rallegrarti sommamente, e rendere gratie infinite à Sua Divina Maestà.

Non

Non ti deue parer strano ,
quando altri ti sono preferiti, &
honorati più di te: Pensa, e con-
solati, che Nostro Signore Fi-
gliuol di Dio, & innocente, co-
me non sei tù, che hai commes-
so tanti, e tanti peccati, fù posto
in comparatione di Barabba ,
stimato questo più degno d'es-
ser aggratiato di Christo No-
stro Signore, quale fù giudicato
degnò di morte, e d'esser croci-
fisso, e quello d'esser liberato, e
chi era Barabba ? vn scelerato
famoso, vn ribaldo, e malfatto-
re infigne. Così lo chiama San
Matteo ; *Habebat autem tunc* c. 27.
vinctum insignem, qui diceba-
tur Barabbas. Vn seditioso, &
homicidiale. Così S. Marco, e
S. Luca. *Erat autem, qui diceba-*
tur Barabbas, qui cum seditiosis
erat vinctus, qui in seditione fe-
cerat homicidium, San Marco .
Qui erat propter seditionem fa- c. 15
ctus in Ciuitate, & homicidiu
mis;

c. 23.
c. 16.

miſſus in carcerem. S. Luca vn.
ladro publico, così S. Giouan-
ni, *erat autem Barabbas latro.*
Hor di, che ti puoi dolere tu,
ancorche vn'altro ti poneſſe il
piede auanti, il quale benchè
inferiore à te, non è però ladro,
nè homicidiale, nè ſeditioſo, nè
ſcelerato famoſo, e forſi ancora
meglio di te? Ringratia dunque
Noſtro Signore, che ti fa parte
delle ſue ignominie, quali tu
deui ſtimare grãdiſſima gloria.
abbracciale pertanto, e riceui-
le allegramente, come carezze,
che ti fa Iddio, e ſta quieto.

Non ti paia ſtrano, ſe l'ami-
ci, ò altri non ti mantenghino la
parola, e ſi portano diuerſi da
quello ti hanno moſtrato, e det-
to. Ti deui ricordare per tua cõ-
ſolatione, che Noſtro Signore
fù tradito da Giuda ſuo diſce-
polo, honorato da lui con tito-
lo d'Apoſtolo, prima dignità,
che ſia nella Chieſa, dopò ha-
uerli

uerli lauato li piedi, e cibato col suo fantissimo corpo nella Cena . Con tutto ciò nell'istesso atto del tradimento lo trattò amoreuolmento , lo chiamò amico. *Amice ad quid venisti?* Mat. non sdegnò d'esser da lui baciato, ancorche sotto segno d'amicitia col bacio consumasse il tradimento S. Pietro s'offerse alla morte, & alle carceri; *Tecum paratus sum in carcerem, & in mortem ire.* Luca. E poi ad vna paroluccia d'vna serua lo negò, & appresso due, e trè volte. Tutti li Discepoli l'abbandonarono. *Omnes discipuli relicto eo fugerunt.* Mar. Che marauiglia dunque, che vn'huomo ti venga manco. 14.

Dimmi quante volte hai tu dato la parola à Dio di non offenderlo con peccati? hailo poi offeruato sempre? tu vieni manco à Dio con danno dell'anima tua, e ti parrà strano, ch'vn'huomo ti manchi, forsi per qualche suo

fuo intereffe. Rideti dunque di quefte cofe, & attendi tũ à fare quello, che deui, e da fimili accidenti piglia occasione di feruire con maggior feruore Noftro Signore, ringratiandolo, che con quefto mezzo ti purifica, e prenda fodisfattione di quel molto li deui per li peccati tuoi.

Parimente non ti deue parere ftiano, fe faprai, che alcuno t'habbia fatto officio cōtrario, diffuadendò concorrere con la persona tua, procurando per altri, ricordandoti, che così fù fatto à Chrifto, dicēdo S. Matteo : *Principes autem Sacerdotum, & seniores perfuaserunt populis, ut peterēt Barabbam, Iesum verò perderent.* E quefto quando seppero, che Pilato propofe; *Quem vultis dimittam vobis Barabbam, an Iesum, qui dicitur Chriftus ?*

Non ti deui dunque contriftare,

Di varie Orationi. 427

stare, ma rallegrarti, che sij stato degno d'esser trattato, come fù trattato Christo, e tanto maggiormente, quanto all'hora si trattaua di vita, hora d'vna vanità, e cose di nulla.

Licenza da farsi da tutti li desiderij, e gusti terreni, e dell'affetti à quelli.

Essendo la vita religiosa vna continua croce: & vn vero Religioso, se vorrà esser di fatti più, che di nome, deue esser crocifisso al mondo, & il mondo à lui, come disse San Paolo; *Mibi mundus crucifixus est, & ego mundo;* non deue più viuere à se stesso, nè alli suoi desiderij, e volòtà, ma à Christo, per Christo, e con Christo, e come disse l'Apostolo; *Viuo ego, iam non ego, viuit verò in me Christus,* & vn'altra volta, *Nemo nostris sibi viuat.* e di nuouo. *Pro omnibus*

Ad
Gal.
6.

Ad
Gal.
2.

Ad
Ro.

14.

2. Co

rint.

5. 15.

nibus mortuus est Christus, ut
qui viuunt, iam nō sibi viuunt,
sed ei, qui pro ipsis mortuus est,
& resurrexit. E come diuina-
mente espone S. Tomaso d'A-
quino, idest totam vitam suam
ordinet ad seruitium, & honorē
Christi, onde si Christus est fi-
nis vite nostrae, vitam nostram
non debemus reg- lare secundum
voluntatem nostram, sed secun-
dum voluntatem Dei. sic enim
Christus dicebat, Ioa. 6. Descen-
di de Celo, non ut faciam volun-
tatem meam, sed voluntatem
eius, qui misit me. & Luc. 9. Di-
scipulos instruens. Qui vult ve-
nire post me, abneget semetip-
sum, & tollat crucem suam, &
sequatur me, e perciò mi prote-
sto Signor mio, e mi dichiaro
non voler altro, che voi, à voi
desidero piacere, datemi perciò
forza con la gratia vostra di ef-
fettuarlo. Tanto maggiormen-
te, che il mondo non può dar
altro,

altro, che desiderij senza effetti;
 lo disse S. Giouanni: *Omne quod
 est in mundo, concupiscentia
 carnis est, concupiscentia oculo-
 rum, superbia vitæ*, altro di que-
 sto non ti può dare, perche non
 hà altro; e Dauide li chiama va-
 nità, e bugia. *Vt quid diligitis
 vanitatem, & queritis menda-
 cium*, doue S. Chriſtoſtomo of-
 ſerua, *Vantū illud dicitur, quod
 est inane quod nomen quidē
 fuerit, res nequaquā, itā nomē
 diuitiarum res nequaquā, no-
 men potentia, & idē remanet
 solum nomen; quis est ergo adeo
 excors, qui querat nomina qua
 rebus deſtituuntur, & totam
 vitam inſumat pro deſiderijs,
 cum deſideratum nunquā ad-
 ueniat, cū nihil ſit.*

Io. 2.

Pſ. 42.

Ma v'è di peggio, che non ſo-
 lamente non v'è ſoſtanza, ma è
 gran fatica, e trauaglio, come
 diſſe il S. Giob. *Menses vacuos,*
& annos laboriosos enumeraui
mibi,

c. 7.

mibi, sopra le quali parole, dice S. Gregorio Papa. *In hac vita quaedam laboriosa sūt, quaedam vacua, quaedam verò vacua sūt simul, & laboriosa.* Amore conditoris praesentis vite tribulationibus exerceri laboriosum quidem est, sed vacuum nō est. Amore autem saeculi voluptatibus solui vacuum quidem est, sed non laboriosum, amore verò eiusdem saeculi adversa aliqua pati, & vacuum quidem est, & laboriosum, quia cum adversitate mens afficitur, & remuneracionis premio non repletur. Laonde con gran ragione si dolo Isaia Profeta; *Quare appenditis argentum non in panibus, & laborem vestrum non in saturitate?* come con tanto prezzo comprate li beni di questa vita, che non vi possono nutrire, nè satiare?

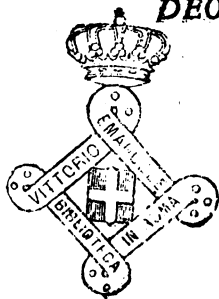
Felice servo di Dio, che gode la pienezza delle dolcezze, e
foa.

foauità senza fatica, e senza prezzo, e questo disse l'istesso Profeta. *Comedite bonum, & delectabitur in crassitudine anima vestra, venite, & comedite absq; pretio, & absq; ulla commutatione vinum, & lac.*

E perciò mi protesto. Signor di nuouo, e dichiaro non voler altro, che voi, à voi desidero piacere, datemi perciò forza cō la gratia vostra di poter resistere alli miei desiderij, e che spogliato affatto di me, la mia volontà s'impieghi tutta à piacere solamente à voi, voi cerchi, e non me, hauendo in odio quanto fuor di voi, mi propone la mia volontà. Deh Signor mio, quando sarà quell'hora felice, nella quale spogliato di me, sarò vestito di voi. Mondo, Carne vi renuntio tutto quello mi potessi mai dare; nulla voglio di voi, mi contento della mia bassezza, godo della mia povertà,

ra, del mio niente, e quanto più
 sono dispreggiato, maggiormē-
 te ne godo; li vituperij, l'oppro-
 brij, li dispreggi conuengono a
 me, le grandezze, l'honori, le
 commodità siano pure d'altri,
 che non mi potrò dolere, se nō
 m'è dato quello, che nō è mio,
 nè per niuna ragione mi si deue
Confirma hoc Deus, quod ope-
ratus es in nobis, à templo san-
cto tuo, quod est in Ierusalem.
Fac mecum signum in bonum,
ut videant, qui me oderunt, &
confundantur, quoniam tu Do-
mine adiuuisti me, & consola-
tus es me.

DEO GRATIAS.



8-2

